Quotidiano / Anno LVI / N. 270 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 21 novembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Orribile morte in fabbrica della moglie di Molteni

In un raccapricciante incidente nel salumificio di Arcore, è morta ieri mattina la moglie dell'industriale Molteni. La donna è scivolata ed è caduta sulla macchina che serve per segare la testa ai maiali. Olga Sala Molteni aveva assunto la direzione dello stabilimento dopo lo scandalo in cui era rimasto coinvolto il marito. A PAGINA 4

In lotta 13 milioni di lavoratori dell'industria, commercio e agricoltura

Oggi sciopero generale di quattro ore

Per costringere il governo a fronteggiare la crisi con serietà e misure di giustizia

Esentati i servizi essenziali tra cui i trasporti e gli ospedali — Manifestazioni a Gioia Tauro, Salerno, Milano e Torino e in altre città
Dichiarazioni dei massimi dirigenti sindacali — Lama: «Al governo chiediamo di decidere se accettare le nostre richieste o no»

Sciopero generale oggi per quattro ore per l'industria, il commercio, l'agricoltura, il pubblico impiego. Saranno garantiti i servizi essenziali. Funzioneranno i trasporti. Gli obiettivi riguardano detrazioni fiscali, assegni familiari, pensioni, tariffe, casa, occupazione. «Schieriamo le nostre forze in lotta — ha ribadito ieri Luciano Lama — al governo chiediamo di decidere se accettare le nostre richieste o no. Se a Cossiga occorre il placet dei partiti, se lo faccia dare». Il segretario della CGIL ha denunciato il pericolo di un incremento dell'inflazione (20 per cento) mentre le strade per superare la crisi sono due: «O quella autoritaria o quella del cambiamento». Lama ha accennato anche alle critiche mosse al sindacato sostenendo che ora «si tratta di raccogliere le forze, di piangere un po' di meno sulle nostre disgrazie e di operare per il cambiamento».

Anche Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, ha sostenuto che «le critiche non devono trasformarsi in un concorso allo indebolimento del sindacato».

La CISL dal canto suo ha chiesto ai propri iscritti «*il massimo impegno per la mobilitazione*» negli scioperi e nelle manifestazioni «*per rimuovere una situazione ed una previsione inflattiva e recessiva*». Il segretario confederale Del Piano, dal canto suo, in una dichiarazione ha sintetizzato le richieste alla base dell'astensione dal lavoro, mentre un altro dirigente della CISL, Paolo Sartori, ha sottolineato il fatto che l'inflazione produce effetti negativi su tutti.

SERVIZI A PAGINA 6

Nei ministeri il 72 per cento alle liste unitarie

L'affermazione delle liste dei sindacati unitari per l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione dei ministeri è stata, nettissima, superiore ad ogni previsione della vigilia. Lo spoglio delle schede non è stato completato mancando ancora molti voti espressi per posta dalle sedi periferiche. Il numero dei suffragi scrutinati è comunque tale da far ritenere che se qualche spostamento potrà esserci sarà, comunque, di lieve entità. Secondo i dati raccolti dal sindacato statali della Cgil, a tarda sera, si avevano i seguenti risultati: su 94.228 voti espressi (la metà circa degli aventi diritto al voto, pari a circa il 70 per cento dei votanti) le liste delle organizzazioni unitarie hanno avuto il 71,6 per cento dei suffragi così ripartiti: Cgil 27,7 per cento, Cisl 29,3, Uil 14,6. Fra le liste dei sindacati autonomi la ripartizione dei suffragi è la seguente: Unsa 13,6 per cento, Dirstat (dirigenti) 1,6. Cisnal 1,2, altre liste (alcune su base ministeriale) 11,6. Particolarmente significative le affermazioni delle liste unitarie e della Cgil in alcuni ministeri: Interni, Pubblica istruzione, Finanze, Beni culturali. A PAG. 6

Sui risultati del voto degli statali il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha dichiarato:

«*Il risultato conseguito dalle liste della federazione unitaria rappresenta il riconoscimento migliore della politica confederale in questo settore, tra i più difficili del mondo del lavoro, particolarmente colpito dalle più incredibili inadempienze contrattuali del governo e tra i più esposti alle impennate demagogiche dei sindacati autonomi, che da queste elezioni escono completamente ridimensionati, specie se si considera che sotto l'etichetta dell'autonomismo si è occasionalmente ammucchiata e nascosta tutta una congerie di sindacatini corporativi, aziendali e di comodo.*

«*E' questo un segno che deve incoraggiarci e farci riflettere, perchè dimostra una volta di più come alla fin fine a pagare sono le politiche sindacali più serie, che al perseguimento di più giuste condizioni economiche e normative degli statali uniscono l'iniziativa e la lotta per il cambiamento e la riforma delle ormai secolari e cadenti strutture pubbliche.*

«*Nell'ambito di questo risultato che premia i sindacati unitari, di grande importanza e significato è l'affermazione, da qualcuno neanche prevista, ottenuta dalla CGIL, a conferma e sostegno della coerenza e dell'impegno con i quali il nostro sindacato si batte per il rinnovamento e la produttività delle amministrazioni statali, contro ogni ricorrente fenomeno di giungla retributiva, per la perequazione e l'omogeneizzazione dei trattamenti di tutti i dipendenti pubblici*».

Il Parlamento oggi può farsi scuola

Nel corso della appassionata manifestazione studentesca di sabato scorso un giovane, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva quale fosse la linea di demarcazione tra quella manifestazione e il movimento del '77, ha dichiarato «che quello era un movimento negativo, critico, distruttivo; un movimento senza proposte» e ha aggiunto: «noi invece siamo un nuovo movimento nato per ricostruire».

E' così. Finalmente, un simile movimento ha fatto la sua prova: e questo è un fatto molto importante per la democrazia italiana. Sarebbe davvero un esempio di cecità non cogliere il senso inedito di un impegno di lotta che è mosso dalla volontà di battersi in modo complessivo per il rinnovamento della vita scolastica e che, soprattutto, è riuscito a individuare, in modo responsabile, il rapporto che occorre stabilire fra il movimento delle masse e l'iniziativa parlamentare.

La petulanza con cui il quotidiano della DC ha ripetutamente chiamato in causa gli «adulti» del PCI, invitandoli a una «tirata d'orecchie» ai *loro* giovani, è quantomeno il segno di una angustia intellettuale: come se ogni forza politica, nella sua autonomia, non avesse il dovere di aprire il dialogo e il confronto con i problemi, anche se parziali e unilaterali, ma certo anche drammatici e urgenti, posti dalle giovani generazioni. E proprio questo noi abbiamo chiesto alla DC, di comprendere le novità e il valore di questo nuovo fenomeno di lotta nell'interesse di tutta la democrazia.

Ci troviamo qui davanti a un banco di prova che dovrebbe fare meditare sugli eventi dell'ultimo decennio di storia italiana; abbiamo cioè la chiara dimostrazione che se non si vogliono disperdere le coscienze

Achille Occhetto

(Segue in ultima)

DA OGGI RIPRENDE IL BLOCCO DEGLI ATENEI A PAG. 4

Beffata la giustizia ancora una volta

Sono fuggiti all'estero i fratelli Caltagirone

Crack di 600 miliardi - In USA col jet personale - Coinvolte banche e Italcasse - Il passaporto restituito da Alibrandi

ROMA — I Caltagirone, come Sindona, fiutata l'aria della definitiva bancarotta, hanno preferito volare in America a bordo del loro jet personale prima che la pur generosissima giustizia italiana potesse fare fino in fondo il suo corso. La voce della fuga dei tre ricchissimi e indebitati palazzinari romani è circolata soltanto ieri ma non è escluso, anzi è probabile, che i tre fratelli siano al sicuro da parecchio tempo, forse un mese. La questura romana, infatti, su richiesta di un giudice istruttore di una delle tante inchieste in cui sono coinvolti i Caltagirone, si sarebbe recata a casa dei palazzinari a metà di ottobre, per ritirare loro il passaporto. Troppo tardi. Delle famiglie e dei tre speculatori non c'era neppure l'ombra.

Una conferma della fuga, sia pure non ufficiale e indiretta, è venuta in questi giorni. La sezione fallimentare del tribunale di Roma che ha dichiarato il «crack» delle prime 19 società immobiliari delle 80 e più di proprietà dei Caltagironi, ha «consigliato» a titolo cautelativo il ritiro dei loro passaporti, ma la questura avrebbe risposto che il tentativo era assolutamente inutile: i Caltagirone erano lontani dall'Italia ormai da un pezzo. Quanto al luogo scelto dai tre palazzinari per sfuggire la giustizia italiana, si parla del Venezuela o di New York. Qui si sarebbe svolto, secondo le stesse voci, un vertice «familiare», alla presenza dei legali Guzzi e Della Verità, guarda caso gli stessi di Sindona. Con il finanziere siciliano i Caltagirone hanno parecchie cose in comune. L'entità del crack, anzitutto.

E' ormai imminente la dichiarazione di fallimento delle 19 società e una valutazione ottimistica parla di 5-600 miliardi, tutti ricevuti da banche di interesse nazionale (in prima fila il feudo dc Italcasse) e «inghiottiti» nel giro di pochi anni dai tre voraci palazzinari. In secondo luogo le coperture politiche di cui hanno goduto, da sempre, i Caltagirone, legati a filo doppio con i settori più conservatori della Dc. Infine i singolari «ritardi» della giustizia

Fino all'ultimo i Caltagirone hanno avuto a disposizione i loro passaporti, nonostante fossero coinvolti in una serie impressionante di procedimenti e di inchieste per i più svariati reati finanziari. Quando la questura, questa estate, aveva provveduto a ritirare il passaporto al più noto dei tre palazzinari, Gaetano Caltagirone, il giudice istruttore Alibrandi (quello dell'Italcasse e che ha fatto incarcerare innocente il vicedirettore della Banca d'Italia, Sarcinelli) ha pensato bene di farglielo restituire.

La dimensione del crack, del resto, si è avuta, relativamente tardi, dopo il fallimento delle prime società dei Caltagirone. Si è scoperto che le società erano fasulle e senza sede e che gli amministratori sono dei semplici prestanome dei tre palazzinari. Si è scoperto che il valore dei beni immobili dei Caltagirone era molto inferiore alle previsioni più nere, poco più di un centinaio di miliardi. Dove siano finiti i soldi è un mistero ma fino a un certo punto. Delle «donazioni» alla Dc, sia pure smentite dagli interessati, i Caltagirone non hanno mai fatto mistero,

ROMA — Due dei fratelli Caltagirone: Gaetano (in alto) e Francesco

Ipocrita atteggiamento sulla cresta da 120 miliardi

Tangenti ENI: governo le ammette ma le difende con troppi silenzi

Quasi tutti i gruppi si dichiarano insoddisfatti - 40 miliardi usati per bustarelle ad uomini politici italiani? - Sferzante intervento del compagno Di Giulio

ROMA — Il governo non solo non ha sciolto ma anzi ha ulteriormente accentuato tutti gli inquietanti interrogativi e i pesanti sospetti legati all'affare della colossale tangente (120 miliardi di lire) pagati dall'ENI ad una società panamense di comodo per la conclusione dell'accordo sulla fornitura all'Italia del petrolio dell'Arabia Saudita. Tanto che la risposta fornita ieri alla Camera dal ministro per i rapporti con il Parlamento ad una trentina tra interpellanze e interrogazioni, lungi dal soddisfare qualcuno (almeno i democristiani: in cinque della DC invece hanno replicato polemicamente), ha fatto emergere un generale orientamento in favore di un'approfondita indagine del Parlamento su tutta la oscura faccenda, e in particolare sui destinatari italiani di una fetta cospicua della tangente.

Perché questa generale levata di scudi, cui si sono sottratti soltanto — ma essi stessi non osando sostenere che sia avvenuto un effettivo chiarimento — socialdemocratici e liberali? La spiegazione sta nello sferzante giudizio formulato dal presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio in replica alle dichiarazioni di Sarti: le formule ipocrite, reticenti e furbesche adoperate nel rapporto governativo non negano nulla e soprattutto tendono a mettere il ministro Cossiga e i predecessori al riparo da eventuali rivelazioni che documentino la effettiva gravità dello scandalo. Uno scandalo — proprio Di Giulio lo aveva sottolineato già nell'illustrazione dell'interpellanza del PCI — che non chiama in causa lo sforzo compiuto dall'ENI per una trattativa diretta con i produttori di petrolio e le ragioni che lo hanno ispirato; ma che affonda le sue radici nei traffici cresciuti all'ombra della trattativa per l'intervento di potenti gruppi e personaggi del sottobosco affaristico e politico del nostro paese.

Che cosa ha dunque detto (o non detto, o fatto intendere) il ministro Sarti, inopinatamente spedito, con un grave gesto di scorrettezza nei confronti del Parlamento, a sostenere una causa che il suo collega Lombardini (Partecì-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Quasi una rissa fra DC e radicali

ROMA — La seduta di ieri alla Camera ha avuto, nel tardo pomeriggio, un'appendice surriscaldata e chiassosa per le reazioni violente con cui il gruppo democristiano ha replicato all'argomento provocatorio (è il partito democristiano una associazione per delinquere?) proposto alla assemblea, per il gruppo radicale, dall'onorevole Gianluigi Melega. Con una interpellanza, i radicali avevano sollecitato di fatto il governo ad adottare misure penali e poliziesche (che gli stessi promotori si erano preoccupati di definire «non di loro gradimento») contro il partito dello scudo crociato che, secondo il PR, assommerebbe nei suoi uomini più rappresentativi tali e tanti reati da imporre simili interventi.

Alla interpellanza radicale se ne contrapponeva una del capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, che invitava invece l'esecutivo ad «astenersi da qualsiasi interferenza» su questioni, quali la vita e l'attività di un partito, che esulano dalla sua competenza.

Una questione, quella proposta, di estrema delicatezza che la compagna Jotti, presidente della Camera, prima che essa fosse affrontata dai proponenti, ha inteso severamente rilevare formulando alcune «osservazioni di principio» circa la «ammissibilità» di documenti del sindacato ispettivo (interpellanze, interrogazioni) che implichino, come l'interpellanza radicale, problemi dai «singolari profili». Questo in particolare, «per forma e contenuto, ha determinato forti perplessità sulla sua stessa ammissibilità», non del tutto fugate an-

(Segue in ultima)

A conclusione della visita della delegazione sovietica in Italia

Lungo colloquio Cossiga-Ponomariov sui missili

Il governo italiano conferma la sua posizione: accettarli e trattare - Andreotti chiede a Mosca un nuovo gesto di buona volontà - Incontro dell'esponente del PCUS con Berlinguer e altri dirigenti del Partito comunista italiano

ROMA — Si sono conclusi ieri i colloqui e gli incontri romani della delegazione del Soviet Supremo guidata da Boris Ponomariov. L'incontro di spicco della giornata è stato il cordiale colloquio durato un'ora e quaranta, con il presidente del Consiglio Cossiga che precedentemente si era incontrato con l'on. Giulio Andreotti il quale lo aveva informato degli incontri avuti con Ponomariov in questi giorni. Nel corso dell'incontro con il presidente Cossiga — informa un breve comunicato — è stato fatto un ampio esame delle relazioni bilaterali tra l'Italia e l'URSS e dei principali temi dell'attualità internazionale. In particolare — informa una nota di Palazzo Chigi — si è constatato «*con reciproca soddisfazione il positivo andamento della cooperazione economica, industriale, tecnica e commerciale tra i due paesi, traendone motivo di auspicio per sempre maggiori sviluppi nello spirito dei rapporti e delle intese esistenti*».

Riguardo ai temi dell'attualità internazionale, la nota di Palazzo Chigi informa che «*una speciale attenzione*» è stata dedicata alla politica di distensione, della quale è stata concordamente messa in rilievo l'importanza. In tale contesto, da parte italiana, nel ribadire l'esigenza dell'equi-

Franco Petrone

(Segue in ultima)

Iniziativa vaticana per un negoziato est-ovest

CITTA' DEL VATICANO — Anche se non confermata nè smentita ufficialmente, molti elementi danno fondatezza nella sostanza (al di là dei particolari di cronaca) alla notizia pubblicata ieri dal quotidiano cattolico «*Ya*» di Madrid e da quello catalano «*El periodico*», secondo cui Giovanni Paolo II sarebbe impegnato in «*un'intensa azione diplomatica presso i governi europei per favorire le trattative est-ovest e bloccare l'installazione degli euromissili*».

Di fronte alle tensioni della situazione internazionale e ai drammatici dilemmi sul riarmo in Europa, ambienti vaticani ricordavano ieri quanto Papa Wojtyla disse il 2 ottobre scorso all'ONU allorché si chiese se «*dovrà accumularsi sul capo delle nuove ge-*

Alceste Santini

(segue in ultima)

Gli USA non escludono un intervento in Iran

WASHINGTON — Per la prima volta dall'inizio della crisi con l'Iran, il governo statunitense ha ieri, seppure cautamente, accennato alla possibilità di un intervento armato per liberare gli ostaggi rimasti nelle mani degli studenti islamici che occupano la sede diplomatica USA a Teheran.

«*Gli Stati Uniti* — ha detto il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, dopo che il presidente Carter era rientrato da Camp David per consultarsi coi suoi massimi collaboratori — *stanno cercando una soluzione pacifica tramite le Nazioni Unite e ogni canale disponibile. Ciò è di gran lunga preferibile agli altri rimedi alla portata degli Stati Uniti. Tali rimedi sono esplicemente ammessi dalla Carta delle Nazioni Unite. Il governo dell'Iran deve rendersi conto della gravità della situazione*».

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

OGGI

entrata in scena dei cocomeri

IERI, data una prima occhiata ai giornali (come usiamo fare prima di metterci a leggere ciò che più ci interessa) siamo stati attratti da un titolo di prima pagina del democristiano «Il Popolo»: «Le grandi manovre del PCI», posto su un articolo di Alfredo Vinciguerra, inteso a denunciare, svalutandola e ridicolizzandola, la «strumentalizzazione» da parte comunista della attuale vicenda studentesca. Sono queste, e altre non meno importanti, le «grandi manovre» del partito di Gramsci e di Togliatti?

Alfredo Vinciguerra ci ha assestato un colpo assai duro, ponendoci ancora una volta davanti al confronto tra noi e la DC. Lunedì sera, parlando da Montecitorio per il TG2, Emmanuele Rocco, con quella sua inimitabile bravura che gli consente di essere a un tempo veritiero e ironico, scrupoloso e familiare, ponderato e disinvolto, ci ha annunciato che il ministro Evangelisti ha detto come nella DC siano anche i cocomeri, verdi (per la rabbia) di fuori e non ricordiamo come li veda di dentro. L'altro giorno Fanfani, nientemeno presidente del Senato, ha suddiviso i dc in ravanelli e patate (le «metafore ortofrutticole fanfaniane», come le ha definite il compagno Falaschi) e oggi un ministro aggiunge che tra i suoi amici abbondano anche i cocomeri. Ecco, in confronto con quelle del PCI, le «grandi manovre» democristiane. Davanti a un Paese ridotto al punto che paventiamo tutti sappiamo, il presidente di un ramo del Parlamento e un ministro del Governo si battono a colpi di ravanelli, di patate e di cocomeri e di questo passo arriveremo ben presto ai cetrioli, alle zucchine, ai fagiolini e, per un nutrito lancio carnevalesco, ai pomodori. Questa è la gente seria che ci governa. Stiamo andando alla malora, tutto pare finire a catafascio e il presidente del Senato dice a un suo «amico»: «Tu sei un ravanello» «E tu?» «Io — risponde con orgoglio il primo dei nostri senatori — sono una patata» «Non è vero — ribatte un ministro — è un cocomero». (In un angolo, sta pronto un altro ministro, armato di barbabietole).

Come non sentano questi signori il ridicolo, grottesco e tragico, delle loro trovate che probabilmente immaginano anche spiritose, è un mistero che non riusciremo mai a spiegarci. E tra questi indomiti guerrieri di legumi, un giornalista serio della loro parte osa ironizzare sulle «grandi manovre» dei comunisti. Fate i dovuti confronti, lettori, e come abbiamo detto l'altro giorno, seguitate pure a votare per la DC, per la DC dei ravanelli, delle patate e dei cocomeri, in attesa dell'altra verdura. Ma dovete sapere per chi lo fate.

Fortebraccio

Presentato un disegno di legge ai due rami del Parlamento

Comuni: per i bilanci dell'80 una proposta urgente del PCI

Conferenza stampa al Senato - Interventi di Perna, Cossutta, Triva e Bonazzi
Non accettabile la riduzione delle risorse - Il governo modifichi gli orientamenti

ROMA — Da quanti anni si parla di riforma della finanza locale? E da quanto tempo *si va avanti* con esercizi provvisori, a colpi di decreto-legge e provvedimenti tampone? Siamo alle soglie del 1980 e il problema è ancora irrisolto. Con nuove aggravanti: i tempi — per l'imminenza delle elezioni amministrative — si sono fatti strettissimi e gli orientamenti del governo appaiono confusi e inadeguati, addirittura animati da uno spirito *punitivo* nei confronti dei Comuni. Ancora una volta tocca ai comunisti assumere l'iniziativa e sottolineare — con atti concreti — la gravità della situazione. I parlamentari del PCI hanno presentato un disegno di legge ai due rami del Parlamento. Per la discussione chiederanno la procedura d'urgenza. Le proposte — che riguardano i provvedimenti per la finanza locale 1980 — sono state presentate ieri al Senato, nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno partecipato il capogruppo del PCI Perna, i compagni Cossutta, Triva e Bonazzi, senatori, e amministratori comunisti di grandi città.

L'iniziativa rappresenta intanto una secca «censura» dell'atteggiamento del governo. Cossiga ha infatti voluto ripetere per questa materia l'esperienza negativa dell'anno scorso, con la *frantumazione* dei provvedimenti in due tronconi e l'inserimento di gran parte della disciplina per la finanza locale all'interno della «legge finanziaria». Le conseguenze di questa scelta sono pesanti, sia per quanto riguarda i *tempi*, sia sul piano della organicità delle misure previste. Il governo — ha detto Cossutta — non ha tenuto in alcun conto il suggerimento venuto dalle associazioni unitarie degli enti locali, che chiedevano un unico provvedimento e una procedura accelerata.

Più grave ancora è la *sostanza* dell'indicazione ministeriale. Se passa questa scelta — si è detto — ci si troverà a fare i conti con una riduzione drastica delle risorse messe a disposizione dei Comuni. Già questo anno gli effetti del decreto Stammati hanno dovuto subire l'attacco di una inflazione che si aggira intorno al 18 per cento. Ebbene: di fronte a questa situazione, il governo propone per l'80 un incremento di appena il 13 per cento delle disponibilità, maggiorato di due punti per i Comuni del Mezzogiorno. In parole povere: non si tiene dietro nemmeno all'aumento del costo della vita. I Comuni — già in gravi difficoltà dopo lo sforzo sostenuto per portare al pareggio i bilanci — sarebbero costretti a ridurre interventi, servizi, prestazioni per la collettività.

Non è accettabile dunque una riduzione delle risorse reali. La proposta comunista chiede di mantenere le previsioni di incremento governative, ma computate rispetto ai bilanci 1979 maggiorati del 5 per cento. E' una pura azione di contenimento — ha precisato Triva — ma indispensabile se non si vogliono ridurre gli enti locali alla completa paralisi. Si tratta in definitiva di prevedere per questo anno una spesa pari a quella del 1979. Il maggior onere complessivo si ridurrebbe a 450 miliardi nelle competenze concesse ai Comuni, più 100 miliardi di ricorso al credito.

Il problema — evidentemente — non è solo di cifre e di compatibilità economica. Se durante tutto il periodo della «solidarietà democratica» si sono fatti grandi passi in avanti sul fronte delle autonomie, oggi si avverte un grave arretramento. La polemica innescata dallo stesso Cossiga nei confronti delle Regioni, la caotica attività dei ministeri, non solo testimoniano incapacità a comprendere e ad agire, ma sono sintomi di una svolta negativa nell'indirizzo politico.

Per i servizi pubblici di trasporto l'incremento previsto dal governo è una *goccia*, nell'*oceano* degli aumenti delle materie prime e dei costi di gestione. Assurda — come propone qualche ministro — l'idea di scaricare i costi sull'aumento delle tariffe. E anche qui: se questa linea dovesse passare, si andrebbe alla *distruzione* del trasporto pubblico e a un incremento selvaggio dei consumi privati. Ci sono poi esempi clamorosi. Il fondo per gli asili nido funziona da due anni. Ora si fanno i conti e ci si accorge che mancano 100 miliardi.

Il blocco delle attività degli enti locali connesso con le elezioni amministrative, ridurrà i tempi utili per l'approvazione dei bilanci. I Comuni potrebbero trovarsi così con soli 3000 miliardi, in luogo dei 15 mila necessari per il loro funzionamento. I tempi sono stretti, ma non devono rappresentare un alibi per nessuno. I comunisti dicono: c'è spazio per l'approvazione di un provvedimento valido. E' però necessario che i partiti siano coerenti con le dichiarazioni di principio. E bisogna soprattutto che questo governo sia indotto a modificare i propri orientamenti.

Flavio Fusi

Protesta di handicappati in piazza Montecitorio

ROMA — Una piccola folla di handicappati e di loro familiari ha dato vita ieri mattina ad una manifestazione di protesta in piazza Montecitorio, davanti all'ingresso della Camera dei deputati. Cartelli e striscioni reclamavano «leggi meno evasive e più operative», «case-famiglia e case-albergo subito», provvedimenti urgenti per consentire agli handicappati e ai loro parenti una vita meno difficile di quella che ancor oggi sono costretti a vivere. Quella di ieri non è la prima iniziativa volta a denunciare una condizione che, se è drammatica in generale, nelle regioni meridionali si fa del tutto insostenibile. Nei giorni scorsi delegazioni di handicappati e di genitori di bimbi subnormali, si erano recate dal presidente della Repubblica Pertini, e dal presidente della Camera Nilde Jotti.

E' quindicinale

Un inserto per i paesi arabi sull'«Ora» di Palermo

PALERMO — Un quotidiano italiano — L'Ora — il giornale della sera di Palermo gestito da due cooperative di giornalisti e di tipografi ha lanciato un inserto periodico dedicato ai paesi arabi. Il numero che era ieri nelle edicole, annunciato da locandine bilingui, contiene tra l'altro un dibattito tra alcuni dei maggiori arabisti italiani, una rassegna dei principali quotidiani pubblicati sull'altra sponda del Mediterraneo, servizi firmati da giornalisti arabi, inchieste ed argomenti di scottante interesse comune, come, nella prima pagina, la questione dello sfruttamento per la pesca del Canale di Sicilia, ritratto, per dovere di ospitalità, in una cartina capovolta, così come lo vedono gli arabi, in un grafico che il giornale pubblica nell'inserto.

L'Ora ha spiegato che l'iniziativa vuole fornire uno strumento utile di conoscenza a imprenditori, lavoratori, uomini di cultura siciliani e a tutti coloro che guardano al mondo arabo come un interlocutore per lo sviluppo economico e sociale dell'isola.

Hanno salutato il primo numero del periodico, che uscirà ogni quindici giorni, con propri interventi, il ministro degli Esteri, Malfatti, e l'ambasciatore Mohamed Sabra, direttore della Lega araba in Italia, il quale ha sottolineato l'importanza del contributo al consolidamento dei «rapporti di amicizia».

Ieri in Campidoglio

Incontro del Sindaco di Roma con esponenti del FUORI

ROMA — Il sindaco di Roma Luigi Petroselli si è incontrato ieri in Campidoglio con alcuni rappresentanti del FUORI, il fronte omosessuale federato al partito radicale. Il sindaco ha riconfermato gli impegni già precedentemente assunti dal prof. Argan concernenti l'ipotesi di una conferenza sulla sessualità, la dotazione delle biblioteche comunali di testi scientifici e culturali riguardanti la fenomenologia sessuale, la necessità di dar vita ad un centro di documentazione. Nel corso dell'incontro è stata indicata anche la scadenza di febbraio come data possibile per lo svolgimento della conferenza.

Il sindaco ha inoltre invitato il FUORI e altre associazioni nonché i centri di ricerca scientifica come l'Università a formulare una proposta bibliografica. E' stato anche annunciato che il Comune di Roma sta lavorando per dotare la città di un centro di documentazione.

L'iniziativa non è la prima in Italia. Già nei mesi scorsi rappresentanti del FUORI si erano incontrati con il sindaco di Torino Diego Novelli per sottoporgli richieste sostanzialmente analoghe.

Nell'incontro di ieri in Campidoglio l'associazione omosessuale era rappresentata da Enzo Francone, dirigente dell'International Gay Association, e da Bruno Di Donato, della segreteria regionale del FUORI del Lazio.

Giorgio Amendola parla di sé

Mezz'ora davanti alla TV: «comunista come gli altri»

Nel PCI si discute apertamente, facevo così anche con Togliatti - Non mi piace nessuna etichetta, non servono

ROMA — *Eccolo qui, seduto nel suo studio delle Botteghe Oscure, il comunista diverso dagli altri: perché più aperto, più spregiudicato, più schietto, più liberale: oppure — viceversa — più stalinista (stalinista di destra, precisa il giornalista Mario Pastore) e insieme socialdemocratico e lamalfiano. Una pioggia di aggettivi, ma Giorgio Amendola rifiuta tutte le etichette, amichevoli o maliziose che siano: fanno solo un gran polverone — dice —* «non servono a capirci meglio».

Mezz'ora davanti alle telecamere della seconda rete a rispondere ad un fuoco di fila di domande. Lo spunto, come è naturale, è la recente polemica aperta con l'articolo su Rinascita, *e ripresa poi al Comitato centrale del PCI.*

La domanda da cui si parte è molto semplice: ma chi è questo Amendola «che ha scatenato il temporale in casa comunista?». *E si comincia subito col chiarire un dubbio: Berlinguer lo sa che c'è la TV nel suo studio? Amendola può rispondere e spiegare subito che questo PCI non è proprio come qualcuno se lo immagina No che non lo sa Berlinguer, non c'è mica bisogno di un permesso speciale per parlare coi giornalisti!*

E così salta fuori che Amendola non è poi tanto diverso. «Non c'è un comunista tipo, ognuno di noi è fatto a modo suo, siamo tutti diversi. Io ho le mie idee, e non è una novità. Ne ho fatte tante di battaglie politiche dentro a questo partito: come le hanno fatte altri compagni. Mi ricordo quando si discuteva con Longo, con Scoccimarro, con Secchia. Ce n'erano di argomenti per litigare, e lo si faceva senza tanti complimenti. Solo che allora la stampa di noi se ne occupava di meno, e si faceva meno clamore».

Pastore insiste sulle motivazioni dell'articolo su Rinascita: «Ma lei se l'immaginava di scatenare la polemica, quando ha scritto?». *Giorgio Amendola distingue:* «Volevo aprire una discussione, anche dura, serrata. Altra cosa sono le strumentalizzazioni operate dall'esterno». *Così spiega che l'articolo non l'aveva fatto vedere a nessuno. Luciano Barca, dopo averlo letto, commentò:* «Farà discutere molto». *E lui, Amendola, rispose semplicemente:* «Questo lo so». *Tutto qui, nessuno scandalo:* «E Barca ha ordinato di aumentare la tiratura di "Rinascita"».

La discussione nel partito, dopo il Comitato centrale resta aperta. Berlinguer ha esercitato una critica molto netta, ma le divergenze tra Amendola e il segretario del partito restano. «I comunisti discutono così, cosa credete? Discutevo così anche con Togliatti».

Si parla della vita politica dentro il PCI, dello «stile» comunista. Amendola racconta la storia del partito, raccontando anche la sua. La sua «scelta di vita», come dice il titolo del libro di memorie. «L'ho fatta 50 anni fa quella scelta, esattamente 50 anni fa: 7 novembre '29, XII della rivoluzione d'ottobre. C'è scritta quella data sulla mia prima tessera del PCI».

Non si entra nel merito delle tesi sostenute da Amendola nei suoi ultimi interventi; Pastore però prende spunto dai 50 anni di milizia politica per una domanda cattiva: «Lei, onorevole, è anziano: per questo è tanto pessimista sulla sorte di questo paese?». «La metta come vuole. Non è perché son vecchio, è che ne ho viste tante. E allora oggi sento che siamo sull'orlo di una crisi come quella degli anni trenta. Non sta a noi il compito di determinarne un sbocco o un altro?».

Una dopo l'altra vengono le altre domande sulla sua vita personale. Cosa fa Amendola in questi giorni? E' quasi pronto il suo ultimo libro, «L'Isola». E' il seguito della «Scelta di vita», *che finiva con l'adesione al PCI.* L'«Isola», *per dare l'idea della solitudine in cui erano costretti gli antifascisti in quel periodo; e anche per ricordare Ponza, gli anni del confino. Quando si gettavano le basi della Resistenza, e si tenevano i fili dell'organizzazione comunista, con pazienza e con tenacia. E' tutta qui la diversità di Amendola, tutta nel suo essere comunista, con le sue idee, come tutti gli altri comunisti. Pronto a discuterle, apertamente e fino in fondo, esattamente per quello che sono.*

pi. s.

Claudio Tonel segretario di federazione a Trieste

TRIESTE — Il compagno Claudio Tonel è il nuovo segretario della Federazione di Trieste. Tonel è stato eletto all'unanimità dal comitato federale e dalla commissione federale di controllo. Presenti i compagni Giorgio Napolitano, responsabile del dipartimento problemi del partito e membro della segreteria, e Angelo Oliva, membro del comitato centrale e della sezione di organizzazione.

Il compagno Tonel subentra a Giorgio Rossetti, eletto alla carica di segretario regionale del partito per il Friuli Venezia Giulia.

Ricorre oggi il ventiduesimo anniversario della morte del compagno

MARIO MONTI (Mariolino)

la moglie Maria, benché all'estero, lo ricorda con indimenticabile affetto ai parenti, agli amici e ai compagni tutti. In sua memoria sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Milano, 21 novembre 1979.

Il gruppo di Via dei Volsci ha ordinato l'occupazione dello stabilimento

Non si salva LC nella guerra tra «autonomi»

L'operazione che ha bloccato l'uscita del quotidiano partita dopo la rissa all'ateneo di sabato scorso

ROMA — L'occupazione della redazione è sembrata studiata apposta: cento «autonomi» sono rimasti nella tipografia, nel tardo pomeriggio per due ore: quanto necessario per far saltare i tempi stretti della chiusura del quotidiano. Quando sono stati certi che *Lotta Continua* non sarebbe arrivata nelle edicole, se ne sono andati. E' la prima volta che — in questo modo, quasi «manu militari» — un quotidiano è costretto a non uscire.

Siamo tornati all'anno scorso? Alle battaglie fra redattori e «militanti duri»? Ad una guerra in qualche modo interna a quello che resta di *Lotta Continua* organizzazione? In realtà di «interno» l'occupazione non sembra avere più niente. Riguarda una pesante frattura interna, sì, ma dell'autonomia, che sempre più isolata, e in difficoltà, l'ha scaricata su un quotidiano, definito «canagliesco», ma dal quale si pretende — fino alle minacce — una «copertura» continua.

Vediamo. Ad occupare sono stati lunedì cento studenti — età media 15-16 anni, riferisce Lotta Continua di oggi, di nuovo in edicola — diretti e «strumentalizzati» da via dei Volsci. Lo hanno fatto con un pretesto stupidissimo: hanno chiesto la pubblicazione di un comunicato sui «fatti» di sabato all'Università (quando una loro assemblea finì in rissa) che smentisce il resoconto di *Lotta Continua* («che concorre con Gustavo Selva», dicono). I redattori di LC hanno assicurato che il comunicato sarebbe uscito sul giornale di mercoledì. Quando la minacciosa delegazione è arrivata lunedì pomeriggio, erano le 18.30. Per metterlo su quello di martedì non c'era più tempo. I redattori lo hanno spiegato, ma gli altri non hanno voluto sentire ragioni: era appunto, evidentemente, un pretesto per «giustificare» una decisione di aperto boicottaggio.

Perché? Da un anno a questa parte i rapporti con LC si sono fatti via via più tesi. Vinta la battaglia che ha sancito l'indipendenza delle scelte della redazione, confermata la «decisione di non coprire più nulla, di dire tutto ciò che si sa», attestato il giornale su una linea sempre più «radicale», i ponti con l'«autonomia» si allentano. E le critiche ai «militari di via dei Volsci» si sono moltiplicate.

Gli autonomi hanno risposto con insulti e minacce quando hanno visto venir meno quella che era stata anche una loro tribuna. «Io gli ho offerto uno spazio sul giornale — dice un redattore —. Si sono rifiutati: ma hanno continuato con quel tono vagamente mafioso, fra lo scherzoso e il serio. Allora tu che scrivi?».

L'«autonomia» è divisa anche al suo interno. Radio Proletaria (definita «neoriformista»), si è staccata definitivamente da via dei Volsci. Le bastonate all'Università, di sabato — cui si riferisce il comunicato occasione dell'occupazione — sono appunto «l'espressione politica» — secondo i metodi dell'autonomia romana — di questo scontro tra sigle diverse: «collettivi studenteschi romani» e «coordinamenti autonomi». «Cercano — dicono a *Lotta Continua* — con i loro soliti metodi di un po' mafiosi, di inventarsi un nemico "esterno" (noi) per dimenticare quello vero».

La reazione di LC è stata dura: se l'altro ieri — secondo un principio già enunciato — la redazione si è rifiutata di lavorare, con lo stabilimento occupato, e ha discusso in un'assemblea con gli «autonomi», oggi i commenti sono secchi.

Per un malore Malfatti ricoverato in ospedale

ROMA — «Si è trattato di disturbi circolatori coronarici, ma il decorso della malattia è normale». Così il prof. Gino Gambassi, direttore dell'istituto di patologia medica del Policlinico «Agostino Gemelli» si è pronunciato sullo stato del ministro degli esteri on. Franco Maria Malfatti, che era stato ricoverato d'urgenza l'altra notte nell'ospedale.

Il ministro si era sentito male nel pomeriggio di ieri l'altro, ma non aveva dato peso eccessivo ai sintomi che avvertiva, tanto che stava per partire alla volta di Bruxelles dove avrebbe dovuto partecipare alla riunione del consiglio dei ministri degli esteri della CEE. Successivamente il malessere si è manifestato in modo più evidente e grave e il suo medico curante ha ritenuto opportuno predisporre il ricovero in nottata.

A visitare Malfatti si sono recati il presidente della Repubblica Pertini, Fanfani e Cossiga.

Il comitato direttivo del gruppo comunista del senato è convocato per oggi alle ore 9.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 21 novembre.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 21 novembre alle ore 9.

LETTERE all'UNITA'

Il CC parla delle lotte e i dirigenti sindacali devono starsene zitti

Caro direttore,

ho seguito con interesse sull'Unità il dibattito all'ultimo Comitato centrale. Devo dire che i resoconti erano ampi, completi, comprensibili a tutti (con «nomi e cognomi»: non condivido le posizioni di Amendola, ma su questo punto devo dire che egli ha tutto il mio plauso). Insomma, stavolta non credo proprio che si troverà qualche lettore il quale dirà che per capire quello che viene discusso al nostro CC bisogna andare a leggere gli altri giornali.

Una osservazione vorrei fare. Va bene, nel passato si era deciso l'incompatibilità tra incarichi nel sindacato e appartenenza agli organismi dirigenti del partito. Però mi sembra un po' assurdo che mentre il massimo organismo del PCI è chiamato a discutere sull'«azione politica e di massa nel campo economico e sociale», mentre si dibatte apertamente e senza schemi l'azione del partito nelle fabbriche, compagni come Scheda, Trentin, Garavini, i segretari delle Camere del lavoro di Torino e di Milano non debbano partecipare attivamente ai lavori del CC per portare il loro contributo: direttamente, esplicitamente, pubblicamente: da discutere poi nelle sezioni e nelle fabbriche. Forse tale questione dovrà essere vista un po' più serenamente, senza schemi fissi.

GIANFRANCO BARANZA
(Savona)

Criticano noi e altri: più chiarezza nei giudizi e nell'informazione

Alla direzione dell'Unità.

Gli ultimi avvenimenti ci spingono a fare alcuni rilievi critici ad atteggiamenti e posizioni di partiti, forze e persone della sinistra. A Giacomo Mancini chiediamo perchè pervicacemente continuava a parlare di libertà d'opinione di fronte ad atti delinquenziali e vergognosi, perchè mai insultava la magistratura che tentava, tra mille difficoltà, di fare il suo dovere: facciamo notare all'esponente socialista che Daniele Pifano, l'uomo arrestato coi mezzi più distruttivi finora trovati in mano terrorista, non è un brigatista, ma un capo riconosciuto dell'Autonomia: al leader socialista, e un po' a tutto il suo partito, non farebbe male un esame di coscienza in questo campo.

Plaudiamo al coraggio e alla chiarezza di Amendola soprattutto là dove ricorda che opporsi alla violenza, anche cosiddetta minore, è difendere in modo coerente quella libertà che è solo fonte di pretesti e di cavilli vari per i «garantisti» e «libertari» di casa nostra.

Suggeriamo infine a Rinascita *e all'*Unità *di smetterla di chiedersi dove finirà la rivoluzione iraniana: come tutti possono vedere è sfociata nel totalitarismo, nel fanatismo e nel crimine continuato. Khomeini con l'occupazione dell'ambasciata americana, ha compiuto per primo un'azione che neppure il nazismo e Pinochet avevano osato: se questo esempio fosse seguito da altri sarebbe praticamente impossibile la convivenza civile. Da sottolineare un altro triste primato: la fucilazione di una donna incinta (non ci risulta che altri nel dopoguerra l'abbiano fatto) per adulterio.*

Concludiamo con un invito a tutti ad essere più franchi e coraggiosi, per ristabilire un contatto più vero e autentico (cosa che consideriamo importante e inderogabile) tra i politici e la gente.

UMBERTO PIERSANTI, ROBERTO CHICARELLA, ROBERTO BIAGIANTI e altre 7 firme
(Università degli Studi di Urbino)

Ma quel giovane vuole farsi mantenere dal lavoro degli altri?

Cara Unità,

mi ha molto preoccupato la lettera del giovane Del Valli (pubblicata il 17 novembre), il quale «rifiuta» il lavoro (ha lasciato un posto da impiegato: e se fosse stato in fonderia?) e sceglie un «tenore di vita basso», in alternativa a uno stipendio «pieno» per una giornata «piena». Naturalmente, ognuno è libero di fare le sue scelte, anche se contrastano — a mio parere — con alcuni punti fermi, radicati nell'ideologia — e nel «sentimento» — del movimento operaio e democratico.

Ma, a parte questo: che cosa intende per «tenore di vita basso» il giovane Del Valli? Ci mette dentro, per esempio, l'auto personale per poter «estendere le sue esperienze», dischi a volontà, vacanze in giro per il mondo, ecc. ecc.? Se le cose stanno così (il sospetto mi viene se penso alla facilità con cui alcuni settori affermano oggigiorno il proprio «diritto» ad avere tante cose e tanti «servizi» gratis), allora il giovane lettore dovrebbe essere più chiaro anche con se stesso, e proclamare ad alta voce la propria intenzione di farsi mantenere dal lavoro altrui.

GINO SECCHI
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Dalle prediche inutili a seri interventi per recuperare i tossicomani

Cari compagni,

*vorrei fare alcune riflessioni sulla lettera del compagno Bocale, della FGCI di Genzano, apparsa sull'*Unità *del 14 novembre. Io credo che questa lettera sia sintomatica dell'incomprensione presente in tanti compagni a proposito della questione delle tossicodipendenze. E questa incomprensione è anche responsabilità della nostra stampa, che non si fa strumento di conoscenza e di battaglia culturale: è il caso dell'*Unità, *che per lo più dedica al problema articoli di cronaca nera, oppure articoli specifici che il più delle volte sono ripetitivi e generici.*

Comunque, tornando alla lettera da cui ho tratto spunto, vorrei notare innanzitutto che non è giusto accusare la FGCI nazionale di aver «scavalcato la base» sul problema. In realtà, da una parte si è semplicemente preso atto di un orientamento della base, diffuso e radicato, che rifiuta ormai la «demonizzazione» del drogato, espressione di una ipocrita mentalità moralistica piccolo-borghese (che purtroppo però pare influenzi anche qualche compagno), e dall'altra ci si è posti il problema di come passare dalle prediche inutili ad un intervento sociale per il recupero dei tossicomani.

Intanto, se non si vuol fare gli ipocriti, si tratta di finirla con la confusione tra il semplice consumatore di droghe leggere, da un lato, il quale non subisce dipendenza, e quindi continua ad avere un rapporto con la realtà di tipo «normale», e può essere benissimo (anzi è spesso) un compagno impegnato e, dall'altra parte, il tossicomane da eroina o altre droghe pesanti (ma neanche tutti quelli che consumano droghe pesanti sono tossicomani veri e propri).

(...) Non ci si può rivolgere ai tossicomani dicendo: «reinseritevi»! Il reinserimento intanto non può essere acritico, privo degli elementi di analisi e lotta contro questa società che rifiutiamo, in secondo luogo non può aver luogo se prima non si riannodano i legami tra la società ed il tossicomane. Ma come? Togliendo il tossicomane dal mercato nero, creando rapporti umani, tutelando la sua salute, e questo non può che passare attraverso la distribuzione dell'eroina in strutture pubbliche, anche se ciò è solo un primo passo, su cui non ci si può fermare. E condizionare la distribuzione a clausole di «uso terapeutico» sarebbe solo l'ultima, inutile ipocrisia consumata di fronte ad una persona umana che non ha altre alternative che quella di bucarsi oppure di affrontare dolorose sofferenze fisiche e psicologiche.

GIANLUIGI BETTOLI
(Pordenone)

«Piazza Gramsci» in un villaggio della Barbagia

Cari compagni,

a Sarule, villaggio agro-pastorale nel centro della Barbagia, abbiamo costituito, d'accordo con l'Amministrazione comunale, un comitato popolare per realizzare una piazza dedicata ad Antonio Gramsci.

La realizzazione di questa piazza, situata in un rione popolare, nel contesto naturale ed urbanistico tradizionale, oltre che rispondere all'uso di alcune esigenze reali della gente — giuochi dei bambini, incontri degli anziani, feste paesane, attività culturali e folk dei giovani, ecc. — vuole anche significare, in uno dei momenti più difficili della storia recente della nostra isola, un segno ideale di impegno del popolo sardo per andare avanti verso un mondo migliore.

Siccome i mezzi finanziari a disposizione del comitato promotore sono quasi nulli contiamo anche in un vostro aiuto. Inviare eventuali contributi a:

ANTONIO SUCCU
vice sindaco del Comune di Sarule (Nuoro)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Sertilio FOGNI, Lamporecchio; Giuseppe PIERRI, Genova; Bruno CENTOBELLI, Fortezza (Bolzano); Marcello CORINALDESI, Milano; Remo MUSSO, Genova; P. P., Chiusi; Francesco RUGGERI, Imola; Maria DI CECCO, Luigi LODOLA e Pietro RADICE, Cinisello Balsamo; Lauro SCALTRITI, Soliera; Silvio FONTANELLA, Genova; Osvaldo MARIANI, Milano; Anselmo SKIPOLIC, Ancona; Carlo LIVERANI, Ravenna (*«Vorrei ricordare ai falsi ecologi che fingono di scandalizzarsi all'idea di costruire centrali termonucleari, che nel mondo sono avvenute molte immani tragedie, ma tutte per colpa di dighe e centrali idroelettriche: quello che è successo recentemente in USA è stato un incidente, grave quanto vogliamo, ma nessuna tragedia»*); Un GRUPPO di operai comunisti della SIT-Siemens, Cagliari (ci scrivono una interessante lettera, ma troppo lunga per essere pubblicata, sul ruolo della Chiesa nel problema della pace e della fame nel mondo).

A. Z., Piacenza (*«Plaudo vivamente alla decisione di obbligare alberghi, ristoranti e trattorie al rilascio della ricevuta fiscale; ma ritengo insufficiente che la possibilità di controllo sui clienti di questi locali sia affidata alle limitate forze dei finanzieri. Il controllo sui clienti all'uscita dei locali deve essere effettuato anche dai vigili urbani, dai poliziotti e dai carabinieri come già avviene in altri Paesi»*); Vincenzo TRAVERSA, Ponti-Alessandria (*«Le mie posizioni non concordano con quelle ufficiali del partito sulla dissidenza cecoslovacca e in altri Paesi socialisti. Io so che tra questi dissidenti non figurano operai, contadini e pensionati, mi sorge il dubbio che queste persone appartengano a quella categoria che in Italia guadagna un milione per sera, privilegi che giustamente uno Stato socialista non permette»*).

Annarita PELLEGRINI, Roma (*«Il fatto che nei Paesi dell'Est il dissenso venga perseguito e, per di più, secondo modalità che non applicano principi democratici, indica l'esistenza in questi Paesi di problemi sociali non risolti»*); Alfredo GIANNINI, Torino (*«Anch'io, come ha scritto il lettore Fieramonti, ho rilevato che tra i firmatari di "Charta 77" non c'erano operai, perchè gli operai non firmano appelli. Ma è anche vero che nei Paesi socialisti la partecipazione operaia alle decisioni politiche e sociali è così scarsa, che purtroppo la loro protesta e il malcontento si possono manifestare nel modo che si sa: lavorando poco, lavorando male. E così i Paesi socialisti sono costretti a comprare sempre più i prodotti dai Paesi capitalisti»*).

Amendola, il PCI e il moralista

Carlo Bo ha scritto sul *Corriere della sera* un editoriale sulla morale, occupandosi del dibattito suscitato dagli interventi di Giorgio Amendola. Dice Bo: « Amendola ha fatto delle considerazioni inattuali che contrastano con quella che è la *filosofia di tutti, comunisti e non comunisti* ». Tutto l'articolo tende a dire: da una parte c'è la morale e il senso del dovere, dall'altra l'intrigo, il gioco, l'intrallazzo della politica e dei partiti.

L'insieme d'una discussione

La politica, i partiti. Giorgio Amendola ha sollevato problemi politici, nutrendoli al massimo grado, com'è suo costume, del lato soggettivo, dell'impegno, della volontà, dei doveri che bisogna mettere in campo per ottenere degli obiettivi; in primo luogo, come ha detto e ripetuto, quello della salvezza nazionale. Nella nostra discussione, di comunisti, sono state fatte molte osservazioni ad Amendola, sulla completezza della sua analisi politica, sulla congruenza tra gli strumenti e gli obiettivi indicati, sul rapporto tra salvezza e rinnovamento del paese. Ma non è stato un affrontamento tra « moralità » e « immoralità ». Perchè si tende a nascondere *l'alta moralità* dell'insieme della discussione nel PCI? Quella moralità che nasce essenzialmente dal gusto e la passione per l'oggetto specifico, che viene portato in primo piano e non nascosto dal « gioco politico », secondo l'espressione di Bo. La passione per gli oggetti, uomini e situazioni reali. Carlo Bo potrebbe insegnarcelo: quante volte la moralità ha dovuto combattere contro il formalismo, che nasconde la realtà sotto la ripetizione notarile e l'inventario dei doveri? E chi è oggi portatore di tale moralità?

Chi si attenga ad una cultura della responsabilità non può fare del qualunquismo, deve chiamare secondo i nomi, pane pane, vino vino. « La filosofia di tutti, comunisti e non comunisti ». Prendiamo la questione economica e sociale: chi ha sollevato per primo l'esigenza della austerità e della trasformazione consapevole, a fronte di una pura « filosofia del godimento », che ha impresso tratti assurdi, e portato ad una crisi lo sviluppo occidentale e dell'Italia? Prendiamo la situazione culturale: chi ha sollevato per primo, con forza, il problema di una « crisi morale », cioè di nuove situazioni anticooperativistiche e antisolidaristiche nella società civile? E prendiamo anche la questione dei missili e delle armi: chi è oggi che si pone dal punto di vista della salvezza dell'umanità, che impone di fermare la corsa al riarmo, e non parla solo il linguaggio degli stati maggiori e degli eserciti? Negli ultimi anni c'è stato un massiccio attacco contro di noi, accusati di voler far passare attraverso questa griglia una visione, nel migliore dei casi « consociativa », sennò puramente autoritaria della convivenza civile. C'è chi si è gettato in questa lotta, e chi è stato alla finestra, computandone i vantaggi elettorali. Altro che « comunisti e non comunisti » tutti uguali!

Ripristinare dunque una moralità. E cos'è una moralità? Non è semplicemente un codice, perchè un codice lo possedevano anche i farisei. Moralità è un insieme di idee e di comportamenti che si desumono, selezionandoli, dalla società degli uomini, che comprende la sua medesima storia. Voglio ricordare Gramsci: detto Croce. Sono quelle ideeforza che si addensano là dove la vita individuale e sociale si frattura, si riempie di contraddizioni. Ci sono dei valori che tendono a ripristinare la situazione di prima; altri valori che tendono a risolvere la contraddizione verso una maggiore libertà, uguaglianza, autonomia. Di questi « complessi » di contraddizioni oggi uno è chiaramente visibile intorno al *lavoro*, un altro intorno alla *scienza*, un altro intorno alla *democrazia*, un altro intorno alla *famiglia*, un altro intorno alla *sessualità*. Si potrebbe continuare. Ad ogni moralista bisogna chiedere: ma tu, su questo e questo e questo, cosa pensi che si possa pensare, e che si debba fare concretamente? Cioè, gramscianamente, come « risolvi il compito »?

Amendola propone soluzioni forse discutibili, ma si pone il compito della emancipazione operaia e della salvezza nazionale. E' il compito che si pongono tutti i comunisti. E i democristiani? e i radicali? E i liberali?

Oggi c'è una crisi del paese molto profonda, è caduta una egemonia e si va avanti alla giornata, senza idee e senza valori. Esiste un grande movimento dei lavoratori che ha idee (non *tutte* le idee) e valori (non *tutti* i valori). Questa situazione richiede un cambiamento nella direzione, politica, sociale, intellettuale, del paese. Infatti è una bugia, che tutti siano uguali.

Non è « *immorale* » — e *antifilosofico*, per riprendere una espressione di Carlo Bo — non parlare di ciò, o parlarne per ripetere all'infinito i *non possumus*? Non è uno dei modi con cui si eccitano gli « spiriti di diversione e di rifiuto », cui viene addossata la crisi del dovere?

Ricostruire dei « valori »

« La base scientifica di una morale del materialismo storico è da cercare, mi pare, nell'affermazione che la "società non si pone compiti per la soluzione dei quali non esistano già le condizioni di risoluzione". Esistendo le condizioni, la soluzione dei compiti *diviene* "dovere" la "volontà" *diviene* libera ». Il discorso morale si trova in relazione a tali compiti e tali condizioni.

Bisogna dunque ricostruire dei « valori ». Che cosa sono i valori? *Non sono* « cacicavalli appesi », come sapeva anche Bene-

Fabio Mussi

La sinistra, l'Occidente e la crisi

C'è tempesta nel mondo: come essere realisti?

I preoccupanti squilibri dell'economia internazionale chiamano in causa le scelte del movimento operaio europeo Austerità e proposta eurocomunista

Chi è più realista? Una risposta alla domanda è legata ad una valutazione incrociata di ciò che accade sul versante dell'economia, della politica, degli equilibri militari, dell'evoluzione culturale scientifica, tecnologica, ecc... Impresa oggi immane alla quale bisogna pure accingersi, singolarmente e collettivamente; impresa alla quale non può, comunque, sottrarsi il movimento delle forze di rinnovamento che agisce su scala mondiale. Non sono pochi coloro che pensano che il tempo a disposizione è ormai molto ridotto.

Per limitarci ai sintomi che il malato presenta più vistosamente, il meno che si possa dire è che essi sono in prevalenza preoccupanti e, ciò che più conta, fondamentalmente univoci, in senso negativo. Le recenti, reiterate tempeste monetarie hanno richiamato in molti osservatori di cose economiche lo spettro della grande crisi del '29. Altri si sono affrettati — giustamente — a sottolineare (ad esempio Guido Carandini su *l'Unità* dell'11 novembre) che il contesto della crisi attuale è profondamente diverso e che occorre, in qualche misura, fare ricorso a categorie aggiornate — se non del tutto nuove — per interpretarlo.

Ma, quel che è certo, colpisce la dinamica dei ritmi della crisi, la crescente rapidità con cui essi si susseguono, aggravandosi; la progressiva perdita di capacità di controllo e di influenza su di essi delle istituzioni internazionali create all'uopo e la riduzione parallela dell'autorità e dell'efficacia delle azioni dei governi nazionali, compresi quelli delle grandi potenze industriali.

Il punto più alto della capacità di risposta dell'occidente sembra essere condensato nella elaborazione della «Trilaterale», quel «brain trust» di cervelli costruito, non a caso, in una sede sovranazionale, più vicina alla logica delle multinazionali che a quella degli stessi governi americano, giapponese, tedesco occidentale. Ma la sostanza delle risposte della «Trilaterale» si può riassumere, per quanto riguarda i paesi industrialmente sviluppati, nella formula della «riduzione del tasso di democrazia»; per quanto concerne il mondo del sottosviluppo, nel proseguimento di una «politica di aiuti» che non intacchi sostanzialmente la struttura dei rapporti economici internazionali e che lasci nelle mani dei paesi ricchi il controllo del mercato mondiale e il monopolio dei processi tecnologici e produttivi più moderni.

Basta qualche cifra a misurare la rapidità impressionante con cui si sono acuite le contraddizioni mondiali. L'indebitamento globale dei 96 paesi che la Banca Mondiale definice «in via di sviluppo» è passato dagli 88,4 miliardi di dollari nel 1971 ai 285,2 miliardi di dollari del 1977. A fronte di ciò l'aiuto della Banca Mondiale e istituti associati ai paesi «in via di sviluppo» ha raggiunto nel 1979 l'«astronomica» cifra di 3,7 miliardi di dollari, il 79 per cento dei quali è andato a paesi che «godono» di un reddito annuo pro-capite di meno di 286 dollari (cioè meno di un dollaro a testa al giorno!).

L'aggravarsi della crisi pone, dunque, degli interrogativi pressanti non sul *se*, ma sul *come* la pressione della «geografia della fame» si manifesterà; se, ad esempio, sarà attuata in forme sufficientemente graduate da consentire una modificazione progressiva e non tali, al contrario, da innestare una spirale travolgente di tutto e di tutti.

Pessimismo? Si esamini con un po' di attenzione la vicenda dell'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran e della vorticosa successione di allarmi che ha provocato. Se su questo versante l'avvenire è oscuro e oltre modo incerto, a testimonianza del carattere unitario dei problemi mondiali sta il quadro delle economie dei paesi industrializzati. Se le grandi concentrazioni transnazionali hanno realizzato in questi ultimi dieci anni i più colossali profitti ed esteso la loro influenza e dominio sul mercato mondiale, è altrettanto evidente che tutti gli indici economici delle nazioni industriali si presentano «in rosso», con tassi di crescita sempre più ridotti. E' noto, ad esempio che il prodotto nazionale lordo complessivo dei 17 paesi ricchi ha avuto addirittura un decremento (-0,7 per cento) nel 1975, per poi registrare una ripresa (più 5,2 per cento) nel 1976, tuttavia inferiore a quella media del periodo '61-'65 (più 5,6 per cento), per poi tornare a scendere al 3,7 per cento nel '77 e al 3,6 per cento nel '78. Ma anche l'andamento degli altri indici (crescita percentuale media della produzione manifatturiera, PNL pro-capite, investimenti lordi, ecc.) sta a dimostrare che i ritmi di crescita non riescono a risalire la china discendente cui li ha costretti, irreversibilmente, la crisi petrolifera del 1973.

L'interrogativo che incombe è se la moderata recessione in corso possa trasformarsi in una nuova grande depressione e in quali tempi. Ma se gli apprendisti stregoni che manovrano le leve dell'economia mondiale sembrano, almeno in apparenza, impotenti di fronte allo sviluppo degli avvenimenti, non è possibile non cogliere che, in tutto l'occidente, si profila minacciosa una tendenza involutiva sul piano politico e sociale. Per esempio, non c'è più un solo governo a partecipazione comunista in tutto il mondo occidentale (dopo le più o meno lunghe parentesi di Finlandia, Islanda, Portogallo). Socialisti e socialdemocratici hanno perduto posizioni di governo, in questi ultimi anni, in Gran Bretagna, Belgio, Portogallo, Svezia, Nuova Zelanda, Australia, Canada, Israele, Lussemburgo, Turchia; la sconfitta elettorale delle sinistre in Francia, l'esito delle elezioni europee, il risultato del 3 giugno in Italia, confermano queste tendenze; all'interno di ciascuna delle forze moderate e conservatrici europee sembrano rafforzarsi le posizioni di maggiore chiusura alle istanze di rinnovamento; lo stesso risultato giapponese dove, a causa del particolare meccanismo elettorale, si è registrata una netta avanzata in seggi del Partito comunista, oscura un responso delle urne ancora più a destra delle elezioni precedenti. Il quadro non è completo, naturalmente. Ma accanto a novità — poche — che possono contraddire quello appena delineato, se ne potrebbero elencare altre, più numerose, che lo confermano e lo aggravano.

Ecco: la risposta alla domanda «chi è più realista?» dovrebbe essere data tenendo presenti questi dati del quadro internazionale. Eppure è difficile sfuggire all'impressione che il movimento operaio e democratico dell'occidente non abbia ancora ben chiara la portata delle modificazioni che si stanno operando. Forse si può dire che il maggiore contributo alla definizione di una linea adatta — con la indicazione dell'«austerità» — a fronteggiare gli eventi è venuto proprio dal movimento operaio del nostro paese, ma senza dimenticare che questi anni hanno manifestato le terribili difficoltà che si incontrano quando si cerca di applicarla, cioè quando si affrontano i nodi reali del cambiamento, quando si comincia a tradurre in atti concreti di governo l'acquisizione della irreversibilità della modificazione delle ragioni di scambio tra paesi produttori di materie prime e paesi industriali; quando si tocca nel vivo della condizione di vita acquisita dalle masse popolari dell'occidente in tanti anni di lotta e tuttavia, come ben sappiamo, profondamente distorta e ingiusta nei confronti dei trecento milioni di diseredati che ogni anno muoiono di fame o, per restare a casa nostra, delle masse povere del mezzogiorno. Non sta forse anche in questa difficoltà della sinistra europea la risposta al perchè di pericolosi ritorni conservatori?

Ma allora: essere «realisti» non può significare altro che il coraggio di prendere atto che l'«Hic Rhodus, hic salta» è imposto dalle cose non solo alle forze del capitalismo, ma anche al movimento operaio dell'occidente. Le prime, alle prese con un cambiamento che sono incapaci di fronteggiare e tantomeno di promuovere; il secondo, impegnato in una ricerca che si misuri a fondo con la crisi mondiale. E' il punto nel quale nasce la proposta eurocomunista della «austerità» come leva necessaria della trasformazione.

Giulietto Chiesa

La repressione fascista contro la resistenza araba

SOPRA - Bengasi, 1931: Omar al-Mukhtar capo della resistenza libica, in catene tra due carabinieri italiani

A FIANCO - L'esecuzione di quattro patrioti libici mediante impiccagione

SOTTO - Prigionieri libici in un campo di concentramento italiano

Libia, anni Trenta un Vietnam italiano

Campi di concentramento, sbarramenti alla frontiera con l'Egitto, spopolamento, distruzione del bestiame - Ricerca del passato e di una nuova identità della nazione libica

Il Festival Omar el-Mukhtar patrocinato dall'Unione degli storici arabi si è svolto nei giorni scorsi a Bengasi con la partecipazione di studiosi del Magreb, del Medio Oriente, di diversi paesi europei e americani, dell'Africa nera, dell'India e del Pakistan e in un momento in cui l'Islam — guardiamo alla vicenda iraniana — e i paesi arabi sono al centro dell'attenzione — e della preoccupazione — mondiale.

Al convegno vero e proprio si è affiancata un'interessante mostra documentaria inaugurata dal ministro dell'istruzione; due tavole rotonde sull'imperialismo e il movimento nazionale nel mondo arabo hanno completato una settimana di incontri.

Iniziativa di rilievo e nel medesimo tempo difficile, per più ragioni. Omar el-Mukhtar, il vecchio capo cirenaico che per molti e molti anni aveva resistito agli italiani e che fu catturato e giustiziato nel 1931, è il simbolo di una lotta anticoloniale particolarmente aspra e complicata, il cui sviluppo si snoda, dal 1912, per un intero ventennio. Anche il contesto storico è singolare. La Libia, la Tripolitania di allora, fu l'ultimo possedimento ottomano nell'Africa settentrionale; fu anche la più recente colonia di diretto dominio stabilita dagli europei in questa regione.

A sua volta, la resistenza delle popolazioni arabe all'affermarsi della sovranità italiana nell'interno, oltre Bengasi e i centri della costa si intrecciò con il declino della compagine turca, con il primo conflitto mondiale, con la spartizione del Vicino Oriente fra la Francia e la Gran Bretagna, nel dopoguerra — e con l'avvento del fascismo sull'opposta sponda del Mediterraneo. Eppure derivava dalla Senussia, vale a dire da elementi tradizionali (come altre precedenti resistenze islamiche e africane) anche se venne acquistando un volto, un significato in qualche modo moderno e nazionale.

L'immagine di Omar al-Mukhtar stampata su una banconota libica

In Italia, ad esempio, si ebbe l'oscura coscienza di dover fronteggiare l'embrione di uno stato dalla trama popolare e religiosa, non privo di una certa armatura politica. Quando Omar el-Mukhtar cadde nelle mani di Graziani, fuori della Libia, per contraccolpo, il risveglio arabo già in ascesa compì nuovi passi avanti. E' questo soltanto uno schema che tende a sottolineare le difficoltà di ogni interpretazione unilaterale o scarsamente problematica o meramente celebrativa. Gli strumenti tradizionali della storiografia potevano quindi rispondere solo in parte ai molti quesiti che si sono venuti aggrumando attorno a una figura per molti versi leggendaria. Manca un'adeguata documentazione locale; le fonti orali non sono state sufficientemente raccolte e studiate; quelle archivistiche, in Italia o altrove, rimangono lontane.

Inoltre, il processo rivoluzionario iniziato da Gheddafi nel 1969, e in pieno svolgimento, ha rovesciato la monarchia senussita di re Idris; perciò si mira al recupero della faccia popolare della resistenza e del martire arabo, ma se ne ignora (o ridimensiona) il momento tradizionalista e dinastico. All'incontro bengasino ci si è urtati, palesemente, su queste difficoltà culturali, scientifiche e politiche. Basta gettare un'occhiata alla Bengasi di oggi, col suo porto insufficiente ai nuovi traffici, con una università dalle strutture modernissime e costruita ex novo, alla rivoluzione del petrolio e al radicalismo della comunità popolare e socialista libica in continuo movimento, per rendersi conto dello spessore di problemi che si addensano, in questo paese, nella ricerca sul passato, che è anche ricerca di una nuova identità.

E' però significativo che il nazionalismo libico e quello arabo si siano dati e abbiano dato appuntamento su questo tema. Un appuntamento che un piccolo gruppo di storici italiani (Francesco Castro, segretario dell'Istituto per l'Oriente, Luigi Goglia, Romain Rainero, Giorgio Rochat e chi scrive) ha raccolto impegnandosi sia nell'allestimento della mostra, sia con relazioni sui vari aspetti del colonialismo fascista, fino al processo a Omar el-Mukhtar; un processo che pose l'ultimo sigillo a un comportamento fra i più barbari dell'intera storia coloniale dei nostri tempi.

La mostra — tradotta in uno splendido catalogo realizzato da Luciano e Romano Martinis per la Horizon carré di Roma — partendo dalla guerra italo-turca non poteva non mettere l'accento sul periodo della cosiddetta « riconquista » e sulle sue tappe, Giarabub, Fezzan, Cufra e infine sui campi di concentramento, sulla cattura e l'esecuzione del vecchio capo settantenne. Una « riconquista » che ha evidenti somiglianze con i metodi repressivi e le forme della guerra adottate dagli americani in Vietnam. Colonialismo vecchio e nuovo che si ritrovano pur se l'esito finale dello scontro fu la sconfitta nelle risaie vietnamite e il successo militare nel deserto libico. La raccolta iconografica curata da Goglia e Castro è risultata, nella sua esemplarità, asciutta e impressionante. Centinaia di immagini e documenti testimoniano visivamente la condotta della controguerriglia, i suoi strumenti e le sue invenzioni. La rappresentazione relativa al reticolato al confine con l'Egitto, lungo quasi trecento chilometri, e ai campi di internamento è ricavata per lo più da fonti riservate dei comandi italiani e del ministero delle colonie.

La relazione di Rochat, a questo proposito, ha offerto alcuni dati essenziali. La deportazione dei pastori e dei contadini seminomadi del Gebel, che sostenevano la guerriglia, ha investito circa la metà dell'intera popolazione cirenaica. I deportati furono, molto probabilmente, dagli 80 ai 90 mila. Anche qui i documenti ufficiali fanno testo. I morti, in gran parte per fame e per epidemie, furono 50 mila. I campi furono sciolti dopo qualche anno, intorno al 1933-'34. I rifugiati in Egitto o altrove furono dai 15 ai 20 mila. Contemporaneamente furono uccisi o lasciati morire oltre un milione di capi di bestiame: lo confermano le statistiche del periodo fascista. Il piano risale alla responsabilità politica di Badoglio, fu approvato e incentivato da Roma e messo in atto da Graziani.

Insomma, la resistenza araba fu privata del suo ambiente e gli uomini dei pascoli e degli animali necessari al loro sostentamento. Altri contributi hanno insistito sugli echi nella stampa occidentale e sulla risonanza che gli eventi del Gebel cirenaico ebbero nel Medio Oriente e, nel Magreb o nel mondo islamico. Alcuni aspetti non secondari, come la solidarietà dell'antifascismo militante e del movimento operaio internazionale o anche l'emigrazione libica all'estero sono rimasti in ombra. Nel complesso, è prevalso il momento celebratico-documentario su quello problematico e di ricerca; comunque gli incontri di Bengasi hanno aperto una nuova pagina che ci auguriamo possa ulteriormente affinarsi e approfondirsi tanto in Libia e fra i popoli arabi, come in Italia e fra gli studiosi occidentali. Omar el-Mukhtar, la tragedia del suo popolo appartengono a tutto il mondo civile e possono costituire un motivo comune di riflessione e di lavoro.

Enzo Santarelli

Incontro di studio a Genova

L'uomo, l'ambiente e la «risorsa acqua»

GENOVA — La « risorsa acqua » è al centro di un convegno, il cui tema generale è « L'uomo e il suo ambiente: tutela, economia, gestione della risorsa acqua », che si terrà a Genova a partire da domani fino a sabato 24. Patrocinati dal Comune i lavori del convegno si svolgeranno all'Auditorium della Fiera del mare in tre giorni di relazioni e dibattiti. Domani, giorno inaugurale, dopo l'apertura ufficiale del sindaco di Genova Fulvio Cerofolini e il saluto del direttore della scuola di formazione superiore, Filippo Peschiera, si entrerà nel vivo con una relazione introduttiva di Gregorio Catrambone, assessore comunale al decentramento e alla tutela dell'ambiente e con la relazione generale (« La risorsa acqua ») che sarà svolta dal professor Felice Ippolito.

Per le 11,30 è previsto l'inizio del dibattito sulle due relazioni. Nel primo pomeriggio, alle 15, i lavori del convegno proseguiranno con un intervento di Ezio Tabacco, dell'istituto di fisica terrestre dell'università di Milano, sul tema « L'approvvigionamento: produzione, distribuzione e gestione dell'acqua ». Gli seguirà l'assessore Franco Monteverde

Virginio Bettini, dell'istituto di Architettura di Venezia, aprirà i lavori di venerdì con una relazione su « L'inquinamento: natura, origini e responsabilità dell'inquinamento delle acque dolci e marine ». Sarà poi la volta di Giovanni Berlinguer che parlerà su « L'acqua e la salute: aspetti medici, biologici e sociali ». Il pomeriggio avrà luogo un « incontro-dibattito » su: « Università, istituzioni culturali, enti locali di fronte ai problemi dell'ambiente e alla tutela della risorsa acqua »

Sabato, ultimo giorno del convegno, si svolgeranno tre relazioni, di Paolo Berbenni, dell'università di Pavia (« Il disinquinamento e la depurazione delle acque: elementi tecnici e riflessi economici »), di Ambrogio Robecchi Majnardi, dell'università di Pavia (« Censimento delle acque e titolarità delle concessioni: problemi istituzionali e di gestione »), e di Emilio Gerelli.

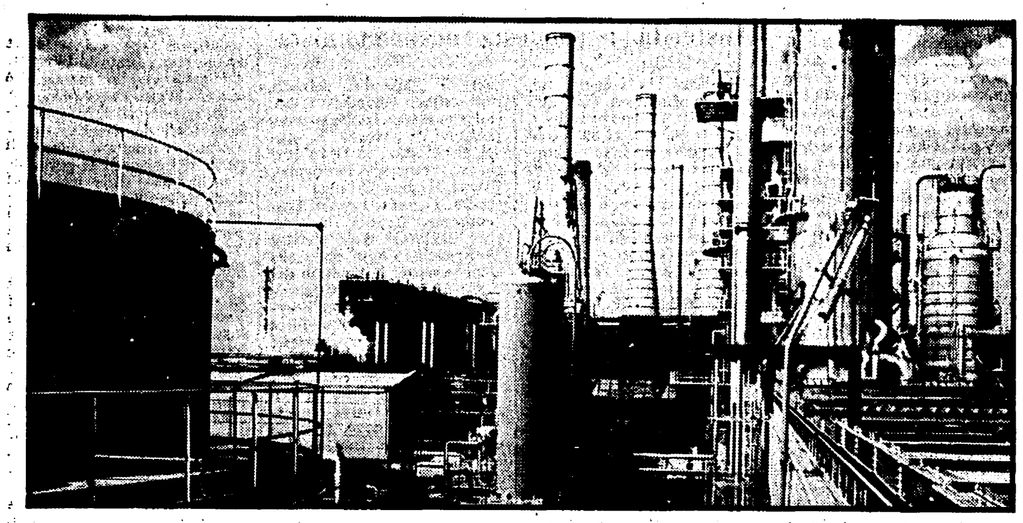
Ugo Ascoli
Movimenti migratori in Italia
Nella serie "Aspetti e problemi della società italiana" un esame dell'evoluzione del fenomeno migratorio italiano dal 1946 al 1975
Universale Paperbacks il Mulino

L'AVVENTURA UMANA
CANNIBALI E RE
Le origini delle culture di Marvin Harris. Un noto antropologo americano mostra in questo brillante e acutissimo saggio come le diverse civiltà e le disparate culture locali si sono sviluppate e caratterizzate a seconda del loro modo di rispondere alle effettive disponibilità delle risorse. Lire 7.000
Il fascino delle grandi sintesi: le risposte della scienza alle inesauribili domande sul passato, il presente e il futuro delle culture e delle civiltà.
Feltrinelli
appena in tutte le librerie

Continua la lotta per la sicurezza degli impianti

Il Petrolchimico di Gela per ora non si bloccherà

La direzione ha indicato in quattro mesi il tempo necessario per fermare i reparti — Il pretore ha ordinato la sospensione del sequestro per 10 giorni



Dalla nostra redazione

PALERMO — Lo stabilimento petrolchimico dell'Anic di Gela — due milioni di metri quadrati di impianti, seimila operai tra chimici e lavoratori degli appalti — non si bloccherà, almeno per ora. O meglio: se i reparti dovranno essere fermati, a causa del gravissimo inquinamento che provocano, lo saranno non prima di quattro mesi. E' il tempo che la direzione generale del gruppo chimico pubblico ha individuato «in modo da evitare — come dice un comunicato — nei limiti del prevedibile situazioni di pericolosità».

Incalzata dall'iniziativa del pretore di Gela, Paolo Lucchese, il quale venerdì scorso aveva ordinato il sequestro del 70 per cento degli impianti del colosso (otto reparti su 14), l'ANIC si è presentata ieri mattina dal magistrato consegnandogli la relazione tecnica sui tempi necessari alla fermata totale dello stabilimento.

Ma c'è comunque una piccola novità. Il pretore, dopo aver preso visione della documentazione, ha comunicato all'amministratore delegato dell'azienda, l'ingegner Mario Lanfranchi, precipitatosi a Gela, d'aver sospeso per altri 10 giorni, fino al 30 novembre, l'esecutività del provvedimento di sequestro. Il magistrato intende evidentemente approfondire i termini del problema prima di assumere una decisione definitiva. La sua iniziativa ha prodotto un altro risultato: l'ANIC ha illustrato al magistrato un programma di interventi relativi alle opere di disinquinamento. E' una prima parziale riposta. Dipende, infatti, dalla volontà dell'azienda, la concreta possibilità di mantenere a Gela un equilibrio tra occupazione e tutela dell'ambiente. L'ANIC sostiene che, tra opere già eseguite e da attuare ha già stanziato circa 30 miliardi. Ma ha anche avuto modo di lanciare una stoccata nei confronti della Cassa del Mezzogiorno che deve ancora completare a Gela un depuratore per la spesa di 25 miliardi. «Andrò comunque fino in fondo nella mia azione — commenta il pretore — anche se il mio obiettivo rimane sempre quello di garantire nello stesso tempo occupazione e salute».

Adesso, cosa accadrà a Gela? Il prossimo appuntamento è per sabato 24 novembre quando si terrà la prima udienza del processo istruito dallo stesso pretore Lucchese a carico del direttore e del vicedirettore dello stabilimento di Gela accusati del mancato rispetto della legge di antinquinamento, la «legge Merli».

Dall'esito che avrà il processo si potrà capire di più come finirà questa battaglia antinquinamento in corso a Gela.

Ha avuto la gola squarciata da una sega elettrica

Orribile morte in fabbrica della moglie di Molteni

Dopo le clamorose vicende nelle quali era stato coinvolto il marito aveva assunto la direzione dell'azienda produttrice di mortadelle — La donna è scivolata cadendo nella macchina — Inutili tentativi di soccorso

Dal nostro inviato

ARCORE — La fabbrica ha ucciso, questa volta la vittima è il padrone, anzi la «padrona», che lavorava insieme agli altri. Olga Sala, 41 anni, moglie di Ambrogio Molteni, è morta ieri mattina all'interno dello stabilimento di Arcore per la lavorazione dei salumi, con la gola squarciata dalla lama rotante di una sega elettrica utilizzata fino a poco prima per sezionare i maiali da trasformare in prosciutti e salami. L'incidente è stato repentino: Olga Sala, procuratrice legale della «Molteni SpA», è morta in pochi minuti sotto lo sguardo atterrito di due operaie che non hanno potuto fare nulla

La tragedia è avvenuta alle 11,05 precise, nel reparto sezionamento dove si trova la catena di macellazione. Il lavoro era appena finito e le seghe circolari mobili, azionate dagli operai e dalla stessa Olga Sala, avevano macellato in mattinata circa 100 suini.

Come sempre, da anni, la moglie di Ambrogio Molteni contitolare insieme al fratello Pietro di altri salumifici nel Mantovano, a Cantù e Parma (un migliaio di dipendenti in tutto) era entrata prestissimo in fabbrica poco prima delle sette. Donna estremamente dinamica Olga Sala, oltre ad occuparsi dell'aspetto legale ed amministrativo dell'azienda, lavorava spesso a fianco degli operai, a macellare, disossare, insaccare.

Anche ieri mattina dunque al momento della sciagura, la donna, madre di due figli, Pierangela, di 18 anni, e Mario, di 17, stava lavorando già da alcune ore proprio nel reparto sezionamento, un lavoro che le era familiare.

E' stato il pavimento viscido, insidiosamente ricoperto dal sangue e dalle frattaglie degli animali macellati, a tradire Olga Sala. La donna stava attraversando il reparto quando è scivolata perdendo l'equilibrio. Istintivamente la mano ha cercato un appiglio per impedire la caduta. Purtroppo le dita della donna hanno afferrato una sega circolare che pendeva dal cavo agganciato alla catena di macellazione, a circa un metro e venti centimetri da terra.

E' bastato un attimo. Le dita di Olga Sala hanno premuto incidentalmente il pulsante a molla che avvia la lama dentellata e tagliente dell'attrezzo. E, un tragico caso, ha voluto che la micidiale ruota dentata abbia colpito Olga Sala alla gola, mentre la donna stava cadendo a terra.

Un urlo, un rantolo soffocato, e il sangue ha incominciato a sgorgare con violenza: la carotide era stata troncata di netto. Inutili i primi tentativi di soccorso; inutile la telefonata all'ambulanza; inutile cercare di tamponare l'emorragia violentissima con fazzoletti e grembiuli: Olga Sala è morta in pochi minuti

Ora spetterà al sostituto procuratore della Repubblica di Monza Romano Forieri, stabilire se davvero si sia trattato di fatalità; se davvero non fosse possibile ridurre ulteriormente la micidiale pericolosità di uno strumento al quale ogni giorno, per ore, lavorano alcuni dei 200 operai dello stabilimento; se davvero solo una grande ed imprevedibile dose di sfortuna abbia ucciso la «padrona-operaia» di Arcore. O se, invece, solo la fortuna ha impedito fino a ieri che uno strumento di lavoro si trasformasse improvvisamente in strumento di morte.

Interrogativi e dubbi solo in apparenza oziosi. Dal momento che nello stabilimento di Arcore non si erano mai verificati infortuni mortali, non più di due settimane fa i medici dello SMAL, dopo un sopralluogo nel salumificio, avevano inviato alla direzione una lettera nella quale si invitava l'azienda a provvedere affinchè i pavimenti fossero resi meno scivolosi, quindi più sicuri, proprio nel reparto macellazione.

La «Molteni» rispose che le raccomandazioni del Servizio di medicina per gli ambienti di lavoro sarebbero state presto applicate. Non abbastanza presto, purtroppo, per evitare che i consigli dello SMAL si trasformassero in previsioni tragicamente esatte.

Olga Salo («lavorava sempre, senza soste, anche dieci ore al giorno», dice un dipendente della "Molteni", fra i primi ad accorrere dopo la disgrazia) si era sposata una ventina di anni fa con Ambrogio Molteni, ultimogenito di una «dinastia» di industriali il cui nome è da sempre legato ad Arcore, il Comune di origine, nel bene e nel male. Anche nel male, poichè Ambrogio Molteni 43 anni, e suo padre, Pietro, furono coinvolti due anni fa in una vicenda di evasione fiscale meglio nota come il caso delle «mortadelle allo sterco». I Molteni riuscirono infatti ad evadere imposte per alcuni miliardi importando in Italia carne da insaccare per poi reimmettere sui mercati esteri dopo la lavorazione. Non essendo il prodotto destinato alla vendita nel nostro Paese, la merce non era soggetta alle tasse di importazione. Ma nemmeno una sola di quelle mortadelle uscì dai nostri confini. Le navi che salparono dai nostri porti in realtà trasportavano solo involucri contenenti sterco da gettare in mare al largo: tutta la carne lavorata venne destinata invece ai nostri mercati. Lo stratagemma fallì quando la truffa venne scoperta da un marinaio il quale aveva avvertito nella stiva un odore decisamente insolito per un carico di salumi. Così Ambrogio Molteni venne condannato a 4 anni e sei mesi per contrabbando aggravato ed evasione delle imposte, ed è tuttora in attesa della definitiva sentenza della Cassazione. Per il padre Pietro, il processo d'appello si celebrerà fra qualche tempo.

Elio Spada

Al Senato

Il governo tace sugli omicidi bianchi a Priolo

ROMA — «Omicidio colposo plurimo aggravato dalla previsione dell'evento»: ecco di quale reato devono essere chiamati a rispondere amministratori e tecnocrati della Montedison dopo gli ultimi omicidi bianchi di Priolo.

A questa conclusione sono giunti ieri i senatori comunisti denunciando con severità e fermezza quanto è accaduto e accade nel polo chimico di Siracusa. E' davvero poco definire «insoddisfacente» la risposta del governo all'interpellanza firmata dai senatori comunisti Corallo (e dallo stesso illustrata), Colajanni, Macaluso, La Porta, Vitale e Bertone: il sottosegretario Manente Comunale è andato infatti nell'aula di Palazzo Madama per fare un elenco notarile degli interventi e delle «prescrizioni» dell'Ispettorato del Lavoro di Siracusa.

Il governo ha praticamente taciuto anche sulla parte più grave dell'interpellanza comunista, quella che chiedeva se erano stati individuati gli autori della direttiva «cinica e irresponsabile» della Montedison (novembre '78) alle sue aziende secondo la quale deve essere evitata «ogni manutenzione degli impianti che non sia assolutamente indispensabile e improcrastinabile. Alla base della direttiva una «teoria omicida»: «Si deve considerare economicamente più vantaggioso sostenere l'onere degli eventuali danni che non quello della prevenzione, laddove per danni deve intendersi anche la perdita di vite umane».

Medici ha annunciato a Palermo che sono pronti 130 miliardi di investimenti per lo stabilimento di Priolo. In giugno ne aveva previsti 155. Alle richieste di interventi straordinari per la manutenzione la Montedison risponde quindi riducendo di 25 miliardi gli investimenti.

Bisogna imporre alla Montedison «un piano straordinario di manutenzione generale, il rinnovamento degli impianti, l'eliminazione delle fonti di inquinamento, un livello adeguato di manutenzione ordinaria»: queste in conclusione le richieste dei comunisti

Intanto il pretore di Augusta, Antonio Condorelli, ha inviato comunicazioni giudiziarie a otto dirigenti e tecnici della Montedison per contravvenzione alle norme di sicurezza degli impianti. Il provvedimento è stato emesso in base ad un rapporto dell'ispettorato del lavoro di Siracusa.

g. f. m.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Indetto da CGIL-CISL-UIL e Cisapuni da oggi per tutto novembre

Perché riprende il blocco all'università

Sospesi esami e attività didattiche - In Parlamento va a rilento la discussione sulla docenza - Incontro Psi-sindacati

ROMA — Da oggi fino al 30 novembre riprende il blocco di esami e lezioni in tutti gli atenei indetto da CGIL-CISL-UIL e CISAPUNI. Perché di nuovo il blocco che questa volta fa slittare l'inizio effettivo dell'anno accademico?

La risposta è semplice: tutte le questioni sollevate dalla lotta dei docenti e in particolare dei precari, culminate con la manifestazione nazionale a Roma del mese scorso, sono ancora aperte. E il tempo non lavora a favore della categoria: il 31 dicembre scade la nuova proroga concessa ai precari, e i sindacati non sono disposti ad accettare per quella data un altro (l'ennesimo) provvedimento di questo tipo. «Ciò che la gente deve capire — diceva un precario milanese durante l'occupazione del politecnico — è che noi lavoriamo da anni nell'università, e non abbiamo ancora un rapporto stabile e dignitoso con l'istituzione».

Questo è un aspetto, il più appariscente, del problema. La commissione pubblica istruzione sta lavorando a pieno ritmo attorno all'approvazione e alle modifiche del disegno di legge presentato dal ministro Valitutti, che prevedeva tre fasce di docenza: ordinari, associati e ricercatori. I precari avrebbero dovuto entrare in quest'ultima fascia. Anzi l'ultimo decreto di proroga dei contratti dice che possono già presentare domanda di ammissione ai giudizi di idoneità corrispondenti, ma secondo le norme contenute in questa legge, che deve essere ancora approvata.

I sindacati hanno deciso di riprendere il blocco degli atenei (sospeso il 31 ottobre) quando hanno capito che in commissione la discussione sugli 11 articoli della legge procedeva lentamente, nonostante l'intensità dei lavori.

A che punto siamo? «Stiamo esaminando — risponde il compagno Asor Rosa, membro della commissione — gli articoli 4 e 6, che concernono la fascia degli associati e dei ricercatori. Noi indichiamo la necessità di dare una forte caratterizzazione scientifica e culturale al ruolo dell'associato. Nello stesso tempo occorre separare nettamente il problema del reclutamento dei nuovi docenti da quello dell'immissione in ruolo degli attuali precari. La collocazione più logica, per questi ultimi, sarebbe il ruolo di «assistente».

Alcuni punti della legge sono già stati migliorati: è stato rafforzato il principio di incompatibilità (tra alcune carriere, cariche pubbliche e docenza) e quello del tempo pieno (il docente potrà scegliere di lavorare a tempo pieno nell'università, e in questo caso avrà una retribuzione più alta). Queste nuove norme diventeranno operanti con gradualità. Intanto un gruppo di lavoro della commissione ha parallelamente messo a punto alcune «aggiunte» alla legge, che riguardano la sperimentazione dipartimentale, criteri e quantità del finanziamento della ricerca scientifica.

«Al centro di questa parte proficua del lavoro della commissione — prosegue Asor Rosa — c'è stata l'azione del nostro partito. E' ora che le altre forze superino i contrasti, soprattutto interni, che hanno finora impedito di operare con la necessaria velocità. Bisogna anche dire che il ministro ha avuto su questi punti un atteggiamento disponibile». Una schiarita ulteriore potrebbe essere rappresentata dall'esito dell'incontro avvenuto ieri, tra i sindacati e il PSI. «E' stata riconosciuta — dice Rino Caputo, della segreteria nazionale della CGIL-Scuola — una stretta relazione tra riordino della docenza e avvio della sperimentazione. Nello stesso tempo il PSI ha compreso le preoccupazioni del sindacato, che mentre — ovviamente — segue con grande interesse ciò che avviene in commissione, deve insistere con forme di lotta adeguate sulla necessità di fare presto».

Saverio Paffumi

Ieri donne in lotta in tutta la Sicilia

PALERMO — Cortei, manifestazioni, assemblee in tutti i capoluoghi e in diversi grossi centri siciliani hanno segnato ieri la giornata di lotta regionale per i servizi indetta dalla commissione femminile del PCI. A Palermo delegazioni di donne provenienti dai quartieri popolari hanno invaso in mattinata l'aula del consiglio comunale e hanno strappato al sindaco, il dc Salvatore Mantione, l'impegno di indire al più presto una seduta straordinaria del consiglio sul tema della fame dei servizi e della nuova qualità della vita. A Messina è stato occupato simbolicamente un edificio inutilizzato dalla giunta comunale e che dovrebbe esser destinato ad asilo nido in contrada Mangialupi presso il villaggio Aldisio. Nel corso di queste iniziative il gruppo comunista al Comune ha deciso di occupare l'aula consiliare.

Nel pomeriggio un corteo ha raggiunto la piazza del municipio dove una delegazione si è fatta ricevere dagli amministratori comunali per sottoporre loro una mappa del fabbisogno dei servizi nella quale vengono anche individuate le aree da destinare a tali strutture. Altre manifestazioni si sono svolte ad Enna (dove in mattinata una assemblea si è tenuta dentro il Palazzo di Città), a Ragusa, Siracusa, Catania, Agrigento, Palma Montechiaro, Favara.

Preoccupano i ritardi sulla nuova disciplina del sistema delle autonomie

Riforma sanitaria al via. Ma i Comuni?

Non so se ci si rende conto fino in fondo del guasto provocato dal ritardo legislativo in merito alla nuova disciplina del sistema delle autonomie, o meglio della organica sostituzione della vecchia legge comunale e provinciale. Quando si parla di riforma istituzionale, occorre tenere ben presente questo settore e porvi mano con urgenza. La questione si fa particolarmente delicata in campo sanitario, proprio a causa del trasferimento di questa materia ai Comuni singoli o associati. Saranno pronte, all'inizio del nuovo anno, le nuove strutture incaricate di gestire il servizio sanitario nazionale?

Voglio accennare soltanto a quel che succede e deve succedere sul versante del sistema autonomistico, cui faranno capo le unità sanitarie locali. E' proprio qui che riemerge l'urgenza della nuova legge sulle autonomie, perché la riforma sanitaria approvata l'anno scorso soffre appunto di un mancato coordinamento fra innovazioni sanitarie e innovazioni istituzionali. Essa ha seguito, infatti, la strada giusta, cioè quella di volere il Comune come protagonista centrale del servizio sanitario; il che presupponeva però una nuova disciplina del Comune (singolo o associato), che lo rendesse capace di divenire ente generale di amministrazione attiva sul territorio.

Ore si è potuto costituire in tempo le associazioni fra Comuni e si è preparato il terreno in anticipo, le cose vanno un po' meglio; soprattutto quando queste associazioni non si limitano alla sola materia sanitaria, ma si estendono (come in Toscana) a tutti gli interventi destinati ad aree più vaste di quelle strettamente comunali. Tuttavia, la costruzione di un vero e proprio ente generale comunale appare sempre più faticosa e complessa, proprio per i ritardi della legislazione nazionale.

Un altro ostacolo, ora, si fa avanti, non meno preoccupante degli altri. La politica istituzionale di questi ultimi anni — grazie alla battaglia autonomistica condotta unitariamente dalla sinistra con il valido contributo di taluni gruppi dc — ha iniziato a demolire una parte di quella miriade di enti, di amministrazioni parallele, di istituti che si erano venuti accaparrando una cospicua fetta di potere e di mezzi, sottraendola alle istituzioni rappresentative, alle assemblee elettive, e quindi alla sovranità e al controllo popolari.

Tuttavia, dopo i successi conseguiti in questo campo, riemerge costantemente la vocazione di nuove amministrazioni parallele e separate a rinascere: anzi, è addirittura passata ora al contrattacco, favorita dalla scarsa ristrutturazione e associazione dei Comuni fra loro, dal loro insufficiente adeguamento ai nuovi compiti di enti generali.

Torniamo alla riforma sanitaria, proprio perché è alle porte. Non c'è dubbio che la costituzione di un comitato di gestione nelle unità sanitarie locali, sia pure all'interno di Comuni (singoli o associati), rappresenta un compromesso transitorio, in attesa che i Comuni si attrezzino in modo da esercitare essi stessi quella funzione. Né c'è dubbio che, dopo aver superato la natura di enti separati sia delle mutue che degli ospedali, nelle unità sanitarie locali si ripresenti la vocazione di quei vecchi enti alla separatezza, la tendenza a sfuggire non solo all'integrazione nel Comune, ma all'integrazione della politica sanitaria con quella dei servizi sociali, dell'ambiente, del lavoro, del territorio, e così via. Eppure, a parole, siamo tutti d'accordo sulla necessità di questa integrazione, di una direzione unitaria dei vari interventi e della programmazione.

La DC afferma, a questo proposito, tutta la sua diffidenza verso l'esclusivismo delle istituzioni rappresentative (i Comuni, il Parlamento, le Regioni), e invoca il «sociale», la partecipazione dei cittadini, e così via. Siamo tutti d'accordo che occorre costituire sedi ed organi per assicurare questa partecipazione, anzi, sono stati proprio i Comuni e le Regioni di sinistra a inventare e a favorire nuove esperienze in proposito; senza gabellare tuttavia gli enti, o i centri di potere e di sottogoverno democristiano come partecipazione; senza favorire un'atomizzazione e una disgregazione corporativa degli interventi, nel malcelato intento di giocare su più tavoli e conservare così tutto intatto, il proprio potere.

Ora, è in quest'ottica e solo per queste ragioni che i comunisti insistono da tempo perché le unità sanitarie locali siano organi dei Comuni. Così — e solo così — si giustifica la richiesta che i presidenti e i membri delle unità sanitarie locali (assemblea e comitato di gestione) siano consiglieri comunali. Non basta che essi siano espressione dei Comuni perché sappiamo bene quel che succede quando le assemblee elettive nominano propri rappresentanti esterni in un ente: si finisce per favorire nei fatti la separazione, il distacco, la incontrollabilità della gestione, la deresponsabilizzazione. Le USL, insomma, devono restare parte integrante dei Comuni, non se ne deve in alcun modo favorire la entificazione.

Sappiamo che fra i compagni socialisti si avanzano giuste esigenze di specialismo, di selezione dei quadri sanitari, che forse fra i consiglieri comunali è difficile ora soddisfare adeguatamente. Ma esigenze di questo tipo, palesemente contingenti, non possono cancellare i successi e la linea che la sinistra unita è finora riuscita ad imporre in queste riforme.

Forse si può trovare una soluzione consentendo che una parte limitata dei membri dei comitati di gestione sia nominata tra persone competenti esterne al consiglio comunale di quartiere, ma soltanto per un periodo di tempo limitato, per la prima fase, fino alla riforma generale delle autonomie, che dovrebbe invece sancire il giusto principio dell'integrazione totale delle USL nei Comuni, fatte salve, ben inteso, le istanze di partecipazione.

Forse, dicevo, una convergenza di questo tipo per la fase transitoria può appianare i dissensi e facilitare il decollo dell'USL, e consentire così che anche l'attività legislativa regionale in materia proceda speditamente, assicurando per parte sua la completa attuazione della riforma sanitaria.

Luigi Berlinguer

Controllori di volo: queste le richieste

ROMA — Il problema dei controllori di volo, dopo la richiesta rivolta dall'autorità militare alla magistratura civile di incriminare i partecipanti alla manifestazione del 19 ottoore scorso per abbandono di servizio pubblico, ha trovato ieri una sua più giusta impostazione nella richiesta del comitato di coordinamento degli «uomini-radar» e della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di incontri immediati con tutti i gruppi parlamentari ad eccezione di quello del MSI-Destra nazionale. Controllori e sindacati vogliono illustrare numerosi emendamenti al decreto che ha istituito, dopo la manifestazione dell'ottobre e l'intervento di Pertini, il commissariato per l'assistenza al volo.

I controllori chiedono che dal decreto sparisca ogni discriminazione basata sul grado militare, il che comporterebbe importanti conseguenze sul piano economico e di organizzazione del commissariato. L'immissione nel ruolo civile (nelle due funzioni distinte dei controllori e degli assistenti) deve inoltre essere immediata e per tutti in quanto, sostengono i controllori, la smilitarizzazione non può essere legata al passaggio degli impianti al nuovo commissariato. Essa deve avvenire invece immediatamente per gli appartenenti agli enti di controllo con traffico civile e militare. Negli enti esclusivamente militari vi può essere al contrario (18 mesi) un rinvio per dar tempo all'aeronautica di formare professionalmente i controllori necessari.

Vi è poi il problema delle retribuzioni. I controllori chiedono «perequazione e recupero». Claudio Melatti, del comitato di coordinamento, ha detto che si tratta di recuperare «venti anni di lavoro gratis». Se gli emendamenti non saranno accolti è probabile che il traffico aereo entri di nuovo in crisi.

Meno preoccupati sono gli «uomini-radar» per le iniziative della magistratura, anche se è di ieri la notizia che la Procura di Cagliari ha emesso una serie di comunicazioni giudiziarie sempre in relazione alla giornata del 19 ottobre. Vengono ipotizzati i reati di ammutinamento e di reclamo collettivo per gli ufficiali ed i sottufficiali in servizio alle torri di controllo di Cagliari-Elmas e di Alghero-Fertilia.

Ma i controllori sono tranquilli. La tranquillità ci viene — dicono gli interessati — dai nomi del collegio di difesa (Giuliano Vassalli, Guido Calvi, Gino Giugni, Nicola Lombardi, Francesco Lombardi Comite, Alessandro Cassiani, Paolo Falcone, Pino Zupo) e dall'appoggio dei sindacati unitari presso i quali si è costituito il comitato di difesa. Dalla Procura militare sono finora giunte ai controllori di volo 140 comunicazioni giudiziarie.

IRSES COOP
ISTITUTO RICERCHE . STUDI ECONOMICO-SOCIALI E DI FORMAZIONE PROFESSIONALE E COOPERATIVA

ricerca
per conto di consorzi operanti nel settore edilizio

2 responsabili amministrativi

FUNZIONE: direzione attività di competenze del relativo servizio dalla contabilità generale, alla redazione dei bilanci, alla soluzione di tutti gli aspetti fiscali, alla unificazione delle procedure delle aziende associate.

SI RICHIEDE: età compresa tra i 30 e i 40 anni, laurea o diploma di ragioniere, esperienza specifica di alcuni anni maturata preferibilmente in aziende di produzione, in posizione analoga o di immediato rincalzo. TITOLI PREFERENZIALI: frequenza a corsi o seminari di specializzazione e conoscenza lingue straniere.

La posizione, che prevede il coordinamento di un gruppo di collaboratori, richiede inoltre la capacità di instaurare rapporti interpersonali di tipo partecipativo.

L'INQUADRAMENTO PREVISTO E' NELLA MASSIMA CATEGORIA IMPIEGATIZIA DEL CONTRATTO DEGLI EDILI.

Inviare curriculum manoscritto a
IRSES COOP - Via Ulloa, 5 - 30175 Marghera (VE)

COMUNE DI CECCANO
UFFICIO TECNICO

Avviso di gara

Questo Comune dovrà indire licitazione privata per l'appalto dei lavori di **costruzione della caserma dei carabinieri per l'importo a base d'asta di L. 120.873.098 (centoventimilioniottocentosettantatremilanovantotto)** con il sistema previsto dalla legge 2-2-1973, n. 14 art. 1 lettera a). Per partecipare alla gara le imprese dovranno far pervenire istanza — in carta bollata — entro 15 gg. dalla data della presente pubblicazione.

Ceccano, 20 novembre 1979

IL SINDACO: **Edoardo Papetti**

In Assise all'Aquila gli autori del feroce agguato di un anno fa

Minacce e insulti dei terroristi ai giudici aprono il processo per la strage di Patrica

Feriti a raffiche e finiti con un colpo al volto il procuratore di Frosinone Fedele Calvosa, l'autista e un agente di scorta - Morì un sicario - Inconsueta e contorta risposta del presidente al provocatorio comunicato dell'imputato

Dal nostro inviato

L'AQUILA — «La pallottola giusta, prima o poi, vi raggiungerà e non c'è scorta che tenga!». Devono rispondere della strage di un anno fa, e ne annunciano altre. Nicola Valentino parla dal gabbione dell'aula dove è appena cominciato il processo per l'eccidio di Patrica: tre uomini abbattuti a raffiche di mitra, poi un colpo alla nuca ciascuno, per finirli. Più l'uccisione, per errore, di uno dei sicari.

I giudici della Corte di Assise de L'Aquila ascoltano immobili. Il pubblico non fiata. Valentino (imputato assieme a Maria Rosaria Biondi e a Paolo Ceriani Sebregondi) continua. Come un «burocrate del terrore» finisce di leggere un comunicatino di una pagina e mezza. Promette piombo «al personale in toga e in divisa», invita a «salutari forme di assenteismo i giurati popolari». Vuole fare proprio come «i compagni delle Br» che — dice — «hanno adottato in aula una strategia di attacco che ha disarticolato i meccanismi processuali». E la sua voce, a tratti un po' sommessa, continua a diffondere parole di morte.

Quando ha finito, nell'aula c'è silenzio e tensione. Gli sguardi sono rivolti ai giudici, chiamati dal terrorista «squallide comparse». Ma la cronaca di tanti altri processi a brigatisti non si ripete. Neppure un alterco. Il pubblico ministero, Carlo Piccininni, tace e non dirà una parola fino alla fine dell'udienza. Il presidente della Corte, Sergio Tentarelli, con tono pacatissimo chiede a Valentino di poter avere il «comunicato» e lo fa allegare agli atti del PM per eventuali iniziative penali. Poi, un paio d'ore più tardi, chiudendo il primo giorno di dibattimento, davanti a un pubblico folto e attento, pronuncia un discorso che suscita scalpore, sconcerto, anche polemiche. «Voglio cogliere l'occasione — dice l'anziano magistrato — per ripetere agli imputati quello che ufficiosamente ho già fatto dire loro dagli avvocati difensori. Questo processo, nonostante quanto essi affermano (si riferisce al rozzo discorsetto di Valentino sui così detti "tribunali speciali", *n.d.r.*), può essere luogo di mediazione di istanze politiche che possono risultare incomprensibili alla stragrande maggioranza del popolo italiano».

Il giudice si ferma a riflettere un attimo, poi precisa, rivolto agli imputati che lo ascoltano in silenzio: «Cogliete l'occasione per far valere eventuali posizioni politiche. Questo processo è per imputazioni politiche e per tale va trattato. Se ci sono posizioni politiche esse vanno esposte. Si può cogliere in quest'aula l'occasione per far comprendere al popolo italiano cosa sta succedendo nel paese».

Sono parole probabilmente ben ponderate, ma che assumono una certa gravità. Sembra infatti fuori luogo e assurdo, arrivare a parlare di «imputazioni politiche» in un processo che riguarda lo sterminio di tre uomini, che furono perfino finiti «con una pistola di grosso calibro praticamente poggiata sul volto» (come si legge nella sentenza di rinvio a giudizio) secondo il più bieco stile nazista.

Comunque, il singolare appello del giudice cade nel vuoto. Valentino scatta in piedi nel gabbione e risponde perentorio: «La nostra posizione politica non è mediabile con quella della corte, che non parla a nome del popolo italiano, ma della borghesia imperialista! Decideremo noi — grida ancora Valentino — i modi, i tempi e le forme dei nostri interventi politici».

Il presidente, che non è, o almeno non appare sorpreso da queste reazioni, riprende calmo: «Mi sono documentato sulle vostre posizioni politiche, ho letto molti libri... Ma voi, se volete chiarirle potete approfittare...». L'imputato lo interrompe: «Il rapporto nel tribunale è di guerra! Siete agenti della controrivoluzione: si rende conto del ruolo che lei ha?». Qui il tono del giudice Tentarelli si fa più fermo, deciso: «Me ne rendo conto, non c'è dubbio. Piuttosto lei si renda conto della posizione in cui si trova».

Questi sono stati il prologo e l'epilogo della prima udienza del processo che si è aperto, ieri mattina, davanti alla Corte de L'Aquila, per l'assassinio del procuratore di Frosinone Fedele Calvosa, dei suoi collaboratori Luciano Rossi e Giuseppe Paglieri, per la morte del terrorista Roberto Capone, e per diverse altre accuse, a cominciare da quella di «costituzione di banda armata».

Accanto a Nicola Valentino, 25 anni, di Avellino, siede nel gabbione Maria Rosaria Biondi, una ragazza di 23 anni piccola e minuta, anche lei di Avellino, che apre bocca solo per apostrofare i fotografi che la riprendono. Nell'eccidio di un anno fa a Patrica perse il fidanzato, Roberto Capone, che aveva 24 anni e fini sotto il tiro incrociato dei suoi complici.

Non è in aula il terzo imputato Paolo Ceriani Sebregondi, che fu ferito e catturato dai carabinieri a Latina Scalo, pochi giorni dopo la strage. Un'assenza non casuale: ha voluto tacitamente prendere le distanze dagli altri due.

Le due ore e mezza della prima udienza sono state riempite soprattutto da problemi procedurali, innescati subito dagli stessi imputati. Nicola Valentino e Maria Rosaria Biondi hanno infatti ricusato il loro difensore. Mossa prevista dal presidente della Corte, tanto che era già pronto un legale d'ufficio, l'avvocato Marinelli. Ma appena questi ha provato ad aprire bocca Valentino ha cominciato ad interromperlo, minacciandolo e ripetendogli in napoletano: «Statte zitto!».

I difensori di Sebregondi, Mancini e Pisani, si sono opposti alla costituzione di parte civile dei ministeri dell'Interno e della Giustizia: la Corte ha poi deciso che sarà rappresentato in aula soltanto il ministero della Giustizia.

Domani la seconda udienza. Sfileranno i testimoni. E con loro, i ricordi più tremendi della strage di Patrica.

Sergio Criscuoli

L'AQUILA — Maria Rosaria Biondi e Nicola Valentino mentre legge un «documento»

La giovane trasferita in un carcere segreto del Lazio

Si dice innocente la «talpa» BR

Accusata, con Tommaso Liverani, di aver preso parte all'assassinio del giudice Tartaglione

ROMA — Da ieri mattina Lucia Reggiani si trova in un carcere del Lazio tenuto segreto: la donna, già incriminata per banda armata e per l'omicidio del giudice Tartaglione e sospettata di essere l'informatrice delle Br nel ministero di Grazia e Giustizia, è stata trasferita dal carcere di Pescara a quello laziale all'alba, in gran segreto, e sotto buona scorta. E' questione di ore, a quanto pare, anche l'arrivo in un carcere romano di Tommaso Gino Liverani, ex-anarchico, sospettato di appartenere alla colonna marchigiana delle Br e secondo imputato dell'omicidio del giudice Tartaglione. I mandati di cattura emessi nei giorni scorsi dal consigliere istruttore Gallucci sono stati notificati ai due accusati nella notte di ieri nelle rispettive carceri.

Anche per il primo interrogatorio dei due presunti terroristi, sembra questione di ore. Il giudice istruttore Priore, cui è stata affidata l'istruttoria, ascolterà la Reggiani e Tommaso Liverani probabilmente questa mattina, non appena saranno giunti a Roma gli avvocati di fiducia dei due imputati. Dopodiché saranno messi a confronto con i testimoni dell'omicidio Tartaglione.

Ieri mattina, quando i carabinieri hanno notificato a Lucia Reggiani il mandato di cattura, la donna è stata colta da una nuova crisi depressiva. Avrebbe riaffermato la propria innocenza, sostenendo che attorno alla sua figura e al suo ruolo di brigatista e di informatrice, sta montando una vera e propria congiura.

Contro Lucia Reggiani, come si ricorderà, vi sono a disposizione dei magistrati romani e pescaresi indizi molto pesanti, basati su testimonianze piuttosto precise. Ad accusare l'assistente sociale è un'altra giovane, Sabina Pellegrini, di 19 anni, accusata di far parte della colonna marchigiana delle Br e arrestata alla fine di ottobre dagli uomini del generale Dalla Chiesa. La donna, che è a conoscenza di molti particolari delle attività del gruppo, avrebbe confermato ai magistrati romani Sica e Imposimato le sue accuse anche nel corso dell'interrogatorio di sabato scorso. Un nuovo elemento, inoltre, aggrava la posizione di Lucia Reggiani. Si tratta dei collegamenti, anche questi basati su indizi consistenti, con la colonna romana delle Br. E' stata accertata infatti la conoscenza di Lucia Reggiani con Gabriella Mariani, una delle imputate del caso Moro arrestata a Roma dopo la scoperta di una tipografia clandestina delle Brigate rosse.

Questo elemento è ritenuto un legame tra i brigatisti del caso Moro e il nucleo di persone arrestate e indicate come appartenenti alla «colonna» delle Br marchigiane. Secondo gli inquirenti l'agguato al giudice Girolamo Tartaglione, avvenuto il 10 ottobre dello scorso anno fu compiuto sia da elementi delle Br marchigiane sia da terroristi di Roma.

I due giovani rapinatori di Parma

L'appuntato ha chiesto i documenti e loro lo hanno ammazzato

L'appuntato Luciano Milani, padre di due bambine, colpito alla testa — Uno degli assassini arrestato — Caccia all'altro

Dal nostro inviato

BARDI (Parma) — Uno l'hanno arrestato, l'altro è tuttora ricercato tra i boschi della valle del Taro, ma le molte ore che è riuscito a mettersi alle spalle avrebbero anche potuto offrirgli la possibilità di allontanarsi dalla zona con mezzi di fortuna o addirittura a piedi.

Sono i due giovanissimi rapinatori che l'altra sera, in un'osteria vicino a Bardi, alla richiesta dei documenti avanzata loro dall'appuntato dei carabinieri Luciano Milani, 39 anni, come risposta, gli hanno sparato tre colpi di pistola alla testa freddandolo. Un delitto agghiacciante, si dice in questi casi. Certamente lo è. Ma il fatto più agghiacciante è che la cronaca da tempo ormai ci sta consegnando uno dopo l'altro una serie impressionante di avvenimenti quasi identici, uccidere un uomo così su due piedi sembra diventata una pura formalità, come una formalità sembra diventata la vita altrui.

I due ragazzi assassini si chiamano Augusto Abati, 21 anni, di Cento (Ferrara), da tre anni abitante a S. Agata Bolognese, a Patrizio Mazzanti, 22 anni, abitante a Sala Bolognese. Il primo è quello arrestato alcune ore dopo l'omicidio: un ragazzo dai capelli bruni, ricci. Naturalmente uno come tanti. Ma non uno come tanti se si guarda il drammatico curriculum della sua breve vita: il padre Silvano, condannato pochi mesi fa a Udine per aver ucciso a scopo di rapina una pellicciaia. Ergastolo. Lo stesso ragazzo ha al suo passivo alcuni anni di carcere minorile, furti, una violenza carnale ai danni di una anziana suora laica.

L'altro — Patrizio Mazzanti — ha alcuni precedenti per furti. Ma è lui, dicono gli inquirenti, ad aver sparato senza esitazione all'appuntato.

Ora è in fuga con la sua pistola. Un particolare che colora ancor più d'attualità questo nuovo tragico episodio

Luciano Milani

di vita dedicata alla violenza: nella tasca di un giaccone di uno dei due assassini, è stato trovato un flacone di metadone, il farmaco usato per placare le crisi di astinenza da droga. Uno dei due, quindi, dovrebbe essere un tossicodipendente. Violenza, omicidio, droga: non manca c'è anche il particolare «politico». Ieri alle 13, quando i due ragazzi si sono presentati, pistola in pugno, alla succursale della Banca popolare di Modena a Bardi, hanno urlato: «siamo delle Brigate rosse, questo è un esproprio proletario, i soldi servono per i compagni in carcere...». Quasi certamente una falsa «copertura» politica.

In banca, c'era una sola cliente, Luisa Basini. Il direttore, Maurizio Bertorelli, sul primo momento ha pensato a uno scherzo, ma si è dovuto ricredere presto. I due hanno arraffato venti milioni e poi via di corsa a piedi. Quindi sono saliti su una «Mini» rubata (li attendeva una donna complice? la voce non è confermata), poi hanno cambiato auto, salendo su un'Alfa targata Ferrara.

Ma qualcosa non ha funzionato nella fuga. Cinque chilometri dopo erano fermi. Tranquilli, come se niente fosse accaduto, come se non fossero ricercati, hanno atteso la sera e poi sono entrati nell'osteria «La Baracca», di proprietà di Domenico Tambini. Qui sono stati sorpresi verso le 20 dall'appuntato Milani, in perlustrazione con il brigadiere Gruosso. Mentre il Milani è entrato, il brigadiere è rimasto fuori.

La scena, dentro l'osteria, è stata fulminea. L'appuntato si è avvicinato ai due giovani che stavano mangiando e ha chiesto i documenti. Mentre Augusto Abati mostrava la sua carta d'identità, Patrizio Mazzanti ha estratto la pistola e ha scaricato alcuni colpi contro il carabiniere. Tre pallottole hanno raggiunto Milani alla testa uccidendolo all'istante. Poi, i due sono fuggiti, lasciando i loro giacconi e il bottino preso in banca. Fuori, però, sono stati affrontati dal brigadiere, che è riuscito a sparare una raffica di mitra. Patrizio Mazzanti è stato ferito? Pare. Comunque, entrambi sono riusciti a fuggire nei boschi. Alle 4 del mattino la gigantesca battuta, che intanto si era organizzata, portava a catturare Abati. Dell'altro assassino più nessuna traccia. Se è rimasto nascosto nella zona, si tratterà soltanto di tempo. Decine di uomini, due elicotteri lo stanno cercando.

L'appuntato Luciano Milani, bolognese di nascita, si era formato la famiglia da non molti anni. Lascia la moglie Maria, di 24 anni, e due bambine, una di due anni, l'altra di appena due mesi: era nata il 5 settembre scorso. Milani era il vicecomandante della stazione di Bardi, dove era stato trasferito da tre anni. Un paese tranquillo, Bardi, dominato da un bellissimo castello. Un paese che l'appuntato Milani aveva evidentemente giudicato come il luogo più adatto per mettere su casa.

Gian Pietro Testa

Pesanti scambi di accuse tra i figli di Moro

ROMA — Si è arrivati proprio ai ferri corti, in casa dc, sulla delicatissima questione dell'eredità del pensiero di Aldo Moro. Sarà anche perché tira aria di congresso, fatto sta che il gruppo che aveva assunto due anni fa il compito di mettere in ordine tutto il materiale di studio e di ricerca politica prodotto dal leader democristiano ucciso dai terroristi, si è ora clamorosamente spaccato in due, coinvolgendo nella «scissione» la stessa famiglia di Moro.

Nei giorni scorsi Giovanni Moro aveva lanciato attacchi pesanti e accuse di «manovrismo» a Sereno Freato, ex collaboratore del padre e dirigente della «Fondazione Moro». Ieri è passata all'offensiva un'altra parte della famiglia, con un comunicato durissimo, nel quale viene sconfessato Giovanni Moro. Maria Fida e Anna Maria scrivono ai giornali di essere «*profondamente amareggiate per le false e ingiuste accuse gratuitamente rivolte al dottor Freato, a cui nostro padre, morente, ha affidato il non lieve onere della nostra famiglia; e vogliamo esprimere pubblicamente le nostre scuse per l'inqualificabile comportamento del più giovane membro della famiglia verso una persona degna della massima stima e riconoscenza*».

Come va a finire, adesso, per la «Fondazione»? Quel che si sa è che è stata venduta la sede di via Savoia, e il direttore, l'avv Quaranta (amico di Giovanni Moro), si è dimesso per protesta. Dicono che la vendita sia una operazione di Freato, e che Freato stia avvicinandosi a Fanfani.

Le mille strade del riciclaggio dei milioni dei sequestri e l'esportazione di valuta

Casalinga con quattro miliardi bloccata al valico con la Svizzera

Bruna Fontana, 50 anni, abitante in provincia di Varese ha tentato di esportare il malloppo depositato a Teheran - La sorpresa in dogana a Ponte Tresa

Dal nostro inviato

VARESE — «Bruna Fontana? No, nei ruoli non figura».

Ma coma fa a vivere allora?

«Non lo so. Qui risulta solo che non presenta la dichiarazione dei redditi».

Ma che lavoro fa? Sulla carta d'identità c'è scritto coltivatrice diretta.

«Qui per noi è casalinga».

L'impiegata del Comune di Arcisate, provincia di Varese, non è in grado di offrire una immagine più precisa di Bruna Fontana, cinquantenne, residente nella frazione di Brenno, fermata e poi denunciata a piede libero dai finanzieri al confine di Ponte Teresa con un assegno di oltre otto milioni nel portafogli e un documento che certifica un deposito di cinque milioni di dollari (pari a circa quattro miliardi di lire) effettuato il 10 novembre 1978 su una banca di Teheran.

Il sindaco, anche lui non ne sa di più. La conoscono — dice — tutti poco. Si vede raramente in giro. Risiede ad Arcisate ma non vi abita sempre.

Domani il tribunale di Varese processerà per direttissima la contadina di Brenno che va in giro carica di miliardi in tasca con la stessa disinvoltura con la quale le altre contadine vanno a fare la spesa al supermercato. Forse il magistrato caverà qualcosa di più da questa storia straordinaria cominciata se non per caso certo per la curiosità un po' pignola di un finanziere

Le storie di questi italiani che in patria vivono come poveri cristi e che all'estero fanno fortuna sono sempre molto complicate, risultando difficile, quando non addirittura impossibile, scoprire come mai riescano, una volta superato il confine, a mostrare improvvisamente il lato più redditizio della loro personalità.

Quando avviene, non di rado affiorano aspetti di cui si deve occupare soprattutto la cronaca giudiziaria. E' il caso della contadina di Arcisate? Nessuno lo può dire. Il solo reato che le viene per adesso imputato e per il quale subirà il processo domani, è quello di contrabbando di valuta.

La Svizzera ha sempre esercitato un grande fascino all'estero per la forza, la serietà, l'efficienza del suo sistema bancario. In un mondo sconvolto dall'inflazione, dove c'è il rischio di perdere in un amen le fatiche di una intera esistenza, la Confederazione elvetica rappresenta, come è noto, una specie di paradiso monetario per ogni piccolo risparmiatore che si alza alla mattina domandandosi quanto ha perso durante la notte.

Figuriamoci per chi è riuscito ad accumulare grosse fortune ed ha l'obbligo legale di dimostrare come ha fatto ma non ha tutte le pezze giustificative per farlo o che, pur disponendo di esse, non se la sente di presentarle per paura del fisco.

Quanti miliardi sporchi, sottratti alle casse dello stato italiano attraverso la frode fiscale o ricavati dalla industria del crimine, sono finiti dietro le facciate, vetro e cemento, delle innumerevoli banche svizzere? Difficile stabilirlo. Sicuramente tanti. Migliaia e migliaia di miliardi.

Troppi anche per il più forte ed efficiente sistema bancario del mondo che ha ritenuto necessario, nel luglio del 1977, fissare limiti rigorosi all'afflusso di denaro dall'estero, imponendo a tutti gli istituti di credito di non accettare ad occhi chiusi tutto il denaro, secondo il principio antico che la moneta non puzza.

Con quale risultato? Sulla base di quella disposizione di legge, la magistratura elvetica ha potuto mandare sotto processo alcuni individui implicati nel riciclaggio per 220 milioni di lire del riscatto Mazzotti. La collaborazione con le autorità italiane, che prima incontravano un ostacolo insormontabile nel segreto bancario, ha potuto fare alcuni passi avanti. Qualche nome filtra. A qualche conto corrente viene fatto passare il confine, in modo che di qua possano guardarci dentro.

Bruna Fontana allora non è caduta per caso nella rete? La contadina che gira con una carta di credito da quattro miliardi nel portafoglio si dedicava ad attività più redditizie di quella della coltivazione dei campi? «La carta di credito, ha detto per giustificarsi, l'ho trovata in un albergo». Non sapeva che valore avesse. Miliardaria allora per conto terzi? Spallone di un grosso traffico di valuta che deve mettere al sicuro, dall'altra parte del confine, una parte di quei 25.000 miliardi di evasione fiscale che vengono denunciati — e solo denunciati — ogni anno in Italia? Ogni congettura è possibile.

Orazio Pizzigoni

Denaro «sporco»: fuggono in 8 forse per una soffiata

Nella rete è rimasto solo un palermitano - Evita le manette notissimo capomafia in trasferta in Italia dagli USA

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il riserbo ha funzionato per i giornali, lasciati a secco di notizie per almeno 4 ore. Ma non per otto dei nove palermitani ricercati per il «riciclaggio» del «denaro sporco», i quali, avendo evidentemente appreso da una soffiata del mandato di cattura, hanno preso il volo. L'unico siciliano rimasto in trappola è un personaggio di un certo spicco, Salvatore Montalto, 50 anni, un ex contadino della borgata palermitana di Villabate, divenuto ricco sfondato sul finire degli anni '60.

L'attività di facciata: commerciante di olii combustibili. Ma gli investigatori lo sospettano nel giro dei «soldi sporchi», assieme ad altre 18 persone.

Le manette sono scattate attorno ai polsi dei napoletani Giuseppe Mancino, Primo Carlentini, Ernesto Scorselli, Salvatore La Pietra, gestore di una trattoria a Santa Lucia; Dino Luino, commerciante di carne a Mantova; Giuseppe Santamaria, milanese; Antonio e Giovanna Strafini e Luigi Manara, di Como.

Anche oltre lo Stretto uno dei ricercati si è reso uccel di bosco. A quanto si sa è un notissimo capomafia italo-americano, John Richard Li Voti, attualmente in trasferta in Italia. Dei mandati di cattura non eseguiti si sa poco. Le accuse comuni sono: associazione a delinquere, ricettazione, emissione di assegni falsi per un traffico complessivo di oltre tre miliardi.

Secondo la polizia si tratta solo di una piccola parte del fatturato dell'industria dei sequestri: un fiume di denaro che passa da una banca a un'altra, dall'Italia all'estero, miliardi di lire «sporche» — frutto del riscatto dei rapimenti — che si trasformano in dollari, in franchi svizzeri e poi di nuovo in lire, ripulite col passaggio attraverso sportelli bancari compiacenti.

E' da quel momento che gli investigatori cominciano a risalire ai «finanzieri» della mafia. Intuisce qualcosa il vice questore Boris Giuliano, che qualche tempo più tardi farà sequestrare all'aeroporto di Punta Raisi una valigia piena di dollari, lasciata abbandonata nel bagagliaio, ma a quanto pare destinata ad un capomafia di Cinisi (Palermo). Anche in quella occasione, dunque, una fuga di notizie permette ai «corrieri» di scappare. Tanto basta, però, perchè — come tutto ormai fa pensare — scatti per Boris Giuliano un'efferata condanna a morte.

Era la stessa pista su cui lavorava intanto, per suo conto, indagando nelle carte di Sindona, il liquidatore della «Banca privata», Giorgio Ambrosoli. Anche se non risulta alcuna prova di un incontro tra questi e il capo della Mobile palermitana, il nome di uno dei ricercati per l'inchiesta sul riciclaggio, che filtra dalle indiscrezioni, il palermitano Vittorio Inzerillo — socio dei fratelli Rosario e Vincenzo Spatola, i postini del bancarottiere — fa pensare che il mosaico si stia completando.

Ancora: Salvatore Montalto, l'unico siciliano caduto in trappola nell'operazione disposta ieri dalla Procura della Repubblica di Palermo, venne sospettato dai carabinieri, anche sulla scorta di un «photofit» molto rassomigliante, come uno degli assassini del boss della borgata dell'Uditore (la stessa zona di influenza dei fratelli Spatola) Ignazio Scelta, freddato in piazza a colpi di calibro 38 assieme a due «guardaspalle» il 15 febbraio 1978.

Due giorni dopo, a Legnano, i carabinieri fecero irruzione in un appartamento alla ricerca di mafiosi latitanti. Vi trovarono lo stesso Montalto assieme a John Richard Li Voti (uno dei ricercati sfuggiti alla cattura) e un pregiudicato catanese, Antonio Barbagallo. Avevano con loro una pistola dello stesso calibro usato per l'agguato mortale all'Uditore, una copia di un giornale di Palermo con un servizio sull'uccisione di Scelta, due biglietti aerei Palermo-Roma-Milano, usati proprio nelle ore in cui veniva consumato il triplice omicidio.

v. va.

«Fantascemenze» di un rotocalco su Valpreda

ROMA — Giovanni Ventura ha rilasciato ad un settimanale italiano un'intervista che il giornale pubblica nell'ambito di un servizio dedicato alla strage di piazza Fontana «dieci anni dopo». Il servizio giornalistico è corredato dalla fotocopia di un documento del Sid (il tanto discusso servizio segreto di Henke e Miceli) a proposito di un presunto «rapporto riservatissimo» che il compagno Armando Cossutta avrebbe fatto alla Direzione del PCI sui fatti di Piazza Fontana e nel quale si sarebbe detto convinto della colpevolezza di Valpreda «strumento forse inconsapevole di elementi di destra».

Il compagno Cossutta, in una dichiarazione rilasciata a *«Paese Sera»*, ha affermato «di non aver mai presentato rapporti del genere e che le notizie preannunciate dal rotocalco sono false, anzi addirittura "fantascemenze"».

Il presunto documento del Sid, che porta la data del 16 aprile '73, tra l'altro, non è «nuovo», facendo parte di quei documenti già resi noti al processo di Catanzaro e allegati agli atti.

Nell'intervista Ventura, attualmente rinchiuso nel carcere di Buenos Aires in attesa che il giudice argentino decida della sua estradizione, racconta come avvenne la sua fuga da Catanzaro e afferma di non aver avuto coperture o appoggi di alcun tipo e di essere scappato utilizzando il passaporto intestato al suocero deceduto. Ventura narra, inoltre, alcuni particolari su come fu arrestato a Buenos Aires. Il condannato per la strage di piazza Fontana sostiene, inoltre, di essere sfuggito solo per caso, nel '78, a quello che lui definisce un tentativo di ucciderlo e che per questa ragione non vuole tornare in Italia.

Umberto Nordio non è mai stato alla SIP

Nella notizia pubblicata ieri sulle vicende giudiziarie della SIP, per uno spiacevole errore abbiamo scambiato l'ex direttore commerciale della società telefonica, Ernani Nordio, con il presidente e amministratore delegato dell'Alitalia dott. Umberto Nordio. Ce ne scusiamo con il dottor Nordio e con i nostri lettori.

Domani sciopero dei medici ospedalieri

ROMA — I medici ospedalieri aderenti all'ANAAO (circa 25 mila, l'80 per cento di presenze negli ospedali) si asterranno dal lavoro da domani a sabato. E' il primo dei due pesanti scioperi nazionali indetti dalla associazione e che colpiranno, creando gravi disagi, proprio coloro, i malati, assolutamente estranei ai problemi della categoria.

Il governo deve rispondere immediatamente alle richieste di giustizia dei lavoratori

CASA

Per la casa «*i miliardi hanno ripreso a ballare come ai bei tempi ma, in realtà, non si cava un ragno dal buco*». L'ha denunciato Claudio Truffi, segretario generale della Federazione lavoratori delle costruzioni, all'indomani dell'ennesimo incontro sugli investimenti pubblici in edilizia. Alla prima riunione «tecnica» erano assenti proprio i ministri dei Lavori pubblici, Nicolazzi, e della Giustizia, Morlino (interessato al problema degli sfratti). Il secondo incontro si è risolto con le solite dichiarazioni di buona volontà. Eppure, fare case, riassestare il territorio, decongestionare i grandi centri urbani significa «*ripresa dell'occupazione in edilizia, dare un tetto a chi ne è privo, calmierare gli affitti, industrializzare l'edilizia*».

Per queste ragioni il sindacato ha proposto la costituzione di un comitato di coordinamento sotto la responsabilità del presidente del Consiglio. Si tratta di gestire concretamente e rapidamente i processi di programmazione avviati col piano decennale. Qui l'inefficienza del governo si combina con il sabotaggio: il piano deve essere ancora redatto. Di più: nelle regioni meridionali dirette dalla DC non sono stati effettuati neppure i primi adempimenti per programmare la destinazione dei fondi. Il governo ha addirittura proposto, nel decreto di proroga degli sfratti e nella legge finanziaria, di sottrarre al piano decennale una parte dei fondi. Così si vogliono affossare le misure riformatrici approvate negli anni scorsi.

TARIFFE

La vertenza col governo è nata all'indomani della decisione del Consiglio dei ministri di rincarare la benzina e le tariffe elettriche. Il sindacato, infatti, non accetta che il governo possa prendere decisioni unilaterali che compromettono le condizioni di vita di milioni di lavoratori, disattendendo precedenti intese. Di qui la richiesta di una trattativa sulla struttura e la quantità dei rincari delle tariffe e, in primo luogo, sulla necessità di una salvaguardia rigorosa delle fasce sociali. Non solo. La Federazione Cgil-Cisl-Uil insiste perché le nuove strutture tariffarie siano collegate a precisi piani di sviluppo dei settori interessati, in modo da eliminare le cause dei cronici deficit dei bilanci (si pensi ai «misteri» di quello della Sip che impegna, proprio in questi giorni su iniziativa del Pci, Parlamento e magistratura) e da soddisfare le esigenze nuove della collettività.

Il governo, invece, sembra voler rincorrere l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali con la manovra sulle tariffe dei maggiori servizi favorendo, così, ulteriormente la spirale inflazionistica.

E' quanto i dirigenti sindacali hanno denunciato nel corso degli incontri «tecnici». Si è arrivati anche al punto di dover abbandonare le sedute della Commissione centrale prezzi (come nella discussione sulle tariffe Sip) per evitare qualsiasi avallo alla politica dei fatti compiuti del governo.

PENSIONI

La riforma delle pensioni resta chiusa nella scrivania del ministero del Lavoro, nonostante i precisi impegni assunti dal governo coi sindacato e le forze politiche democratiche.

Intanto, l'inflazione e l'aumento dei prezzi dei medicinali e del riscaldamento, hanno di fatto già ridimensionato i prossimi adeguamenti delle pensioni, conquistati con lotte dure. I più colpiti sono i pensionati al minimo e coloro che usufruiscono della pensione sociale. Per questi il sindacato ha chiesto provvedimenti temporanei di adeguamento al costo della vita. Per i pensionati al minimo (che dal 1. gennaio '80 riceveranno solo 142.250 lire) il sindacato rivendica il passaggio al più favorevole sistema di aggancio previsto per le pensioni superiori al minimo: in pratica un aumento, all'inizio del prossimo anno, di 15-20 mila lire. La richiesta è motivata dal fatto che l'anzianità contributiva media di questi anziani (sono un milione e mezzo) è di 26 anni e mezzo, quindi nettamente superiore al minimo di 15 anni.

Per i 650 mila pensionati al minimo, che dal 1. gennaio riceveranno 82.350 lire, si rivendica un aumento medio di 20 mila lire.

Si tratta di misure urgenti. L'obiettivo principale è sempre quello del varo della riforma previdenziale sulla base degli accordi governo-sindacato di un anno fa. Solo il riordino del sistema previdenziale può assicurare l'avvio del riequilibrio finanziario e confermare, correggendo le attuali storture e ingiustizie, il principio base di un moderno sistema pensionistico: quello della solidarietà.

ASSEGNI FAMILIARI

La cassa assegni previdenziali dell'Inps ha calcolato per la fine dell'anno un attivo di 1.900 miliardi che diventerà di 2.800 miliardi l'anno prossimo. Da più di 5 anni, infatti, gli importi degli assegni familiari sono bloccati e oggi la famiglia-tipo italiana (il lavoratore con moglie e due figli a carico) versa contributi più alti di quanto poi riceva con gli assegni. Un vero e proprio paradosso che ha reso sempre più precario il tenore di vita delle famiglie, soprattutto meridionali, in cui un solo componente produce reddito.

Ecco perché il sindacato ha rivendicato il raddoppio degli assegni familiari con il concorso dell'apposito fondo dell'Inps, ora utilizzato in altro modo. La richiesta originaria riguardava, per la verità, l'aumento delle detrazioni fiscali per carichi di famiglia. Il governo, però, aveva proposto di finanziare la modifica prelevando una somma pari ad un punto di contingenza ogni 5. La Cisl ha ufficialmente aderito alla richiesta. La discussione all'interno della Federazione Cgil-Cisl-Uil (c'è stata anche una specifica riunione di segreteria) è stata quindi vivace ma ha portato a una indicazione unitaria: appunto, il raddoppio degli assegni familiari. Si tratta di una proposta formulata in attesa di una ridefinizione dell'intera materia nell'ambito di una vera e proprio riforma che consenta adeguamenti periodici del livello degli assegni familiari rispetto agli effetti della svalutazione.

FISCO

Nel 1976 la percentuale di tassazione sul salario medio dell'industria era del 13 per cento, tre anni dopo l'aliquota media è salita al 22 per cento. Soltanto nel primo trimestre del '79, rispetto allo stesso periodo del '78, le trattenute sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti sono cresciute del 45 per cento. Tutto questo mentre la contingenza riesce a recuperare soltanto il 70 per cento del potere d'acquisto del salario reale medio.

I meccanismi del drenaggio fiscale sono stati che a fine anno lo Stato avrà nelle proprie casse circa 2.500 miliardi prelevati direttamente dalle buste paga dei lavoratori dipendenti, mentre 2.000 miliardi di recupero fiscale restano, come lo stesso ministro Pandolfi ha ammesso, nelle tasche degli evasori.

Sono queste le cifre della vertenza fisco. Il sindacato ha strettamente legato la rivendicazione di una consistente detrazione fiscale sui redditi da lavoro con la lotta all'evasione.

Il governo ha già deciso di concedere la detrazione fiscale, ma per il 1980. Il sindacato, invece, insiste perché la soluzione forfettaria dell'aumento delle detrazioni sia applicata anche in sede di conguaglio per l'anno in corso, così da evitare il «massacro» della tredicesima mensilità.

Ancora. Il governo ha anche concesso la fiscalizzazione di alcuni oneri sociali a favore delle imprese. Ma il sindacato insiste perché anche la fiscalizzazione sia contrattata: contropartite da ottenere a livello aziendale, ad esempio sui prezzi o sulla direzione degli investimenti.

SUD E OCCUPAZIONE

«*Sembra che il tempo si sia fermato a due anni fa*». Questo il giudizio di Rossitto, segretario confederale della Cgil, al termine della riunione con il governo su Gioia Tauro. E' uno dei «punti di crisi» più drammatici del Mezzogiorno. Il governo non ha progetti e le popolazioni aspettano ancora che siano rispettati gli impegni presi solennemente in tutti questi anni. Analogo discorso per l'area napoletana, dove la pressione dei disoccupati è sempre più forte. Il quadro si presenta ancora più oscuro se si guarda alle migliaia di licenziamenti decisi dalla Gepi, a quelli minacciati dall'Olivetti, alla precarietà dei livelli di occupazione nei grandi gruppi chimici in crisi.

Non c'è tempo da perdere. Non si possono più accettare gli incredibili ritardi che tuttora bloccano l'utilizzazione dei fondi della riconversione industriale. Alcuni grandi gruppi stanno già compiendo scelte precise mentre il quadro di riferimento resta incerto e confuso. Bisogna decisamente imboccare la strada della programmazione, degli investimenti produttivi, della qualificazione della spesa pubblica.

Il sindacato è disposto a discutere una corretta gestione dei processi necessari di mobilità. Ma la difesa del posto di lavoro è il cardine principale di questa strategia. Ora tocca al governo prendere iniziative che blocchino la spirale inflazione-recessione. Le sue recenti iniziative vanno in una direzione opposta. Contro queste scelte e l'assenza di proposte serie e concrete per il Mezzogiorno scendono oggi in lotta 13 milioni di lavoratori.

A cura di Pasquale Cascella

Dal Mezzogiorno e dal nord grande movimento di lotta per rinnovare il Paese

Oggi 13 milioni di lavoratori scioperano per 4 ore. Nell'appello che per la prima volta, ieri sera, il sindacato ha potuto diffondere dagli schermi della TV Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL ha detto: «ogni nostra richiesta è assolutamente motivata e tutte assieme hanno l'obiettivo di determinare una maggiore giustizia anche fra i lavoratori». E' la convinzione che emerge dalla lettura della sintesi della piattaforma che presentiamo in questa stessa pagina.

Allo sciopero partecipano tutte le categorie dell'industria, dell'agricoltura e del pubblico impiego. Saranno, in ogni caso, assicurati tutti i servizi essenziali. Per i trasporti: saranno assicurati i trasporti aerei urbani ed extraurbani nonché i collegamenti con le isole. Parteciperanno allo sciopero invece i marittimi dei porti e gli addetti al trasporto merci. Le modalità sono state stabilite regione per regione. I vigili del fuoco resteranno in servizio invece per l'intera giornata.

E' stato inoltre assicurato il normale funzionamento delle redazioni, delle tipografie e degli studi tecnici dei giornali. Anche il servizio radio televisivo funzionerà regolarmente.

Pronto soccorso, sale operatorie e di rianimazione: gli addetti ai servizi essenziali saranno esentati dallo sciopero. Nel settore dell'energia alla giornata di lotta sono interessati gli impiegati ma non i lavoratori addetti alla produzione di energia elettrica né le squadre di pronto intervento per l'acqua, il gas e l'elettricità.. Due sole ore di sciopero invece per i postelegrafonici, mentre, nella scuola, il personale docente e non docente si asterrà dal lavoro per un'ora alla fine del turno.

Sono numerosissime le manifestazioni in programma oggi. Lama parlerà a Gioia Tauro, Marianetti a Milano, Trentin a Torino, Scheda a Firenze, Del Piano a Bologna, Larizza a Genova, Garavini a Salerno. I pensionati hanno rinviato la manifestazione nazionale e confluiranno in quella che si svolgerà stamane a Roma. La Confcoltivatori ha espresso, in un comunicato, la solidarietà dei contadini per lo sciopero generale.

Una recente manifestazione durante uno sciopero

La vigilia di lotta dei disoccupati napoletani

Ogni anno in Campania si creano 20 mila occasioni di lavoro ma solo una parte minima passa per i canali del collocamento — I sindacati hanno abbandonato per protesta le commissioni comunali — Clientelismo e manovre

Dalla nostra redazione

NAPOLI Vigilia dello sciopero generale: per le vie di Napoli sfila un corteo. Sono 2-300 persone, in maggior parte giovani. Innalzano uno striscione consumato e scolorito. Si tratta dei disoccupati organizzati di «Banchi Nuovi», una delle «liste di lotta» più note in città. Sono tre anni che organizzano manifestazioni per una occupazione «stabile e sicura»; e anche ieri hanno deciso di rimarcare la loro presenza in piazza, con ventiquattr'ore d'anticipo sulla manifestazione unitaria indetta per questa mattina dalla Federazione CGIL, CISL, UIL.

Come interpretare questo episodio? I fermenti che maturano tra i disoccupati napoletani sono molteplici e spesso anche di segno contrapposto. Le cifre parlano da sole: le persone iscritte ufficialmente nelle liste del collocamento sono oltre 170 mila di cui ottantamila concentrati nel solo capoluogo; 50 mila i giovani alla ricerca di una prima occupazione. E' una massa enorme che alimenta l'esercito incalcolabile dei lavoratori precari e a domicilio.

«Difesa e sviluppo dell'occupazione: è questo il motivo ispiratore dello sciopero generale — dice Michele Tamburrino, segretario della Camera del Lavoro —. Ma la lotta per l'occupazione a Napoli non avrà risultati se non si sfonda sulla riforma del mercato del lavoro. Gli uffici di collocamento infatti sono fonte di corruzione e di clientelismo. La legge viene sistematicamente violata; le graduatorie stravolte. Che senso ha battersi per strappare nuovi posti di lavoro in una tal fabbrica o in un tal altro settore produttivo, se poi non si riescono a controllare i meccanismi delle assunzioni».

Ogni anno a Napoli e in Campania si creano almeno 20 mila occasioni di lavoro, ma soltanto una parte minima dei reclutati passano per i canali del collocamento. I disoccupati così, in lista di attesa da sempre, si vedono scavalcare a pie' pari. E dietro molte delle assunzioni «regolari» si nascondono giochetti e manovre di ogni tipo. Non esiste infatti una graduatoria unica generale, ma ben 25 sottoliste; ed ogni sottolista è divisa in gruppi e sottogruppi fino a prevedere le qualifiche più strane e particolari. Questo vuol dire che l'imprenditore che vuol assumere un determinato operaio, gli suggerisce di iscriversi alla sottolista meno affollata, dove può raggiungere facilmente il primo posto e superare chi ha più bisogno. I disoccupati vivono quotidianamente sulla loro pelle questa realtà e la loro rabbia e disperazione cresce di giorno in giorno.

Nelle settimane scorse i sindacati confederali hanno deciso di abbandonare in segno di protesta le commissioni di collocamento negli 87 comuni della provincia di Napoli. Un atto di protesta per accelerare la riforma più volte annunciata ma mai realizzata dal ministero del Lavoro. CGIL, CISL, UIL hanno anche definito le loro proposte per la «vertenza collocamento». Chiedono che innanzitutto venga costituito un «osservatorio» del lavoro su scala regionale, che individui le possibilità di occupazione e sviluppo. In questo modo è possibile qualificare e specializzare la manodopera, secondo una linea di programmazione economica. Insieme ai manovali generici, infatti, ci sono migliaia e migliaia di diplomati e laureati senza prospettive; mancano completamente i tecnici e il personale specializzato richiesto da aziende in fase di espansione. E' questa dunque la «qualità» della disoccupazione a Napoli. Così mentre il ministro Scotti contrabbanda come riforma ritocchi del tutto marginali, le cose procedono alla vecchia maniera. E se l'Ati, la società aerea dell'Iri, ha bisogno a Napoli di cento assistenti di volo, si organizza un corso di formazione in proprio: a parteciparvi, naturalmente, sono stati chiamati amici e parenti di amici.

l. v.

Questi ministri notai e cassieri del partito della inflazione

In dieci mesi il governo ha adottato quattro aumenti del prezzo del gas e dei derivati del petrolio e nemmeno una sola misura per incentivare le fonti alternative: l'inflazione, che punta di nuovo al 20%, nasce da comportamenti sistematici di questo genere. Le raffinerie inoperose (ed ora anche le pompe della Mach) ci vengono riversate addosso — insieme ai profitti accresciuti delle compagnie internazionali — sotto forma di aumenti dei prezzi.

Non c'è un solo caso, nell'esperienza di questi mesi, che abbia visto il governo rifare i conti dei gruppi di potere economico o dei ceti privilegiati. Chiedere i conti dei telefoni non significa, per noi, negare che i costi effettivamente aumentati si riflettano nella tariffa ma verificare come sono usate le ingenti risorse affidate ad una concessionaria «privata» che pretende di essere creduta sulla parola. La *trasparenza della gestione*, che un tempo sembrava essere la bandiera dei fautori del liberalismo padronale, è ora una rivendicazione dei lavoratori. La discussione non è sopra una teorica legittimità del profitto bensì, molto più concretamente, su come nasce il profitto: estorsione di gestioni clientelari avallate da ministri compiacenti o risultati di una imprenditorialità che non teme di operare alla luce del sole?

La lotta all'inflazione, di cui i lavoratori fanno oggi una loro bandiera, riguarda *ogni impresa*, in quanto presuppone la verifica dei rapporti fra impresa e Stato, fra impresa e mercato. Concretamente, nel chiedere un passo avanti nella riforma delle pensioni il punto di partenza per i lavoratori è il riequilibrio contributivo — recupero di evasioni ed esenzioni ingiustificate, differenziazione nel settore degli autonomi — ed una eguaglianza di diritti nell'area della previdenza come fatto pubblico; non una operazione di spesa ma di risanamento finanziario che non contrasta con il miglioramento della funzione distributiva della previdenza. I rapporti si sono rovesciati: qui, come nella questione dell'accertamento delle imposte, è il Tesoro che fa una politica opportunistica di spesa mentre i lavoratori chiedono rigore, parità delle persone e delle imprese di fronte all'uso delle risorse, eliminazione dei disavanzi sistematici e degli sprechi.

Né il ministro delle Finanze — che pure esibisce rigore a parole — né quello del Tesoro si sono posti in grado (o si propongono) di fare un elenco elementare di chi viene esentato dalle imposte o contributi, per quali importi e per quali motivi. Non sanno quanto pagano occultamente — in aggiunta a quello che pagano con stanziamenti — ma scrivono 40 mila miliardi di disavanzo nel bilancio e 18 mila miliardi di interessi da pagare sui debiti accumulati nel solo 1980. Notai dell'inflazione, quando accolgono ad occhi bendati ogni richiesta di aumento di tariffe, questi ministri diventano cassieri liberali di una spesa dilatata senza conseguire obbiettivi di rilancio produttivo e sociali.

Da un lato essi riconoscono che l'*inflazione è la più iniqua delle imposte*, dall'altra rifiutano di colpire con misure appropriate le posizioni parassitarie che alimentano — che rinnovano, amplificandole, le spinte all'aumento a spirale dei prezzi. Settori già disastrati dalla speculazione, come le assicurazioni o l'edilizia, vengono così incoraggiati a chiedere *compensi* aggiuntivi o una scala mobile preventiva (come per la tariffa dell'assicurazione autoveicoli). Nei settori produttivi dove sono insufficienti la produzione, la qualità o l'assortimento dei prodotti — come nell'agro-alimentare o nell'industria chimica e siderurgica — si agisce principalmente sul sostegno dei prezzi, anziché modificare la base produttiva.

In questo senso oggi diciamo che l'inflazione viene alimentata dalla mancanza di governo democratico dell'economia e che la lotta dei lavoratori — nelle sue tendenze di fondo — è sempre più azione costruttiva di nuovi indirizzi economici.

L'Autobianchi raddoppi al Sud

Questo chiede la FLM ma la FIAT continua a giuocare con la reticenza - I nuovi posti di lavoro dovrebbero andare a Termini Imerese - Traditi gli impegni

MILANO — «Qui lo affermo e qui lo nego»: sembra essere questa la tattica adottata dalla Fiat a proposito del progettato ampliamento dell'Autobianchi di Desio a scapito della occupazione nel Mezzogiorno. Dopo il primo comunicato della F.L.M. di zona che anticipava alcuni stralci di questo progetto (l'azienda automobilistica brianzola dovrebbe pressochè raddoppiare la propria capacità produttiva, aggiungendo 1.500 nuovi occupati agli attuali 4.500 dipendenti) non ha risposto la Fiat, ma la consociata Autobianchi, nonostante tutte le decisioni vengano da sempre prese a Torino. In seguito, all'interno della fabbrica le voci più contrastanti hanno alimentato una ridda di ipotesi.

«*I piani di "raddoppio"* — ha confermato ieri Paolo Bartolozzi per la F.L.M. di Desio nella prima riunione del Consiglio di fabbrica in cui si è parlato dell'argomento — *ci sono. Abbiamo notizie, informazioni e conoscenze che confermano l'esistenza di un programma per il potenziamento dello stabilimento*».

Il programma, che sia in fase di elaborazione o già in via di attuazione — come sostengono i sindacati — dovrà comunque uscire dal cassetto della Fiat e il confronto non si limiterà all'area milanese, ma coinvolgerà sicuramente il gruppo. Il problema non è nuovo, ma non per questo sarà facile da affrontare: l'Autobianchi-Fiat si espande, ma — sostengono i sindacati — privilegia le zone del Nord alla fabbrica «gemella» del Sud.

La F.L.M. a problemi come questi ha già dato la sua risposta, «inventando» quell'orrenda parola del «plafonamento» della produzione al Nord e dello sviluppo dell'occupazione al Sud. Ha dato anche una sua risposta al problema della necessità che i nuovi investimenti siano «subito» produttivi, proponendo una maggiore utilizzazione degli impianti con l'orario di sei ore giornaliere per tre turni di lavoro, per sei giorni alla settimana.

«*Contro le 80 ore lavorative alla settimana della catena di montaggio dell'Autobianchi di Desio* — dice Antonio Pizzinato segretario della Camera del Lavoro di Milano — *la nuova catena di montaggio di Termini Imerese funzionerebbe 108 ore, 28 ore di più*».

Cosa risponde la Fiat a queste proposte?

«*Dobbiamo costringere la Fiat* — ha detto ieri un delegato dell'Autobianchi di Desio nella riunione del consiglio di fabbrica — *a chiarire le sue intenzioni e i suoi piani. Che ruolo intende far giocare all'Autobianchi e alla sua fabbrica del Nord? Al confronto con i lavoratori andiamo con fatti precisi*».

«*Occorre la massima chiarezza con i lavoratori* — ha sostenuto un altro delegato — *per avere poi la forza di respingere nuova occupazione nella nostra fabbrica e garantirci effettivamente un potenziamento nel Mezzogiorno*».

Sono interventi che rivelano preoccupazioni non certo infondate sulle difficoltà che, anche in questa zona della Brianza, trova la battaglia meridionalista, così come non infondate sono le preoccupazioni del sindacato che la battaglia per l'orario 6 per 6 nel Mezzogiorno sia ormai da dare per vinta.

Vogliono licenziare 250 lavoratori alla Redaelli di Milano

MILANO — Alle minacce sono seguiti i fatti: la «Giuseppe Redaelli fratello SpA», al cui vertice siede il presidente dell'associazione del padronato privato lombardo, ha comunicato di avere avviato le procedure previste per il licenziamento di ben 250 lavoratori, considerati «esuberanti». Il massimo dirigente dell'Assolombarda ha trovato quindi il modo di informare gli industriali dell'associazione più potente d'Italia su qual è l'«interpretazione autentica» da dare in materia di relazioni industriali: il segnale che viene dal vertice è quello allarmante di proseguire nella sfida al movimento operaio, della ricerca della contrapposizione e della rivincita.

Solo tre anni fa l'acciaieria aveva sottoscritto con i delegati sindacali un accordo pretenziosamente denominato «piano '80», che prevedeva lo sviluppo delle attività produttive e l'ampliamento dell'occupazione al sud. A due riprese, nel '77 e nel '78, l'azienda ha usufruito di finanziamenti pubblici per dodici miliardi. Ora il «piano 80» viene accantonato, si denunciano gravi difficoltà finanziarie, si reclama la necessità di una revisione dei programmi, e di una riduzione di 250 unità lavorative (su poco più di mille) nello stabilimento di via Rogoredo, alle porte di Milano. Non negando le difficoltà dell'azienda, la FLM ha dichiarato la propria disponibilità a discutere l'utilizzo della cassa integrazione e ad applicare il principio della mobilità previsto dal contratto di lavoro, ma solo in presenza di un chiaro piano di ristrutturazione concordato con le organizzazioni sindacali.

La risposta dell'azienda è stata negativa: i 250 licenziamenti sono stati posti come pregiudiziale a qualsiasi discussione. Una pregiudiziale — ha detto il compagno Gigi Pannozzo, segretario regionale della FLM, parlando nei giorni scorsi in una assemblea aperta nello stabilimento di Rogoredo — «inaccettabile ieri, oggi, domani, sempre, fino a che esisterà questo sindacato». Ma l'azienda non ne ha voluto sapere, e ha mantenuto il ricatto. Fino all'ultimo atto, quando, l'altra sera alle 21 un commesso ha attaccato nelle bacheche interne copie del documento della direzione con il quale si annuncia l'avvio della procedura per i 250 licenziamenti.

Ieri mattina nello stabilimento di Rogoredo i lavoratori si sono riuniti in assemblea generale, decidendo l'immediato presidio dei cancelli a tempo indeterminato, con il blocco delle merci in uscita (misura che è stata attuata ieri anche negli altri stabilimenti del gruppo).

Oggi lo striscione dei lavoratori della Redaelli aprirà il corteo della Zona Romana, uno dei sei che confluiranno in piazza del Duomo in occasione dello sciopero generale; si sta esaminando infine la proposta di una giornata di lotta regionale di tutto il settore siderurgico.

Proposte PCI per risanare la Calabria

ROMA — Un preciso «pacchetto» di proposte: ecco il programma presentato al governo e all'opinione pubblica dai comunisti calabresi per risanare la regione che, come tutti sanno, conosce una lunga serie di punti di crisi nella sua struttura produttiva, che danno origine anche ad acute tensioni sociali.

In sintesi le richieste del PCI così si possono sintetizzare:

LIQUICHIMICA di Saline Joniche: si chiede in conformità con quanto realizzato a suo tempo per il gruppo SIR che banche creditrici concedano finanziamenti per la ripresa del lavoro.

SIR di Lamezia Terme: il piano di risanamento presentato dal consorzio per il gruppo SIR prevede il completamento di sette impianti con investimenti per oltre 50 miliardi. Si chiede pertanto la rapida elaborazione dei piani operativi e immediatamente la disponibilità dei fondi per consentire in tal modo la ripresa del lavoro per una parte degli operai in cassa integrazione.

ANDREAE e INTECA di Castrovillari: il governo deve condizionare gli indispensabili interventi pubblici all'inserimento nel piano degli impianti Montedison-Montefibre del Mezzogiorno.

GIOVANI DISOCCUPATI: Per l'occupazione dei 3400 corsisti della 285 si è alla fase conclusiva. Con l'approvazione da parte del consiglio regionale delle leggi di delega delle funzioni amministrative e l'istituzione dei nuovi servizi i giovani troveranno lavoro negli enti locali. C'è però ancora un margine di incertezza legata all'atteggiamento negativo che potrà avere il governo sulle leggi regionali. Perciò la lotta contro DC e giunta regionale deve continuare. Rimane aperta la grossa questione degli altri giovani (ben 73.000) ancora iscritti alle liste speciali. Per essi devono essere trovati sbocchi con l'avvio di un processo di investimento nei settori improduttivi (agricoltura, industria e artigianato-turismo).

LAVORO FORESTALE E SVILUPPO ZONE INTERNE: è indispensabile delimitare le aree sulle quali intervenire con i fondi del progetto speciale zone interne.

La regione per disaccordi di natura clientelare ha reso invece inutilizzabili finora ben 160 miliardi.

Statali: netta affermazione unitaria nel voto per i Consigli dei ministeri

Scrutinate oltre novantamila schede - Il successo dei sindacati confederali premia la coerenza e l'impegno verso il settore - I risultati di Roma e dei dicasteri Interni, Finanze, P.I., Beni culturali

ROMA — Il primo dato che balza evidente è la netta affermazione delle liste dei sindacati unitari. Lo spoglio delle schede non è ancora ultimato mancando i risultati di diverse sedi periferiche, ma ormai è difficile che si possano verificare spostamenti di una qualche entità nella ripartizione dei voti alle varie liste per l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione dei ministeri. Ieri a tarda sera il sindacato statali della Cgil aveva computato 94.228 voti. Una cifra altissima. Rappresenta infatti circa la metà degli aventi diritto al voto e quasi il 70 per cento dei suffragi espressi. Ebbene su questo complesso di schede alle tre liste unitarie risultava attribuito il 71,60 per cento dei voti così ripartiti: Cgil 27,7 per cento, Cisl 29,3 per cento, Uil 14,6 per cento. Le liste dei sindacati autonomi hanno ottenuto il 28,4 dei suffragi: Unsa 13,6, Dirstat (dirigenti) 1,6, Cisnal 1,2, altri (liste di varia tendenza alcune di sindacati ni organizzati su base ministeriale): 11,8 per cento.

Anche i dati diffusi in precedenza dagli statali-Cisl riferentesi a settantamila voti espressi, davano percentuali pressoché analoghe. Le differenze eventualmente presenti nella ripartizione dei voti alle singole liste è da attribuirsi solo alle diverse fonti di informazione di ogni singola organizzazione. Ma la sostanza della netta affermazione unitaria non è da questo meccanismo assolutamente alterata.

Per i dati definitivi ci sarà forse da attendere ancora alcuni giorni, così come per poter avviare, da parte dei sindacati e in sede giornalistica, un esame più dettagliato e approfondito del voto nel suo complesso e per ogni singolo ministero. Già in questa fase, però, alcune considerazioni sono possibili e già vengono anticipate nelle dichiarazioni dei dirigenti sindacali. Innanzitutto l'alta percentuale di partecipanti al voto: il 75-80 per cento degli aventi diritti. E' un fatto che — ha detto il segretario generale degli statali Cisl, Bastianoni — *« smentisce il luogo comune dell'esistenza di un presunto riflusso e disimpegno sindacale nel pubblico impiego »*. Si ha invece *« una prova di maturità di grande significato e dimostra quanto sia sentita e diffusa la esigenza di partecipazione dei dipendenti pubblici »*.

Al di là di questo dato di partecipazione, di per sé estremamente importante sono da rilevare le scelte fatte dai pubblici dipendenti ed è il *«sensibile ridimensionamento»* — come ha detto il segretario generale degli statali-Cgil, Di Angelis — del sindacalismo autonomo (dei gruppi di disturbo) che ha sempre vantato di essere l'unico autentico rappresentante del settore. L'affermazione poi della Cgil *« nell'ambito della percentuale complessiva registrata dalle liste confederali* — ha detto De Angelis — *fa registrare il maggior scarto tra iscritti e voti e ci colloca quasi alla pari con la Cisl »*.

Di ciò si è avuto conferma nel voto espresso a Roma (sedi centrali dei ministeri e distaccate in provincia). Il dato per quanto riguarda la capitale è praticamente definitivo, mancando solo 500 voti del personale universitario. Alle liste confederali è andato il 66,1 per cento dei voti (Cgil: 24,8 per cento, Cisl: 25,2 per cento, Uil: 16,1 per cento) mentre al raggruppamento delle liste autonome è andato il 33,8 per cento (Unsa 18 per cento, Dirstat 4 per cento, restanti liste 11,8 per cento).

La Cgil proprio a Roma ha ottenuto un numero di voti quasi doppio rispetto al numero degli iscritti.

E non è che le elezioni si siano svolte in una situazione « facile ». I risultati (ci riferiamo a quelli globalmente conseguiti dalle tre confederazioni) acquistano, anzi, un *« maggior rilievo* — come ha detto il segretario confederale della Cisl, Romei — *se si considera che la consultazione è avvenuta in un momento estremamente difficile per la categoria a causa dei ritardi dell'applicazione del contratto 76-78 e in un momento in cui non sono state tradotte in norme legislative sia la legge quadro, sia la trimestralizzazione della scala mobile, sia il recupero delle 250 mila lire per il 1979 »*. Insomma i lavoratori — è il giudizio di Romei — hanno capito la « validità » delle scelte confederali volte ad *« una nuova organizzazione del lavoro e quindi ad una funzionalità delle pubbliche amministrazioni più rispondente alle attese della società »*.

In attesa, come dicevamo, di conoscere i risultati definitivi, già si cominciano a precisare quelli di alcuni grossi ed importanti ministeri. Secondo i dati degli Statali Cgil al ministero delle Finanze su 17.809 voti espressi si avevano le seguenti percentuali: liste confederali 67,9 per cento (Cgil: 21,8%, Cisl 26,9%, Uil 19,1%); liste autonome 32,1% (Unsa 30,6%, Cisnal 2,7%). Al ministero dei Beni culturali su 5.519 voti il 94% è andato alle liste unitarie: Cgil: 39%, Cisl: 43,2%, Uil 20,8%. L'Unsa, unico sindacato autonomo presente, il 5,7%.

Al ministero degli Interni su 13.297 alla federazione unitaria è andato l'85,9% dei suffragi (Cgil: 40,7%, Cisl 32,5 per cento, Uil 12,7%). All'Anpaci (il sindacato autonomo dei prefetti) è andato il 14,5% dei voti.

Infine al ministero della Pubblica istruzione le liste confederali su 21.264 voti hanno ottenuto il 74,1% così ripartito: Cgil 35,6%, Cisl 29,2 Uil 9,3%. Autonomi: Snals 13,2%, Snadas 12,1%

Il 4 dicembre andranno alle urne altri 32 mila dipendenti dello stato: sono gli operai del ministero della Difesa che dovranno eleggere i propri rappresentanti nel consiglio di amministrazione della direzione da cui dipendono.

Ilio Gioffredi

Proposte Giannini: un'occasione per ripensare lo Stato e la sua riforma

« Il potere pubblico viene sovente a presentarsi come un singolare malfattore legale che permette a sé ciò che invece reprime nel privato ».

E' questa una delle tante coraggiose affermazioni che caratterizzano il rapporto sui principali problemi dell'amministrazione dello Stato che il ministro Giannini ha consegnato nei giorni scorsi al Parlamento. Dal rapporto che non risparmia, con rara ed apprezzabile chiarezza, critiche puntuali e severe al Parlamento, ai sindacati, ai governi della Repubblica, esce un immagine più allarmante di quanto molti non pensassero dello stato della pubblica amministrazione. Una amministrazione, afferma Giannini, che non sa di se stessa ciò che il più semplice imprenditore sa della propria impresa, i cui tempi tecnici sono in media tre volte più lunghi di quelli privati, che si va trasformando sempre più in azienda di attività terziaria, riducendo le sue primitive ed essenziali funzioni di ordine e di base.

Al tempo stesso il rapporto si propone come una occasione importante, con la sua analisi, le sue proposte, i suoi stessi interrogativi, per intervenire positivamente in un campo troppo trascurato nell'ultimo trentennio e le cui distorsioni e arretratezze sono cause non secondarie della crisi economica e sociale del nostro Paese.

Più volte abbiamo affermato, anche recentemente, negli atti ufficiali del nostro partito che è impensabile una politica di programmazione, una linea di risanamento e di rinnovamento economico e sociale dell'Italia, senza una profonda riforma della amministrazione pubblica.

Oggi, che dodici milioni di lavoratori scendono in sciopero per chiedere al governo concrete misure per la tutela dei redditi più esposti, per la difesa e l'espansione dell'occupazione, perché si rimuovano i fattori più acuti di crisi che rischiano di aggravare la situazione del Paese, deve farsi strada la piena consapevolezza che la riforma amministrativa dello Stato è condizione indispensabile al raggiungimento di questi obbiettivi. In tal senso il rapporto Giannini delinea un terreno utile di confronto, di dibattito, di iniziativa per le forze politiche e per il movimento sindacale.

Innanzi tutto mettendo in discussione il sistema delle deleghe al governo in materia di amministrazione pubblica, che hanno prodotto guasti profondi in mancanza di linee organiche di riforma e chiedendo al Parlamento quelle determinazioni di indirizzo che gli competono. Crediamo che questa sfida vada raccolta, anche se non ci nascondiamo le difficoltà di un processo riformatore di tale portata, in presenza di un governo allo sbando, delle contraddizioni di comportamento dei suoi stessi ministri proprio attorno alle questioni che Giannini tenta di organizzare in una visione sistematica, delle incertezze del quadro politico.

Tuttavia pensiamo non vi sia altra strada se non quella di un impegno urgente, politico e sindacale, che coinvolga larghe masse di lavoratori per dare al Paese il segno concreto di un inversione di tendenza. Certo non tutto nel rapporto Giannini, è pienamente condivisibile o in armonia con scelte e prospettive che soprattutto in campo sindacale si vanno delineando. Ma la stessa problematicità e il carattere pragmatico del rapporto non chiudono la possibilità di un positivo confronto di idee e di proposte. Alcune delle quali meritano immediata attenzione: dalla riforma degli ordinamenti degli enti locali agli strumenti di raccordo delle politiche economiche tra Stato e Regioni; dalle semplificazioni della contabilità pubblica alla riduzione dei controlli di legittimità in prevalenti controlli di efficienza, alla costituzione di uffici di organizzazione nei ministeri.

Laddove per il Parlamento si tratterà di definire misure di immediata applicabilità e di approfondire temi e indirizzi sulla ristrutturazione del potere centrale, per il sindacato l'attuazione della legge quadro per il pubblico impiego costituirà un importante punto di partenza per una nuova contrattualità e per un diretto impegno dei lavoratori, a partire dal rinnovo degli accordi sindacali, nell'organizzazione del lavoro e della stessa oganizzazione interna degli uffici, e per contribuire a definire indici e prescrizioni di produttività. Punti essenziali perché il disegno di riforma della pubblica amministrazione possa realizzarsi con il consenso e l'apporto decisivo dei lavoratori.

Roberto Nardi

Scontro «tecnico» sulle tariffe RC Auto

ROMA — Assenteista nei controlli sulle compagnie, il ministro Bisaglia ha fretta di esaminare le assurde richieste di aumento delle tariffe. Infatti ha chiesto alla commissione di tecnici presieduta dal professor Filippi di accelerare i tempi per presentare il « parere ». Ma cosa può dire la commissione Filippi quando si trova di fronte dei dati che non sono affatto sicuri, anzi sicuramente gonfiati? Venti compagnie almeno — delle quaranta sospette — non sono in regola con la legge sull'assicurazione auto. Per forza maggiore il « parere tecnico », andando oltre i dati, dovrebbe mettere in evidenza l'incongruenza di fissare una tariffa minima all'assicurato mentre non si fissa alcun obbligo per le compagnie, ad esempio, di stabilire tramite convenzioni prezzi-campione per le riparazioni meccaniche. La libertà di spesa delle compagnie — con l'obbligo dell'assicurato a pagare tutto con l'interesse — finisce col dare un incentivo inflazionistico al settore, il quale infatti non si fa pregare. Nella Filippi alcuni membri, tuttavia, intendono il ruolo tecnico passivamente, per cui si rischia che anche una misura presa in altri paesi nel campo del trasporto merci — la responsabilizzazione, con oneri, di chi spedisce merci su strada, per i relativi incidenti — rischia di restare esclusa dalle misure razionalizzatrici.

Assicuratori e bancari: lotte cruciali

ROMA — Si è riunito ieri il coordinamento fra la Federazione lavoratori bancari (FIDAC), Federazione lavoratori delle assicurazioni (FILDA) e Unione fra il personale della Banca d'Italia (USPIE) che ha anche inaugurato la nuova sede comune, tappa di un processo « di accorpamento » con l'obiettivo di costituire, possibilmente in coincidenza con il prossimo congresso confederale, una unica Federazione dei bancari e assicuratori aderenti alla CGIL. Alla riunione sono intervenuti i segretari confederali Luciano Lama e Agostino Marianetti.

L'eccezionalità della riunione è dovuta alla concomitanza delle lotte contrattuali. I bancari attueranno, dal 26, altre 16 ore di sciopero; voci di una ripresa delle trattative sono state smentite. Un accordo è stato raggiunto con le Casse Rurali mentre l'Assicredito, le Casse di Risparmio e l'Associazione degli esattori di imposte restano latitanti, poco preoccupati dei danni che possono derivare alla clientela. Uno di questi danni — l'eventuale rinvio della scadenza per il pagamento dell'acconto dell'IRPEF — danneggia l'erario ma il governo non fa sentire il peso delle loro responsabilità agli amministratori delle banche.

Nel settore assicurativo sono in lotta per i contratti gli amministrativi (si tenta di sbloccare la trattativa oggi a Milano), le agenzie INA, i dipendenti di agenzie private (in appalto). Alla Banca d'Italia — dove per la prima volta si deve fare il contratto ed estendere la contrattazione a tutte le parti del salario — lo scontro con la direzione si presenta altrettanto duro. In tutti i settori il sindacato vuole conquistare spazi di autonomia, pone problemi di sburocratizzazione e mette le direzioni aziendali, di fronte alle loro responsabilità sociali. Banche e assicuratrici, impreparate a contrattare la « qualità » o illuse di poter tenere il settore più indietro rispetto agli altri lavoratori, prolungano ed inaspriscono la vertenza.

Lama e Mariannetti hanno sottolineato l'importanza delle scelte fatte dai sindacati CGIL: « la coerenza delle rivendicazioni con le scelte generali, la solidarietà con le altre categorie, alla fine pagano ». Più uniti fra loro, partecipi dei Consigli di zona, bancari e assicuratori si propongono di conquistare un più ampio ruolo nei movimenti di riforma. La ricerca di rapporti positivi con gli utenti dei servizi finanziari — compresa l'autodisciplina dello sciopero — allarga le prospettive di iniziativa unitaria.

FLM: la Fiat gioca col terrorismo per far arretrare i lavoratori

Gli atti relativi a 11 lavoratori trasmessi dal pretore alla procura - Un comunicato dei metalmeccanici - Previste ulteriori azioni giudiziarie del sindacato

La FLM nazionale ha appreso dalla stampa che il pretore di Torino ha rimesso alla Procura della Repubblica gli atti relativi ad un gruppo di lavoratori licenziati per i quali erano state prodotte in giudizio le lettere di contestazione di addebiti inviate dalla FIAT.

Nessuna notizia poteva confermare in modo più pesante quanto è stato già sottolineato dalla FLM nazionale, dalla FLM torinese e dalla Federazione CGIL, CISL e UIL di Torino nel loro comunicato del 14 novembre, cioè la estrema ambiguità della FIAT nei confronti del terrorismo: alcuni addebiti mossi dalla FIAT configurano infatti la organizzazione o la propaganda per il terrorismo ed è gravissimo che l'azienda, qualora ritenga che simili fatti sussistano, non abbia sentito il dovere di rivolgersi al Magistrato penale senza ritardi ed esitazioni.

Facendo filtrare notizie ambigue e contraddittorie, evitando di affrontare i problemi a viso aperto, facendo emergere gli addebiti attraverso le vicende di un processo civile, la FIAT sembra aver voluto perseguire alcuni obiettivi privi di dignità: da un lato l'obiettivo di non esporsi nei confronti delle organizzazioni terroristiche, dall'altro l'obiettivo di evitare una denuncia per calunnia che non sarebbe potuta mancare da parte dei lavoratori innocenti, accusati soltanto per poter intimorire gli altri lavoratori, infine l'obiettivo di mischiare episodi di natura e rilevanza assolutamente diverse, in modo da creare confusione nell'opinione pubblica.

E' dunque vero che la FIAT gioca anche con il terrorismo pur di poter recuperare parte di quel potere arbitrario che le è stato tolto dalla lotta dei lavoratori, dalle leggi e dai contratti collettivi che essi hanno ottenuto.

Il sindacato aveva già potuto costatare tale atteggiamento quando la FIAT rifiutò in più occasioni le proposte del sindacato di organizzare una vigilanza di massa, svolta da tutti i lavoratori, per impedire sabotaggi e per colpire ogni possibile diramazione del terrorismo all'interno della fabbrica. Risultò già allora evidente che la FIAT non gradiva tali forme di lotta al terrorismo perché, pur essendo le sole efficaci, non possono non comportare un aumento del potere organizzato del sindacato all'interno della fabbrica.

Dalla vicenda dei 61 lavoratori licenziati emerge adesso che la FIAT tenta addirittura di utilizzare le sue ambiguità nei confronti del terrorismo per colpire il sindacato, per creare un qualche collegamento tra terrorismo e lotte dei lavoratori.

In realtà solo la fermezza del sindacato e della magistratura ha obbligato la FIAT a rinunciare in parte agli equivoci, ad indicare, se non le prove, almeno qualche fatto.

TORINO — L'ambiguo attacco della Fiat è rivolto essenzialmente contro il sindacato. E' questo il senso sia del comunicato della FLM nazionale sia della decisione, assunta ieri a Torino dalle organizzazioni sindacali di far ricorso all'art. 28 dello Statuto dei lavoratori per portare un ulteriore attacco alla Fiat anche sul piano giudiziario. L'art. 28 prevede che il giudice possa intervenire per reprimere la condotta antisindacale del datore di lavoro. La formulazione del ricorso della FLM e le richieste da presentare al giudice saranno definite dal collegio dei legali.

Per quanto riguarda la posizione dei singoli, occorrerà anche una valutazione sulla portata dei riflessi che possono avere rispetto ad ogni lavoratore gli ultimi sviluppi della vertenza sul piano giudiziario, ecco di che si tratta. Sabato il responsabile delle sezioni civile e penale della pretura, Brunetti, ha trasmesso alla procura della repubblica gli atti relativi a undici licenziati (tutti quelli difesi dal « collegio alternativo » e uno dei patrocinati dal collegio della FLM, perché sia accertata l'esistenza di eventuali reati. In pratica sono state « trasmesse » tutte quelle lettere di sospensione della Fiat che erano state esibite dai difensori nell'udienza di venerdì davanti al pretore Converso. Ieri il procuratore aggiunto Toninelli ha confermato che le lettere, accompagnate da un rapporto del procuratore capo, sono sul suo tavolo: *« Stiamo vedendo la cosa. A primo esame* — ha precisato — *sembrerebbero reati di competenza della pretura penale »*.

Questo fatto nuovo viene interpretato nei sindacati come segnale di una tendenza da sottoporre al magistrato penale la posizione di tutti i licenziati. E le implicazioni di una simile scelta non appaiono irrilevanti. Dice Boarino della segreteria CDL: *« Sappiamo che in alcune lettere vi sono addebiti che presentano un carattere penale. Ma è anche noto che molti addebiti rientrano nell'ambito del rapporto sindacale che nulla ha da spartire col campo penale. Credo che sarebbe pericoloso fare di ogni erba un fascio. Se dovesse trovare conferma, la decisione di passare tutte le lettere alla procura innesterebbe ancora una volta una connessione diretta, che in realtà non c'è, tra le azioni adaebitate per atti di lotta sindacale e i reati che si individuano in alcuni casi e che devono ancora essere provati »*.

Telefono a scatti in città dall'80

ROMA — La *Gazzetta* ha pubblicato la delibera del Comitato dei ministri per la programmazione dal titolo « Finanziamenti ai programmi della SIP ». Tra l'altro si stabilisce, intervenendo nel merito della tariffa, che si proceda durante l'anno prossimo alla « progressiva applicazione della tariffa urbana a tempo ». Lo scopo è di evitare le telefonate lunghissime ma questo comporterebbe di stabilire un tempo forfettario di base, cosa che nella delibera del CIPE non si precisa. Il CIPE sembra avere accolto la pretesa della SIP di far anticipare agli utenti parte degli investimenti. La delibera stabilisce che si procederà entro sei mesi (dall'aumento delle tariffe) al riesame della situazione economico-finanziaria della SIP, sulla base di una relazione del ministero delle Poste. Mentre si rincarano le tariffe urbane, con criteri che potrebbero diventare punitivi, si accorda fin d'ora una riduzione del 13 per cento delle tariffe sulla teleselezione intercontinentale.

Contratto commercio: tentativo di Scotti

ROMA — Tentativo del ministro del lavoro Scotti per una ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto degli ottocentomila lavoratori del commercio interrotte nelle scorse settimane. Ieri mattina al ministero, Scotti e il sottosegretario Pacini hanno ricevuto infatti i rappresentanti della segreteria unitaria dei lavoratori del commercio. Oggi sarà la volta invece della controparte e cioè la Confcommercio.

Non si tratterebbe tuttavia di una « mediazione » del ministro ma di una serie di incontri informativi per la acquisizione di elementi utili per una eventuale ripresa della vertenza in sede sindacale.

La trattativa con la Confcommercio era stata interrotta in quanto il sindacato di categoria CGIL, CISL, ed UIL aveva giudicato « totalmente negativo » l'atteggiamento espresso dalla Confcommercio nelle prime battute di negoziato. Il sindacato ha già proclamato una serie di scioperi

Far star bene insieme la gente
è un problema
che da sempre interessa politici e sociologi.

Incominciamo dai servizi, per favore.

Un discorso concreto sul «come far stare bene insieme la gente» dovrebbe incominciare da cose concrete.
Nel caso delle collettività dovrebbe quindi incominciare dai servizi.
Anche cioè da quell'insieme di apparecchiature e sistemi che garantiscono a tutti un livello di «vita collettiva» qualitativamente ineccepibile e, a chi gestisce questi problemi, una efficienza reale.

ZANUSSI COLLETTIVITÀ è la maggiore azienda italiana del settore — una delle maggiori del mondo — che da anni investe risorse umane ed economiche nello studio di questi problemi.
Ciò le consente di progettare e produrre gamme altamente specialistiche di prodotti (nel campo della sterilizzazione e disinfezione, del lavaggio industriale, della preparazione e distribuzione dei pasti, della distribuzione automatica) e di realizzare, con gli stessi, «sistemi» completi ed integrati su misura per ogni esigenza.
L'esperienza ed i livelli tecnologici raggiunti le consentono pertanto di essere oggi a disposizione di qualunque collettività, indipendentemente dal genere e dalla dimensione, per fornire un contributo serio e concreto alla soluzione dello specifico problema.

ZANUSSI COLLETTIVITA'
progetta, produce, distribuisce, assiste.

da bellis G

ANTEPRIMA TV **Camilla Cederna a «Come eravamo»**

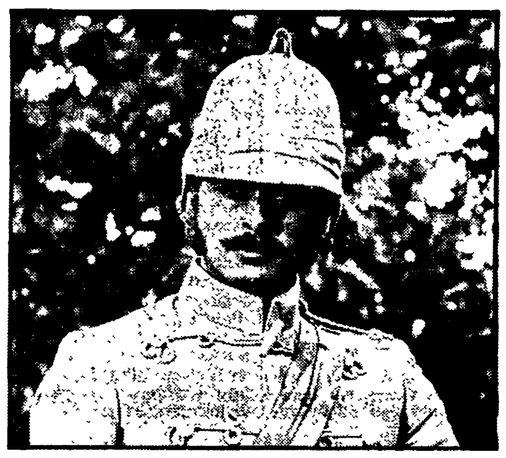
Tragedie e speranze del '69 rivissute da un testimone

Si conclude sulla Rete due (ore 21,50) la rubrica condotta da Nicola Cattedra

Stasera alle ore 22,50 sulla seconda rete Nicola Cattedra conduce in porto l'ottava e ultima puntata di *Come eravamo* intervistando Camilla Cederna sul 1969, «anno terribile». Gli avvenimenti, che vanno dai funerali dell'agente Annarumma alla bomba di Piazza Fontana, alla morte di Pinelli e all'arresto di Valpreda, sono stati ripercorsi più volte in questi dieci anni dalla carta stampata e dalla stessa TV. In questa occasione vengono presentati attraverso il filtro dell'esperienza vissuta allora da una giornalista d'eccezione.

La Cederna si conferma maestra nel dare tinte appassionanti ai particolari della propria storia: da quando entrò nella sede della Banca dell'Agricoltura e si trovò «col piede in un rivolo di sangue», a quando il questore Guida riservò, ai giornalisti che lo interrogavano, «un catalogo di bugie», «un classico della menzogna».

Un'immagine della Banca dell'Agricoltura di Milano devastata dall'attentato e Camilla Cederna



E per Sandokan sboccia l'idillio con Marianna

Richiamato a grande richiesta alla ribalta televisiva, *Sandokan* pare che riesca a tenere la temibile concorrenza del «Gran-caffè» di Costanzo (che questa sera avrà ai tavoli di *Grand'Italia* il solito mucchio di persone, tra cui, Paolo Rossi, Franca Valeri, Gianna Peterzini, Maurizio Rinaldi, oltre a tre geologi).

Per la Tigre di Mompracem, sboccia l'idillio con Marianna, la perla di Labuan, proprio nella casa del suo acerrimo nemico, Lord Guillonk. Nella villa di quest'ultimo, infatti, Sandokan, è stato trasportato ferito e privo di sensi. Lui si guarda bene dal rivelare la sua identità, spacciandosi per il fratello di un sultano; gli inglesi lo credono addirittura morto e festeggiano l'avvenimento nella reggia di Sarawak.

Sandokan per la verità è ridotto abbastanza male ma riesce a sopravvivere grazie alle cure del dottor Kirby, ma grazie, soprattutto, ai dolci sguardi di Marianna, la bellissima nipote di Lord Guillonk. I due si incontrano in più occasioni e l'idillio non tarda a fiorire. La Tigre ha tuttavia parecchi concorrenti in agguato. Di Marianna si è invaghito anche il colonnello Fitzgerald

NELLA FOTO: Andrea Giordana nelle vesti del colonnello Fitzgerald

Un nuovo «giallo» per la Tv

Il «camaleonte» lancia la sfida a Scotland Yard

Nostro servizio

TORINO — Il «giallo» è un genere di moda, decisamente. Sia in televisione che a teatro si moltiplicano gli allestimenti di spettacoli mozzafiato, con assassini, poliziotti, mistero e sorprese finali. A Torino poi la compagnia delle «Dieci» sta avendo da tre anni particolare successo con la *Trappola per topi* di Agatha Christie. Un altro thrilling (la *Tela del ragno)* è stato allestito l'anno scorso, ed un terzo *(Dieci poveri negretti,* sempre della Christie, più noto anche col titolo di *Dieci piccoli indiani)* è in preparazione.

Per di più il regista del gruppo, Massimo Scaglione, sta completando in questi giorni le riprese di un altro giallo, questa volta per la TV, Rete uno, che lo trasmetterà probabilmente a fine anno. Si tratta del *Camaleonte* di Edgar Wallace, un autore che, a differenza della Christie, molto interessata ai grovigli psicologici tra i personaggi, si caratterizza per la sua scrittura elementare, tutta imperniata sul fatto, sull'intreccio, sull'azione.

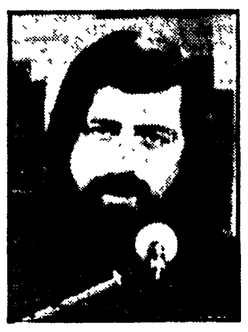
Il camaleonte è un omicida, abilissimo nel camuffarsi, che tenta di farsi credere morto. Scotland Yard sa che non è vero e gli dà la caccia, cercando di sventare qualche sua nuova criminale impresa. Non si può dire molto di più sulla trama, e Scaglione non si lascia «scappare» di bocca il finale, che è un'autentica sorpresa. Nessun mistero invece sugli interpreti. Gigi Pistilli è un medico scozzese in contrasto con la polizia, Milena Vukotic sua moglie, Claudio Gora un ricettatore drogato, Mario Brusa un giovane ingualato, Carlo Enrico, Pierpaolo Capponi, Santo Versace, Quinto Parmeggiani, Marina Donadi, Franco Vaccari e pochi altri completano il cast. E il camaleonte chi è? Naturalmente, uno di loro.

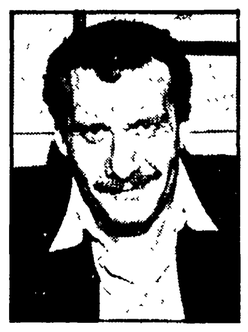
La commedia, tre atti che andranno in onda in un'unica serata, si svolge in buona parte in due ambienti allestiti in studio da Gian Mesturino: un ufficio di Scotland Yard, con banconi scuri, scartoffie, antichi telefoni; ed un salone stile tardo liberty, residenza del ricettatore.

g. be.

TEMPO LIBERO – Ma in provincia che fanno? Prendiamo Pistoia...

Un cantautore, un bicchiere di vino e pochi quattrini





L'esperienza del circolo culturale l'Isola del Tonal Il rapporto con i giovani Una rassegna ambiziosa

Francesco Guccini • Paolo Conte

In Italia c'è anche una «cultura sommersa». E' quella cultura che nasce al di fuori dei centri di potere intellettuale, al di fuori dei dopocena che contano e delle redazioni dei giornali che dettano la moda. E' quella cultura che viene coltivata con pazienza e passione in migliaia di circoli ricreativi, associazioni, ritrovi, con molta buona volontà e pochi quattrini.

Parlarne è difficile. I canali di informazione sono congegnati in modo che senza uffici stampa, senza organizzazione, senza conoscenze, si resta quasi sempre relegati nell'anonimato, nel limbo dei vorrei ma non posso. Un evento che potrebbe diventare di interesse pubblico rimane chiuso in un ambito asfittico. Anche se, come spesso accade, i suoi contenuti sono di tutto rispetto.

Questo articolo nasce dalla classica eccezione alla regola. Raffaele Barchi, 24 anni, è venuto da Pistoia a Milano per un «giro promozionale» nelle redazioni dei giornali, con l'idea che anche senza comunicati stampa sia possibile far parlare delle proprie iniziative. Assieme a due amici, Raffaele ha fondato a Pistoia un circolo culturale, l'Isola del Tonal, che per il proprio «decollo» ha scelto un programma molto ambizioso: una sorta di storia della canzone italiana dal '58 a oggi attraverso i cantautori.

«Idea ambiziosa? Certo, nessuno ha ancora provato a invitare *tutti* i cantautori italiani a tenere concerti nella stessa città. D'altro canto bisogna pure provarci. Le difficoltà maggiori, comunque, non le ho trovate nel prendere contatto con i cantautori, ma nell'ottenere credito in città, nell'avere aiuti. Pistoia è una città difficile, culturalmente molto addormentata. Non si muove nulla, o quasi nulla. Alla sera non si sa mai cosa combinare, i giovani vanno a Viareggio a vedere il mare, o a Firenze a bere il vino, e in città per trovare una birreria aperta, un posto per farci quattro chiacchiere, si fa una fatica incredibile. Io e due miei amici abbiamo deciso di fare qualcosa, di smuovere un po' le acque. Con cinque-sei milioni a testa di partenza, e firmando una o due cambiali, abbiamo messo in piedi questa Isola del Tonal, un circolo culturale che, tra l'altro avrà anche l'affiliazione all'ARCI. Facciamo fatica a trovare una sede: la vorremmo nel centro della città, anche se gli affitti sono più alti, perchè la gente considera "periferia" anche i posti a due o tre chilometri dal centro».

«Il primo concerto, di Bruno Lauzi, lo abbiamo tenuto al Teatro Manzoni. Sabato viene Paolo Conte, poi aspettiamo gli altri della "scuola di Genova". Dopo i "genovesi" (Conte lo abbiamo messo tra i genovesi anche se è un "cane sciolto") sarà la volta dei bolognesi (Guccini, Dalla, Lolli, Bertoli) dei milanesi (Jannacci, Gaber) e dei romani (De Gregori, Venditti)». Interrompiamo Raffaele, dubbiosi sulla possibilità che accettino tutti di andare a Pistoia. «Io dico che verranno, quasi tutti se non tutti. Ho trovato molta disponibilità, sentono subito che l'approccio non è manageriale, che la logica non è commerciale. Quando siamo andati a Pavana, sull'Appennino tosco-emiliano, a casa di Guccini, lo abbiamo trovato davanti alla TV, che guardava un giallo. Non sapeva neanche chi fossimo, ma ci ha fatto entrare, ci ha chiesto solo di lasciargli vedere la fine della trasmissione... Se uno si spaventasse prima ancora di cominciare, non si farebbe più niente: e invece ci vuole iniziativa, ci vuole voglia di fare un lavoro il più creativo e costruttivo possibile. Le difficoltà, ti dicevo, le abbiamo a Pistoia. In teoria c'è disponibilità, per esempio, a concederci il teatro per i concerti; ma poi, quando la cosa arriva in commissione, nascono i dubbi, le incertezze, e qualche volta ti "segano", ti tarpano le ali, non ti danno fiducia. A Firenze, per esempio, c'è già una mentalità completamente diversa. Pensa che c'è una TV privata che ha acquistato i diritti di ripresa dei concerti, poi rivende le trasmissioni ad altre emittenti, e intanto a noi vengono un po' di soldi».

«I concerti, comunque, a noi servono per due motivi: intanto per lanciare il nome Isola del Tonal, e poi per smuovere un po' il clima di sonnolenza culturale di Pistoia. Poi, appena avremo la sede, abbiamo l'intenzione di creare un locale dove chi vuole possa venire a farsi un panino, a bere qualcosa, a sentire musica e anche a farla: ci sarà un angolino dove chi vuole può suonare e cantare».

Raffaele parla con estrema convinzione dei suoi progetti. La presenza di un mercato, di una legge di mercato (Dalla, per esempio, come potrà cantare in un teatro che conterrà circa un decimo del pubblico potenziale?) non lo spaventa più di tanto. «Lottare contro certe cose, contro certe pigrizie e certe abitudini — dice — mi piace, è bello, fa sentire vivi». Il suo ottimismo della volontà, viene da pensare, rasenta l'incoscienza. Ma ha già permesso intanto, a una città come Pistoia, di ospitare i concerti di Lauzi e Paolo Conte.

Pensando al tono querimonioso, frignante di certe lettere a *Lotta continua*, a certo vittimismo giovanilista, a certa noia di maniera, l'entusiasmo di Raffaele suona come giusta controparte, sacrosanta reazione alla cultura della catastrofe. «Io abito appena fuori Pistoia. Ti farà ridere, ma certe sere, quando torno a casa, spengo il motore dell'auto e sento cantare gli uccellini, mi sento contento. Sarà anche che in provincia la psiche della gente è meno violentata che in città, che esiste ancora un modo di vivere un po' più decente... Guarda, secondo me a Pistoia persino chi si buca è meno infelice di un drogato di città...».

Michele Serra

A proposito della musica politica e delle feste dell'Unità

Il dilettantismo è una tigre di carta

Riceviamo da Umberto Fiori, cantante degli Stormy Six, questo intervento sulle feste de *l'Unità*.

Sono andato a sentire Sudadio Giudabestia *di Ivan Della Mea. E' una ballata tesa, intensa, piena di semplicissime verità e di limpidi dubbi. E' una cosa importante. Per questo i compagni del Nuovo Canzoniere hanno affidato l'allestimento ad un regista (Nuccio Ambrosino), hanno affittato un teatro (il Pier Lombardo), hanno preparato le quinte, il fondale, le luci e un bell'impianto di amplificazione con tanto di tecnici, persino un sipario dipinto apposta. Il pubblico era sistemato su comode poltrone, in platea c'erano penombra e silenzio al momento giusto, e molta concentrazione; nessuno perdeva una parola, e, se la perdeva, poteva recuperarla subito sul libretto comprato all'entrata.*

Anche quest'estate sentivo lo stesso bisogno di canzoni autentiche: non è mica detto che siccome uno è in ferie non vuole sentire Della Mea che se no gli guasta la festa. Io ho i miei gusti, e non sono il solo. E dunque sono andato a San Terenzo (La Spezia) al festival dell'Unità dove, come da manifesto, suonavano quelli del Nuovo Canzoniere. Il festival era illuminato dappertutto, tranne nell'angolo tra due muraglioni di cemento armato dove, su una pedana alta dieci centimetri, al lume di una lampadina una, son riuscito a riconoscere Paolo Ciarchi, Isabella Cagnardi e Claudio Cormio che si sgolavano dentro un paio di microfoni antediluviani che fischiavano e catarravano.

Com'era quel concerto, non saprei dirvelo: sentire si sentiva male, vedere si vedevano delle larve, sedersi ci si sedeva (se si trovavano delle sedie) in un passaggio sbieco e trafficato tra il casotto del famoso porcellino e la friggitoria. Per tutto lo spettacolo friggevo peggio dei calamaretti adiacenti, a vedere i sorrisini di sufficienza o l'indifferenza della gente; e poi avevo davvero voglia di sentirle le canzoni, come domenica scorsa al Pier Lombardo. Invece, ciccia: se le vuoi sentire bene aspetta quest'inverno. E quelli che non abitano in una città? Per loro la canzone politica resterà qualcosa di triste, scoppiato, confuso. Pensando a questo, e solidarizzando in cuor mio con i compagni che si davano da fare sulla pedana, aspettavo la fine del concerto, le critiche, i chiarimenti con gli organizzatori di quel massacro. Invece niente: tutto normale anche per i musicisti, niente di nuovo sotto il neon del festival.

Allora mi son chiesto: ma cos'è? Mistico, disperato abbraccio con la «base», del militante che cristianamente punisce in sé l'artista? Senso di colpa per essere gli unici a cantare quelle cose in quel modo nel momento del "riflusso"? Cinismo, routine da musicante in declino? Eppure al Pier Lombardo era diverso. Quindi, se capisco bene, è proprio un'idea precisa che si ha del festival dell'Unità come «piazza» di seconda scelta o come «riunione alla buona» tra pochi intimi, come confermano l'intervento di Ivan su queste pagine e quelli, tristemente demagogici, che gli hanno fatto eco.

Sempre se capisco bene, armati di "realismo" e di militanza dovremmo assistere alla liquidazione di un patrimonio di canzoni di lotta (o semplicemente di canzoni vere) e in più cospargerci il capo di cenere per purgarci dei nostri peccati di estetica e di lussuria, sorvolando nel frattempo sulla disinvolta gestione del «riflusso», col suo bravo varieté ideologico-musicale, mentre lo show-business, cacciato dalla porta, rientra dalla finestra.

La canzone politica in questi anni si è faticosamente emancipata assieme al pubblico, ai compagni, si è costruita in condizioni molto difficili un suo professionismo, ha dimostrato uno spessore artistico e una capacità di sviluppo uniche in Europa, ha saputo mantenersi indipendente in tutti i sensi mentre intorno la musica si comprava e si vendeva a suon di milioni: sono tutti fatti politici. Ma ora la si vorrebbe ricacciare (politicamente) nel dilettantismo, nell'oratorio parrocchiale, magari con la benedizione dei suoi fondatori.

Che noi non siamo d'accordo su questo lo ha già scritto Franco Fabbri sempre su queste pagine, ma forse qualcosa va precisato, data la qualità delle reazioni. E allora diciamo che, nonostante i festival dell'Unità siano di fatto i nostri principali «datori di lavoro» (la musica è la nostra professione), sarebbe semplicissimo e ingiusto individuarli come controparte delle nostre pur giuste rivendicazioni.

Proprio su questioni del genere ci siamo trovati in pieno disaccordo con chi (Area, PFM, Canzoniere del Lazio), qualche anno fa, proponeva la fondazione di una "cooperativa" con lo scopo di difendere (corporativamente, a nostro modo di vedere) le condizioni di lavoro e la professionalità di quei musicisti che operano nel circuito popolare.

Per noi non si tratta solo di difendere (peraltro legittimamente) una categoria di lavoratori, ma di discutere il ruolo e la funzione di un genere, di un'area musicale all'interno di una politica culturale, e dunque dei loro presupposti materiali, economici, tecnici, logistici, oltre quelli artistici e ideologici.

Discuterne con gli organizzatori, non contro, ma discuterne fino in fondo, se possibile, e senza quel terrorismo ideologico e quella trita demagogia antiintellettualistica che servono solo a rendere sterile un dibattito importante.

Umberto Fiori

OGGI VEDREMO

Rete 1

12,30 **CINETECA** - Cultura
13 **ARTE CITTA'** - «Venezia»
13,25 **CHE TEMPO FA**
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
14,10 **CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA**
17 **REMI** - «Addio, Joli Coeur»
17,25 **C'ERA UNA VOLTA... DOMANI**
17,45 **LA PANTERA ROSA IN «FULMINE ROSA» «L'OSSERVATORE SCOMODO»**
18 **LA STORIA E I SUOI PROTAGONISTI:** Memorie di confinati in Lucania
18,30 **JAZZ CONCERTO**
19 **TG1 CRONACHE**
19,20 **FAMIGLIA SMITH** - Telefilm - «L'ha voluto il destino»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **MASH** - Telefilm - «Una moglie per Walker»
21,10 **GRAND'ITALIA** con Maurizio Costanzo
22,15 **MERCOLEDI' SPORT**
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento

Rete 2

12,30 **TG2 PRO E CONTRO**
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **LA GINNASTICA PRESCIISTICA**
17 **BARBAPAPA'** - Disegni animati
17,05 **CAPITAN HARLOCK** - Telefilm - «Morte a Kirita»
17,30 **IL GENIO IN ERBA**
18 **PROBLEMA DROGA:** Viaggio nella notte secca (Prima parte)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT SERA**
19,05 **BUONA SERA CON... ALBERTO LUPO** e con il telefilm «Mork in vendita»
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **SANDOKAN** (2. episodio) con Kabir Bedi, Philippe Leroy e Carole André
21,50 **COME ERAVAMO** (8. e ultima puntata)
TG2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 18: L'artista; 18,05: Top; 18,50: In casa e fuori; 19,35: Segni; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,35: Musicalmente.

TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 19.58: Due minuti; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,30: Telesport; 22,15: Niente di grave, suo marito è incinto. Film.

TV Francia

ORE 12: Giorno per giorno; 12,10: Venite a trovarmi; 12,29: Gli amori della Belle époque; 13,35: Rotocalco regionale; 13,50: Di fronte a voi; 14: I mercoledì di Aujord'hui madame; 15,15: Il mago. Telefilm; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20,35: TV musica Hall, 21,40: Grande stadio; 22,35: La Bretagna. Documentario; 23,35: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 17.40: Cartoni animati; 17,55: Paroliamo e contiamo; 18,15: Un peu d'amour, d'amitié et beaoucoup de musique; 19,10: Police station; 19,40. Tele menu; 19,50: Notiziario; 20: I sentieri del west; 20,55: Bollettino meteorologico; 21: Duello nella giungla. Film; 22,30: Oroscopo di domani; 22,35: Sette orchidee macchiate di rosso. Film.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. 6: Stanotte stamane; 6,35: Storie e controstorie; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane (2); 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io; 11: Musicaperta; 11,30: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 12.03 e 13,15: Voi ed io '79; 14,03: Sei personaggi in cerca di bambino (5. puntata); 14,30: Voglia d'apocalisse; 15,03: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve; 17: Patchwork; 18,35: Globetrotter; 19,20: Un giorno d'estate in un giardino di Don Hworth; 20,05: Musicalmente; 20,30: Radiouno jazz: Duke Ellington; 21,03: Dedicata a Chopin; 21,35: Quando la gente canta: Otello Profazio; 22,05: Musicalmente; 22,30: Europa con noi.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6 - 6,35 - 7,05 - 7,55 - 8,18 - 8,45: I giorni con Nantas Salvalaggio; 7,30: Buon viaggio; 9,05: Cronache di poveri amanti (12. puntata); 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il giorno del successo e poi?; 13,40: Sound-track: musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15,30: GR2 Economia; 16,37: In concerti; 17,55: Esempi di spettacolo radiofonico; 18,33: Dalla sede di Roma a titolo sperimentale; 19,50: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazio X formula due.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. Ore 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino (1); 7,30: Prima pagina, 8,25: Il concerto del mattino (2); 8,45: Succede in Italia, tempo e strade; 9: Concerto del mattino (3); 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,45: Sperimentazione: la sessualità infantile; 12,10: Long playing, musica e teatro; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: L'arte in questione; 17,30 e 19,15: Spazio tre: musica e attualità culturali; 21: Venezia, Biennale musica '79; 22,20: Libri novità, 22,30: Lieder di Huso Wolf; 2: Il jazz,

Censura sempre più grottesca

E' uno spettacolo per le scuole? Allora vietiamolo ai minori

Proibito «Eunuchus» di Terenzio

Il sofista potrebbe avanzare qualche riserva sul fatto che Umberto Simonetta e Vittorio Zucconi (autori, come si ricorderà, di due sketch *particolarmente immodesti, inclusi nello spettacolo presentato in apertura di stagione al «Geroiamo» di Milano) siano degli sporcaccioni; l'avvocato del diavolo potrebbe mettere in dubbio che Silvano Ambrogi (firmatario di* Ridi donna *in corso di allestimento al Parioli di Roma) sia un corruttore di giovinetti; nessuno avrà però la spudoratezza di negare che Terenzio è un vero porco.*

In due parole, il plot: *un giovane si sostituisce all'eunuco (castrato) che suo fratello ha promesso in dono alla meretrice (puttana) di cui è l'amante, affine di accedere alla di lei casa e giacersi (scopare) con una schiava giovinetta, di cui è pazzamente innamorato. Per intanto la cortigiana continua a intrattenere una relazione mercenaria con un soldato stupido e triviale. Quel che è peggio, lo scurrile progetto va puntualmente in porto (il doppio matrimonio con cui si conclude la vicenda è, come ognun vede, una miserevole sanatoria). Come se non bastasse, il testo è costellato di laide allusioni: il giovane innamorato menziona parti del corpo della giovinetta desiderata; il soldato dà un paio di volte della puttana alla puttana; ecc. ecc. Ma basterebbe una battuta: quando, travestito da eunuco, il giovane si presenta alla meretrice, sbirciandolo, l'immondo soldato commenta: «ego illum eunuchum, si opu fiet, vel sobrius...»; cioè, alla lettera: «io, questo eunuco, se del caso, anche a stomaco vuoto...». Non occorre la chiosa del dotto Eugrafio per immaginare che cosa il soldataccio, anche a stomaco vuoto, avrebbe fatto al giovinetto. Basta! E dire che la cooperativa Teatro U di Torino, che da stasera presenta al torinese teatro Gobetti l'immonda commediola (*Eunuchus *di Terenzio, appunto) nella riduzione un po' languida di Vittorio Sermonti, pretendeva di esibire lo spettacolo anche davanti alle spensierate e innocenti scolaresche delle medie superiori. Tempestivamente, alla vigilia della «prima», la censura è intervenuta vietando l'accesso in sala ai minori di anni 18.*

Ha fatto bene. L'amore è obbrobrioso, perché include il desiderio e istiga al piacere. Solo la pornografia, degradandolo, lo denuncia per quello che è. In una città in cui, fra altri sinistri bagliori, occhieggiano decine di luci rosse, è sacrosanto che la «tremenda commedia d'amore» di un classico latino sia proscritta. Così si tutela, per Giove, il comune senso del pudore! Se si oltraggia il comune senso della vita, poco male.

GUINEA BISSAU

incontro con una nuova realtà africana

ITINERARIO: **Roma e Milano - Ginevra Dakar - Bissau - Dakar - Ginevra - Milano e Roma.**

TRASPORTO voli di linea.
DURATA: 14 giorni.
PARTENZE: 20 gennaio e 16 marzo '80.

Quota di partecipazione da Roma o Milano l. 905.000

LA QUOTA COMPRENDE

Il trasporto aereo in classe turistica Italia-Bissau-Italia; il trasporto Bissau Bubaque Bissau, i trasferimenti da e per gli aeroporti e punti di imbarco e sbarco in Guinea-Bissau, sistemazione in alberghi di prima categoria locale in camere a due letti e in bungalows, come previsto dal programma, con trattamento di pensione completa; le visite e le escursioni come da programma con guida locale, l'assistenza di un accompagnatore per tutta la durata del viaggio.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: **UNITA' VACANZE**
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telef. (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 495.93.51

Organizzazione Tecnica ITALTURIST

«I giganti della montagna» di Pirandello in scena a Torino

Frana sul teatro la violenza del mondo

Gastone Moschin e Anna Maria Guarnieri protagonisti dello spettacolo allestito da Mario Missiroli e da Enrico Job per lo Stabile — Caloroso successo

Dal nostro inviato

TORINO — Rimettere mano, oggi, ai pirandelliani *Giganti della montagna* implica necessariamente o rifarsi alla magistrale mediazione fornita da Strehler nel '66 o cercare una misura formale-espressiva del tutto originale. Mario Missiroli ed Enrico Job hanno tentato tale cimento e — per conto dello Stabile torinese — sono giunti ad allestire (dall'altra sera al Teatro Carignano) una versione dell'incompiuto dramma del grande di Girgenti che, pur distaccandosi manifestamente dalla lezione strehleriana, di quel significativo precedente coglie forse, dilatandoli ed elaborandoli autonomamente, indicazioni e suggerimenti preziosi.

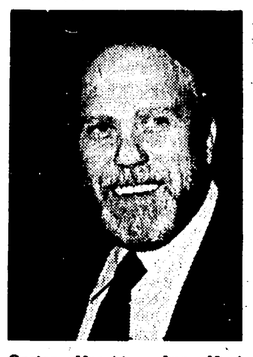
Si sa, *I giganti della montagna* costituiscono il momento culminante della polemica già innescata da Pirandello nella obbliqua allegoria della *Nuova Colonia* e, se anche gli ermetici eventi in cui si avvoltolano Ilse e i suoi teatranti non trovano qui compiuto sviluppo (i primi due atti del dramma furono scritti e pubblicati tra il 1931 e il 1934, mentre l'abbozzo del terzo venne soltanto detto da Pirandello, ormai morente, al figlio Stefano), si prospettano comunque come una visionaria premonizione della radicale contraddizione tra la realtà e il suo doppio, la vita e il teatro.

Addensata in un ordito fitto di segni fiabeschi, di coltivato estetismo e di sconsolate costatazioni, la vicenda si dipana soltanto per incalzanti allusioni tra le contrade e le figure «aliene» sprofondate nel tempo curvo della memoria o dei presentimenti. La contessa Ilse, disorientata guida di una congrega di sfiancati teatranti, giunge nella «selvaggia isola» del mago Cotrone.

Qui, i nuovi venuti trovano precario rifugio nella villa della «Scalogna» popolata dalle sghembe figure di naufraghi fantocci, spiriti e fantasmi mischiati insieme nei trucchi e nei giochi escogitati dal lucido Cotrone. Vano sarà il tentativo di Ilse e dei suoi di rappresentare l'apologo del *Figlio cambiato*, tetra metafora dell'inappagato amore di un poeta suicida per la stessa contessa: alla «Scalogna» il teatro (l'arte, la poesia?) non si «fa», si «vive» come uno stato di nativa innocenza, senz'altro intento che quello di sublimare un'istintuale pulsione.

Ma tra la gente di Cotrone e la derelitta compagnia di Ilse non c'è nè inimicizia nè solidarietà di sorta: estranei gli uni agli altri celebrano, «non-riconciliati», i loro riti e i loro «spettacoli» come un'inutile «fatica di Sisifo». E tragico sarà l'epilogo dell'ostinata ricerca di Ilse di un luogo ove rappresentare il «suo» teatro: l'appuntamento coi potenti, misteriosi «giganti della montagna» — intenti a enormi costruzioni, «duri di mente, un po' bestiali» si risolverà per lei, vittima sacrificale di una idea ormai morta, in un rovinoso soccombere, sotto un franare di scorie e di detriti, all'intollerante violenza del mondo.

Metafora allucinata sulla insanata contraddittorietà tra il «teatro per la vita» e la «vita per il teatro», l'arte e la poesia, *I giganti della montagna* rimane, peraltro, una sofferta meditazione sulla perversa tensione della società borghese verso una realtà che, al di là del meccanico rapporto produrre-consumare, nulla concede al singolo né all'autocoscienza collettiva per una rigenerazione proiettata in un futuro davvero nuovo e migliore per l'umanità.



Gastone Moschin e Anna Maria Guarnieri

Nel degradante, ferrigno spazio di una conchiglia-tana-alveo materno rivelatore di una regressione esistenziale ai margini della coscienza, la vicenda pirandelliana è stata trasposta dall'univoca cifra drammaturgica concepita da Missiroli e da Job (suoi sono anche i costumi svarianti dall'amorfo grigio alle spente tonalità cromatiche) in una cupa coralità che — tra clangori, echi e suoni di grottesco e derisorio effetto (la parte musicale è realizzata con felici intuizioni drammatiche da Benedetto Ghiglia) — trascolora via via tra bagliori lividi o accecanti in una minacciosa, grottesca sarabanda.

C'è anche, in questi *Giganti della montagna* un'acuta, trasfigurata ossessione della «fine» — del teatro, della civiltà, della ragione — che, se pure si dispone nella prima parte della rappresentazione, in un serrato, straziante compianto, nella seconda svapora non di rado in un'esteriorità spettacolare stridente e forse un po' troppo effettistica. Resta comunque il fatto che l'allestimento di Missiroli-Job assume le proporzioni di una realizzazione di grosso impegno e di largo respiro nella quale tanto l'originario turgore poetico pirandelliano quanto la memorabile lezione strehleriana vengono sussunti e trascesi in una più aggiornata e ravvicinatissima dimensione teatrale.

Tutto ciò si può ragionevolmente ritenere un dato acquisito a favore della fatica di Missiroli e dei suoi collaboratori, pur se non va taciuto che non sempre la resa interpretativa appare a livello adeguato del disegno registico: infatto se Gastone Moschin è un Cotrone di sottile, suadente e sapiente duttilità drammatica e Anna Maria Guarnieri si attiene generosamente per la sua Ilse ai canoni più collaudati della consolidata convenzione (da Marta Abba a Valentina Cortese), la restante distribuzione dei ruoli lascia probabilmente eccessivo spazio all'approssimazione e all'estro di attori anche esperti ed eclettici come Gianni Agus, Umberto Raho, Pina Cei, Vittorio Anselmi, Alberto Sorrentino, Nerina Montagnani.

L'esito della serata, peraltro, s'è risolto in un'apoteosi, con «tutti assieme appassionatamente» alla ribalta a ricevere una profluvie interminabile di applausi e di acclamazioni.

Sauro Borelli

Il nuovo spettacolo di Adriana Martino

Quel modico svago di nome «Café chantant»

ROMA — Smessi i panni della domatrice di uomini così cari allo sferzante cabaret tedesco degli anni Venti, Adriana Martino ha deciso di indossare per un po' i colorati e cangianti costumi di un'italianissima *cocotte* del primo Novecento. Scelta allegra e divertita, si intende, quasi una parentesi napoletana in mezzo a quell'umanità crudele e derelitta che ha cantato a più riprese con l'aiuto di Eisler, Brecht, Wedekind e Tucholsky. Niente più *Ballata di Marie Sanders* o *Mahagonny*, dunque, ma una spensierata ricognizione nel posticcio e borioso mondo del *café chantant* dei primi anni del secolo.

Il nuovo spettacolo che la brava attrice-cantante sta allestendo con la collaborazione dell'inseparabile Benedetto Ghiglia (la regia è di Marco Parodi, la scenografia di Lorenzo Ghiglia, gli attori sono Stefania Nelli, Alfredo Quagliozzi e Gianfelice Imparato), si intitola appunto *Café chantant, uno svago peccaminoso di modica spesa*; dove la modica spesa sta a indicare il versante più popolare e sanguigno di quel «teatro minore» che fece impazzire i nostri nonni. Certo, riascolteremo le sapide e spesso allusive canzoni di Donnarumma, Maldacea, Cantalamessa, Gilda, Petrolini, Cangiullo, Cuttica, ma la idea alla base dello spettacolo è quella di dar conto non solo del come si rideva una volta, ma di quanto in questo «teatro dell'apparenza», spesso sottovalutato, già fosse presente il segno di forme di comicità più moderne e colte: dalla crudeltà allo straniamento, dalla gestualità all'assurdo e alla dissacrazione.

«Sì, ma non complichiamo troppo le cose», avverte Adriana Martino. «Questo spettacolo l'ho fatto per divertirmi, e se dalla nostalgia verrà fuori anche un ritrattino gustoso dell'Italia di quegli anni, be', tanto di guadagnato...».

La storia — inventata, scritta e recitata dalla Martino — è un pretesto per riproporre decine di canzoni, scelte accuratamente (con l'aiuto di Paquito Del Bosco) tra i brani di successo di allora. C'è Concettina, la servetta napoletana di gran moda, che sogna di diventare una diva del *café chantant*; come in una favola il desiderio si avvera, ma presto il palcoscenico si rivelerà meno «romantico» del sogno. Intrighi, ruffianerie, avventurette, gelosie si mischiano in un crescendo teatrale, sullo sfondo delle mode culturali dell'epoca. Il futurismo, ad esempio, viene evocato continuamente, in un gioco satirico e beffardo che coinvolge prima Marinetti (diventerà l'amante di Concettina) e infine il divino D'Annunzio.

Un omaggio a Petrolini non poteva mancare: e infatti quel guitto napoletano che si innamora, non riamato, di una Concettina ormai frequentatrice di salotti «à la page» ricorda dichiaratamente il celebre «Er pollo» del comico romano. Citazione per citazione, non verrà risparmiata nemmeno Lina Cavalieri, splendente «cocotte intellettuale» invidiata e irrisa dalle colleghe meno famose.

Il tutto tra siparietti, ribalte, camerini, perle finte, vestiti di velluto, e piume colorate: un mondo fittizio, insomma, dove gli «artisti» passano continuamente dalla farsa alla realtà.

«*A diciott'anni mi ero innamorata / d'un deputato col barbone biondo / che mi fece conoscere un po' il mondo / in una posizione... altolocata. Dopo di questi feci conoscenza d'altri colleghi suoi / ci fu un momento che avevo in mano... tutto il Parlamento*». Canta così Adriana Martino durante le prove dello spettacolo. La voce ben impostata, da soprano (come tiene a ricordare), improvvisa acuti e borbottii, s'impenna e gorgheggia maliziosa: il doppio senso scatta e ruba un sorriso. «Lo so, non è alta letteratura — dice sorridendo — ma se ancora fa ridere vuol dire che funziona... Pacchiana e cialtrona com'è, chissà che quella «*Zucconas, figlia d'Espanas / che nella danzas muove la panzas*» non sia ancora capace di dare una lezione ai nuovi comici di oggi?».

mi. an.

Cronache teatrali

Tra farsa e grottesco l'Andreev degli Avancomici

ROMA — Se si esclude *Il valzer dei cani*, messo in scena due stagioni fa dalla Compagnia dell'Eliseo, il drammaturgo russo Leonid Nikolaevic Andreev (1871-1919), non è molto di casa sui palcoscenici nostrani. Eppure, nella sua vasta produzione letteraria e teatrale, che sovente incappò nei rigori della censura zarista, presentò, tramite un linguaggio tendenzialmente espressionistico, allegorizzato ma anche pregno di umori a volte *perfidamente* grotteschi, la ipocrita e ormai traballante società del suo tempo, cupamente e sempre più egoisticamente abbarbicata a quelle ricchezze e a quei privilegi che di lì a poco sarebbero stati travolti dalla grande ondata della rivoluzione.

Interessante quindi l'approccio scenico attuato da una, quantitativamente minuscola, formazione teatrale, quella degli «Avancomici» del «Teatrino Club» di Roma 92, che sviluppando una ricerca «tesa a mediare tra avanguardia e retrospezione», dopo essersi cimentati con lo Strindberg di *Danza macabra* e con il Wedekind del *Marchese von Keith*, entrambi assai liberamente trattati, altrettanto «liberamente» e temerariamente, hanno affrontato la vasta opera di Andreev, anche interpretando foneticamente il suo nome, che nella locandina dello spettacolo è scritto così: «Andrejeff».

Temerari si diceva, ma con giudizio e soprattutto con apprezzabile rigore formale. Ci è parso infatti che l'ambiziosa rilettura di questi «Avancomici», abbia, almeno in buona parte, colto nel segno, e proprio nel senso auspicato dal giovane Marcello Laurentis, autore del sintetico adattamento (lo spettacolo dura circa un'ora), regista (e interprete, con Patrizia Marinelli e Giovanna Zingone), del compatto e scorrevole allestimento.

L'intento, indicato, ma un po' misteriosamente, anche nel titolo della rappresentazione, «...Maskharas...» (co- «abuffonata» o «beffa», spiega il regista), è quello di comporre una sorta di *feuilleton* scenico, tra la farsa e il grottesco, a mo' di condensazione drammaturgica dei motivi e degli acri umori, spesso comici, ma fondamentalmente pessimistici, del drammaturgo russo. Ne è risultato un fitto gioco di trame «triangolari», estrapolate da vari testi andreeviani, tra i quali certamente *Anfissa*, *I giorni della nostra vita*, forse *Gaudeamus* e *Il pensiero* (scritti tra il 1908 e il 1913), in cui precettori malfidati (l'Anfissio interpretato dallo stesso Laurentis), mogli avide e intriganti (la Basilissa della Marinelli) e vergini scaltre, ma neppure troppo (la sensualeggiante Consuelo di Giovanna Zingone), si attorcigliano letteralmente in una danza inizialmente amniotica e quindi pre-mortale, nei «labirintici meandri» di un'esistenza sostanzialmente insensata.

Un grottesco socio-familiare quindi che potrebbe ricordare certa drammaturgia nostrana alla Marco Praga o alla Giacosa con qualche pizzico di Niccodemi e Aldo Benedetti. Il tutto tradotto però in termini astratto-espressionistici, evidenziati visivamente da un efficace impianto scenografico ligneo, ad andamento ondulare che satura in larghezza e profondità il piccolo spazio scenico. Lo firma Paola Latrofa, anche autrice dei costumi, volutamente atemporali.

* * *

ROMA — Fabio Sargentini ovvero l'insistente ricerca di un teatro per lo sguardo. Il noto gallerista romano — gallerista e «operatore» d'avanguardia, s'intende — è tornato al Beat '72, dove nel marzo scorso aveva esordito come «teatrante sperimentale» con un curioso e personalissimo *Peter Pan*. Questa volta, per inaugurare la stagione dell'ormai prestigioso «santuario della sperimentazione» di via Gioacchino Belli, Sargentini ha sognato *Ballerina*, traducendo quindi in immagini pure, incorniciate dalla «luce» le sue visione oniriche.

Lo spettacolo, breve quanto visivamente intenso (venti minuti di miraggio), consiste infatti in una serie di *flash* scanditi dal continuo aprirsi e schiudersi, sollevarsi ed abbassarsi di un grande sipario scuro, i cui movimenti variamente combinati lasciano intravedere, quasi intuire, gli eleganti movimenti coreutici di una ballerina in tutù, a volte doppiata, ma in minuscolo, da una sua copia meccanica, tipo *carillon*, e a volte ancora moltiplicata, quadruplicata, quasi come in una sorta di rifrazione visiva, illusoria, da altre ballerine.

Teatro *per* o *dello* sguardo, si diceva; «per gli occhi», precisa Sargentini, citando tra l'altro le sculture cinetiche di Bill Lundberg. Teatro comunque, e indubbiamente molto suggestivo nel suo fondamentale edonismo, che tuttavia, superato l'effetto, ci lascia ancora alquanto perplessi. La ballerina è Danila Donati; le sue moltiplicazioni sono Tiziana Cherubini, Antonella Cenciarelli e Manuela Berlingozzi.

Nino Ferrero

E' cominciata a Roma una rassegna di musiche di Friedrich Nietzsche

Il filosofo che giocava con la musica

ROMA — Si è avviata lunedì sera (Teatro Argentina, pienissimo), in un'ansia schietta, favorita dalla mobilitazione della stampa intorno all'avvenimento, la rassegna di musiche di Friedrich Nietzsche.

Il pensatore, scrittore e poeta tedesco ha esercitato sempre un notevole fascino per i suoi interessi musicali, per la sua passione per la musica, che lo portò ad abbandonare il prediletto Wagner per il «mediterraneo» Bizet.

Sarà poi da fare una più approfondita indagine sulle vicende della cultura europea in rapporto alla presenza di Nietzsche, che è un po' confusa, come è ancora confusa, del resto, la presenza di Adorno (anche lui lasciò alcune composizioni) nella cultura del nostro tempo e nell'antitesi Stravinski-Schoenberg.

L'Associazione musicale «Spettro sonoro» si è fatta carico di far conoscere, con esecuzioni dal vivo, pressochè tutto il lascito musicale di Nietzsche, in tre puntate.

La prima si è avuta l'altra sera; la seconda e la terza seguiranno il 26 (ancora al Teatro Argentina) e il 27 (all'Auditorium del Foro Italico). Avremo, dunque, modo di ritornare sull'iniziativa, ma ci sembra che sia da precisare subito qualcosa.

Il programma di sala, ad esempio, non reca neppure una scheda biografica di Nietzsche, per cui è successo che, dopo le prime battute, si è diffusa intorno alle musiche una certa diffidenza. Come a dire: caspita, sono musiche del 1858, è già morto Schumann, è già in auge Brahms, e questo Nietzsche sembra un ragazzino. Diremmo che Nietzsche non *sembra*, ma è proprio un ragazzino. Nel 1858, egli ha quattordici anni, essendo nato nell'ottobre 1844. Morì nell'agosto 1900. Non si pensi, dunque, che Nietzsche scriva di Zaratustra e che, messa da parte la filosofia, ponga mano ai pentagrammi Nietzsche compose musica soprattutto in gioventù: tra i quattordici e i diciotto anni. Contemporaneamente, conduceva studi classici e, nel 1868, fu chiamato alla cattedra di filologia greca presso l'Università di Basilea.

Dunque la brevissima, piccola *Ouverture* per archi (1858), l'aforistico pezzo per *Quartetto* (1858), la *Fantasia* per pianoforte a quattro mani (1859), i *Lieder* (1861), i *Cinque pezzi* per pianoforte: sono segni d'una creatività musicale affermatasi nella prima giovinezza di Nietzsche. Che queste pagine riflettano la presenza di Schubert e di Schumann e di Liszt, è come dire che un filosofo di oggi, dilettandosi di musica, componga avendo presenti Boulez, Nono e Stockhausen.

In questo ambito circoscritto alla giovinezza, occorrerà dunque rapportare la rassegna di musiche, che non ha lo scopo di scoprire un nuovo musicista, ma quello — ed è il suo merito — di illuminare la vicenda dell'autore e del mondo circostante nel quale Nietzsche si impegnò totalmente, con le sue polemiche, con la sua rabbia, con i suoi libri, con i suoi versi, con le sue musiche, e con la sua pazzia.

e. v.

certificati di credito del tesoro

durata due anni — scadenza 1° dicembre 1981

prima cedola semestrale

6,40 per cento

cedola semestrale garantita 6,15 per cento

rendimento annuo garantito 12,98 per cento

prezzo di emissione per ogni 100 lire di capitale nominale 99,75 lire

☐ Cedola indicizzata ai tassi del mercato monetario ☐☐☐ Taglio minimo 1 milione ☐☐☐

Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 22 novembre ☐☐☐ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio ai prezzi di emissione più provvigione ☐☐

esenti da ogni imposta presente e futura

Cape & Co

Quando comincia la primavera **21 marzo** è già tempo di vacanza tra il verde nuovo del nostro Appennino. È la stagione ideale per camminare lungo i sentieri di crinale, antichi tracciati riaperti e riadattati per collegare borghi, castelli e vallate che da secoli aspettano di essere meritatamente conosciuti.

Quando viene l'estate **21 giugno** è stagione piena. Tra le varie località del nostro Appennino c'è solo il dubbio della scelta. Tutte possono garantirti una vacanza serena fatta di tanto riposo e anche di tanto svago perchè, alle bellezze antiche, si sono aggiunte moderne strutture turistiche.

L'autunno **21 settembre** porta sul nostro Appennino meravigliosi colori e profumi di vino nuovo, di castagne e di funghi.

E quando arriva l'inverno **21 dicembre** il panorama cambia e propone nuovi interessi, in particolare quelli sportivi. Sul nostro Appennino ci sono stazioni sciistiche che non hanno nulla da invidiare a quelle alpine.

vacanza 4 stagioni

Ecco perchè la chiamiamo la vacanza 4 stagioni. Perchè mentre in altri posti devi aspettare la stagione più adatta per andarci, sull'Appennino di Emilia-Romagna puoi venirci quando vuoi. Anche subito.

Per informazioni rivolgersi agli Uffici Turistici delle località interessate.

Appennino di Emilia Romagna

a cura dell'Assessorato Regionale del Turismo e del Comitato di Coordinamento per la promozione delle Città d'Arte - Terme e Appennino dell'Emilia Romagna

Per sfruttare razionalmente le risorse

In Toscana l'energia viene programmata

La Regione Toscana ha assunto sui problemi energetici, sin dal convegno di Chianciano del '77 sulla geotermia, posizioni di grande responsabilità che hanno trovato una sua precisa definizione nel piano di sviluppo regionale 79 81 che ha posto quale obiettivo strategico della programmazione toscana, la politica di valorizzazione produttiva, tecnologicamente adeguata, delle risorse naturali ed in particolare di quelle energetiche, minerarie, idriche e della terra.

Il documento della Giunta

La Giunta Regionale Toscana ritiene infatti che nel quadro degli indirizzi generali, il momento della programmazione regionale, confermato anche dall'art. 11 del DPR 616, sia essenziale non solo per dare un quadro di riferimento sicuro per interventi sul sistema energetico regionale, ma soprattutto per tradurre in politiche attive questi indirizzi attraverso il reperimento, la valorizzazione e lo sfruttamento razionale di tutte le risorse interne, anche marginali che a scala regionale risultano maggiormente significative.

In questo modo, riteniamo che le Regioni possano svolgere un ruolo attivo di programmazione e coordinamento, dando avvio alla programmazione della domanda di energia attraverso l'analisi critica dell'attuale struttura dei consumi al fine di pervenire ad una realistica valutazione dei fabbisogni energetici.

Le azioni regionali in materia di politica energetica discendono dal documento su «Regione - Programmazione e politica energetica» della Giunta Regionale sulla base del quale il Consiglio Regionale si è espresso nel luglio 1978 approvando una risoluzione sulle «Linee di indirizzo della politica energetica della Regione Toscana».

Una analisi dei consumi

Tale risoluzione prevede quali direttrici di intervento, il risparmio e la conservazione dell'energia, la piena e razionale utilizzazione delle risorse energetiche regionali, l'approvvigionamento energetico per lo sviluppo della campagna, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, la pianificazione degli impianti e la salvaguardia dell'ambiente e della salute, nonchè l'informazione e la formazione sulle fonti energetiche.

Nel triennio, la Regione oltre a prevedere una tempestiva valorizzazione e utilizzazione di tutte le risorse energetiche presenti sul territorio regionale (idriche, lignite, geotermiche) ha predisposto gli strumenti operativi per lo sviluppo delle energie pulite, locali e rinnovabili (solare, eolica, rifiuti, fonti a bassa entalpia e piccoli salti idrici).

A tal proposito la Regione ha stipulato con l'AGIP S.p.A. una convenzione, quale strumento di programmazione operativa per la realizzazione e gestione di programmi dimostrativi in tutte le direttrici di politica energetica.

La convenzione ha come obiettivo prioritario quello di eseguire una analisi diversificata della struttura qualitativa e quantitativa dei consumi in Toscana al fine di una valutazione dei fabbisogni energetici. Sarà inoltre elaborata la mappa delle potenzialità energetiche della regione con particolare riferimento alla fonte geotermica, solare, eolica, idrica e dei rifiuti.

Le sperimentazioni già in atto

Numerose sono già le sperimentazioni in atto per l'utilizzazione delle risorse geotermiche a bassa entalpia e i cascami di vapore per usi civili ed agricoli (Amiata, Monterotondo M.mo, Castelnuovo V.C., Radicondoli, etc.) e dell'energia solare per il riscaldamento di scuole e serre in collaborazione con la L.M.I. S.p.A. (Fiesole, Vagli di Sotto, Pescia) e con le Officine Galileo - Solaris S.p.A. per la realizzazione di un impianto pilota per l'elettrificazione di alcune case rurali nella zona dei «Ruderi di Roselle» (GR).

In collegamento con la Convenzione quadro con l'AGIP S.p.A. la Regione stipulerà con la L.M.I. S.p.A. e le Officine Galileo - Solaris S.p.A. convenzioni di supporto tecnico-operativo per la realizzazione di progetti di utilizzazione dell'energia solare a livello territoriale.

La conferenza del 6-7 dicembre prossimi su «Regione - Programmazione e politica energetica» costituirà occasione di confronto e verifica con gli enti pubblici nazionali del settore energetico (CNR, ENI, ENEL, CNEN, ISS), con le aziende operanti in Toscana (Nuovo Pignone, L.M.I., Officine Galileo-Solaris, Longinotti, Saint-Gobain, Thermo Technics Solar, etc.), le organizzazioni sindacali, le Università, gli Enti locali, le aziende dei pubblici servizi, gli IACP, la Lega delle Cooperative e il CNA, per la definizione di un programma di intervento operativo per il risparmio, la conservazione dell'energia e l'utilizzazione delle fonti rinnovabili.

GIANFRANCO BARTOLINI
vice presidente
Giunta Regionale

Quale politica attuare nella situazione che il paese affronta

Cosa bisogna fare per superare la seconda crisi energetica

La dipendenza dal petrolio di importazione - Un sistema troppo rigido per eccessiva centralizzazione – Le esigenze socioeconomiche del territorio – Gli interventi coordinati della Regione Toscana – L'utilizzazione di tutte le risorse

La regione vede con particolare favore lo sviluppo di una coscienza scientifica di massa e di una riflessione sempre più approfondita sui temi dell'energia perchè ritiene che questi sono già oggi, e lo diventeranno sempre più nel paese, argomenti di dibattito generale a livello politico, culturale e sociale.

La crisi dei rifornimenti di petrolio, gli aumenti del prezzo del greggio e di molte materie prime, hanno riproposto, in tutta la sua gravità il problema energetico italiano. Anche in Toscana si sono cominciati ad avvertire i segni della carenza di rifornimento di prodotti petroliferi, in particolare nel settore dei trasporti, con riflessi sul turismo stagionale e sulla produzione agricola, proprio nel periodo della raccolta del grano. Mentre a livello CEE viene riconfermata la necessità di ridurre i consumi per il 1980 del 5 per cento, non avendo l'Italia preso ancora alcun provvedimento si calcola che nei prossimi sei mesi si dovrà risparmiare circa il 10 per cento.

Siamo ormai di fronte alla seconda grande crisi energetica dopo quella del 1973 relativa alla guerra del Kippur. Sono passati circa 6 anni da quella data, si è parlato molto nel paese di razionalizzazione dei consumi energetici, di diversificazione delle fonti, di nuovi modi di produrre energia e di sviluppo di fonti alternative al petrolio ma purtroppo dobbiamo registrare che poco o nulla è stato realizzato.

Non si è, in primo luogo, attuata una reale politica di risparmio e conservazione dell'energia, essenziale per un paese come il nostro che dipende per oltre il 70 per cento dal petrolio di importazione. Anzi, la legge 373 del 1976 — divenuta esecutiva solo nel febbraio del 1978 —, in cui vengono fissate le «norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici», è inoperante perchè insufficiente e carente sul piano applicativo in quanto il controllo sull'adeguamento e funzionamento degli impianti termici e sulle caratteristiche di costruzione dei nuovi edifici è affidato ai comuni senza però che ad essi siano assegnati adeguati finanziamenti e efficaci strumenti tecnici. La legge 675 sulla ristrutturazione e riconversione industriale, che dovrebbe in particolare favorire lo sviluppo di produzioni ad alto valore aggiunto e basso consumo energetico, non è ancora decollata tanto che il piano orizzontale sul «risparmio energetico e materie prime» non è ancora stato presentato.

In una situazione energetica di emergenza come questa occorrerebbe quindi realizzare urgenti e coerenti politiche di risparmio e conservazione dell'energia e sviluppo delle risorse energetiche rinnovabili (solare, rifiuti, eolica, piccoli salti idrici e fonti a bassa entalpia), attraverso un impegno diretto dello Stato e un coinvolgimento specifico delle regioni e degli enti locali. E' nostra convinzione infatti che la produzione, la distribuzione e l'utilizzazione dell'energia comportano scelte intimamente connesse con la politica del territorio e che interessano quindi in prima persona le regioni. La realtà purtroppo è diversa: le regioni sono escluse o meglio non hanno competenze dirette in tema di energia.

In questa situazione si pone quindi un problema essenziale di rivedere l'organizzazione della politica dell'energia italiana che è stata sino ad oggi caratterizzata dalla centralizzazione del sistema energetico. La centralizzazione ha comportato lo sviluppo di grandi unità di impianti rendendo rigido il sistema energetico tanto che ci sono oggi difficoltà nella programmazione dell'offerta di energia che sia tempestivamente adeguata all'andamento della domanda effettiva. Occorre oggi sviluppare in parallelo anche forme di decentramento del sistema energetico che tengano conto delle esigenze socio-economico-ambientali del territorio.

Credo pertanto che a breve termine, in particolare per il soddisfacimento della domanda di energia termica dovremo sviluppare servizi decentrati. Tali servizi potrebbero essere formati da strutture differenziate locali per l'offerta di energia termica (gasolio, solare, rifiuti, fonti geotermiche a bassa entalpia, ecc. una volta che sia stata individuata correttamente la domanda di energia, riscaldamento, acque sanitarie, ecc.) delle strutture o comunità richiedenti.

In quest'ottica potrà anche trovare un ampio sviluppo la produzione combinata calore-energia elettrica (es. impianti per teleriscaldamento).

Per il momento sono individuabili strutture di due livelli. Il primo livello dovrà garantire, attraverso l'analisi della domanda (utenti domestici, terziari industriali, ecc.), il decentramento del servizio energetico, l'individuazione delle fonti più idonee (gas, gasolio, solare, rifiuti, ecc.), le relative tecnologie di produzione in relazione anche alle caratteristiche socio-economiche-ambientali e culturali. Tale livello è da configurare in una struttura organizzativa mista, tipo consorzio industriale regionale, che veda la partecipazione delle regioni, degli organismi nazionali operanti nel settore energetico (ENI, ENEL, ecc.) e delle aziende produttive territoriali. La presenza degli enti nazionali operanti nel settore energetico, e soprattutto delle regioni, garantisce lo standard di servizio energetico in relazione alle reali esigenze del consumatore e di rispetto della difesa dell'ambiente e della salute. Il secondo livello dovrà articolarsi in strutture decentrate a livello territoriale di piccole dimensioni in cui le imprese municipalizzate, singole o associate, diventano il momento unificante.

All'interno di questo nuovo modo di far politica programmatoria, le regioni non si limiteranno solo a dare pareri all'ENEL per la localizzazione degli impianti in relazione alla richiesta della quota di energia necessaria, ma studieranno anche un articolato programma che, nel quadro delle scelte nazionali, connetterà bisogni, produzione, risorse, energia per un coerente e conveniente sviluppo.

In questo quadro la Regione Toscana ha dato avvio ad interventi coordinati sull'energia. Prima di tutto si è posta l'obiettivo di conoscere il sistema energetico toscano, le potenzialità energetiche del suo territorio, se e come erano utilizzate o utilizzabili, quale grado di inquinamento o altra perturbazione ambientae conseguivano alla produzione e utilizzazione dell'energia, quali garanzie, infine, chiedere all'ENEL e ad altri enti o organismi competenti in materia energetica.

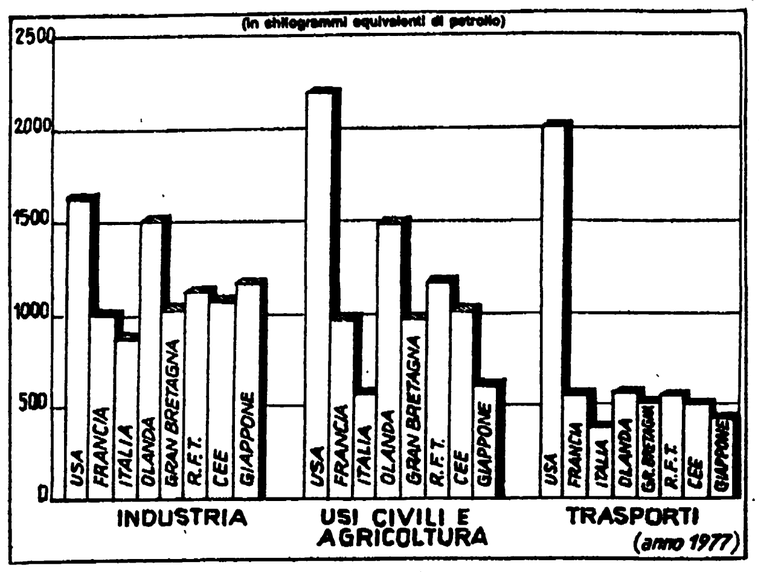
L'importanza della legge regionale 373 sul risparmio energetico appare soprattutto oggi che siamo di fronte ad una seconda grande crisi energetica, per superare la quale si devono escogitare tutti i mezzi e riunire tutte le forze e a livelli addirittura sovranazionali come quello europeo. Il risparmio e la conservazione dell'energia sono particolarmente importanti nel settore produttivo ove si hanno i maggiori sprechi. Non sono certamente i soli provvedimenti di limitazione della circolazione automobilistica che possono contribuire in maniera sostanziale alla politica del risparmio. Essenziale è lo sviluppo della tecnologia del risparmio: le campagne pubblicitarie sono palliativi. La Regione Toscana, con i propri mezzi a disposizione sta cercando di individuare i punti di spreco che sono poi anche sorgenti di inquinamento.

La seconda linea operativa di intervento regionale è l'utilizzazione di tutte le risorse esistenti sul territorio. La programmazione per il migliore sfruttamento delle risorse naturali, ovviamente non solo di tipo energetico, è uno dei ruoli che le regioni possono assolvere nel quadro della politica del territorio.

Anche l'energia solare comincia ad entrare nella programmazione della nostra regione. Per ora in via sperimentale (riscaldamento di scuole, serre, ecc.) anche se a differenza di altri governi regionali quello toscano non ha accettato una solarizzazione indiscriminata e acritica. Infine per quanto riguarda l'energia idrica la regione toscana, oltre ad aver richiesto un maggiore impegno all'ENEL per la realizzazione di nuovi invasi per la produzione di energia elettrica, sta anche elaborando un piano organico di utilizzo globale delle acque (civile, agricolo, industriale, energetico).

MASSIMO DE SANTI

Chi consuma di più e come



Il 6 e 7 dicembre si terrà un convegno regionale al Palaffari

La Conferenza sull'energia organizzata dalla Regione Toscana si svolgerà a Firenze nei giorni di giovedì 6 e venerdì 7 dicembre nel palazzo degli Affari. Il programma dei lavori prevede, dopo il saluto del presidente della Regione Mario Leone, la relazione del vicepresidente Gianfranco Bartolini «Il ruolo strategico dell'energia nel programma regionale di sviluppo 1979-81».

Il prof. Giorgio Berti (Università di Firenze) parlerà sul tema «Competenze dello Stato, delle Regioni e degli enti locali in materia energetica». Seguiranno Giuseppe Benevolo e Massimo De Santi (responsabili del gruppo tecnico misto della Convenzione Regione-Agip) sul tema «Le azioni e gli interventi nella regione Toscana per la programmazione operativa del settore energetico: ricerche e programmi dimostrativi in materia di risparmio, conservazione dell'energia e per lo sviluppo delle risorse energetiche pulite, locali e rinnovabili».

Sul tema generale «Le risorse energetiche naturali» parleranno: Learco Taffi e Paolo Squarci del CNR (Mappa geotermica); Franco Barneri dell'Università di Pisa e Costanzo Paniche del CNR (Utilizzazione dell'energia geotermica per usi non elettrici); Luigi Paris direttore centrale studi e ricerche dell'ENEL (Utilizzazione dell'energia geotermica per usi elettrici); Domenico Massi del gruppo tecnico Regione-Agip (Mappa solare); Luca Sanpaolesi dell'Università di Pisa (Mappa eolica); Giuseppe Pellizzi dell'Università di Milano (le prospettive per l'utilizzazione delle biomasse in Toscana); Giancarlo Chiesa dell'Università di Milano (Le prospettive per l'utilizzazione dei rifiuti solidi urbani in Toscana); Pier Luigi Giovannini del gruppo tecnico Regione-Agip (Risorse idriche e usi plurimi); Arnaldo Berni direttore settore produzione e trasmissioni dell'ENEL (La produzione di energia idroelettrica in Toscana); Anselmo Giovannini capo del servizio minerario dell'ENEL (La lignite in Toscana); Francesco M. Landeschi presidente della Soc. Solmine (Stabilimento Solmine di Scarlino «Recupero ed utilizzazione di energia dal trattamento delle piriti della Maremma».

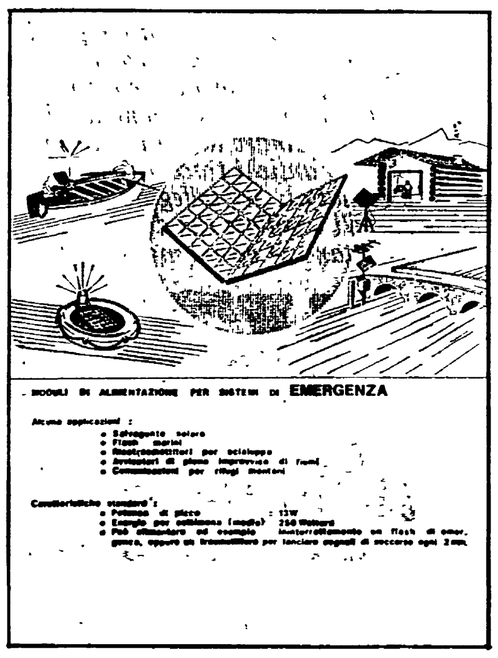
Sul tema generale «Il sistema energetico toscano» parleranno: Sergio Vaccà direttore IEFE - Università Bocconi (La struttura dei consumi energetici in Toscana); Mario Valeriani del gruppo tecnico Regione-Agip (Risparmio e conservazione dell'energia nel settore edilizio, civile e turistico-alberghiero); AGIP S.p.a. (Modello regionale di intervento per il risparmio e la conservazione dell'energia negli usi civili); Enzo Giusti dell'Università di Firenze e Giancarlo Lucattelli del gruppo tecnico Regione-Agip (Consumi energetici nel settore industriale: tecnologia e ricerca per il risparmio e la conservazione dell'energia); Giorgio Pacini presidente dell'ERTAG (Gli interventi per il risparmio e la conservazione dell'energia nei settori produttivi toscani); Rosario D'Agata del gruppo tecnico Regione-Agip (Informazione in campo energetico Film SECE per le scuole); Massimo Tozzi del gruppo tecnico Regione-Agip (Formazione in campo energetico).

Venerdì 7 dicemore i lavori proseguono con le seguenti relazioni: ing. Ugo Scappini direttore dell'ENEL di Firenze «Situazione e prospettive dell'energia elettrica in Toscana»; AGIP-CNR (Progetto Finalizzato Energetica); SNAM, CNEN; Fed. Reg. CGIL-CISL-UIL-ANCI-CRIPEL; Università toscane; Unione Regionale Camere di Commercio; Federazione Regionale fra le Associazioni Industriali; Industrie Toscane: Nuovo Pignone S.p.a.; L.M.I. S.p.a.; Officine Galileo - Solaris S.p.a., Longinotti S.p.a.; Saint-Gobain - Balzaretti Modiglian S.p.a.; Thermo Technics Solar S.p.a. Nel pomeriggio si svolgerà la tavola rotonda conclusiva sul tema «Prospettive energetiche nazionali» cui parteciperanno il Ministero dell'Industria, il vicepresidente dell'AGIP Giuseppe Sfligiotti, il presidente dell'ENEL Francesco Corbellini, il presidente del CISPEL Armando Sarti e i rappresentanti della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL. Moderatore sarà il prof. Felice Ippolito vicepresidente della Commissione Energia e ricerca del Parlamento europeo.

Un esperimento avviato dalle Officine Galileo e Solaris

Per l'antica Roselle si catturerà il sole

La Regione ha stipulato una convenzione con l'Agip sia finanziaria che scientifica - L'elettrificazione delle case coloniche - Il contributo del Comune di Grosseto



La Regione Toscana è stata la prima regione in Italia a promuovere iniziative per lo sviluppo di ricerche e programmi dimostrativi nel campo delle fonti rinnovabili e della conservazione della energia e per l'utilizzazione dell'energia solare mediante cellule fotovoltaiche. A tale proposito è stata stipulata tra la Regione Toscana e l'AGIP S.p.A. una convenzione già approvata in seguito alla quale l'AGIP coadiuverà la Regione sia in sede di definizione degli strumenti programmatici operativi, sia in sede di realizzazione e gestione dei programmi dimostrativi in tutte le direttrici di politica energetica e del territorio individuate dal Consiglio Regionale (risparmio e conservazione dell'energia, razionale e piena utilizzazione delle risorse energetiche regionali, approvvigionamento energetico per lo sviluppo della campagna, ecc.) ed anche gli oneri finanziari (circa 200 milioni) saranno sostenuti con pari apporto tra l'AGIP e la Regione stessa.

In seguito a ciò le officine Galileo e Solaris hanno proposto uno studio concreto per illustrare la possibilità di elettrificare utenze isolate mediante sistemi fotovoltaici; per tale sperimentazione è stata scelta quella parte della maremma che è nelle vicinanze di Grosseto e precisamente due poderi (il Mota n. 19 ed il Moscena n. 20) e l'Anfiteatro nella zona rurale dell'antica Roselle.

Per elettrificare un'abitazione colonica situata in tale località per la quale si può ipotizzare un consumo giornaliero complessivo pari a 2500 Wh in media e considerando che la potenza di picco erogabile sarà di 1000 W, è stata delineata una tabella in base alla quale è possibile calcolare quanta elettricità si può ottenere dall'energia solare una volta avuti i dati dell'insolazione giornaliera media mensile misurata a terra, quelli di quest'ultima corretti per l'inclinazione dei pannelli a 52° (lat. + 10°) e le corrispondenti ore equivalenti di sole per ogni mese dell'anno. Mentre per quanto concerne l'elettrificazione dell'anfiteatro nella stessa zona di Roselle, in maniera di avere un'illuminazione tale che sia possibile tenerci spettacoli, l'ipotesi delle suddette officine Galileo e Solaris è di installare 10 KW di potenza inseriti per tre ore, cioè un consumo di 30 KWh con due spettacoli settimanali nei mesi di luglio e agosto. In totale si prevedono 18 spettacoli con un consumo complessivo di 540 KWh. Si presume che occorreranno 640.000 Wh di batterie e pannelli per complessivi 3000 W di picco. Inserendo l'impianto a maggio si avrà una produzione totale di circa 1217 KWh.

In seguito a tali proposte la Regione Toscana ha stipulato una convenzione con le Officine Galileo S.p.A. del gruppo Montedison e la Solaris S.p.A. richiedendo l'assistenza e la consulenza tecnico-scientifico-operativa delle Officine per la promozione e lo sviluppo dell'utilizzazione dell'energia solare mediante cellule fotovoltaiche. Per contro il consiglio comunale di Grosseto ha deliberato di accettare che tali sperimentazioni siano fatte nei due poderi su indicati dell'antica Roselle, fermo restando che la Regione Toscana si assumerà l'intera spesa relativa ai due impianti pari a lire 90.000 000 circa, mentre il Comune di Grosseto, dopo la perizia dei servizi tecnici comunali, darà un importo di L. 21.000.000 per le spese di installazione ed accessorie. Per quanto riguarda poi la consulenza tecnico-scientifico-operativa la Regione Toscana si è rivolta anche alla Metalli Industriali S.p.A., dopo aver considerato che è uno dei più importanti complessi industriali operanti nel paese nel settore della produzione di collettori solari piani.

In sei punti la politica energetica della Regione

Risparmio e conservazione dell'energia, utilizzazione delle risorse, approvvigionamento per la campagna, fonti rinnovabili e integrative, impianti e ambiente, idrocarburi

Saranno soprattutto le regioni a dover attuare gli indirizzi di quel programma nazionale della politica energetica approvato dal parlamento: e la Toscana farà la sua parte, assumendosi le responsabilità che le competono. Vediamo come.

a) Risparmio e conservazione dell'energia — La Regione Toscana vuol fare una campagna promozionale e una serie d'interventi per risparmiare e conservare l'energia usata nell'industria, nelle abitazione e nei trasporti. Per l'industria saranno favoriti insediamenti che permettano un'elevata occupazione e un basso consumo energetico: per esempio, installazioni dell'elettronica, dell'informatica, delle telecomunicazioni, della chimica fine eccetera.

Nell'edilizia e nel commercio, il problema riguarda l'uso del riscaldamento e dell'acqua calda: la regione intende promuovere l'impiego dei pannelli solari accanto alle fonti energetiche tradizionali e contemporaneamente incentivare nuove tecniche di costruzioni edilizie tramite le cooperative, i consorzi e i produttori di manufatti.

Per il trasporto infine, sarà opportuno incrementare quello pubblico e diminuire il traffico privato, arrivando gradualmente a chiudere i «centri storici», mentre dovrà essere definito il piano ferroviario regionale.

b) Utilizzazione delle risorse energetiche — In passato l'energia idrica prodotta mediante piccoli impianti non era economicamente conveniente: oggi invece va riesaminata e rivalutata questa fonte, visto il costo delle fonti importate d'energia. Così il problema idroelettrico va ora visto con occhio diverso, inquadrandolo in uno sfruttamento intelligente del rapporto fra acque, territorio e energia: come appunto prevedono il decreto 616 del 24 luglio 1977 e la legge 319.

Ci sono poi, importanti nella regioni, le fonte geotermiche: e il consiglio regionale ha già approvato una mozione per l'uso e la gestione di queste fonti a bassa entalpia, delle acque calde e dei cascami di vapore.

Resta infine da promuovere il massimo sfruttamento delle ligniti, sollecitando il giacimento di Allori San Donato e predisponendo gli impianti per il «dopo lignite».

c) Approvvigionamento energetico per la campagna — Un particolare riguardo sarà usato per l'energia che serve a sviluppare le attività agricole, tenendo presente le loro caratteristiche (forte decentramento, capacità di sfruttare direttamente le sorgenti e di utilizzare completamente l'energia). Il programma prevede l'ulteriore incremento dell'elettrificazione rurale e l'uso anche di piccoli salti d'acqua per la produzione di energia elettrica. Particolare attenzione sarà rivolta alle acque calde e ai cascami di vapore, dei quali è ricco il territorio, l'energia solare ha notevoli prospettive in agricoltura (riscaldamento delle serre, pompaggio dell'acqua eccetera), sarà studiata la convenienza di produrre combustibili come il metano per usi domestici in aziende agricole attraverso la fermentazione degli scarichi cloacali e delle stalle.

d) Fonti rinnovabili e integrative — Si può alleggerire il consumo energetico utilizzando due fonti rinnovabili: energia solare e combustione rifiuti. La regione intende impegnarsi in una grande ricerca che arrivi a formulare un piano di sviluppo dei «collettori solari» nell'edilizia pubblica e anche privata, e nell'industria. L'utilizzazione dei rifiuti per produrre energia sarà poi studiata nella visione generale del loro corretto smaltimento, senza inquinamenti.

e) Impianti e ambiente — Sarà indispensabile compilare un «inventario regionale» delle risorse energetiche per indirizzare gli insediamenti industriali, agricoli e turistici. Il calore di scarico, che oggi è un inquinamento termico, può essere recuperato a fini utili, e la Regione poi studierà i luoghi più idonei per installare impianti energetici.

f) Idrocarburi — Metano: la Regione intende entrare nel merito dei problemi d'approvvigionamento, delle scelte e dei criteri di distribuzione. Cioè, oltre al riscaldamento civile, devono essere favoriti i settori produttivi e le aree dove più economico è l'uso del metano (scuole, ospedali eccetera). Si deve tendere alla massima diversificazione e alla migliore razionalizzazione delle fonti.

Petrolio: è una fonte pregiata d'importazione che dev'essere utilizzata meglio. La raffineria Stanic di Livorno deve trovare giusta collocazione, che richiede la predisposizione del piano petrolifero nazionale da parte del governo. Comunque, fin da ora, la Stanic occorre rispondere a criteri di economicità e ambientali: possibili linee d'intervento sono nella distribuzione (costruire gli oleodotti da Firenze verso l'Umbria e da Livorno verso Piombino), nella diversificazione industriale e negli investimenti per una politica di risparmio energetico.

Come attuare il progetto per l'Arno

Risorse naturali: leve per nuovi obiettivi di sviluppo

Aria, acqua, suolo: sono questi i tre elementi di base che entrano in ogni considerazione sull'ambiente umano.

Per questo oggi, di fronte alle preoccupanti manifestazioni della crisi e di fronte alle sensibilità e ai bisogni che si accentuano nella società civile — soprattutto fra le giovani generazioni — emergono con crescente evidenza le contraddizioni gravi di modelli e politiche di sviluppo che per decenni hanno subordinato alla quantità delle produzioni e dei profitti il ruolo di promozione e di crescita, economica e civile, che le risorse naturali possono garantire.

Le richieste e le sollecitazioni di un diverso e fattivo impegno sui temi dell'ecologia, sulla difesa del suolo, sulla salvaguardia e la fruizione dei beni culturali, storici e artistici trovano quindi un fondamento reale, una base obbiettiva nei guasti e nei pericoli di ulteriore e irreversibile degradazione, che sono stati provocati da uno sviluppo economico e sociale ingiusto, caotico e distorto, e che risultano aggravati da una colpevole carenza di leggi, mezzi, strumenti e politiche di intervento efficaci da parte dello Stato.

Limiti da superare e obiettivi da conquistare

Anche la Toscana ha risentito degli effetti negativi indotti dai vuoti e dai ritardi delle politiche nazionali.

Da qui l'urgenza di rivedere il rapporto complessivo con lo ambiente, per affermare un uso non indiscriminato ma programmato delle risorse, con una seria politica economica e territoriale, di cui tutti a livello di massa siano partecipi, protagonisti, responsabili; sperimentare cioè nuove forme di presenza organizzata per una gestione attiva a salvaguardia e sviluppo delle risorse che sono patrimonio di tutta la collettività.

Per andare avanti su questa strada dobbiamo migliorare la nostra capacità di «ascolto» dei «segnali» e delle «richieste» della gente e ancor più la nostra capacità di intervento e di realizzazione.

Ciò è importante se si vuole conquistare, con l'indispensabile apporto di idee e di proposte di un ampio e articolato movimento di lotte sociali, una cultura politica che affermi prospettive e concetti nuovi sull'uso e la gestione delle risorse naturali e dell'ambiente.

Occorre valorizzare tutte le risorse come leve per realizzare mutamenti di qualità negli obiettivi dello sviluppo agricolo e industriale e per conquistare nuovi risultati nella prevenzione e difesa della salute, nel miglioramento delle condizioni di lavoro, per una nuova qualità della vita, più avanzata e civile.

A questi fini risponde la scelta sull'uso plurimo delle acque, la richiesta di produrre senza inquinare, la proposta sul sistema delle aree verdi che la Giunta si appresta a presentare al Consiglio Regionale.

Il contributo della Toscana

La Toscana, per le sue peculiarità, può fornire un contributo originale e concreto alla necessaria e generale realizzazione di questi obiettivi.

La nostra regione, che ha visto in altre epoche impegni e realizzazioni davvero «illuminati» e di grande valore, si è trovata poi a dover subire, proprio a Firenze, i danni gravissimi di un'alluvione scatenata da anni oscurati, è il caso di dirlo, dal più grigio malgoverno delle risorse idriche e dello ambiente, a... «vantaggio» di un «boom» economico incentrato in larga misura sulla massimizzazione delle produzioni, dei profitti e di pesantissimi costi sociali, civili ed ambientali.

A seguito di ciò ha preso il via l'elaborazione del Progetto Pilota per l'Arno, che contiene appunto una «filosofia» del governo dello sviluppo, delle acque e dell'ambiente, del tutto nuova rispetto alle vecchie politiche del passato.

Il progetto Arno è un «modello» che definisce nuovi «pesi» nei criteri di valutazione delle relazioni esistenti fra il tema delle acque e gli altri fattori che concorrono alla determinazione degli obiettivi quantitativi e qualitativi dello sviluppo, dell'assetto territoriale, urbanistico e ambientale del bacino dell'Arno, la più rilevante area di tutta la Toscana.

Questi sono infatti gli obiettivi del «Progetto-Pilota»:

1) Un uso razionale delle risorse idriche esistenti, rispetto alle dinamiche della produzione e delle utenze, legate alle prospettive e agli obiettivi dello sviluppo;

2) una difesa efficace della qualità delle acque, sia per quanto riguarda lo approvvigionamento per gli usi civili e sociali, sia rispetto alle esigenze di natura ambientale;

3) una difesa programmata e razionale del territorio dai danni e dai pericoli delle alluvioni.

E queste stesse sono e restano, nella sostanza, le direttrici di marcia su cui in questi anni ha operato la Regione Toscana nel settore di intervento che si riferisce alle risorse idriche e all'ambiente. Espressione di questo impegno è la legge 22/1974 sulla base della quale è stata avviata la realizzazione dell'invaso di Bilancino, e i grossi impianti di depurazione nell'area tessile pratese e in quella del cuoio, ad Arezzo e altri ancora per diverse decine di miliardi da una parte, e la costituzione del Parco dell'Uccellina e del Parco Migliarino-S. Rossore-Massaciuccoli dall'altra.

Una risposta mancata

Ben diverso è stato lo orientamento del Governo. Per restare solo al tema dell'Arno: a fronte dell'inflazione di promesse fatta dopo l'alluvione del 1966, a fronte delle nuove e moderne acquisizioni del Progetto Arno e a fronte dell'impegno e delle domande legittime espresse in oltre un decennio non solo dalla Regione, ma anche dal Comune di Firenze, dagli altri Enti locali e dalla popolazione, il Governo fino ad oggi ha completamente «dimenticato» il problema fino a dare, con i fatti, una «risposta» che si distingue per l'assurda miopia che la ispira: la legge finanziaria dello Stato per il 1979 infatti, ha escluso il bacino dell'Arno dall'accesso ai finanziamenti statali — 600 miliardi — per le opere idrauliche!

E qui entriamo nel vivo dell'iniziativa del convegno per l'Arno. Un convegno che deve evitare tentazioni accademiche. Il nostro obbiettivo è infatti quello di «stringere» su un punto estremamente concreto e ravvicinato: «come attuare il Progetto-Pilota». Il che significa affrontare tre ordini di problemi:

— il primo è quello di come assicurare al Progetto una gestione unitaria e democratica, nelle tre fasi della progettazione, della realizzazione e della gestione delle opere;

— il secondo è la individuazione delle opere su cui concentrare l'attenzione in questa prima fase di attuazione del Progetto;

— il terzo è la individuazione dei mezzi e degli strumenti finanziari per realizzare, sia pure gradualmente, gli obbiettivi del Progetto-Pilota.

Abbiamo fiducia che la politica nuova ed organica che ispira il Progetto Pilota, i suoi obiettivi e le sue finalità di risanamento, di salvaguardia, di valorizzazione e di nuova e avanzata qualità dello sviluppo che postula per un ambiente di rilievo internazionale qual è la città di Firenze, il suo territorio e il suo grande patrimonio storico-artistico e culturale, qual è Pisa e l'intera Toscana, debba trovare la «udienza» che si merita sia a livello nazionale che sovra nazionale.

Questo è il contributo fattivo che la Toscana si propone di realizzare per concorrere, in unità di volontà e di impegni, al cambiamento più generale nel rapporto fra i modi e la qualità dello sviluppo e le grandi risorse naturali e dell'ambiente che oggi viene richiesto con sempre maggiore e legittima determinazione dai giovani e dai cittadini in tutta Europa e che ancora più urgente risulta nella realtà del nostro Paese.

LINO FEDERIGI

Assessore ai beni ambientali e opere pubbliche della Regione Toscana

Dopo gli sprechi impariamo ad usare l'acqua

La filosofia del progetto pilota

Per attuarlo occorrono 500 miliardi circa - Un intervento che metterà la parola fine alla possibilità di alluvioni e disastri - La sua importanza per l'agricoltura e l'assetto del territorio - Pubblicata la documentazione

Sul Gonfalone della Regione, il 15 novembre 1976 — a 10 anni dalle tragiche inondazioni dei fiumi toscani — il presidente della Repubblica appuntò la medaglia d'oro al merito civile per il comportamento dell'intera popolazione della Toscana che «pur duramente colpita, dava prova collettiva di civismo e di forza morale, reagendo con dignità e fierezza alla sventura e prodigandosi, in unità di intenti e in nobile gara, nell'opera di ricostruzione». Questo è quanto si legge nella motivazione ufficiale della onorificenza di Stato.

Al di là delle polemiche, in quell'occasione la Regione Toscana fece presente che l'alluvione ormai lontana restava nel cuore e nella memoria di tutti, evocando naturali preoccupazioni e paure. Fu infatti in quell'occasione che uscì riunito in volume tutto il complesso di studi e di elaborazioni che costituiscono il Progetto Pilota per l'Arno.

Affinchè tragici eventi non si ripetano occorre realizzare tutta una serie di strutture per la regimazione delle acque e delle piene lungo il corso dell'Arno. Questo il senso, l'obiettivo del Progetto pilota. Per attuarlo occorrono circa 500 miliardi. La medaglia d'oro della Nazione e della Repubblica ha un valore ben più alto di questa cifra. Ma è certo che l'opera, nonostante le difficoltà e la molte finanziaria, deve essere realizzata anche per l'onore della Nazione e del mondo intero se, come è vero, il patrimonio artistico e culturale della valle dell'Arno, di Firenze e di Pisa, è patrimonio che appartiene alla storia della civiltà di questo pianeta.

Il Convegno sull'Arno è, anche per queste regioni, un Convegno al quale partecipano l'Unesco e la Comunità Europea, insieme agli esponenti del nostro Governo nazionale.

In particolare — e questo è il punto principale — il Convegno punta alla attuazione, alla realizzazione del Progetto pilota. Gli studi sono fatti, ampiamente definiti; si tratta ora anche in sede di convegno di verificare, di confrontare le reali disponibilità del Governo e degli organi internazionali in direzione di contributi tangibili, per realizzare il Progetto pilota. La documentazione che compone il voluminoso dossier del progetto per la sistemazione del bacino dell'Arno è stato pubblicato per iniziativa della Regione Toscana. Esso contiene un insieme organico di proposte per la regimazione delle acque che si inseriscono nel quadro più vasto del programma di sviluppo della Toscana.

Il Progetto Arno è anche uno dei dodici «Progetti pilota» già individuati in sede di programmazione economica nazionale. Materialmente è stato elaborato dal ministero per il bilancio e la programmazione economica con la collaborazione della Regione Toscana, sulla base di indicazioni definite ad emergenti dalla realtà economica, sociale ed istituzionale del territorio.

Le finalità del lavoro svolto sono essenzialmente quelle di un piano di settore che fissa linee strategiche di intervento e di azione, e definisce criteri di valutazione delle relazioni esistenti fra il tema delle acque e gli altri fattori che concorrono alla determinazione dello sviluppo e dell'assetto territoriale del bacino dell'Arno, e quindi di una parte rilevante di tutta la Toscana. Questi sono, in sintesi, gli obiettivi del «progetto pilota»:

— un uso razionale delle risorse idriche esistenti, rispetto alle dinamiche della produzione e delle utenze, legate alle prospettive e agli obiettivi dello sviluppo; — una difesa efficace della qualità delle acque, sia per quanto riguarda l'approvvigionamento per gli usi civili e sociali, sia rispetto alle esigenze di natura ambientale; — una difesa programmata e razionale del territorio dai danni e dai fenomeni di natura alluvionale.

La politica e l'azione della Regione nel campo delle risorse idriche perseguono gli obiettivi centrali della valorizzazione e dell'uso razionale delle risorse, della salvaguardia e della ricomposizione dell'equilibrio idrogeologico e ambientale. Si inseriscono in questa linea, oltre al Progetto Arno, anche il Progetto Serchio e altri interventi e realizzazioni, per diverse decine di miliardi, promossi con la legge regionale n. del 1974.

L'importanza del progetto deve essere ricercata soprattutto nelle sue finalità che sono quelle di soddisfare gli usi civili, considerati prioritari.

Le utenze industriali — come fabbisogno di acqua — sono state considerate, in chiave economica, da soddisfare in pieno.

L'utenza agricola è stata valutata soprattutto per l'irrigazione con una estensione della rete da definire e precisare sulla base della reale richiesta. C'è poi il momento per la produzione idroelettrica per la quale si prevede l'uso degli impianti esistenti con la ricerca di una ottimizzazione dei vari usi. Tutto ciò non perdendo di vista che la peculiarità degli interventi nel bacino dell'Arno è fondata sulla difesa dalle alluvioni. Un altro aspetto particolare è quello della Val di Chiana per la quale è fortemente sentita l'esigenza di attuare su vasta scala la pratica irrigua da soddisfare anche con alcune opere del progetto Arno.

Giovedì e venerdì a Firenze

In un convegno il progetto ai raggi X

La giornata inaugurale nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio — Venerdì appuntamento al Palaffari

Il titolo del convegno è: «ARNO / COME ATTUARE IL PROGETTO PILOTA PER LA SALVAGUARDIA DEL PATRIMONIO NATURALE, STORICO, ARTISTICO E PER LA UTILIZZAZIONE RAZIONALE DELLE RISORSE IDRICHE».

Il Convegno è promosso dalla Regione Toscana, d'intesa con i Comuni di Firenze e Pisa e con la collaborazione del Comitato per l'Arno. Il Comitato è composto da Felice Ippolito; da Carlo Caracciolo, presidente della Società editoriale l'Espresso, il Tirreno, la Repubblica; da Umberto Colombo, direttore ricerche della Montedison; da Ernesto Laviosa; da Mario Lenzi, direttore de «il Tirreno»; dall'on.le Gianfranco Merli; da Roberto Passino del CNR; da Lino Federigi assessore della Regione Toscana.

I lavori del Convegno si svolgeranno a Firenze nei giorni 22 (giovedì), 23 e 24 novembre 1979.

La seduta inaugurale, inizio ore 15,30 del giorno 22, avrà luogo in Palazzo Vecchio, nel Salone de' Dugento (saluto del sindaco Elio Gabbuggiani; introduzione dell'assessore regionale Lino Federigi; relazione tecnica dell'ing. Pier Luigi Giovannini coordinatore del dipartimento assetto del territorio della Regione).

Venerdì 23 novembre la sede del Convegno si sposta nel Palazzo degli Affari — inizio ore 9,30 — con l'intervento del sindaco di Pisa Luigi Bulleri.

Sabato 24 novembre, sempre nel Palazzo degli Affari, i lavori saranno conclusi, alle ore 11, al termine del dibattito, dall'intervento del presidente della Regione Toscana, Mario Leone.

Al Convegno parteciperanno il Ministro per i lavori pubblici Franco Nicolazzi; l'on.le Lorenzo Natali, vicepresidente della Commissione CEE per le informazioni sull'ambiente e il territorio; il prof. Felice Ippolito del CNR, deputato al Parlamento Europeo; il prof. Roberto Passino, direttore dell'IRSA (Istituto delle acque) del CNR; l'on.le Gianfranco Merli, primo firmatario della legge «319»; il prof. Carlo Ludovico Ragghianti.

Entro il 1983 sarà ultimata la diga di Bilancino

Un grande «scudo» di cemento salverà la vallata dalle piene

Il costo complessivo dell'intera opera ammonta a oltre 67 miliardi - Saranno potenziate le risorse idriche del comprensorio fiorentino

La diga del Bilancino è la più importante delle opere previste dal progetto pilota per la sistemazione del bacino dell'Arno, il piano preparato dalla Regione Toscana insieme al ministero del Bilancio, per la cui realizzazione occorreranno circa cinquecento miliardi. Questa diga che verrà costruita sul fiume Sieve, permetterà di avere il più grande degli undici serbatoi idrici, che sorgeranno sull'Arno e i suoi affluenti e che, attraverso un sistema centralizzato di controllo, permetteranno la regimazione delle acque sia nei periodi di siccità che durante le piene e impediranno il ripetersi di eventi disastrosi come l'alluvione del '66. Il funzionamento di questo sistema di sicurezza nella vallata dell'Arno può riassumersi così: i serbatoi verranno riempiti sia per diminuire la portata del fiume quando ci sono le piene, sia per avere scorte idriche quando il fiume è povero di acqua.

La diga del Bilancino, come si diceva, costituisce il maggiore tra gli impegni previsti. Un'opera gigantesca con uno scudo di cemento che sarà lungo seicento metri e alto 35 metri; l'invaso conterrà oltre 80 milioni di metri cubi d'aqua e in questo modo si creerà un lago lungo oltre quattro chilometri e profondo undici metri.

Prima di cominciare la costruzione della diga — che sarà ultimata nel 1983 e che costerà più di 67 miliardi — la Regione, d'accordo con i comuni interessati, provvederà a trovare una sistemazione abitativa a quelle popolazioni, che risiedono attualmente nelle zone che saranno allagate. Proprio di recente, esattamente il 10 ottobre scorso, è stata siglata un'intesa che prevede l'inizio dei lavori solo dopo l'avvio della costruzione dei nuovi alloggi.

Questa diga dunque sorge con l'approvazione degli abitanti del Mugello e della Val di Sieve e proprio per venire incontro alle loro attese e alle loro esigenze, è stato predisposto un calendario e un programma di interventi per ridurre al minimo i disagi derivanti dal loro trasferimento. Con l'accordo firmato si è scelta insomma la via di privilegiare una prima fase sociale, principalmente legata alla espropriazione dei terreni sui quali è stato localizzato l'invaso del Bilancino.

La Regione con un proprio finanziamento penserà alla redazione del relativo piano urbanistico e alle opere di urbanizzazione primaria. E' previsto inoltre uno specifico intervento, sempre da parte della Regione toscana, nell'ambito del «piano-casa» per i prossimi due anni, attribuendo un finanziamento all'Istituto delle case popolari, per la realizzazione degli alloggi da dare in locazione, e uno a cooperative edificatrici.

Tutto questo avverrà prima che comincino i lavori veri e propri alla diga, una opera basilare per lo sviluppo agricolo e industriale di tutta l'area del Mugello-Val di Sieve, per l'approvvigionamento idrico dell'area fiorentina e per la sicurezza dell'intera vallata dell'Arno, che sta diventando sempre più pericoloso, sia per colpa della natura particolare del terreno, sia per colpa degli interventi edilizi, che hanno progressivamente tolto spazio al fiume, costringendolo ad essere «prigioniero» in un alveo sempre più stretto.

L'invaso del Bilancino è il primo degli interventi prioritari del piano pilota, gli altri riguardano la realizzazione dell'invaso di Laterina, Corsalone e lo scolmatore dell'Arno; la cui spesa complessiva ammonta ad oltre 156 miliardi. Un impegno finanziario dunque di grande rilievo e per il quale la Regione ha più volte sollecitato il governo centrale, il cui intervento per ora è stato irrilevante.

Il Bilancino sarà l'inizio di questo impegno e in vista dei lavori alla diga la Regione ha già appaltato le opere per le varianti stradali e i lavori per compiere indagini geognostiche, geofisiche e geotecniche, studi che saranno compiuti sia sul luogo che in laboratorio per conoscere le caratteristiche dei terreni. I risultati di queste ricerche saranno disponibili entro la prossima primavera e prima della fine del prossimo anno i tecnici prepareranno il progetto esecutivo dello sbarramento e per la sistemazione delle aree vicine.

Occorre una strategia contro l'inquinamento

Il problema ecologico non è un lusso dei paesi più ricchi Un impegno di tutti

Il fenomeno dell'inquinamento sta assumendo per il nostro Paese proporzioni macroscopiche e preoccupanti. Questo a causa di un incontrollato e subitaneo passaggio da una struttura produttiva prevalentemente agricola ad una prevalentemente industriale. In questi ultimi anni abbiamo avuto numerose e tragiche occasioni di verificare come i danni ambientali possano trasformarsi in gravissimi svantaggi per la intera struttura socio-economica del Paese.

Quasi sempre l'inquinamento provocato da una certa attività può compromettere quella di un altro settore produttivo. Ciò incide pesantemente sul bilancio sia statale che regionale. Ad esempio l'acqua dell'Arno, che costituisce la principale risorsa idrica della città di Firenze, è talmente inquinata dagli insediamenti civili e industriali a monta da aver richiesto, come indispensabili, due impianti di potabilizzazione particolarmente efficienti e tecnologicamente avanzatissimi.

In questa situazione, il recupero pieno delle risorse, la tutela del patrimonio ambientale deve impegnare tutti, amministratori e cittadini. Il problema ecologico non è più un lusso riservato ai paesi più ricchi del nostro. E' necessario prendere coscienza che l'attuale situazione economica dipende anche e molto da esso.

La Regione Toscana pone chiaramente l'accento sul fatto che la tutela preventiva assume un ruolo fondamentale nel disegno di una strategia che considera l'acqua, con il suo uso plurimo, come risorsa economica essenziale per lo sviluppo del territorio. E' possibile e necessario, attraverso una corretta regimazione, ovviare ai grossi problemi che, ad esempio, crea l'uso delle acque finalizzato solamente ai bisogni energetici. Una diga costruita secondo questo criterio e senza tenere conto degli equilibri naturali, riduce sensibilmente la capacità autofiltrante di un fiume e, nel caso di piena, può essere inutile o, addirittura, un ostacolo.

L'impegno regionale, conformemente a quanto stabilito dalla Legge 31 del 10.5.1976, si traduce nel finanziamento di opere igienico-sanitarie in via di realizzazione, quali quelle di Arezzo, Firenze, Prato, Pisa, Lucca, Capannori, Orbetello, della Val d'Elsa, della Versilia, tanto per ricordare le principali.

Cosa si è fatto per difendere il territorio

La Regione e gli Enti Locali sono sempre più impegnati e convinti della necessità di procedere nella realizzazione di un modo nuovo di gestire il territorio, superando i vecchi e sorpassati metodi e criteri di intervento e proponendo che la partecipazione degli utilizzatori pubblici non si limiti al ruolo di spettatori.

L'attività finora sviluppata dal progetto finalizzato del CNR si pone concretamente come contributo fondamentale per la messa a punto dei programmi d'intervento regionali e locali di questo complesso problema, negletto e inadeguatamente perseguito fino ad oggi.

Per troppo tempo si è proceduto nella illusione che il territorio potesse di per sè reagire senza danno ai più disparati interventi, continuando a funzionare da mero supporto ad attività e ruoli fra loro ammissibili solo dopo profonde e rigorose valutazioni.

Anche il territorio regionale toscano, in un quadro nazionale di «naturale predisposizione al dissesto», è caratterizzato dai mali del nostro tempo: incuria, abbandono, sfruttamento indiscriminato del patrimonio naturale. E' urgente intervenire, riconducendo tutti i temi che concorrono a stimolare, condizionare e qualificare l'uso del territorio ad un ambito unitario di decisione e di valutazione.

La Toscana, che può considerarsi in una posizione intermedia rispetto al livello di dissesto idrogeologico nazionale ha, nei primi quattro mesi del 1979, sostenuto una spesa di 550 milioni per lavori idraulici di pronto intervento nella sola provincia di Pistoia (arginature) e circa 200 milioni sono stati spesi per riparazioni di danni alla rete viaria, utilizzando poi centinaia di milioni per contributi ai privati che hanno subito danni alle abitazioni, aziende e beni agricoli.

Nello stesso periodo si è intervenuti per il ripristino del transito su strade interessate da frane, importo 150 milioni, mentre, sono stati concessi contributi regionali per la riparazione di opere pubbliche colpite da calamità su un importo di progetti di oltre 500 milioni. Quindi più di un miliardo e mezzo in soli quattro mesi.

Complessivamente nel biennio 1977-1978 e nei primi quattro mesi del 1979 per «pronti interventi» e riparazioni di danni cioè per mettere le toppe e non per rimuovere le cause, la Regione ha speso circa 4 miliardi.

La spesa si è fermata qui solo perchè a questo livello si sono esaurite le risorse di bilancio, non certo perchè si sono esaurite le esigenze.

Per ridare validità alle opere idrauliche esistenti sul suo territorio, eredità del 1975 con il D.P.R. 616, la Regione dovrebbe affrontare lavori per circa 90 miliardi. Se pensiamo, oltre questi interventi necessari di integrazione funzionale, alla realizzazione di opere capaci di assicurare una reale difesa idraulica preventiva del territorio, vediamo che il progetto pilota dell'Arno, e l'Arno seppure importante, non è tutta la Toscana, individua opere per almeno altri 200-300 miliardi.

Ma il territorio non si salva con i soli interventi di difesa idraulica, fluviale o di fondo valle. Per le sole opere di bonifica occorrerebbero decine di miliardi e pensiamo anche alla erosione delle nostre coste, allo sfruttamento disorganico delle risorse idriche, aggredite sovente da fattori di inquinamento, a tutta in una metodologia di utilizzazione e prevenzione da reimpostare nell'ottica di un sano processo di sviluppo.

Su questa linea, la Regione Toscana ven e la necessità preliminare di ritrovare obiettivi comuni fra il momento della ricerca e quello operativo, di ridiscutere in concreto i rispettivi campi di competenza, di stabilire collegamenti funzionali, rifiutando una pianificazione impostata con lo strumento classico del Piano Urbanistico, disegnato su una realtà largamente sconosciuta e con obiettivi non valutati profondamente.

Riuscire a coinvolgere nell'attività di ricerca, considerandola come indispensabile tramite, tutte le forze interessate, in uno schema di funzionamento ottimale per l'utilizzo delle energie a disposizione, e coordinare i meccanismi di contatto fra ricercatore e committente, è un impegno che la Regione sente come non dilazionabile.

E' evidente che favorire un trasferimento di esperienze e l'avvio di una attività correlata su obiettivi comuni dovrebbe portare ad una più stretta collaborazione tra C.R.N. ed enti utilizzatori, in definitiva il contributo fondamentale per la messa a punto del programma di intervento.

In termini operativi ciò significa che nell'ambito del progetto si dovrebbe assumere concordemente l'impegno da un lato di individuare i dati essenziali e le metodologie di rilevamento gestibili dalle attuali strutture, dall'altro garantire l'adozione e la traduzione in fatti operativi con strutture adeguate.

Punto determinante, visto che presso la Regione sono in corso programmi di rilevamento di ampiezza notevole come la legge 319 e il conseguente controllo dell'inquinamento e dello stato, anche idraulico, dei corpi idrici, nonché dell'inventario forestale, delle terre incolte, ed altri ancora.

Due i sostanziali dati per tali progetti finalizzati:

— scelta degli obiettivi realmente rispondenti alle esigenze del Paese, esigenze che le pubbliche amministrazioni e le Regioni in particolare, possono e devono definire in armonia con i reali bisogni e con gli obiettivi della programmazione.

— attività di ricerca mirante alla produzione di strumenti di lavoro finiti tali da divenire subito patrimonio degli utilizzatori.

È nato il sistema delle aree verdi

Caratterizzata da un'estrema varietà ambientale, la Toscana forse più di altre regioni necessitava di adeguati indirizzi operativi in merito alla definizione del «sistema delle aree verdi».

Al momento attuale, sottoposti come siamo a violente modificazione e degradazioni e contraddittoriamente appagati spesso da una difesa ecologica puramente verbale, assume particolare valore il problema degli analisi sulle trasformazioni in atto che riguardano risorse, ambiente, natura e le complesse interrelazioni economiche, sociali e culturali.

Far coincidere la realtà dell'assetto naturalistico e ambientale con uno schema di intervento operativo incisivo e sostanziale, tenendo conto delle diverse e peculiari connotazioni delle aree toscane, è un programma che la Regione Toscana ha impostato tempestivamente con due indirizzi di lavoro paralleli e tra loro complementari:

— la definizione preliminare e la conseguente individuazione territorile delle aree di particolare connotazione ambientale per la formazione del «sistema regionale delle aree verdi»;

— la proposta di un disegno di legge sull'istituzione del «sistema regionale dei parchi e riserve naturali».

Un vasto quadro della pianificazione e programmazione necessaria a vari livelli, regionale, comprensoriale, comunale, che conferma la scelta di una politica dei parchi di Toscana, non come impegno di settore ma come ricomposizione organica di competenze proprie della Regione e degli Enti locali.

Il «patrimonio verde» della Toscana è ancora ricco e più che meritevole di protezione e i differenti aspetti geografici che lo compongono, dalle vette apuane a quelle appenniniche, dai paduli del Valdarno a quelli maremmani, fino ai territori costieri, tutti gli «orizzonti» del panorama toscano, presentano caratteristiche naturali di rilievo.

In teoria la Toscana potrebbe essere un unico, enorme parco. Ma proprio per queste caratteristiche è opportuno avere le idee chiare.

Ecco dunque il procedere del piano regionale che si appoggia a indicazioni e progetti di studio per un efficace apporto nello sviluppo della regione stessa.

Saranno 235 i Comuni Toscani coinvolti nel complesso sistema delle aree verdi, pari al 34,87 per cento della superficie dell'intero territorio regionale e tali aree saranno ripartite secondo quattro sottosistemi: appenninico, costiero, collinare, zone umide.

Tale ripartizione vedrà interessati i più diversi ambienti, dal Parco Naturale Migliarino-San Rossore, al Parco Naturale delle Alpi Apuane, fino alle zone umide sulla costa tirrenica, Bolgheri, Orbetello, Burano e si tratterà di avviare inoltre, una verifica delle perimetrazioni nelle aree e conseguentemente, eventuali adeguamenti.

Ritardi e pullman stracarichi: per protesta bloccano la Palombarese i pendolari di Santa Lucia

Se il bus dell'Acotral non arriva...

Un edile è stato licenziato, la stessa cosa è capitata ad altri lavoratori - Il sesto blocco in un anno e mezzo
I compagni della sezione: « L'azienda ha rilevato una gestione disastrata ma... » - Gli autisti: « Siamo pochi »

Ieri mattina gli abitanti di Santa Lucia, grossa frazione di Mentana, hanno protestato nuovamente contro i ritardi dei pullman. Hanno bloccato un bus dell'Acotral stracarico e hanno paralizzato per ore il traffico sulla Palombarese. Non è la prima volta che lo fanno. D'altra parte per molti, per i pendolari soprattutto, il disservizio può anche significare la perdita del posto di lavoro. Una protesta più che giustificata, dunque. Ma come stanno le cose? Perché ritardi e pullman strapieni? Cosa sta facendo l'azienda per superare una situazione in alcune zone ancora insostenibile? Vediamo cosa dice la gente di Santa Lucia e cosa dicono i lavoratori dell'Acotral.

Raffaele Di Marco, un uomo sulla cinquantina, barba lunga, occhi arrossati. Proprio ieri mattina, nel cantiere edile dove lavora, a Talenti, gli hanno detto che poteva trovarsi un altro posto. « Sei mancato quattro volte. Adesso basta », gli ha detto il padrone.

Un assenteista? No. La mattina non aveva un mezzo di trasporto che lo portasse con puntualità da Santa Lucia a Talenti. E non è il primo abitante della frazione che è stato licenziato per questo motivo. Qualche mese fa un giovane barista che lavorava a Roma, prima ancora un meccanico, e poi altra gente ancora. Chi non può permettersi la macchina non può contare fino in fondo sui mezzi di trasporto pubblici, quelli dell'Acotral.

Per questo ieri mattina la gente esasperata dall'ennesimo pullman stracolmo e in ritardo si è messa in mezzo alla strada e non si è mossa di lì, bloccando tutto, macchine e autobus. E' il quinto o sesto blocco stradale da un anno e mezzo a questa parte, da quando, cioè, il disservizio sembra diventato cronico. La sezione comunista, che ha sempre raccolto le proteste della gente su questo gravissimo problema organizzando manifestazioni, assemblee, incontri, stavolta è stata anticipata dal blocco spontaneo. I compagni avevano già pronto il volantino in cui si invitava la gente a manifestare per l'ennesima volta, ma non hanno nemmeno fatto in tempo a distribuirlo. Eppure i dirigenti comunisti della zona, durante i precedenti blocchi stradali erano stati in prima fila ed erano stati addirittura denunciati alla magistratura. Ora è in corso un processo contro due di loro.

Uno è il compagno Pierino Lombardi, che insieme al segretario della sezione e agli abitanti di Santa Lucia spiega i problemi dei trasporti nella popolosissima frazione, oltre 5.000 abitanti. « L'Acotral — dice — ha rilevato una gestione disastrosa delle aziende di trasporto private, della SAPS, della Stefer, ereditando anche dirigenti non certo preparati, gente che si è sempre disinteressata dei nostri problemi ». « In un primo momento — interviene il segretario della sezione comunista — le cose sono andate meglio. Ma la popolazione della borgata è cresciuta spaventosamente, non solo qui a Santa Lucia ma a Monterotondo, Palombara. A questo non ha corrisposto una crescita dei servizi, di tutti i tipi ». « C'è poi un conflitto di competenze — prosegue — tra i due depositi di Monterotondo e Palombara. Se ti rivolgi a Monterotondo ti spediscono a Palombara e viceversa. Non può continuare così ».

Insomma, la situazione è davvero esasperante. Le poche corse giornaliere arrivano a Santa Lucia coi bus stracarichi dopo essere passate per Palombara. Nelle ore di punta i mezzi arrivano con ritardi paurosi e la mattina gli oltre 600 abbonati all'Acotral sono costretti — quando possono — a prendere l'auto. Un sindacalista dell'Acotral spiega la condizione dei dipendenti del deposito di Palombara: « Dal luglio '77 facciamo orari estivi per carenza di mezzi e personale. 73 turni invece di 85; in due anni siamo passati da 220 a 180 persone ».

Questa è la situazione. Cosa fare per superarla? Ieri mattina un dirigente dell'Acotral ha detto che verrà potenziato il servizio nelle ore di punta. Ne discuteranno oggi sindacati e azienda. Si tratta di corse « limitate », che arrivano cioè fino a Montesacro, ma è proprio questa una delle proposte avanzate da tempo dai cittadini. « Non chiediamo certo la luna — dicono — ma un'organizzazione più razionale. Facendo arrivare un certo numero di autobus solo a Montesacro, per esempio, potranno aumentare le corse. Poi da lì potremmo prendere altri mezzi per arrivare in centro ».

Per finire, un solo dato. Fra Monterotondo e Roma ci sono ogni giorno 100 corse all'andata e cento al ritorno. Tra Santa Lucia e Roma solo 28.

La soluzione c'è, ma il tempo stringe e i soldi sono pochi

Corse che partono in ritardo o che non partono per niente, pullman stracarichi, disagi intollerabili per migliaia di persone, soprattutto pendolari e studenti. Insieme a Latina, Priverno e ad altri centri Santa Lucia è uno dei « punti neri » del servizio Acotral nel Lazio. Perché? Per quale motivo è tanto difficile superare difficoltà che invece « a chi non conosce i problemi veri » possono sembrare addirittura irrilevanti? « La gente fa bene a protestare — dice Giuseppe Malta, membro del consiglio di azienda dell'Acotral — ma le difficoltà ci sono e sono anche serie. L'altra sera — aggiunge — c'è stata un'assemblea di compagni comunisti e socialisti dell'Acotral a Palombara e abbiamo fatto il punto della situazione. L'organico è al di sotto del 10 per cento; in una situazione di questo genere non basta che alcuni accettino anche di fare doppi turni di lavoro (12 ore di fila): le corse saltano con una facilità incredibile. D'altra parte, la legge Stammati impedisce all'azienda di fare nuove assunzioni e allora... ».

Una situazione senza via d'uscita? « No, al contrario — dice Malta — la via d'uscita c'è. Sindacati e azienda ci stanno lavorando ma ci vuole un minimo di tempo. Tanto per cominciare una delle cause del disservizio, l'inadeguatezza del parco-macchine, è stata superata, i pullman sono quasi tutti nuovi ed eventuali guasti, con i miglioramenti fatti nel deposito, possono essere riparati con maggiore facilità. Anche per il problema dell'organico stiamo andando ad una soluzione. Se la legge Stammati impedisce nuove assunzioni, non impedisce che vengano riempiti i vuoti lasciati da chi se ne è andato. Nel 1979 l'organico è sceso di 370 persone ed altrettante quindi ne verranno assunte quest'anno. Molte, come abbiamo richiesto, dovranno essere assegnate a questa linea. A quel punto la malattia di un compagno di lavoro non sarà più un dramma per migliaia di persone che debbono raggiungere Roma ».

Per Nicola Lombardini, vicepresidente della commissione trasporti della Regione, disservizi e ritardi (a Santa Lucia come altrove) hanno anche cause più generali. Per esempio: la mobilità degli studenti, il fatto che non siano obbligati a frequentare la scuola del distretto, impedisce di programmare. A questo va aggiunto che l'aumento recente del prezzo della benzina ha spinto moltissimi pendolari a rinunciare definitivamente all'auto privata. « Questo naturalmente — dice Lombardi — non giustifica i ritardi, tant'è vero che Acotral e Regione si stanno impegnando per un servizio che funzioni veramente bene. Tanto per cominciare stanno arrivando nuovi bus (80, già revisionati, sono stati immessi nuovamente in servizio in questi giorni) e poi sta andando avanti la ristrutturazione. Non è una parola vuota, basta pensare alle modifiche di percorso e quindi ai risparmi che deriveranno dall'entrata in servizio del metrò.

« Nel bilancio 1980-1981 — aggiunge Lombardi — la Regione prevede una spesa di 80 miliardi per potenziare l'Acotral, si tratta di una somma rilevante. Ci permetterà di realizzare nuovi depositi (maggior decentramento e snellezza dei servizi) e anche di realizzare fino in fondo le scelte dei nodi di interscambio ».

A colloquio col compagno Ciofi sul bilancio regionale

Scelte coraggiose, soldi spesi bene. Ma i conti bisogna farli anche con il governo

Crescono gli investimenti, mentre sono contenute le uscite correnti - I rischi di una legge come quella in discussione alla Camera

Sul bilancio regionale si stanno avviando le consultazioni. A che punto siamo? Ne parliamo con Paolo Ciofi, assessore al bilancio e vicepresidente della giunta di sinistra. «Abbiamo interesse per una consultazione non formale, non rituale, ma aperta e concreta. Da un confronto serio e approfondito la giunta non ha nulla da temere. Al contrario. D'altra parte vi sono tutte le condizioni perchè il bilancio annuale di previsione e quello pluriennale 1980 82 possano essere approvati entro il 15 dicembre, come prescrive lo Statuto».

Quali sono le caratteristiche e le novità di questi documenti? « Credo che siano sostanzialmente quattro — continua Ciofi —. E in primo luogo vorrei sottolineare il rigoroso rispetto dei tempi di presentazione da parte della giunta. In secondo luogo la riduzione della quota destinata alla spesa corrente a vantaggio della spesa per investimenti produttivi e sociali. Le altre novità consistono nelle misure specifiche che intendiamo adottare per accelerare la spesa e nel netto, decisivo passo in avanti che compiamo verso la programmazione e la progettualità. Per noi, il bilancio è uno strumento per combattere la crisi, stimolare l'occupazione, migliorare la qualità della vita ».

Dunque, il bilancio è la sintesi di quelle che sono le scelte politiche, economiche della Regione. Scelte che però si trovano a fare i conti con altre « intenzioni », quelle del governo. Che cosa ne pensi della politica economica e finanziaria di Cossiga, che effetti potrà avere sul bilancio regionale? « Il giudizio sulla politica economica governativa e sui documenti che sono all'esame del Parlamento si può così sintetizzare — risponde Ciofi —: queste scelte non contrastano l'inflazione, non appaiono in grado di rilanciare gli investimenti e quindi sono del tutto inidonee a combattere la tendenza all'inflazione-stagnazione. Questa politica per molti versi contraddittoria è però molto chiara su un punto: abbandona la programmazione e c'è un rilancio del neo-liberismo che non è in grado di dare uno sbocco alla crisi del paese. E allora non deve sorprendere che le prime "vittime" siano i Comuni, le Province, le Regioni. Il ragionamento è questo: la briglia sciolta sul cavallo dell'inflazione comporta una manovra centralizzatrice delle risorse e quindi un colpo serio all'autonomia delle Regioni e degli enti locali ».

«Credo perciò si debba suscitare una campagna e un'iniziativa che veda uniti Comuni, Province, Regioni per modificare profondamente le scelte che con la legge finanziaria vengono compiute dal governo. Sono scelte estremamente gravi. Facciamo qualche esempio: i Comuni non possono aumentare il complesso della spesa corrente per oltre il 13 per cento, cioè in misura inferiore al tasso di inflazione. Quindi c'è una riduzione delle risorse reali, e di conseguenza una riduzione dei servizi che i Comuni possono erogare. C'è poi il problema dei trasporti. In questo settore c'è l'obbligo di contenere l'incremento delle perdite entro il 10 per cento della quota inscritta in bilancio nell'anno precedente. Anche in questo caso si tratta di un aumento nettamente inferiore al tasso d'inflazione e agli aumenti dovuti al contratto nazionale di lavoro per gli autoferrotranvieri e per il gasolio. Le conseguenze, in questo caso, sono evidenti: o si andrà a una crisi grave dei trasporti, oppure si andrà a aumenti delle tariffe dell'ordine del 2-300 per cento, con ripercussioni pesanti sul tenore di vita della gente. Bastano questi esempi, credo, per affermare che la legge deve essere modificata».

Passiamo a un altro argomento. In una situazione economica così difficile come quella di Roma e del Lazio, come può intervenire il bilancio regionale? « Lo sforzo che è stato compiuto — aggiunge Ciofi — è stato quello di fare in modo che le spese tengano il passo con l'inflazione e che non si riducano le risorse reali per i Comuni. Infatti il volume globale delle uscite passa da 2 mila miliardi e 660 milioni dell'anno precedente a 3 mila e 61 miliardi. C'è un incremento di circa il 15 per cento. Qualche cifra: nel '79 gli investimenti in conto capitale erano il 33 per cento del totale. Oggi questo rapporto si è invertito: gli investimenti sono il 70 per cento del totale. E' un indice, non secondario, della ristrutturazione profonda che ha subito il bilancio con l'avvento delle sinistre al governo della Regione. E vogliamo andare ancora avanti. Nella legge di bilancio prevediamo una norma di legge volta all'accelerazione della spesa d'investimento per la realizzazione di opere di competenza dei Comuni, delle Province, dei consorzi, degli enti. E' proprio in questo comparto che si è manifestata la più evidente strozzatura, con la conseguenza di una lievitazione dei costi e l'accumulazione di residui ». Cosa prevede questa norma? «Innovando profondamente la prassi attuale — continua Ciofi — proponiamo che l'erogazione della spesa sia disposta, nella misura del 75 per cento, immediatamente dopo le delibere, mentre la quota restante venga erogata per il 15 per cento al momento degli appalti e per il 10 per cento a lavori ultimati. I benefici sono evidenti: la Regione, attraverso appositi controlli, si garantisce sull'esecuzione dell'opera; il Comune può programmare con certezza la spesa; le imprese, con i finanziamenti immediatamente a disposizione, saranno stimolate a intervenire e soprattutto si potranno contenere i costi».

Ci si avvia al termine della conversazione.

«Abbiamo detto che con questo bilancio si fa fare un passo in avanti alla programmazione e alla progettualità. Ed è vero Si stabilisce un nesso preciso tra bilancio e progetti, tra spesa regionale e sua finalizzazione. Vediamo la divisione delle spese per i cinque programmi-obiettivo: per l'" allargamento e diffusione delle basi produttive " le somme destinate passano da 107.188 milioni a 147.581: per la riqualificazione del terziario e dei servizi (compresa la sanità) da 2.301 (miliardi 738 milioni a 2.636 miliardi 38 milioni); per l'utilizzazione sociale e produttiva del territorio da 20.978 milioni a 100.647; per la cultura, la scuola, il lavoro da 54.504 a 63.703 sempre milioni. Cala invece la spesa per la gestione amministrativa. E questi sono fatti che contano».

L'organizzazione dei panificatori ha deciso, all'improvviso, un aumento di 200 lire

Pane: parte da Rieti l'offensiva sul prezzo?

Il rincaro stabilito all'improvviso - Il motivo: costa troppo produrre - Proteste dei cittadini - Il PCI chiede un controllo - Adesso si cerca anche di « stangare » il pane calmierato e più economico

Le notizie amare, sul fronte dei prezzi, non vengono solo da Roma. Da ieri tutta Rieti è in subbuglio. Il pane — che sembra un po' dappertutto più « esposto » — è aumentato di 200 lire al chilo. La decisione è stata presa dal sindacato panificatori ed è arrivata come una « bastonata » sulla città. Le proteste si sono moltiplicate, nel giro di poche ore: a quelle, legittime dei cittadini, si sono aggiunte quelle dei partiti, PCI per primo. Comunque sia, i panificatori, rispondono picche: per loro l'aumento è giusto, i costi aumentano, il personale vuole più soldi, le spese per i trasporti aumentano e via dicendo. Come facciamo — dicono — a pagare gli stipendi ai lavoratori, se ogni forno ha più di quattro dipendenti? E' solo una domanda per gettare fumo negli occhi: a Rieti, infatti, di forni con quattro dipendenti ce ne saranno, si e no, tre o quattro, tutti gli altri sono a livello di conduzione familiare. Non c'è dubbio: quest'aumento spregiudicato è soltanto una manovra speculativa, un modo (forse il migliore) per fare più soldi. Tanto, poi, il governo ha liberalizzato il prezzo del pane non calmierato e quindi si può comodamente fare quel che si vuole. Si ha l'impressione, a questo punto, che l'aumento di Rieti sia solo un « assaggio » e che i panificatori stiano preparando una vera e propria offensiva sul prezzo del pane.

Ma cerchiamo di vedere bene gli aumenti. Il pane comune, quello non calmierato, non ha subito variazione anche se i panificatori minacciano di chiedere un prezzo superiore di 300 lire a quello attuale. L'aumento, quindi, interessa soltanto il pane non calmierato e consiste, in media, di duecento lire in più. I pratica, da ieri, a Rieti per comprare un « filone » di un chilo ci vogliono 750 lire (prima 530), per un « filone » da mezzo chilo servono 800 lire al chilo (prima 550). Così gli altri prezzi (fra parentesi il vecchio prezzo): pane « francese » 850 lire (650), pane integrale 900 lire (700), pizze 500 lire l'una (400). Questi, in sostanza, gli aumenti « ufficiali ». Fatto sta però che i panificatori hanno deciso di fare tutto da soli, senza avvertire nessuno. I reatini, infatti, lo hanno saputo solo ieri mattina, quando sono andati a fare la spesa. Così sono cominciate le liti e le proteste. Ad aggravare la situazione, com'era prevedibile, è scomparso dai negozi il pane calmierato (quello che non è aumentato) e così la gente è stata costretta a comprare l'altro, quello con la sopratassa. Dove è andato a finire il pane calmierato? Tocca ora ai vigili e alla guardia di finanza accertarlo.

La legge stabilisce che il 40 per cento della produzione sia riservata al pane calmierato, ad un prezzo di 360 lire. Ma, guarda un po', appena si decide di dare la « stangata » sul pane liberalizzato, quello a prezzo controllato scompare, così, all'improvviso. Ma a parte questo: è possibile che nel giro di un anno (dal novembre del '78, quando ci fu l'altro aumento) i costi di produzione nei forni siano aumentati niente di meno che del 40 per cento? E' un po' strano. E poi: perché il sindacato dei panificatori il 2 ottobre ha chiesto un aumento del pane calmierato da 360 lire a 590 e adesso, a pochi giorni, pretende una ulteriore « tassa » di 60 lire? E' difficile sapere in base a quali criteri l'organizzazione decide il prezzo del pane. Fatto sta che finora (meno male) nessuno gli ha accordato quell'aumento (e speriamo che continui così).

Le proteste, dicevamo. La Federazione reatina del PCI ha chiesto in un comunicato che il prefetto assicuri l'intervento della guardia di finanza per verificare i costi reali della produzione e dei carabinieri per accertare che i panificatori portino nei negozi il 40 per cento di pane calmierato che è previsto dalla legge. Inoltre i comunisti chiedono l'intervento dell'ufficio d'igiene per verificare che il pane prodotto sia realmente con farina tipo zero, e del comitato provinciale prezzi per impedire che aumenti anche il pane calmierato. Intanto, già da ieri pomeriggio, nella piazza del Comune, i comunisti di Rieti, assieme ai cittadini, hanno cominciato a raccogliere le firme contro gli aumenti. In serata una delegazione del PCI si è incontrata col prefetto e ha avuto assicurazione che saranno verificati tutti gli aumenti decisi. E' ora però che qualcuno impedisca, sul serio, queste manovre speculative. La gente è stanca di vedere dare mazzate, giorno dopo giorno.

Per 840 lavoratori dell'Italconsult il posto di lavoro è una « lotteria »

Da mesi sono in lotta per imporre la ricapitalizzazione e la riorganizzazione della azienda, ma ancora non si vede niente. Gli 840 lavoratori dell'Italconsult rischiano davvero di perdere il posto di lavoro. La situazione ormai è diventata insostenibile. Per questo, lunedì si terrà una conferenza stampa organizzata dal coordinamento dei delegati e dalla FLM provinciale per informare sullo stato delle fabbriche del gruppo.

Le aziende del gruppo Italconsult, di proprietà per il 59 per cento della Montedison e poi della Fiat, dell'Imi, della Bastogi, dell'Italcementi e della Pirelli, elaborano progetti per opere civili e industriali, per il riassetto idrogeologico, per opere stradali e ferroviarie, per l'uso delle acque. Un campo decisivo, insomma, per lo sviluppo del Paese.

In marcia per la pace e contro il riarmo

Centinaia di democratici, giovani, lavoratori, donne, ex partigiani hanno sfilato ieri da Albano a Genzano. Una manifestazione per la pace, contro gli armamenti, contro i missili. « No ai missili, sì all'immediata trattativa est-ovest ». Questa la parola d'ordine lanciata dai promotori, il PCI e la FGCI della zona Castelli.

Numerosi striscioni delle fabbriche della zona, molti giovani e delegazioni dagli altri centri della provincia hanno sfilato dalla piazza del Comune di Albano fino a piazza Frasconi a Genzano. Qui su un palco improvvisato ha parlato, tra gli altri, il compagno Pio La Torre sui grandi temi della politica internazionale, della distensione, del disarmo, della netta posizione dei comunisti italiani nei confronti degli insediamenti militari in Italia e in Europa.

Vivace assemblea delle sindacaliste di tutta la regione al cinema Palazzo

Donne della Cgil: delegate o relegate?

La scarsa sensibilità dei consigli di fabbrica ai problemi femminili e sociali - Una campagna contro la violenza lanciata nei posti di lavoro - Come e quante sono le occupate nella nostra regione

C'è una piramide in ogni categoria di lavoratori: in cima i posti e le mansioni più qualificate, tutte o quasi ricoperte da maschi, nelle fasce intermedie cominciano ad aumentare le donne, alla base la grande massa delle lavoratrici. E diventa sempre più difficile scalare queste piramidi, quando addirittura non si rimane del tutto al di fuori del mondo delle occupate. Segretarie, cameriere, e « donne » delle pulizie sono sempre donne. Un esempio illuminante: all'Agip i dattilografi sono tutte donne, tranne due, che però sono handicappati, sordomuti.

Se proprio volete lavorare, voi donne, ecco quello che offre il mercato. Accontentatevi di lavoro nero o, a domicilio, per le fabbrichette clandestine. C'è anche una certa richiesta dei settori a reddito più basso: imprese di pulimento, lavoro domestico, vendite porta a porta; se proprio volete andare nelle industrie c'è qualche possibilità nelle mansioni più ripetitive e noiose; oppure vi rimane la pubblica amministrazione.

Ma anche in questi settori, gli unici in cui una donna può trovare occupazione, perchè cercare di qualificarsi e far carriera? Ci sono tanti « padri di famiglia » prima di loro. Duecentomila sono nel Lazio le donne che chiedono di lavorare, fra quelle iscritte alla lista di collocamento e quelle della lista speciale della « 285 ».

La situazione è stata delineata più o meno così ieri al cinema Palazzo nella relazione di Mariella Abatantuono, dell'ufficio lavoratrici della CGIL di Roma, all'assemblea delle delegate.

« Il sindacato non è qui »

« E' di fronte a questi drammatici dati, ci sentiamo spesso dire — hanno osservato alcune delegate — il periodo è brutto, il sindacato è in crisi, state buone ». Sì, perchè nel locale di San Lorenzo, dove fino a sera è andata avanti l'assemblea, le delegate non sono state tenere nei giudizi verso i compagni maschi. Negli interventi, numerosissimi, ma soprattutto nelle animate discussioni a piccoli gruppi, l'accusa è una sola: « Perchè, oggi, non è presente qui con noi il sindacato, quello che ha la maggior parte di potere, autorità e responsabilità? ».

« Nei consigli di fabbrica — lamenta Anna Rossi delegata della Playtex — non c'è piena coscienza dei problemi femminili, è ancora difficile affrontare i problemi che non sono strettamente della fabbrica, ma di tutta la società. Anche nel nostro sindacato una donna incontra mille difficoltà sulla sua strada. C'è chi si lamenta che le donne non crescono e poi, quelle poche che sono cresciute non le ascoltano nemmeno ». « Non dimentichiamo — avverte una delegata dell'Enel — che il nostro impegno nel sindacato è spesso per noi il terzo lavoro, dopo la fabbrica o l'impiego e la casa e la famiglia ».

«Non siamo un corpo separato del sindacato ». « Questa assemblea i compagni l'hanno etichettata come "discorsi fra donne e donne". E se il sindacato è assente non serve discutere solo fra donne sulle donne. Perché così i compagni dimenticano, preferiscono non essere nemmeno informati sui nostri problemi e le nostre esigenze », dice Lia De Martino, del gruppo femminile dei lavoratori dello spettacolo.

Per la verità non è che formalmente il sindacato fosse assente, ma l'intervento, a metà dei lavori, di Rinaldo Scheda, della segreteria centrale, non ha soddisfatto nessuna. « Scheda ha trattato i temi generali, ha sollevato importanti problemi sulle nuove strutture organizzative, che a noi interessano, ma allora perchè fare un incontro su un tema specifico con questa parola d'ordine: le lavoratrici e le disoccupate come forza indispensabile di rinnovamento? », dice Barbara Serra, del Centro sperimentale metallurgico.

Non sono mancati, nell'intervento di Scheda incoraggiamenti e « complimenti »: « Siete cresciute come nessun altro, siete voi che portate il "nuovo" e fresche energie nella CGIL, ma — secondo le delegate — non sono stati toccati problemi più scottanti ».

Il consultorio nella fabbrica

Perchè la richiesta è soprattutto una: che dei problemi delle donne, di aborto, consultori, servizi, rapporti interpersonali, non si discuta solo di tanto in tanto, si vuole che diventino parte integrante e fondamentale di tutte le battaglie del sindacato. Per questo si deplora la scarsa partecipazione di maschi. « Quando sono stati informati della assemblea — e la denuncia — si sono affrettati a passare l'invito alle compagne ». « Disattenzione e scarso impegno intorno ai temi considerati, sbagliando, solo femminili, si avvertono anche nei casi in cui abbiamo già strappato precise norme a favore delle donne — dice Anna, delegata del Poligrafico —. Pensa che nel nostro contratto è previsto che se esiste un alto numero di lavoratrici, possiamo collegarci al consultorio esistente nel quartiere, portarlo addirittura dentro la fabbrica. Ma questa possibilità nuova (e rivoluzionaria) non è mai stata attuata ».

Accuse anche agli interventi delle stesse donne: « Abbiamo perso l'occasione di portare in questo incontro — dice la delegata dell'Enel — la fantasia, la spregiudicatezza e il pragmatismo che invece abbiamo nelle riunioni più ristrette ». « Interventi troppo rituali e ripetitivi — dice un'altra — non sono i quadri femminili che si devono adattare ai metodi peggiori dei maschi, facciamo in modo che sia il contrario ».

Naturalmente dall'assemblea delle delegate sono usciti anche programmi precisi e impegni. « Siamo tante qui oggi, facciamo in modo di ritrovarci in tante anche al congresso regionale della CGIL, per poter effettivamente contare »: questa è una battaglia che le delegate faranno certamente. E' stato poi votato un ordine del giorno, dove, fra l'altro viene annunciata una grande campagna contro la violenza alle donne, con incontri per discutere i progetti di legge in tutti i posti di lavoro ed è stato approvato un documento per sollecitare il governo al disarmo in Europa.

Marina Maresca

A confronto i comunisti con l'associazione regionale dei contadini

Le associazioni dei contadini e il comitato regionale comunista si trovano pienamente d'accordo nelle soluzioni da dare ai problemi, spesso drammatici, dei lavoratori delle campagne. E' quanto è emerso durante un incontro, svoltosi ieri fra una delegazione della Confederazione italiana contadini del Lazio, guidata da Ignazio Mazzolini, Giovanni Livolti, Paolo Surace, Gianfranco Maggini, e una rappresentanza della segreteria e della sezione agraria regionale del PCI, composta da Angelo Fredda, Esterino Montino e Agostino Bagnato. La riunione è una delle tante che l'associazione ha organizzato per preparare la manifestazione del 28 novembre.

Tanto i temi discussi. La Confcoltivatori ha espresso un giudizio positivo sul lavoro svolto dalla Regione, che mira al recupero di tutte le risorse produttive partendo proprio dalle terre incolte e insufficientemente coltivate. Le due delegazioni hanno anche espresso l'intenzione di proseguire, anche su problemi più specifici e di carattere regionale, la discussione e il confronto. Nell'immediato, i compagni del comitato regionale hanno confermato l'impegno dei comunisti

Corteo dal Colosseo a SS. Apostoli per lo sciopero generale

L'appuntamento è alle 9 al Colosseo. Dalle fabbriche, dai cantieri, dai centri della provincia i lavoratori affluiranno nella piazza. Da lì un corteo raggiungerà Santi Apostoli. Alla manifestazione, indetta nell'ambito delle 4 ore di sciopero decise dalla federazione nazionale CGIL - CISL - UIL sui temi dei prezzi, della casa, del fisco e delle pensioni, partecipano tutti i lavoratori. Sono esentati quelli dei trasporti, dell'informazione e gli addetti agli impianti di energia.

Dal Colosseo un corteo raggiungerà Santi Apostoli dove parleranno Piero Polidori, della federazione unitaria di Roma, Bruno Giachi, della federazione regionale e Giorgio Liverani a nome della federazione nazionale.

Ieri intanto si sono svolte nei luoghi di lavoro assemblee e incontri in preparazione della manifestazione. Sui ritardi del governo in materia di tariffe, fisco e pensioni, la critica dei lavoratori e del sindacato è molto netta. Un appello per la partecipazione in massa alla manifestazione è stato lanciato anche dalla segreteria della Federazione romana del PCI.

Alla Casa della Cultura dibattito su Roma

« Roma tra progresso e involuzione: una città ed i suoi problemi ». Questo il tema della tavola rotonda che si terrà, per iniziativa di «Astrolabio», oggi, alle ore 20, nei locali della sezione del PCI in via Sebino 43-a, al quartiere Salario.

Tra gli interventi sono previsti quello del sindaco di Roma Luigi Petroselli, del rettore dell'Università Antonio Ruberti, del senatore della sinistra indipendente Raniero La Valle, di Nevol Querci

Un piano del Campidoglio per affrontare il problema-casa

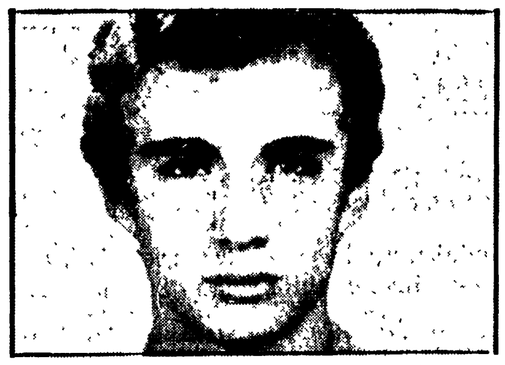
E con queste sedici case, adesso, che cosa ne facciamo?

Per le 5.600 famiglie sfrattate i privati hanno « offerto » una manciata di alloggi - Oggi conferenza stampa - Sciocchezze dc

E adesso che ci facciamo con i 16 appartamenti? Che ci facciamo, visto che gli sfrattati da « metterci dentro » sono la bellezza di 5.600? E ancora che ci facciamo con il decreto legge sugli sfratti che non è servito a nulla o quasi? Ricapitoliamo un momento questa vicenda drammatica: dopo tante lotte, e di fronte ad un quadro disastroso, il governo ha deciso di affrontare il problema sfratti. Lo strumento è quello vecchio e inutile del decreto, la soluzione è quella (indispensabile, ma insufficiente) del blocco delle esecuzioni e quella (più che discutibile in teoria e inefficace in pratica) della dotazione ai comuni di un « pacchetto » di miliardi per acquistare alloggi da destinare a chi sta perdendo casa. Oggi — mentre i termini previsti sono scaduti — ci ritroviamo appunto con una « offerta di vendita » da parte dei privati al Campidoglio di appena 16 alloggi. E siamo punto e dac capo.

Le soluzioni sono allora da cercare altrove, e in fretta. Per questo l'amministrazione comunale presenterà oggi — in una conferenza stampa a cui partecipa anche il sindaco Petroselli — un suo piano: una serie di proposte organiche che vanno dalle questioni generali (rilancio dell'edilizia economica e popolare, snellimento delle procedure per l'assegnazione dei fondi e degli alloggi) a quelle più concrete ed immediate come il cambiamento delle norme che oggi regolano la materia. Si tratta di leggi complesse e importanti — piano decennale, equo canone « Bucalossi », legge 93 e via enumerando che così come sono adesso appaiono inadeguate, sfasate, talvolta contraddittorie tra di loro. Modificarle, allora, serve a renderle più funzionali, più rispondenti ai problemi reali della città, ai drammi di tanta gente (gli sfrattati in tutto, è bene ricordarlo, sono ventimila famiglie ovvero 70-80 mila persone, la popolazione di una città come Latina).

Il Campidoglio, insomma, ha deciso di intervenire in forze e di « spingere » il governo che sinora si è sempre dimostrato riluttante (a dir poco) e propenso al solito alla vecchia politica delle « toppe » messe all'ultimo momento. Una linea « d'attacco » come impone una situazione che non ci stanchiamo di definire drammatica. Al solito quando si parla di case (ovvero di interessi reali, di miliardi e di palazzinari) la DC ha scelto la strada delle bugie e delle chiusure preventive. Prima ancora di conoscere le proposte del Campidoglio l'*autorevole* voce del Popolo ha stabilito che la colpa è della giunta di sinistra. Responsabile persino del fatto che dai privati siano venuti soltanto 16 appartamenti in vendita. Stai a vedere che le case le imbosca il Comune e che Caltagirone è un benefattore?



Vitalone non disarma: rivuole l'ufficio che non è più suo

Vilfredo Vitalone, l'ex presidente del comitato di controllo sugli atti della Regione, l'ex guastatore di tutte le iniziative dell'amministrazione democratica, è tornato alla carica. Nei giorni scorsi aveva denunciato il presidente della giunta Santarelli, ieri ha preteso di rientrare nel suo vecchio ufficio, scortato addirittura dalla polizia. Per giustificare questo atteggiamento a metà strada fra la provocazione e il folklore, Vitalone si è appoggiato su una ambigua sentenza del tribunale amministrativo che lo avrebbe reintegrato nelle sue funzioni. Una sentenza contro la quale si è già appellata, e sta preparando le controdeduzioni, la Regione.

Sulla vicenda c'è da registrare un intervento del presidente della giunta Santarelli. « Al di là delle motivazioni della sentenza del TAR — dice Giulio Santarelli — mi preme dissipare ogni eventuale speculazione su un'ipotetica natura discriminatoria delle decisioni assunte dal consiglio regionale, rese esecutive dalla giunta e approvate dalla commissione governativa di controllo. Il consiglio regionale, nella sua riunione del 7 marzo scorso, prese atto delle dimissioni della maggioranza del comitato (cinque membri su nove), con 46 voti a favore e 4 contrari. Con il "sì" quindi di tutti i consiglieri presedenti, dalla DC al PDUP. Gli unici "no" sono stati quelli missini. Inoltre a sostituire l'avvocato Vitalone la DC ha provveduto a designare il dottor Simonelli.

Dagli esami non è risultata alcuna traccia di violenza sul corpo

I periti: Cecchin non fu picchiato prima di precipitare dal muretto

Il ragazzo morì dopo sedici giorni di coma - Sul tragico episodio i fascisti hanno imbastito una vergognosa campagna di infami calunnie e di violenze

Una svolta chiarificatrice nell'inchiesta sulla morte del giovane militante del Msi Francesco Cecchin: al termine di un lungo lavoro, i periti di ufficio, incaricati dal PM Giorgio Santacroce, hanno concluso che il giovane, morto nel giugno scorso dopo essere precipitato da un muro di 4 metri al quartiere Vescovio, non fu picchiato da altri giovani e che cadde nel vuoto, perdendo l'equilibrio a causa di una lastra di travertino instabile. Cade così un'accusa infamante, diffusa con tutti i mezzi e con i toni più provocatori » materiali della morte della Gioventù, nei confronti dei compagni delle sezioni Vescovio e Nomentano, indicati più volte come gli « esecutori » materiali delal morte del giovane Cecchin. Muta così, radicalmente, anche la posizione giudiziaria di Stefano Marozza, simpatizzante del Pci, in carcere con l'accusa di concorso con ignoti in omicidio volontario.

Viste le inequivocabili conclusioni dei periti, i legali di Marozza hanno presentato infatti, immediata istanza di scarcerazione, per assoluta mancanza di indizi.

I fatti sono noti: Francesco Cecchin, che morì dopo 16 giorni di coma, fu trovato gravemente ferito ai piedi di un muretto nei pressi di piazza Vescovio la notte del 29 maggio scorso. Forse inseguito o spaventato da alcuni giovani, salì sul muretto, che è alto 4 metri, perse l'equilibrio e cadde. La circostanza da appurare, e a cui i periti ora hanno dato risposta, era se il giovane Cecchin fosse caduto al termine di una colluttazione, già privo di sensi, o se fosse stato spinto con violenza dal muretto. Gli esami condotti sul cadavere del giovane negano queste possibilità. Sul suo corpo non sono stati rilevate tracce di lesioni riferibi con certezza a percosse o colluttazione. I periti escludono poi la presenza di lesioni escoriate o ecchimosi in quelle parti del corpo (volto, collo, arti superiori) « ove più frequentemente si producono nel corso di aggressioni ».

Sempre nella perizia si conferma che i testi ascoltati hanno escluso di aver udito grida di aiuto o rumori di colluttazione al momento del fatto. In che contesto avvenne il tragico incidente di Cecchin è noto; nel quartiere i fascisti avevano da tempo instaurato un clima di tensione, con pestaggi, aggressioni, intimidazioni nei confronti di semplici cittadini e, in particolare, contro i compagni della sezione Vescovio e Nomentano. Lo stesso Cecchin aveva partecipato ad alcune di queste imprese teppistiche. La sua morte fu cinicamente usata dai fascisti della zona e dal Fronte della Gioventù per incrementare la spirale della tensione. Furono attaccati manifesti infamanti, con accuse gratuite quanto provocatorie, contro il Pci e le sezioni di zona e furono fatti nomi e cognomi di compagni «accusati» dell'«omicidio» del giovane Cecchin.

La sera stessa della morte e i giorni seguenti la zona di piazza Vescovio fu teatro di scontri e di aggressioni fasciste. Fu presa di mira, ovviamente, prima di tutto la locale sezione del Pci con l'intento dichiarato di impedirne l'attività. La provocatoria campagna stampa dei fascisti si arricchì anche di un « dossier » del Fronte della Gioventù che si incaricò di fornire alla magistratura una « ricostruzione » tutta particolare della morte del giovane. Fu una manovra che i compagni e i cittadini democratici del quartiere hanno saputo isolare con fermezza ed energia.

Insieme alla condanna di un episodio così doloroso vi fu un appello responsabile perché le violenze e le intimidazioni fossero impedite e perché nel quartiere si tornasse a respirare un clima civile. I compagni furono i primi a chiedere che la magistratura facesse il suo compito e che venisse fatta piena luce sul tragico episodio.

Nella foto: Francesco Cecchin.

Piazza Venezia invasa da auto gialle

I « tassinari » autonomi vogliono un altro aumento delle tariffe

Queste le richieste: 800 lire all'inizio della corsa, altre 800 il notturno, 500 il festivo

Sono pochi (300 su 4.250) e decisamente isolati dal resto della loro categoria. Ieri pomeriggio gli aderenti al sindacato autonomo dei tassisti — il CUPAR — hanno invaso piazza Venezia con le auto gialle in segno di protesta. Il loro obiettivo, in sostanza, è quello di aumentare le tariffe del servizio pubblico. Vorrebbero far salire il prezzo iniziale della corsa dalle 500 lire attuali a 800 lire. Non è tutto: gli « autonomi » chiedono anche l'aumento, sempre di trecento lire, sul servizio notturno dopo le 22 e altre duecento lire per le corse nei giorni festivi. Secondo un calcolo sommario, insomma, ogni tassista titolare di licenza andrebbe a guadagnare, se questa piattaforma dovesse passare, circa 350 mila lire in più al mese.

Come è noto quando c'è una « tigre » che galoppa, c'è sempre anche qualcuno che la cavalca. Questa volta pare sia stato il turno di alcuni esponenti democristiani del consiglio comunale, i quali — a quanto sembra — avrebbero recentemente partecipato ad una riunione con esponenti del sindacato autonomo dei tassisti. In quella sede il ruolo dei dc sarebbe stato proprio quello di incoraggiare le richieste della frangia di tassisti.

Ma non è finita. Stando al racconto di un « tassinaro », pare che anche alcuni vigili urbani abbiano deciso di « cavalcare ». Sempre nel pomeriggio di ieri in via dei Cerchi, un ufficiale delle guardie comunali avrebbe fermato un tassista fuori servizio il quale sarebbe stato redarguito — addirittura! — anche perché non si trovava con gli altri a protestare in piazza Venezia.

Ma al di là delle piccole, meschine scelte di qualcuno, rimane in piedi il vero problema dell'assetto generale del trasporto pubblico sui taxi. Ed è, infatti, su basi diverse che s'imposta la questione fra le file del sindacato unitario. Il vero risanamento del settore — dicono in sostanza i responsabili del sindacato — non passa attraverso i continui aumenti indiscriminati delle tariffe. Le vere « piaghe » aperte della categoria sono altre: 1.270 dipendenti dei concessionari delle licenze, per esempio; l'esigenza di un processo di moralizzazione complessivo che cancelli la rendita parassitaria sulle licenze date in affitto; la trasformazione reale in cooperative di lavoro dell'attuale forma cooperativistica fondata essenzialmente sui servizi; e poi il penoso fenomeno del doppio lavoro. A questo proposito in settimana una delegazione sindacale fornirà al sindaco di Roma un elenco con nomi e cognomi di 400 persone che, titolari di concessioni, affittano a terzi il taxi.

Ieri mattina al nido ex ONMI di Santa Maria in Volturno, a Viterbo

Cede la balaustra dell'asilo: muore a due anni

La vecchia struttura in legno gli è caduta addosso - Il piccolo, Leonardo Fersini, era handicappato - Inutile la corsa all'ospedale - L'amministrazione comunale aprirà un'inchiesta - Questa mattina i periti faranno l'autopsia

Aveva appena due anni. E' morto ieri mattina all'asilo-nido ex ONMI di Santa Maria in Volturno, a Viterbo, dove una vecchia balaustra di legno gli è caduta addosso. L'ha soccorso una delle due assistenti sociali che in quel momento si trovavano nella stanza con altri 14 bambini, ma quando, pochi minuti dopo, è arrivato all'ospedale, il decesso era già avvenuto. Il piccolo si chiamava Leonardo Fersini, era un handicappato, sordomuto, cardiopatico.

« *Erano trascorse da poco le 10,30. Ho visto l'assistente, Anna Muru* — ci dice una dipendente dell'asilo, Anna Fiorucci — *correre per le scale con il bambino in braccio. Lì per lì ho pensato che non fosse successo niente di grave ed ho detto alla ragazza che avrebbe potuto portare Leonardo dal medico del consultorio, a piano terra. Ma questo pensiero è stato subito cancellato. Insieme con l'assistente sanitaria del consultorio siamo corsi all'ospedale, dove hanno eseguito interventi di rianimazione, ma non c'era proprio niente da fare. E' stato un fatto agghiacciante, che ci ha sconvolto. L'assistente è stata colpita da un forte choc* ».

La polizia è adesso al lavoro per ricostruire la « dinamica » dell'incidente. Si attendono, inoltre, i risultati dell'autopsia che verrà eseguita quest'oggi. « *Sul corpo del bambino, nel corso della necroscopia, non sono state riscontrate lesioni* — affermano al pronto soccorso dell'ospedale —. *Si potrebbe parlare di trauma cranico con danno cerebrale notevole, ma è difficile dire con esattezza quali siano state le cause del decesso* ».

Intanto, il Comune, nel corso di una riunione tra i capigruppo consiliari, ha deciso di nominare una commissione di inchiesta sul caso. « *Si deve, con il massimo rigore e in tempi rapidi* — ci ha dichiarato a conclusione dell'incontro il capogruppo del PCI, Oreste Massolo — *vedere se vi sono responsabilità. Ma guai a fermarsi qui. E' giunto il momento di prendere coscienza delle condizioni in cui vivono i bambini nelle strutture pubbliche della città. E non si tratta solo delle reali condizioni di sicurezza, che pure vanno tutte verificate, ma anche del tipo di assistenza loro fornita, del grado di formazione del personale. E' questa, infatti, l'età in cui si interviene nei processi educativi* ».

Il Comune di Viterbo ha sempre dimostrato, finora, insensibilità verso questi temi, mai una seria discussione si è svolta in Consiglio comunale. « *Si tratta* — ha detto ancora Massolo — *di voltare davvero pagina e di assegnare ai bambini quel posto che debbono avere in una società civile* ».

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO CON IL COMPAGNO ADALBERTO MINUCCI. Oggi alle ore 17,30 in sede, riunione del C.F. e della C.F.C. su: « L'iniziativa del Partito alla luce delle indicazioni del C.C. ». Relatore il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione. Conclude il compagno Adalberto Minucci.

ASSEMBLEE: OGGI IL COMPAGNO NAPOLITANO PRENDE LA TESSERA A MONTEVERDE VECCHIO. Alle 20,30 assemblea sul tesseramento con il compagno Giorgio Napolitano

OGGI IL COMPAGNO TERRACINI A TOR DE SCHIAVI: Alle 17,30 festa del tesseramento con il compagno Umberto Terracini.

POSTELEGRAFONICI CENTRO alle 17,30 a Testaccio con la compagna Lina Fibbi del C.C.; **RAI** alle 17,30 a Mazzini con il compagno Luca Pavolini del C.C.; **SUBAUGUSTA** alle 17,30 **CELLULA SIP** (Marzullo); **TIVOLI** alle 17,30 (Di Bianca); **Acilia** alle 17,30 (Arlete).

COMITATO CITTADINO - SETTORE PER I PROBLEMI SOCIALI E SANITARI: alle 16,30 in federazione riunione operatori psichiatrici comunisti (Pizzuti - Mosso).

COMITATO CITTADINO

ASSEMBLEA CITTADINA CON CIOFI E COSSUTTA - Giovedì 22 novembre alle 17,30 è convocata nel teatro della federazione l'assemblea cittadina sul tema «Iniziativa dei comunisti romani per la fine della seconda legislatura regionale, per il biennio regionale 1980 e per la modifica dei decreti finanziari del governo». Introdurrà il compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta regionale del Lazio. Concluderà il compagno Armando Cossutta, della Direzione, responsabile nazionale della sezione Enti locali.

Rilanciata la proposta dell'« Unità »

Perché no? «Maxi taxi» con le auto blu (quelle inutili)

Sarebbe una riforma che non costa nulla Il contributo di un amministratore ATAC

Traffico caos: maxi-taxi la soluzione?

Una riforma che non costa nulla. Certo l'idea è ancora tutta da discutere e non dovrebbe essere così facile da realizzare come sembrerebbe a prima vista, ma lasciarla cadere sarebbe un peccato. Ecco di che si tratta, in due parole: per evitare le lunghe, interminabili file di auto (auto spesso con una sola persona a bordo) perché non si inventano dei « taxi collettivi », delle auto, cioè, con percorsi liberi, che raccolgono la gente che deve andare tutta in uno stesso posto? La proposta (l'abbiamo lanciata, proprio su queste pagine, anche noi dell'Unità) col tempo ha subito arricchimenti e aggiustamenti. L'ultimo contributo, in ordine di tempo, è quello di Giuseppe Vanzi, responsabile del settore trasporti del Pdup e membro della commissione amministrativa dell'Atac.

Dice in pratica: sì ai « mazi taxi », ma c'è un problema: dove trovare le auto? Semplice: si possono prelevare dall'autoparco comunale facendo comunque in modo di non danneggiare il buon funzionamento della amministrazione. Vediamo come. Attualmente a disposizione degli assessorati, delle aziende municipalizzate e via dicendo ci sono 338 auto con 325 autisti. Il costo di questo servizio è piuttosto elevato: ogni « 126 » con autista comporta una spesa mensile di 781 mila lire, mentre per una « 131 » il costo sale a 894 mila lire, sempre mensili. In un anno dunque, dando per buone queste premesse, il servizio impegna una spesa di oltre quattro miliardi. « Quattro miliardi — sostiene sempre Vanzi — per un servizio economicamente passivo ». Dunque, prendiamo le « auto blu » e facciamole diventare taxi.

La proposta del rappresentante del Pdup non viene a caso.

Proprio quella di limitare le auto di rappresentanza, fu la prima, concreta, iniziativa moralizzatrice della nuova giunta di sinistra. Chi non ricorda che appena una settimana dopo l'insediamento del sindaco Argan fu avviata un'indagine per controllare se qualche funzionario non avesse abusato delle macchine a sua disposizione? Insomma la proposta è fatta a chi già si è mosso su questa linea.

Si tratta di andare avanti però in questa direzione. Come? « Mantenendo le auto a disposizione per un numero molto limitato di funzionari capitolini (sindaco, assessori e presidenti delle aziende municipalizzate) — dice Vanzi — e con un contributo mensile di 100 mila lire ai funzionari che resterebbero "appiedati" (per una spesa annua di appena 300 milioni) il risparmio che si riuscirebbe a realizzare sarebbe notevole. Senza considerare che verrebbero liberate, appunto per usarle come "taxi collettivi", qualcosa come trecento auto ».

L'idea, insomma, non deve essere scartata. Certo, in casi come questi non basta solo una delibera o un provvedimento. Comunque questa proposta vale la pena di discuterla. Così come vale la pena di discutere qualunque idea e suggerimento purché finalmente, una volta per tutte, le strade di Roma siano sgomberate da quell'insopportabile serpente di auto private.

Ultimo giorno di « Continente Infanzia »

E per finire una grande festa con i clown

La manifestazione sarà conclusa da Nilde Jotti

Si conclude oggi al Palazzo dei Congressi la mostra « Continente Infanzia » organizzata dalla Regione, dalla Provincia e dal Comune di Roma nell'ambito delle iniziative per l'Anno internazionale del bambino.

La mostra, che si è aperta venerdì scorso, ha dato vita ad un programma fittissimo, che oltre alle 28 esposizioni ospitate, si è ampliata in laboratori permanenti, dibattiti, tavole rotonde, spettacoli teatrali, concerti, balletti e proiezioni di film.

La giornata di ieri, densa di iniziative, ha registrato l'incontro di Petroselli con i sindaci di numerose città italiane: erano presenti anche il sindaco di Ginevra, gli assessori alla pubblica istruzione di Trento, Genova, Firenze, Venezia, Palermo e il presidente della giunta regionale Santarelli.

Oggi Continente Infanzia, che ha visto l'affluenza di oltre 60.000 persone, chiude i battenti. Alla cerimonia conclusiva parteciperà il presidente della Camera Nilde Jotti. Ecco il programma: alle 10,30 il clown Tata di Ovada saluterà i bambini con lo spettacolo « Risate senza frontiere ». Alle 17 il programma prevede la replica dello spettacolo del Teatro dell'Opera « Costruiamo una città » mentre cinque gruppi di teatro per ragazzi (Casco Clown, Gruppo del Sole, Mimo Teatro Movimento, La Giostra e Clownotto) dalle 16 in poi daranno vita a una grande « festa finale » che coinvolgerà tutti i bambini. Poi, alle 17, la conclusione con la compagna Jotti.

Lavori faraonici in corso nel « belvedere » vaticano

Cambiano posto 650 quintali di marmo

La base della colonna di Antonino Pio — un grande blocco monolitico di marmo di circa 650 quintali — cambia posto: dal « nicchione » del cortile del belvedere viene trasferita nel cortile delle corazze presso l'antico ingresso dei musei vaticani, dove i visitatori potranno ammirarla. Lo spostamento sta avvenendo con procedimenti tradizionali che non differiscono da quelli che furono usati per sollevare i blocchi delle piramidi d'Egitto o del Colosseo.

Il basamento della colonna di Antonino Pio, che fu tagliata in pezzi ed utilizzata per restaurare gli obelischi nelle piazze romane, venne portata da Montecitorio in Vaticano nel 1789. Restò nei giardini fino al 1846 e 40 anni dopo trasportata nel cortile del Belvedere dove è rimasta fino ad ora.

I rilievi, notevolmente restaurati, rappresentano da un lato l'apoteosi di Antonino Pio e della moglie Faustina, mentre sugli altri lati si snodano caroselli di cavalleria che riproducono quelli che si svolsero in occasione dei funerali della coppia imperiale.

Sit-in degli studenti a Montecitorio per il rinvio delle elezioni

Oggi, alle ore 9,30, gli studenti si danno appuntamento per un sit-in in piazza Montecitorio. La manifestazione è stata indetta dal coordinamento cittadino degli studenti medi per protestare contro la politica di Valitutti che restringe gli spazi di democrazia nelle scuole e per chiedere il rinvio delle elezioni

« Marxismo e mondo antico »: incontro alla Casa della Cultura

Alla Casa della Cultura (largo Arenula, 26) si terrà venerdì 23, alle ore 20,30, il primo dibattito sul tema: « Marxismo e mondo antico ».

All'incontro parteciperanno Luciano Canfora, Enrico Flores, Gabriele Giannantoni, Aldo Schiavoni e Mario Veggetti.

REGIONE LAZIO
Giunta Regionale

CONVEGNO DIBATTITO
sul tema:
CULTURA INFORMAZIONE E TERZA RETE

Jolly Hotel Roma
Corso d'Italia, 1
23 novembre 1979, ore 9,30

Potranno evitare i doppi turni con l'assegnazione di nove locali

Vincono le ragazze dell'Einaudi (ma la «guerra delle aule» continua)

L'istituto professionale voleva « allargarsi » nei sotterranei della « Marianna Dionigi », ma la preside di questa scuola aveva intrapreso una vera e propria crociata - Un'opposizione inspiegabile

Come si giustificherà la preside della « Marianna Dionigi », adesso che la sua « crociata » l'ha persa? Ieri mattina alla presenza dell'aggiunto della XVIII, la professoressa Celestino ha dovuto consegnare le armi al nemico cioè quelle aule che così strenuamente ha difeso per tre settimane, sostenuta dal consiglio d'istituto quasi al completo e dai genitori da lei stessa « incitati al combattimento » per tutelare il diritto allo studio dei bambini (peraltro mai messo in discussione da nessuno).

I fatti sono noti: il professionale « Einaudi », coinquilino della media, e in doppio turno, aveva chiesto tramite il suo preside di « allargarsi » nei seminterrati che la « Marianna Dionigi » teneva inutilizzati da molti anni. Immediatamente era scattato l'allarme e insegnanti e genitori, preside in testa, avevano fatto muro contro ogni pretesa riscoprendo un fervore e un attivismo mai sperimentato prima: si era dunque predisposto un piano d'azione che prevedeva anzitutto la mobilitazione generale (« la scuola è nostra e non si tocca ») e poi tutta una serie di progetti didattici che richiedevano l'utilizzazione piena delle aule in questione. Così, di pretesto in pretesto, ci si è opposti per tre settimane a qualsiasi sollecitazione di mediazione da parte della circoscrizione, dell'assessorato e del Provveditorato. Evidentemente la preside, per situazioni già sperimentate precedentemente, era molto sicura di sé, delle sue conoscenze altolocate e dei metodi clientelari che tanta parte hanno avuto finora nella vita della nostra scuola. A un'opposizione inspiegabile e ottusa si contrapponeva uno sciopero ad oltranza da parte delle studentesse dell'« Einaudi » che rifiutavano di continuare a sopportare il disagio dei doppi turni, quando la soluzione c'era

Ieri finalmente la preside, di fronte a una convocazione da parte del Provveditore ha dovuto cedere e in un collegio dei docenti riunito frettolosamente ha annunciato la sconfitta, ergendosi ancora una volta a paladino dei diritti calpestati dei suoi ragazzi: « Volevano strapparci tredici aule, ma siamo riusciti a dargliene solo nove », pare che abbia detto.

In un loro comunicato, invece, le ragazze dell'« Einaudi » annunciano la vittoria di questa battaglia che le ha viste protagoniste insieme con i loro professori, decise ma civili, consapevoli di essere nel giusto ma coscienti anche nel condurre la lotta sempre entro i binari di una iniziativa democratica e pacifica. Si deve dunque anche a loro e alla loro pazienza se oggi si può registrare un successo nella « guerra delle aule ».

Ma al di là di questo episodio che è costato da una parte e dall'altra ore di lezioni perdute, tempo, energie e forze sprecati, resta aperto il problema generale del decremento della popolazione scolastica nella fascia dell'obbligo e l'aumento negli istituti superiori, soprattutto professionali. Sarebbe assai rischioso se questo problema continuasse ad essere affrontato parzialmente, volta per volta, scatenando assurde « guerre tra alunni » e guerriglie di quartiere. Soltanto una programmazione seria, precedente all'inizio dell'anno scolastico che veda a tavolino provveditore e assessore può evitare il ripetersi di episodi come questi.

Niente termosifoni alla « Franceschi »: in classe come sui campi di sci

Un edificio scolastico che ha appena tre anni di vita presenta crepe nel muro tali che i vigili del fuoco ne hanno dichiarato una parte non agibile. Ma non è solo questo l'inconveniente della elementare «Giorgio Franceschi», di via Oznam a Monteverde. Per delle trascuratezze inspiegabili da parte di chi gestisce ed è responsabile della scuola, non è stata fatta, a suo tempo, la richiesta di un certificato che autorizzi l'accensione dei termosifoni.

Arrivato così il primo freddo e mancando il riscaldamento, molti bambini sono costretti ad andare a scuola come sui campi da sci, mentre la maggior parte di loro si è già ammalata e sta a casa. Anche se ora pare che la richiesta ai vigili del fuoco sia finalmente partita, i genitori ieri mattina hanno deciso ugualmente di occupare la scuola per sollecitare una maggiore attenzione ai problemi della «Giorgio Franceschi». Una delegazione, poi, si è anche recata in circoscrizione per avere assicurazioni sulla agibilità futura della scuola.

A scuola non c'è un ortofonista per i bambini handicappati

Che significato può avere l'inserimento del bambino handicappato nella scuola statale, quando non gli si fornisce alcun supporto tecnico per superare lo svantaggio? E' quello che si chiede la madre di un bambino con menomazioni uditive e ortofoniche in una lettera indirizzata al direttore del primo circolo di Tivoli per sensibilizzare tutte le autorità scolastiche sui problemi degli handicappati. A Tivoli in particolare è accaduto che una maestra priva di adeguata preparazione si è trovata in difficoltà davanti al caso difficile del bambino che non sente. Si è chiesto quindi personale specializzato alla Provincia, che ha girato la domanda al Comune, competente in materia di assistenza scolastica.

Conclusione: nella scuola non c'è né un ortofonista né un logopedista che invece dovrebbero essere inseriti nell'organico di tutti gli istituti che ospitano alunni handicappati.

Il direttore del I circolo di Tivoli, da parte sua, ha informato i genitori di aver fatto richiesta al distretto scolastico di personale specializzato, previsto, del resto, nella programmazione regionale.

Autogestione al «professionale» e al «tecnico» di Colleferro

Si conclude, oggi, in due istituti superiori di Colleferro, un'esperienza di autogestione decisa in un'assemblea sabato scorso. La mobilitazione al professionale « Bomprini Parodi Delfino » e al tecnico « Cannizzaro » è nata sull'onda della manifestazione nazionale degli studenti a Roma.

Ieri si è svolto anche un corteo per le strade della cittadina per informare l'opinione pubblica dei temi fondamentali della lotta che il movimento studentesco sta portando avanti. Anche i giovani di sinistra di Colleferro si sono dimessi dagli organi collegiali dei loro istituti aderendo all'iniziativa nazionale di rinvio delle elezioni scolastiche. Dopo la indisponibilità mostrata da Valitutti e dallo stesso presidente del Consiglio Cossiga, hanno deciso di dar vita a questa mobilitazione.

Le lezioni si sono svolte regolarmente, ma venivano integrate da corsi e dibattiti organizzati anche con la partecipazione di alcuni docenti delle due scuole interessate. Oltre che per i motivi di protesta generale gli studenti di Colleferro hanno manifestato anche per le condizioni particolari in cui sono costretti a studiare: per la mancanza dei laboratori e del riscaldamento.

Trovati con le « mani nel sacco »

Laboratorio di eroina al Tuscolano: presi 3 spacciatori

In una vetreria di via Vibo Valentia il centro operativo - Bilancini e attrezzi per tagliare la droga

Li hanno presi con le «mani nel sacco» mentre aspettavano di poter vendere la «roba». Tre spacciatori di eroina, «rappresentanti» del mercato dell'Appio-Tuscolano, sono finiti ieri mattina nella trappola tesa dai carabinieri della compagnia Celio. I tre — Fabio Buccarella, 25 anni, Davide Di Capua, 26, e Giuseppe Antonelli, 27 — avevano messo su un vero e proprio «centro di smistamento» della droga in una vetreria di via Vibo Valentia, al Tuscolano. Nel laboratorio sono stati trovati, durante la perquisizione, alcuni flaconi di acqua distillata, bilancini di precisione, bustine usate per confezionare le dosi, diciotto grammi di eroina pura e altra droga pronta per essere smerciata. Gli spacciatori sono stati rinchiusi nel carcere di Regina Coeli.

L'operazione era cominciata dieci giorni fa, quando, dopo una segnalazione anonima, i carabinieri della compagnia Celio avevano iniziato a pedinare due tossicodipendenti della zona di San Giovanni. Così ieri mattina, in piazza Tuscolo, dentro una macchina, gli agenti hanno trovato Fabio Buccarella mentre stava trattando con un cliente. Appena si è accorto di essere stato scoperto ha cercato di fuggire, ma è stato subito immobilizzato e portato in caserma. Nelle sue tasche sono state trovate quattro dosi di eroina, del tipo «brown sugar», belle e pronte per essere vendute.

Più tardi i carabinieri sono piombati in un laboratorio di vetreria, poco distante, a via Vibo Valentia, dove hanno scoperto il *centro operativo* della banda. Dentro c'erano il proprietario, Davide Di Capua, e Giuseppe Antonelli (il quale di professione «ufficialmente» fa il tecnico radiologo) che stavano preparando alcune dosi di eroina per un tossicomane che poco prima si era rivolto a loro. Nel laboratorio è stato trovato, come abbiamo detto, un vero centro di lavorazione della droga: bilancini, acqua distillata, diversi grammi di eroina pura, bustine del tipo confezione-stupefacenti. Inoltre dentro le tasche di Antonelli è stato trovato un pacchetto di sigarette drogate. I tre sono così finiti a Regina Coeli sotto l'accusa di spaccio e detenzione di stupefacenti. Per i due tossicodipendenti «cavia» invece c'è stata una segnalazione per eventuali interventi nei centri di prevenzione.

Così domani le interruzioni di energia elettrica

Queste le zone in cui potrà mancare l'energia elettrica, **domani**, in relazione al piano di emergenza per la sicurezza del servizio elettrico nel Comune, preparato dall'Acea e dall'Enel.

Ore 7,30 - Quartieri: Parioli, Pinciano, Salario. **Ore 9 - Quartieri:** Monte Sacro, Monte Sacro Alto. **Località:** Formello, Tor Lupara, Vallericca. **Ore 9 - Zone:** Val Melaina, Castel Giubileo: Marcigliana, Labaro, Casal Boccone, Tor S. Giovanni, La Storta, La Giustiniana, Isola Farnese, Prima Porta. **Ore 10,30 - Quartieri:** Della Vittoria, Tor di Quinto. **Suburbi:** Tor di Quinto, Della Vittoria. **Zone:** Tomba di Nerone, Grottarossa. **Ore 14,30:** Un limitato numero di utenze ubicate anche in altri quartieri.

Si precisa che, per motivi tecnici, alcuni utenti potranno essere interessati da turni di interruzione relativi ad aree limitrofe a quelle indicate.

Di dove in quando

Forse la RAI non sa che Beethoven piacerebbe anche in TV

Lorin Maazel, direttore d'orchestra passato attraverso molteplici esperienze, non tutte, però, assecondate dal Potere Musicale — una vera Idra dalle mille teste — ha poi scatenato nella nostra città un putiferio (esso, sì, favorito dall'Idra suddetta), per l'esecuzione, nei concerti di Santa Cecilia (Auditorio di Via della Conciliazione), di due Sinfonie *di Beethoven: la* Sesta, *che si porta appresso il titolo di « Pastorale » e la* Terza, *conosciuta come « Eroica ». Fu proprio con quest'ultima, eseguita a Vienna nel salone di un palazzo nobiliare (pochi esecutori e pubblico sparso anche nelle stanze attigue), che Beethoven consolidò la sua crescente fama di compositore. Spiacquero, però, certe dissonanze, e anche in seguito, persino notissimi musicisti, quando c'era l'Eroica, si alzavano come inorriditi dal loro posto, scappando via con le mani agli orecchi.*

Maazel ha dato sonorità forbite, anziché aspre e torve, talché continuando a dolcificare la minestra, finirà che vedremo Beethoven scappare via, inorridito, dalla sua stessa musica diventata ormai così compiacente.

Noi un po' ce la prendiamo con certi appassionati che si mobilitano soprattutto quando c'è Beethoven, ma è anche vero che, dal vivo, sono ancora tantissimi quelli che non hanno mai ascoltato il musicista prediletto. E su questa circostanza l'Idra suddetta fa i suoi calcoli, stimolando file estenuanti al botteghino e musicomanie d'ogni sorta.

Visto che non c'è un vero Auditorio, visto che non si è riusciti finora ad avere qualche replica in più, per lo meno dei concerti ritenuti appetibili, che cosa potremmo consigliare al nostro panciutello puttino? Gli diremmo di suonare il piffero nell'orecchio sordo della Rai-Tv, la quale potrebbe, di tanto in tanto, collegarsi in diretta anche con l'Auditorio di Santa Cecilia e trasmettere, in tutto o in parte, il concerto del momento. Chi potrebbe proibirlo? Sarebbe, dopotutto, un modo di rendere concreta e operante la qualifica di « nazionale » che hanno l'Accademia e l'Orchestra di Santa Cecilia. Ma non se ne farà nulla, perché l'Idra di cui parliamo prospera proprio sulla bagarre per la musica e agli appassionati che non trovano posto in sala non offrirà mai un ascolto radiofonico, preferendo vendergli il disco. E, dunque, il nostro fanciulletto musicante potrà continuare a starsene tranquillo, nel suo bel riquadro. Ma in attesa di essere smentiti, vediamo che cosa ci riserva la settimana.

ARS MUSICA

Diamo il benvenuto alla Associazione « Ars Musica », di recente costituzione, che ha presentato nei giorni scorsi in Via dei Greci un giovane direttore, Paolo P. Pardi, alla guida dell'Orchestra giovanile dell'associazione musicale romana: quindici esecutori che hanno fatto meraviglie in pagine di Albinoni, Vivaldi, Durante, Haendel e Telemann. L'avvio in chiave di barocco non esclude l'esplorazione in altri periodi storici e tra la musica del nostro tempo.

BAROCCO alla RONDANINI

Prende il via, stasera, in Piazza Rondanini, 48, un ciclo di concerti, dedicato alle Sonate a due e a tre nel Barocco Italiano. La iniziativa è promossa dal Gruppo di ricerca e sperimentazione musicale, che compie il cammino inverso di quello dell'*Ars Musica*. Il Gruppo, infatti, l'anno scorso si esibì esclusivamente in pagine d'oggi.

I concerti andranno avanti di mercoledì in mercoledì e indugiano stasera su musiche di Legrenzi, Cazzati, Corelli, Veracini e Albinoni. Suonano Mario Coen e Mario Buffa (violini), Paola Bernardi (clavicembalo), Luigi Lanzillotta (violoncello).

IL GONFALONE COL VENTO IN POPPA

Domani, giovedì, il «Trio di Ginevra», dà inizio al ciclo completo dei *Trii* di Beethoven per violino, violoncello e pianoforte. La esecuzione è in tre puntate, e presenta domani la Op. 11 (1798), l'Op. 1, n. 3 (1793-94) e l'Op. 70, n. 2 (1808).

CONCERTISTI DAL CILE

All'EUR (Piazza Marconi, 6) nell'Auditorio dell'Istituto italo latino-americano, suona domani il violoncellista cileno Roberto Gonzales, dall'archetto temprato anche in esperienze sinfoniche e cameristiche. E' accompagnato al pianoforte da Oscar Gacitua, cileno anche lui, pianista che ebbe una buona risonanza negli anni Cinquanta. In programma, *Sonate* di Beethoven, Strauss e Brahms.

TRE « B » A SANTA CECILIA

Le grandi « B » della musica (Bach, Beethoven e Brahms), con una variante arrivano, venerdì, nella Sala di Via dei Greci. Al posto di Bach, c'è Berg con la *Suite lirica*, tra pagine di Beethoven e Brahms. Suona il « Quartetto Juillard » che avrebbe potuto indugiare di più sul repertorio contemporaneo. Per quanto riguarda le « B », sono importanti anche quelle di Berlioz, Bizet. Borodin e Bruckner.

ROBERTO CAPPELLO AL S. LEONE MAGNO

In fase di espansione, il pianista Roberto Capnello replicherà sabato (concerto pomeridiano) il programma già eseguito per l'Istituzione universitaria nel turno serale. C'è parecchio Chopin e, soprattutto, una buona edizione dell'« Appassionata » (Op. 57) di Beethoven.

Stravinski, dopo la *Sagra della primavera* (1913), scrisse un'opera, *Le Rossignol* (1914), in tre atti. Nel 1920, rielaborò l'opera in balletto. Sabato sera, al Foro Italico, *Le Rossignol*, in forma di concerto, diretto da Gabriel Chmura, sarà eseguito nella originaria stesura operistica. Una occasione, per chi ama le favole del tempo antico.

Potrebbe essere ospitato nel vecchio arsenale pontificio a Porta Portese

Il Tevere avrà anche un museo e ha già (quasi pronta) una casa

L'edificio è di proprietà del demanio, che però l'ha ceduto a un privato - Cercano una sistemazione i tanti reperti trovati nell'alveo e sulle rive del fiume

E se il museo del Tevere lo mettessimo nel vecchio arsenale per la costruzione di navi pontificie a Porta Portese? L'idea, lanciata dal sovrintendente alle antichità Adriano La Regina, sembra buona. Certo, ci sono alcune difficoltà tecniche, ma con un pizzico di buona volontà sarà possibile superarle. Di documenti e reperti archeologici ce ne sono ormai abbastanza (altri ne verranno sicuramente fuori), si tratta soltanto di metterli insieme, « organizzarli » e trovargli una casa. E il vecchio arsenale sembra proprio la dimora più « naturale » per la storia del fiume.

Il vecchio arsenale pontificio a Porta Portese

Le difficoltà, dicevamo. L'edificio, innanzitutto, è in condizioni precarie e ha bisogno di restauri urgenti. Ma questo, in fin dei conti, non è un grosso problema, bastano un po' di soldi e via. La questione è un'altra: l'arsenale è di proprietà del demanio, che lo ha dato però in concessione ad un privato. L'edificio è stato così trasformato in un deposito di materiali da costruzione. Adesso si tratta di vedere in che modo si può riprendere, se esiste qualche intoppo legale, se ci sono vincoli indissolubili. Tutta la vicenda, comunque, è un po' strana. « Si tratta — dicono gli esperti della sovrintendenza — di un edificio di grande interesse, un esempio raro di perfetta architettura funzionale del primo Settecento ». Eppure, in barba alla architettura funzionale, qualcuno ha deciso di mandarlo in malora, di concederlo a un privato, per farci un magazzino. Stranezze della nostra burocrazia!

Ma torniamo all'« idea ». Dell'arsenale fino a qualche tempo fa si era pensato che era stato utilizzato — a metà Ottocento — come stazione ferroviaria (sempre pontificia, sulla Roma - Civitavecchia). In seguito, però, attraverso una stampa dell'epoca, si è capito che in quel posto, invece, venivano scaricati i marmi provenienti da Carrara, c'era un deposito di grano e un cantiere per la costruzione di navi. E proprio per la sua importanza storica, la sovrintendenza è convinta che sia il luogo più adatto per trasferirci il museo del Tevere, le testimonianze della sua storia millenaria.

Ma cosa ci si metterà dentro questo « museo »? Di roba ce n'è già un bel po'. Ci sono reperti raccolti nel fiume da quando, nel '74, si cominciò a cercare nell'alveo e lungo le rive. Durante questi lavori sono venute alla luce opere portuali romane, sepolcri monumentali, magazzini, il relitto di un mulino (forse di epoca recente), pezzi di colonna (forse di duemila anni fa) e anche delle palle di catapulte del medioevo. La mostra comunque non sarà solo questo. Ci saranno documenti per conoscere il fiume, per capire i lavori che sono stati fatti, studi sulla navigabilità, stampe e foto sulla navigazione a vapore, le idee e i progetti che sono rimasti lettera morta (nota la battaglia parlamentare di Garibaldi per la costruzione di un canale a monte del fiume onde evitare le inondazioni), le « voci » dell'inquinamento. Passato, presente e futuro, dunque. A questo punto speriamo che il presente (il museo) non diventi troppo futuro.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature alle 11 di ieri: Fiumicino 14 gradi; Latina 11; Viterbo 8; Frosinone 10. Per oggi si prevede: cielo nuvoloso, tendenza a brevi piogge nelle ore notturne.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450623, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Bocces:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924 1925.

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4950351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13, **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13, **Galleria Nazionale a Palazza Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, Chiusa il lunedì, **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, venerdì 8,30-13,30; giovedì e sabato 14,30-19,30; domenica 9,30-13,30; lunedì chiuso. La biblioteca della Galleria è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19. **Keats-Shelley Memorial House**, piazza di Spagna 26; da lunedì a venerdì 9-12,30; 14,30-17. Chiusa sabato e domenica. **Museo Antiquarium Forense e Palatino**, piazza S. Maria Nova 53, orario: 9-15,30; domenica 10-13. Chiuso il martedì. **Museo nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello, orario: feriali 9-14; domenica 9-13; lunedì chiuso. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio, orario 9-14; martedì e giovedì anche 17-20; domenica: 9-13; sabato: 20,30-23. Chiusi il lunedì. **Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari**, piazza Marconi 10 (EUR). Chiuso per restauro. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia 9, orario: 9-14. Festivi 9-13. Chiuso il lunedì. **Museo Nazionale Romano**, viale Terme di Diocleziano, orario: 9,30-14. Festivi 9-13. Chiuso il lunedì.

Lettere alla cronaca

Perché non interpellate gli uccelli?

Egregio direttore,

abbiamo letto sulla pagina Roma-Regione dell'Unità 16-11-79 l'articolo sull'ostruzionismo governativo contro la legge regionale che vietava la « barbara usanza » del tiro ai piccioni.

Siamo d'accordo con le considerazioni svolte dall'articolista, in particolare con quella del « cacciatore frustrato » che ha anche il coraggio di chiamarsi « sportivo »; con quella sull'arbitrio governativo di non interpellare « la categoria interessata, gli uccelli »; infine con quella di costume che a sparare ai piccioni ci va gente di un « certo tipo », che anche a noi non piace come quelli che per ammazzare la noia vanno ad ammazzare i piccioni.

Notiamo che anche nella caccia, « sport » praticato da compagni e parlolini, la categoria interessata: gli animali (uccelli in maggioranza) non viene interpellata. Diamo notizia infine che dal 1. dicembre partirà una raccolta di firme in tutta Italia per una legge di iniziativa popolare in materia di protezione della fauna selvatica e domestica.

Per la L.A.V. - Lega Anti Vivisezione seguono 11 firme

A Trastevere un furgone immondezzaio

Cara Unità, vorrei segnalare uno sconcio che nessuno si occupa di cancellare. A Trastevere, in via Luigi Masi c'è da tempo un furgone abbandonato sul quale, non si sa bene chi, accumula montagne di rifiuti. Ogni giorno — lo osservo quasi quotidianamente dalla finestra — i netturbini raccolgono qualcosa da questa montagna di sporcizia, poi guardano sconsolati e lasciano per strada il resto.

Non sarebbe il caso di rimuovere immondizia e lo stesso furgone ormai in sfacelo?

lettera firmata

Quando l'odor di cipolla accompagna una rievocazione lieve lieve

Stimolati dall'odor di cipolla e seduti su panche non troppo comode, gli spettatori di *Risotto*, in scena al Politecnico, sala B, si comportano, per dirla con P. G. Wodehouse, come "piselli su una paletta rovente".

Fabrizio Beggiato ve lo scodella con cura sadica, questo risotto, sul piattone di portata illuminato da uno *spot:* Amedeo Fago, commensale sulla scena, butta la propria porzione nella pattumiera, e il cuoco, armato di coltello, lo insegue su per una scaletta. A questo punto non potete non parteggiare per il risotto. Quello che è avanzato è rimasto finalmente da solo in scena, e voi potete servirvene, moderatamente e aggiungendo sale.

Succede ogni sera dalle 21,30 alle 22,10, il tempo di preparazione della pietanza in questione: le voci registrate dei due amici da vent'anni, percorrono senza eccessivo affetto le tappe del loro incontro, dagli anni del liceo ad oggi: appaiono le diapositive delle foto di classe e delle lettere fra loro scambiate, e intanto Fabrizio Beggiato cucina, su un tavolo ben esposto al pubblico. Amedeo aspetta, e provoca l'amico con mirabolanti costruzioni di stecchini.

Insieme col tepore e l'odore del risotto si distilla un'acidità lieve lieve, e ogni tanto un po' di noia, che condiscono la rievocazione della simbiosi ventennale: viene il dubbio che Fabrizio si sia cucinato anche l'amico, in tutto questo tempo.

La sua affermazione periodicamente ripetuta « l'importante, in fondo, è saper fare un buon risotto », stolida e granitica come l'implacabile fantasia del menù da lui elaborati ad ogni tappa importante della vita di uno dei due, crea l'aspribno *leitmotiv* di questo gradevole spettacolo, e ne elimina ogni sospetto di nostalgia.

m. s. p.

viaggi città futura
Organizzazione tecnica ITALTURIST
Via Volturno, 33 - Milano - Telefono 02/68.83.844
Via delle Vite, 13 - Roma - Telefono 06/67.87.716
CAPODANNO a NEW YORK
Dal 29-12-1979 al 6-1-1980

29 Dicembre — Imbarco da Milano per New York su volo Alitalia. Pasti a bordo. Arrivo, trasferimento all'Hotel Edison, sistemazione nelle camere e pernottamento.

Dal 30 Dicembre al 4 Gennaio — Soggiorno a New York, con trattamento di solo pernottamento all'Hotel Edison. Durante il soggiorno verrà effettuata la visita alla città della durata di mezza giornata; sarà inoltre possibile effettuare escursioni facoltative a pagamento.

5 Gennaio — In serata partenza per l'Italia a bordo del volo notturno Alitalia. Pasto a bordo.

6 Gennaio — Arrivo in mattinata a Milano.

TUTTO COMPRESO L. 600.000

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

leggete Rinascita

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - telefono 463641)
Venerdì 23 novembre alle ore 20,30 (in abb. alle « Seconde Serali » rec. 2), seconda rappresentazione de « I diavoli di Loudun » opera in tre atti di Krzystof Penderecki. Maestro concertatore e direttore Piero Bellugi, regia, scene e costumi di Pier Luigi Pizzi, maestro del coro Giuseppe Piccillo, coreografia di Vittorio Biagi. Interpreti principali: Helia T'Hezan, Mario Basiola, Giancarlo Luccardi, Pietro Bottazzo, Sergio Tedesco, Roberto Ferrari-Acciajoli, Etta Bernard, Giuseppina Dalle Molle, Kate Gamberucci, Kuniko Yoshi. Primi ballerini: Helene Diolot, Vittorio Biagi.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 tel. 3601752)
Stasera alle ore 21
Debutta a Roma al Teatro Olimpico « Les Ballets Jazz » di Montreal. Repliche fino a domenica 25. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Telefono 3601752. Dalle ore 16 vendita biglietti al botteghino del teatro Piazza Gentile da Fabriano 393304.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci)
Venerdì alle ore 21
Concerto del Quartetto Juilliar. In programma Beethoven, Berg, Brahms

ASSOCIAZIONE CULTURALE « ARCADIA » (Via dei Greci, 10 tel 6789520)
Domani alle ore 21
Aula Magna Palazzo della Cancelleria. Concerto del pianista Paolo Bordoni. Musiche di Beethoven e Schubert. Ingresso L. 2.000 - L. 3.000. Informazioni tel. 6789520 dalle ore 15 alle ore 19.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel 346607)
Stasera alle ore 17.
All'O.N.P.I in Via Ventura n 60 « Il teatro nella piazza: drammi sacri medievali », conversazione con audizioni a cura di Olga Visentini. Ingresso gratuito.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)
XI Circoscrizione
Venerdì alle ore 18,30
Presso la Sala Colombo in Via Vedana, 38 (Piazzale Caduti della Montagnola), Concerto della pianista Elisabetta Capurso. Musiche di J.S. Bach. Ingresso libero.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/a - tel. 655952)
Domani alle ore 21,15
« Trio di Ginevra ». Nabore (pianista), Bjarnason (violoncello), Huggins (violino). Ciclo completo dei « trii » di L. Van Beethoven.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE (Galleria Rondanini, 48)
Ore 21,30
« La sonata a due e a tre nel Barocco Italiano » concerto eseguito da Massimo Coen (violino), Mario Buffa (violino), Paola Bernardi (clavicembalo), Luigi Lanzillotta (violoncello).

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Domani alle ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'I.I.L.A. (Piazza Marconi, 26 - EUR) Concerto di Roberto Gonzales al violoncello e Oscar Gacitua al pianoforte. In programma musiche di Beethoven, Strauss, Flores, Brahms, Saint-Saens. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81-82 telefono 6568711-6541043 ang. Via della Lungara)
Ore 21,15
La Compagnia Alla Ringhiera diretta da Franco Molè presenta: « La cantatrice calva » di E. Ionesco e « La famiglia » di R. Wilcock. Regia di Angelo Guidi.

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21,30
La Coop. La Plautina presenta: « Allegro con cadavere », commedia con musiche scritta, diretta ed interpretata da Sergio Ammirata.

AVANCOMICI (Via di Porta Labicana, 32 - telefono 2872116)
Ore 21,30
« Maskharas... » di L. Andrejeff, regia di Marcello P. Laurentis.

BAGAGLINO AL SALONE MARGHERITA (Via dei Due Macelli, 75 - tel. 6791439-6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello, Bombolo, Sergio Leonardi, Zizi Rien con Luciana Turina in: « Oh gay! » di Castellacci e Pingitore Regia degli autori

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11 - tel / 8452674)
Domani alle ore 17
La Comp. D'Origlia Palmi rappresenta: « La vita che ti diedi » di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 tel. 735255)
Ore 21
Pippo Franco e Laura Troschel in: « Il naso fuori casa ». Commedia scritta e diretta da Pippo Franco.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270-6785879 - Piazza del Gesù)
Ore 21,15
Fiorenzo Fiorentini presenta: « Il borghese gentiluomo » di Molière Regia di Fiorenzo Fiorentini e Ghigo De Chiara.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 tel. 4758598)
Ore 21
La Compagnia diretta da Aldo Giuffrè-Carlo Giuffrè in: « A che servono questi quattrini? » di A. Curcio.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 tel. 656535-6561311)
Ore 21,15
La Giovane Compagnia D'Arte presenta: « Arrendersi mai ».

DE' SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 21,15
Renato Carosone e il suo pianoforte con Gigi Caglio e Fedele Falconi

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 tel. 862948)
Ore 21,30
Rappresentazione straordinaria « I Cavernicoli ».

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Domani alle ore 20,30 (Prima) turno A
Emilia Romagna in collaborazione con il Teatro Eliseo presenta: « Come le foglie » di G. Giacosa. Regia, scene e costumi di Giancarlo Sepe.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Domani alle ore 21,30
La Compagnia di Prosa del Piccolo Eliseo presenta Paolo Stoppa e Pupella Maggio in: « Lontano dalla città ». Novità di J.P. Wenzel. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 21,15
« Immacolata » di Franco Scaglia, adattamento e rielaborazione di Mastelloni. Regia di Mastelloni.

ETI-QUIRINO (Via M Minghetti, 1 tel 6794585)
Ore 21 (abb. spec. turno II)
« Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Regia di Eduardo.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21
Anna Proclemer in: « La lupa » libero adattamento di Luigi Lunari dal dramma di Giovanni Verga. Con la partecipazione di Rosa Balistreri. Regia di Lamberto Puggelli. (Ultimi 5 giorni)

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare tel. 353360)
Ore 21,15
« Hai mai provato nell'acqua calda? » di Paolo Mosca e Walter Chiari. Regia di Walter Chiari.

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 58926971)
Ore 21
« L'onda verde » di Aldo Nicolaj. Regia di Mario Donatone.

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel 4756841)
Ore 21
Renato Rascel presenta Giuditta Saltarini in: « In bocca all'ufo » favola musicale di Dino Verde. Regia di Giancarlo Nicotra.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 21
La Compagnia del Teatro di Roma presenta: « Il ventaglio » di C Goldoni. Regia di L. Squarzina.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - tel. 393969)
Ore 18
« Amore e magia nella cucina di mamma ». Uno spettacolo di Lina Wertmuller con Isa Danieli.

TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 - telefono 4956631)
Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5895782)
Sala A - Ore 21,30
La compagnia Il Teatro del Mago Povero presenta: « Zarathustra » (la morte di Dio e la nascita di Nannarella); atto unico di Luciano Nattino.
Sala B - Ore 21,30
La compagnia Teatro della Pantomima presenta: « Variazioni » di Raffaele Milani.
Sala C - Ore 21,30
La compagnia Floriem Teatro presenta: « Holderlin » con Massimo Vellaccio. Regia di G. Montesano.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,15
Il Patagruppo presenta: « Solitaire - Solidaire ». Regia di Bruno Mazzali.

ARCAR (Via F.P. Tosti, 16/e - tel 8395767)
Ore 21,30
« Forse un domani », novità italiana. Tre atti di Armando Rispoli. Regia di Mario Donatone.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « Er marchese der grillo » di Berardi e Liberti (Ultime repliche)

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 21
Due atti vari di A. Cechov « La domanda di matrimonio » e « L'orso ». Regia di Filippo Altadonna.

LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - tel. 5817413)
Ore 21
La Comunità Teatrale Italiana presenta "Il Teatro di Mino Bellei" in: « Bionda fragola ». Regia di Mino Bellei.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6569424)
Ore 18,30
« Ah, l'amore » delle Sorelle Meraviglia di Firenze.
Ore 21,30
Spettacolo del Teatro del Sole di Milano.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - tel. 576162)
Ore 21,15
« La cavalcata sul lago di Costanza » di Peter Handke. Regia di Memè Perlini.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192 - Via dei Coronari)
Ore 21,15
La San Carlo di Roma presenta uno spettacolo di Copi: « Le quattro gemme ».

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,30
La Coop. Gli Ipocriti presenta: « Cupris » di Nello Mascia dal racconto di Carlo Berneri.
Sala B - Ore 21,30
« Risotto » di Amedeo Fago e Fabrizio Beggiato. Regia di A. Fago.

TEATRO COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - telefono 736255)
Ore 21,15
« Non si sa come » di L. Pirandello. Regia di Arnaldo Ninchi.

Jazz e folk

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3 - tel. 6544934)
Ore 21
Sestetto Jazz souccessor.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Ore 21,30
"Da contessa alla restaurazione borghese" ovvero « Mio caro padrone ti voglio arricchire », recital di Paolo Pietrangeli.

EL TRAUCO (Vicolo Fonte dell'Olio, 5 - ARCI - tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Daker folklorista peruviano; Carlos Rivas folklorista uruguaiano; Romano chitarrista internazionale.

VI SEGNALIAMO

TEATRI
- « Maskharas... » (Teatrino Club di via Labicana).
- « Il berretto a sonagli » (Quirino)
- « A che servono questi quattrini » (Delle Arti)

CINEMA
- « Tre donne immorali » (Ambasciatori)
- « Manhattan » (Ambassade, Ariston, Paris)
- « Hair » (Eden, Esperia)
- « Frankenstein Junior » (Diana)
- « Il pianeta delle scimmie » (Due Allori)
- « La merlettaia » (Capranichetta)
- « Una strana coppia di suoceri » (Etoile)
- « Ratataplan » (Embassy)
- « Sindrome cinese » (Fiamma, King, Sisto)
- « Mean Streets » (Palazzo)
- « La vendetta della Pantera Rosa » (al Pasquino in inglese)
- « Ogro » (Quirinale)
- « Chiedo asilo » (Rivoli)
- « Saint Jack » (Rouge et Noir)
- « I guerrieri della notte » (Trevi)
- « Il prato » (Triomphe)
- « Poliziotto privato: un mestiere difficile » (Ulisse)
- « L'amerikano » (Africa)
- « Jonas che avrà vent'anni nel 2000 » (Augustus)
- « Corruzione in una famiglia svedese » (Avorio)
- « Donne in amore » (Boito, Rialto)
- « Nosferatu, il principe della notte » (Farnese)
- « Casotto » (Harlem)
- « Il corsaro dell'isola verde » (Rubino)
- « Providence » e « La mort en ce jardin » (Filmstudio 1)
- « Personale dei Fratelli Taviani » (Sadoul)
- « L'invito » (Il Montaggio delle Attrazioni)
- « Montecarlo » (L'Officina)
- « Rassegna del cinema bulgaro » (Esquilino)

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Via del Mascherino, 94 tel 6540348)
Domani alle ore 21,30
L'orchestra « First Gate Syncopators » presenta i classici del jazz degli anni '20-'30 con P. Scarputo, tromba; R. Nicolai, trombone; R. Fiore, clarinetto; E. Zeppeono, piano; B. Pedone, banjo; C. Silj, basso tuba; R. Musiello, batteria. Apertura locale ore 20.

MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - tel. 5813249)
Ore 20,30
« New jazz direction » festival del jazz straniero. Oggi concerto di Kent Carter e Michela Marcus per contrabbasso, voce, nastri e movimento.

Sperimentali

SPAZIO UNO (Vicolo de' Panieri, 3 - tel. 5896974)
Prove non aperte di « Branco » Teatro di Claudio Raimondi e Riccardo Caporossi.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoja, 6 - tel. 3605111)
Ore 21,15
« Concerto per un orgasmo: Amleto Edipo Follia » di Silvio Benedetto. Regia di Silvio Benedetto. Presentato dal Teatro Autonomo di Roma.

ALTRO (Vicolo del Fico, 3)
Dalle ore 9 alle 12
« Contact-Improvisation » ricerche di sperimentazione sulla danza.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61 tel. 679585)
Riposo

Cabaret

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894667)
Ore 22 e ore 02
Canzoni e musica no-stop. Sergio Centi e la sua chitarra Al pianoforte Maurizio Marcilli

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - tel. 5810721-5800989)
Domani alle ore 22,30 (Prima)
Lando Fiorini in: « Taja, taja Mastro Tittal » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Ore 21,30
Vittorio Marsiglia in: Isso, essa e 'o malamente ». Prenotazioni dalle ore 15 in poi.

PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori - tel. 6784838-854459)
Ore 22,30 e 0,30
Superspettacolo musicale: « Fantasia » di Paco Boreu.

Attività per ragazzi

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Tutti i lunedì e i giovedì alle 16,30 corsi di laboratorio teatrale per bambini 5-10 anni. Informazioni 3569932.

CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 5912067)
Ore 16,30
« Anche le gabbie hanno le ali » spettacolo musicale di Sandro Tuminelli. Con i pupazzi di Lidia Forlini.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Ore 18
Laboratorio di Ricerca Teatrale per Animatori di Bambini.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - tel. 582049)
Domani alle ore 16,30
« Un pa pà » (ovvero Cirillo al circo) di Aldo Giovannetti.

INSIEME PER FARE (Via Rocciamelone, 9 - telefono 894006)
Sono aperte le iscrizioni al laboratorio teatrale per bambini e al laboratorio di mimo-clown.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Domani alle ore 16,30
Le Marionette degli Accettella presentano « Pinocchio » in pinocchio dalle avventure di Collodi di Icaro e Bruno Accettella. Il burattino Gustavo parla con i bambini.

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 10 (spettacolo per le scuole)
« Mio fratello superman », spettacolo fantocomico di animazione di Gianni Taffone con il Clown Tata di Ovada.

SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Ore 10
Il Teatro di Roma - ETI - Assessorato alla cultura e scuole presentano: « Don Chisciotte » coop. La Contrada di Trieste.

PALAZZO DEI CONGRESSI (EUR) - Continente Infanzia - mostre, spettacoli, dibattiti per l'anno internazionale del Bambino. Ingresso gratuito. Telefono 594454.
Alle 10,30 « Risate senza frontiere » di Tata di Ovada. Alle 16 Grande Festa con: Casco Clown - Gruppo del Sole - MTM - La Giostra - Clownotto. Alle 17 Il Teatro dell'Opera di Roma replica « Costruiamo una città ».

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - tel. 2776049-7314035)
Ore 15
Festa finale presso la mostra « Continente Infanzia » (Palazzo dei Congressi EUR). In collaborazione con il Teatro Scuola del Teatro di Roma.
Ore 19
Prove teatrali di « Che bolle in pentola? » pretesto di teatro-gioco bambini.

Cineclub

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18-13 « Il vantaggio » di G. Diulgherov, 1977 (vers. originale sott. italiano). Alle 20,30 « La piscina » di I. Trencev, 1977 (vers. originale sott. italiano).

CIRCOLO ARCI FUORI SEDE (Via C. De Lollis, 20)
Ore 20-22
« La ballata del soldato » di Ciukarai.

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - telefono 6540464)
Studio 1
« La mort en cet jardin » di L. Buñuel; « Providence » di A. Resnais.
Studio 2
Alle 19-21-23 « Sciopero » di S M. Ejsenstejn.

POLITECNICO CINEMA (Via G.B. Tiepolo, 13/a)
Ore 18-20,30-23
« Germania in autunno » di un collettivo di registi del Nuovo Cinema Tedesco.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« Amici miei ».

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 tel. 3662837)
Ore 18-19,50
« L'invito di Claude Goretta » con J.L. Bideau.

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Ore 18-19,30-21-22,30
« Montecarlo » (1930), regia di E. Lubitsch (vers. originale). Inedito in anteprima per Roma.

SADOUL (Via Garibaldi, 2/a - tel. 581379)
Ore 17-19-21-23
« Allosanfan » di Paolo e Vittorio Taviani.

Prime visioni

ADRIANO (piazza Cavour 22, tel. 352153) L. 3000
Alien con S. Weaver - Drammatico
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Riposo

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel. 481570) L. 2500
Tre donne immorali di W. Borowczyk - Satirico - VM 18
(10,30-22,30)

AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 5408901 L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

AMERICA (v. N. del Grande 6, t. 5816168) L. 2000
Patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)

ANIENE (p.zza Sempione 18, tel. 890817) L. 1500
Pornoshock

ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Io grande cacciatore con M. Sheen - Avventuroso
(16-22,30)

APPIO (via Appia N 56, tel. 779638) L. 2000
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14
(16,15-22,30)

AQUILA (via L'Aquila 74, tel 7594951) L. 1200
Follie di notte con A. Lear - Musicale - VM 18

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede 71, tel 875567) L. 2000
Violette Nozière con J. Huppert - Drammatico
(16,15-22,30)

ARISTON (via Cicerone 19, tel. 353230) L. 3000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 2500
Marito in prova con G. Jackson - Satirico
(16-22,30)

ARLECCHINO (v. Flaminia 37, t. 3603546) L. 2500
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione
(15-21,30)

ASTORIA (v. di V. Belardi 6, t. 5115105) L. 1500
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione
(15,30-21,30)

ASTRA (viale Jonio 225, tel 8186209) L. 1500
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione
(15,30-21,30)

ATLANTIC (via Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1200
Erotick sex orgasm
(16-22,30)

AUSONIA (via Padova 92, tel. 426160) L. 1200 studenti L. 700
La prima notte di quiete con A. Delon - Drammatico - VM 14

BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 1800
Tutti probabili assassini con E. Sommer - Giallo
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3000
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
(15,30-22,30)

BELSITO (p.le M d'Oro 44, tel. 340887) L. 1500
Arancia meccanica con M. Mc Dowell - Drammatico - VM 18
(16,15-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Sexomania
(16-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
La luna con J. Clayburg - Drammatico - VM 18 tirico
(16,30-22,30)

CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel. 6792465) L. 2500
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (p.za Montecitorio 125, tel. 6796957) L. 2500
La merlettaia con T. Huppert - Drammatico
(16-22,30)

COLA DI RIENZO (p.za Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
Airport 80 con A. Delon - Avventuroso
(15,45-22 30)

DEL VASCELLO (p. R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione
(15-21,30)

DIAMANTE (v. Prenestina 23: t. 295606) L. 1200
Uno scerifto extraterrestre con B. Spencer - Comico

DIANA (via Appia Nuova 427, t. 780146) L. 1500
Frankenstein Junior con G. Wilder - Satirico

DUE ALLORI (v. Casilina 506, t. 273207) L. 1000
Il pianeta delle scimmie con C. Heston - Avventuroso

EDEN (p. Cola di Rienzo 74, t. 380188) L. 1800
Hair di M. Forman - Musicale

EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
Ratataplan con M. Nichetti - Comico
(16-22,30)

EMPIRE (v.le R. Margherita 29, t. 857719) L. 3000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41, tel. 6797556) L. 3000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
(16-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672, t. 6991078) L. 1300
- Marcia trionfale con F. Nero - Drammatico - VM 18

EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)

FIAMMA (v. Bissolati 47, t. 4751100) L. 3000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(15,30-22,30)

FIAMMETTA (v. S.N. Da Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16,10-22,30)

GARDEN (v.le Trastevere 246, t. 582848) L. 2000
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico
(16-22,30)

GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 1500
Riposo

GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel. 864149) L. 2000
Chiaro di donna con Y. Montand - Sentimentale
(16,10-22,30)

GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(16-22,30)

GREGORY (v. Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16,10-22,30)

HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(15,30-22,30)

INDUNO (v. G. Induno 1, tel. 582495) L. 1600
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso
(15,30-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, t. 6093638) L. 2000
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico
(16-22,30)

MAESTOSO (v. A. Nuova 176, t. 786086) L. 2500
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
(16-22,30)

MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli 20, tel. 6794908) L. 2500
Vizio in bocca
(16-22,30)

MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
Sexy party
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, tel. 6090243) L. 1500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(20-22,30)

METROPOLITAN (v. del Corso 7, t. 6789400) L. 3000
Amarsi? che casino con J.L. Bidean - Sentimentale
(15,30-22,30)

MODERNETTA (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
La mia carne brucia di desiderio
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 2500
Porno West
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
Alien con S. Weaver - Drammatico
(16-22,30)

NIAGARA (v. P. Maffi 16, t. 6273247) L. 1500
La più grande vittoria di Jeeg Robot - D'animazione
(15-21,30)

N.I.R. (v. B.V. del Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso
(15,30-22,30)

NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 1500
Rocky II con S. Stallone - Drammatico
(16-22,30)

OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, tel. 39626335)
Vedi teatri

PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4956631) L. 1500
Mean Streets con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

PARIS (v. Magna Grecia 112, t. 754368) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede 19, t. 5803622) L. 1200
The revenge of the pink panther (La vendetta della pantera rosa) con P. Sellers - Satirico
(16,30-22,30)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane 23, tel. 480119) L. 2500
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(15,30-22,30)

QUIRINALE (v. Nazionale, t. 462653) L. 2500
Ogro con G.M. Volonté - Drammatico
(15,30-22,30)

QUIRINETTA (v. M. Minghetti 4, t. 6790012) L. 2000
Gli extraterrestri torneranno - Documentario
(16,30-22,30)

RADIO CITY (v. XX Settembre 96, t. 464103) L. 1800
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 18
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L. 2500
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
(16-22,30)

REX (corso Trieste 113, tel. 864165) L. 1800
Uno sceriffo extraterrestre con B. Spencer - Comico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L. 2500
Il fiume del grande Caimano con B. Bach - Avventuroso
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
(16-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 2500
Saint Jack con B. Gazzara - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

ROYAL (v. E. Filiberto 175, t. 7574549) L. 3000
Il fiume del grande Caimano con B. Bach - Avventuroso
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
Liquirizia con B. Bouchet - Satirico
(16-22,30)

SMERALDO (p.za C. di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Labirinto con L. Ventura - Giallo

SUPERCINEMA (v. Viminale, tel. 485498) L. 3000
Casablanca passage con A. Quinn - Avventuroso
(16-22,30)

TIFFANY (v. A De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Parigi porno di notte
(16-22,30)

TREVI (v. San Vincenzo 9, tel. 6789619) L. 2500
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico VM 18
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
Il prato con I. Rossellini - Drammatico
(16-22,30)

ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
Poliziotto privato un mestiere difficile con R. Mitchum - Giallo

UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 856030) L. 2500
Alien con S. Weaver - Drammatico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano 5, t 851195) L. 1500
Ashanti con O. Sharif - Drammatico

VIGNA CLARA (p.zza S. Iacini 22, tel, 3280359) L. 2500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
(16-22,30)

VITTORIA (p. S M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Il fiume del grande Caimano con B. Bach - Avventuroso
(16-22,30)

Seconde visioni

ABADAN (via G. Mazzoni 48, tel. 6240250)
Riposo

ACILIA (tel. 6030049)
Riposo

AFRICA D'ESSAI (v. Galla e Sidama 18, tel. 8380718) L. 800
L'amerikano con Y. Montand - Drammatico - VM 14

APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
Arrivano i Mac Gregor's

ALFIERI (via E. Repetti 1, tel. 290251)
Prossima apertura

ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1000
I tre dell'operazione drago

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1000
Jonas che avrà 20 anni nel 2000 di A. Tanner Drammatico

AURORA (via Flaminia 520, tel. 393269)
Riposo per allestimento spettacolo teatrale

AVORIO D'ESSAI (v. Macerata 10, t. 753527) L. 800
Corruzione in una famiglia svedese con J. Thulin Drammatico - VM 18

BOITO (v. Leoncavallo 12-14, t. 8310198) L. 1200
Donne in amore con A. Bates - Sentimentale - VM 18

BRISTOL (v. Tuscolana 950, te. 7615424) L. 1000
Barry Lindon con R. O'Neal - Drammatico

BROADWAY (v. dei Narcisi 24, t. 2815740) L. 1200
Felicity

CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Riposo

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo

CLODIO (via Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Interiors con G. Page - Drammatico

DELLE MIMOSE (tel. 3664712)
Chiuso

DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
1855 la prima grande rapina al treno con S. Connery - Avventuroso

ELDORADO (V.le dell'Esercito 38, tel. 5010652
Stridulum con J. Huston - Drammatico - VM 14

ESPERIA (Piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Hair di M. Forman - Musicale

ESPERO (Via Nomentana 11, tel. 893906) L. 1000
Cassandra Crossing con R. Harris - Avventuroso

FARNESE D'ESSAI
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski e Dramamtico - VM 14

HARLEM (V. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Casotto con L. Proietti - Satirico - VM 14

HOLLYWOOD (Via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Come cani arrabbiati con J.P. Sabagh - Drammatico

JOLLY (Via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Delirio d'amore

MADISON (Via G. Chiabrera 121, tel. 5126926) L. 1000
Il ladro di Bagdad con S. Reeves - Avventuroso

MISSOURI (Via Bombelli 24, t. 5562344) L. 1000
Il tuo vizio è una stanza chiusa con L. Pistilli Giallo - VM 18

MONDIALCINE (Via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Sentenza di morte

MOULIN ROUGE (V. O. M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1000
Furto di sera bel colpo si spera con P. Franco Comico

NOVOCINE D'ESSAI (Via Card. Merry del Val 14 tel. 5816235) L 700 fer. L. 800 festivi
La maledizione di Damien con W. Holden - Drammatico

NUOVO (Via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso VM 14

ODEON (P.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 500
L'osceno desiderio con M. Mell - Drammatico VM 18

PALLADIUM (P.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
I tre dell'operazione drago con B. Lee - Avventuroso

PLANETARIO (Via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Viaggio con Anita con G. Giannini - Drammatico

PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Comportamento sessuale delle studentesse

RIALTO (Via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Donne in amore con A. Bates - Sentimentale - VM 18

RUBINO D'ESSAI (Via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Il corsaro dell'isola verde con B. Lancaster - Satirico

SALA UMBERTO (V. d. Mercede 50, tel. 6794753 L. 900
Giochi perversi di una signora bene

SPLENDID (Via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
I diavoli con O. Reed - Drammatico - VM 18

TRIANON
Io tigro tu tigri egli tigra con P. Villaggio - Satirico

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
L'uomo la donna la bestia con J. Avril - Drammatico - VM 18 e Grande rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Le sorelle porno e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (Fiumicino), tel. 6000115
Riposo

Ostia

SISTO (Via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
(16-22,30)

CUCCIOLO (Via dei Pallottini), tel. 6603186) L. 2000
Roma violenta con M. Merli - Drammatico - VM 14

SUPERGA (Viale Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Dalla Cina con furore con B. Lee - Avventuroso VM 14

Sale diocesane

CINEFIORELLI (Via Terni 94, tel. 7578695)
Una pistola per Ringo

DELLE PROVINCE (V. d. Province 41, tel. 420021)
Soldato di ventura

EUCLIDE (V. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
A proposito di omicidi

NOMENTANO (Via F. Redi 1-A, tel. 8441594)
Spazio 1999

ORIONE (Via Tortona 7, tel. 776960)
Laboratorio teatrale

PANFILO (Via Paisiello 24-B, tel. 864210)
Alta tensione

TIBUR (Via degli Etruschi 40, tel. 4957762)
Un uomo da buttare

TRASPONTINA (Via della Conciliazione 74)
Sodoma e Gomorra

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
Roma UHF 39

PROGRAMMI A COLORI

19,00 Telegiornale.
19,20 FILM: « Il grande cielo ».
20,55 Musicale.
21,05 La casa.
21,50 Musicale.
22,00 TG - Qui Roma.
22,30 Oggi parliamo di...
23,00 FILM: « I pascoli d'oro ».

TELEROMA 56
UHF 56

PROGRAMMI A COLORI

14,00 La voce del Campidoglio.
14,30 Incontro di calcio
16,00 Cartoni animati.
16,30 Speciale Harry Hausen
18,00 Per i ragazzi.
19,00 Teatro oggi.
19,40 Qui Teleroma sport.
20,30 TELEFILM.
21,00 Cartoni animati.
21,30 Teleroma motori.
22,00 Filo diretto.
23,00 Special sound 3.
24,00 Hobby sport.

LA UOMO TV
Roma UHF 55

PROGRAMMI A COLORI

13,35 Sceneggiato: « Il giovane Fabre ». (R)
14,10 Rock Movie. (R)
15,15 FILM: « Il pellegrino ».
16,30 Cartoni animati: « Honeybee Hutch » (L'Ape Magà).
16,55 TELEFILM. Serie « Thierry La Fronde ».
17,20 FILM: «Notte senza fine».
18,45 Il sapore del buono.
19,10 Nella città.
19,25 Documentario.
19,55 Notiziario automobile.
20,25 Cacciavitissimo.
20,40 TELEFILM. Della serie « Thierry La Fronde ».
21,05 A giudizio di...
21,10 FILM: « A fil di spade ».
22,35 Sceneggiato: « Il villaggio sommerso ».
23,35 FILM: « La ribelle del sud ».

GBR
Roma UHF 33-47

PROGRAMMI A COLORI

13,40 FILM: «Sangue sul fiume».
15,20 FILM: « Trans Europa Express ».
16,55 Cartoni animati: « Gai King ».
17,30 Guerre spaziali.
18,30 Cartoni animati.
19,30 Cartoni animati. Della serie « Ryu, il ragazzo delle caverne ».
20,00 Rubrica.
20,30 Partitissima goal.
20,40 Andiamo al cinema.
21,00 Edizione straordinaria.
22,15 FILM: « Mia nipote... la vergine » (Commedia). Con Edwige Fenech.
23,55 Proibito.
0,20 FILM: « Bruna, formosa cerca maschio superdotato ».

TVR VOXSON
Roma UHF 50

PROGRAMMI A COLORI

6,30 Previsioni tempo.
7,00 TELEFILM. Della serie « Wanted ».
7,30 Arte (Replica).
8,00 FILM: « Il cavaliere dei cento volti ».
9,30 TELEFILM. Della serie « Laramie ».
10,35 FILM: « 2 più 5 missione Hydra ».
12,00 Scelto per voi.
12,30 Cartoni animati.
13,00 TELEFILM. Della serie « Lassie ».
13,30 Cartoni animati. Serie « Jeeg Robot ».
14,00 L'oggetto smarrito.
14,15 Trailers.
14,30 Incontro di calcio.
16,00 Dedicato a voi.
17,00 Cartoni animati. Della serie « Spectreman ».
17,30 Cartoni animati. Serie « Jeeg Robot ».
18,00 TELEFILM. Della serie « Lassie ».
18,30 Cartoni animati: Serie « Betti Boop ».
19,00 Oggi Roma di ieri.
19,30 L'oggetto smarrito.
19,45 TELEFILM. Serie « Project UFO ».
20,45 FILM: « Strada senza uscita ».
22,45 Incontro di calcio.
0,20 FILM: « Gli assassini non hanno scelta ».
1,40 FILM: « Il ranch degli spietati ».
3 — FILM: « Ritrovarsi all'alba ».
4,10 FILM: « Il doppio segno di Zorro ».

SPQR
Roma UHF 46

PROGRAMMI A COLORI

13,30 Magia della lana.
14 — English is easy.
14,30 FILM: « SOS i mostri uccidono ancora ».
18 — Il giornalino.
18,30 Cartoni animati. Della serie « Johnny Quest »: « Nel cielo delle Ande ».
19 — TELEFILM.
19,30 Smash.
20 — Notizie SPQR.
20,10 Dirittura d'arrivo.
20,35 FILM: « Il Presidente del Borgorosso Football Club » (Commedia). Con A. Sordi).
22,30 Tutto di tutto.
23 — Trailers.
23,30 Dirittura d'arrivo.
24 — FILM: « Ho ballato una sola estate ».
1,20 Notizie SPQR.

QUINTA RETE
Roma UHF 40

PROGRAMMI A COLORI

14,05 TELEFILM: Serie « Gli sbandati ».
14,55 FILM: « UFO prendeteli vivi ».
16,30 La grande pallina blu
16,55 TELEFILM: Serie « Guerra tra galassie ».
17,20 « Roger Ramjet ».
17,45 TELEFILM. Serie « Quella casa nella prateria ».
18,35 Cartoni animati. Serie « Cristall ».
19 — La grande pallina blu.
19,30 Spazio redazionale.
19,40 Doppio sandwich.
20 — Spazio redazionale.
20,30 Sceneggiato: « Napoleone e l'amore ».
21,30 TELEFILM. Serie « Bill Cosby show ».
22 — TELEFILM. Della serie « L'uomo con la valigia ».
23 — TELEFILM. Serie « Sky Boy ».
23,30 FILM: « Due occhi pieni di' sole ».
— Buonanotte con Minnie Minoprio.

TELEREGIONE
Roma UHF 45

PROGRAMMI A COLORI

7 — FILM: « Il fuoco nella carne ».
8,30 Buongiorno in musica.
9 — FILM: « Trans Europa Express ».
10,30 FILM: « Professione avventurieri ».
12 — « SUPERCLASSIFICA SHOW ».
12,40 Cartoni animati.
13 — TELEFILM.
13,30 Cartoni animati.
14 — TELEFILM.
14,30 Incontro di calcio.
16 — Disco time.
17 — FILM: « Paracadutisti d'assalto ».
18,30 Per filo e per segno.
19 — Senza respiro.
20 — Giornale TR 45.
20,20 Qui vi parla Ruggero Orlando.
20,30 Un parlamentare al giorno.
20,50 FILM: « Una strada per Fort Alamo ».
22,30 Nerio Nesi. Presidente della Banca Nazionale del lavoro risponde.
23 — Incontro di calcio.
0,30 Giornale TR 45.
0,50 Night show, con Gloria Piedimonte.
1 — FILM: « Professione avventurieri ».
2,30 FILM: « Paracadutisti d'assalto ».
4 — FILM: « Racconti romani di una ex novizia ».
5,30 FILM: « Il cavaliere muto ».

I programmi di Radio blu

Per tutta la mattinata Radio Blu (94.800 mhz, telef. 49.53.316 - 493.081) seguirà con servizi in diretta e dibattiti in studio la manifestazione per lo sciopero generale.

Alle 18 andrà in onda la terza puntata de « La macchina del cinema », viaggio attraverso il « come si fa » del cinema italiano. In studio, ospite, un produttore cinematografico.

Ecco di seguito i programmi della giornata:

7,15 Notiziario
8,00 Rassegna stampa
9,00 Folk-rock
9,45 100% rock
10,30 Programmino
12,30 Satira
14,00 Notiziario
14,20 Radioservizi ospiti
15,30 Musica classica
17,00 Programmone
19,30 Blues
20,30 Coast to coast
21,30 Musica francese
22,30 Soul funky
23,30 Notiziario
0,45 Rassegna stampa
1,30 Notturno

Oggi «andata» dei quarti di finale di Coppa Italia

Facile per il Napoli - Rischiano Roma e Lazio

Il quarto confronto, Inter-Juventus, si giocherà il 28 novembre - Il «ritorno» previsto per il 16 gennaio 1980 - Le semifinali entro il 1° maggio - La finalissima il 15 maggio, da giocare in campo neutro

Oggi la Coppa Italia inaugura il terzo turno con gli incontri di andata dei quarti di finale. Ne sono in programma tre: Milan-Roma (ore 13,30), Torino-Lazio (ore 14,30) e Napoli-Ternana (ore 14). Il quarto incontro, Inter-Juve, è stato spostato al 28 novembre.

Il «ritorno» è previsto per il 16 gennaio 1980.

Le quattro squadre che usciranno vincenti dovranno affrontarsi nelle semifinali entro il 1. maggio. La finalissima (partita unica in campo neutro) si giocherà il 15 maggio, quattro giorni dopo la conclusione del campionato di serie A.

Il regolamento è simile a quello europeo. Passerà il turno la squadra che al termine delle due partite (andata e ritorno) avrà totalizzato più punti. In caso di parità di punti e di differenza gol, saranno calcolate doppie le reti segnate in trasferta. Se al termine del «ritorno» si sarà ripetuto inversamente il risultato dell'«andata» (esempio: 1-0, 0-1), si giocheranno i supplementari. In questi 30' i gol della squadra che gioca in campo esterno conteranno il doppio. Se nei tempi supplementari non verrà realizzato alcun gol si procederà con una prima serie di 5 rigori e in caso di ennesima parità si andrà avanti con i rigori ad oltranza, finché a parità di tiri una squadra si troverà in vantaggio. Cinque uomini in panchina (due dei quali utilizzabili senza distinzione di ruolo). Anche nella «finalissima», in caso di parità, tempi supplementari ed eventuali rigori.

Vinicio ammonisce: niente presunzione

● SPEGGIORIN

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Coppa Italia tende una mano al Napoli. Il sorteggio generosamente riserva ai partenopei un impegno non proibitivo. Oggi pomeriggio (ore 14) contro la Ternana — unica superstite del folto lotto di serie B — gli uomini di Vinicio possono rimettersi nell'orbita giusta per tentare il rientro nel giro europeo, possono ricevere una iniezione di fiducia in vista dell'impegnativo confronto con il Milan in programma a S. Siro domenica. Vinicio non fa misteri sulla formazione. Contro la compagine umbra giocherà la formazione che superò l'Udinese: Castellini, Vinazzani, Tesser, Bellugi, Ferrario, Guidetti, Damiani, Agostinelli, Speggiorin, Musella, Filippi.

L'ostacolo di oggi pomeriggio, pur non apparendo insormontabile, non regala sonni tranquilli a Vinicio e ai giocatori. Sull'ambiente incombe il brutto ricordo della semifinale co' Palermo della primavera scorsa. Vinicio esorta i suoi a non sottovalutare gli avversari, ammonisce perchè non si ripetano gli errori che l'anno scorso costarono l'eliminazione alla squadra. «*Dovremo affrontare la Ternana con il massimo impegno e con la massima determinazione* — ribadisce il tecnico — *il prendere sottogamba i nostri avversari potrebbe irrimediabilmente compromettere la attuale incerta situazione. Il Napoli, quindi, non deve correre rischi, deve offrire una prova convincente in una partita che lo vede partire con i favori del pronostico*».

La prevendita va a rilento. Numerosi gli stock di biglietti ancora giacenti. Il tecnico offre, in merito, la sua spiegazione.

«*Il Napoli* — dice — *ha giocato molte partite in casa in quest'ultimo periodo e, perdipiù, non sempre ha soddisfatto i suoi tifosi. Logico, quindi, che si registri una certa flessione nella vendita dei biglietti. Non si può sottovalutare, infine, che la partita si gioca di mercoledì. Gli impegni di lavoro di molti rendono ancora più appariscente il fenomeno*».

Sul fronte societario sono attese grosse novità al termine della riunione straordinaria del consiglio di amministrazione convocata da Ferlaino per stamane. Si discuterà dei recenti attacchi portati alla presidenza dagli studi di una emittente televisiva privata. Da via Crispi è filtrata l'indiscrezione secondo cui Ferlaino, oltre a querelare i suoi loquaci avversari, avrebbe intenzione di ritirare alla stessa emittente la concessione per la ripresa delle partite del Napoli e, nel contempo, concedere gratuitamente il diritto di ripresa a tutte le altre televisioni private della Campania.

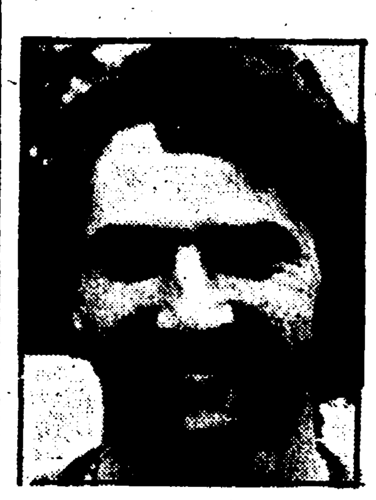
Marino Marquardt

Così alle ore 14

NAPOLI		TERNANA
CASTELLINI	1	MASCIELLA
VINAZZANI	2	CODOGNO
TESSER	3	DALL'ORO
BELLUGI	4	ODDI
FERRARIO	5	RATTI
GUIDETTI	6	ANDREUZZA
DAMIANI	7	PETRAZZINI
AGOSTINELLI	8	BIRIGOZZI
SPEGGIORIN	9	STEFANELLI
MUSELLA	10	LEGNANI
FILIPPI	11	RAMELLA

ARBITRO: Lops

Maggiora e Amenta novità col Milan



● AMENTA

MILANO — Al «Meazza», ex San Siro, si ripete, a campi invertiti, lo scontro della prima giornata di campionato. Allora i giallorossi di Liedholm conquistarono un meritato pareggio (0-0). Oggi sarà veramente difficile ripetere quel risultato. I valori delle due squadre sono ormai delineati: rossoneri in alto, giallorossi addirittura in zona calda. Se per i campioni d'Italia si tratta di una conferma, per i romani si è di fronte ad una vera e propria sorpresa, s'intende in senso negativo. Cambiato allenatore, soffiato proprio al Milan (più per colpa della società rossonera), cambiata dirigenza, rinnovata la squadra si apriva un discorso nuovo. E precampionato e Coppa Italia (esordio vincente addirittura a Perugia) sembravano aprire veramente un capitolo nuovo. Poi il tracollo in campionato, dove la «zona» e il fuorigioco avrebbero dovuto sopperire alla mancanza di velocità del centrocampo.

Il responso è forse troppo severo, perché noi crediamo che la Roma valga di più. Ma i numeri dicono che i giallorossi hanno la peggiore difesa (14 gol) del campionato, dopo quella del Pescara, fanalino di coda. Paolo Conti ha subito un infortunio «al momento giusto» — dicono i maligni — lasciando via libera a Tancredi. Ma il nuovo portiere ha incassato sei gol in quattro partite, come dire che il problema del reparto arretrato non è stato affatto risolto. Recuperato Rocca, adesso Liedholm pare intenzionato a ripescare la coppia di terzini che giocò nell'incontro vittorioso di Perugia: Maggiora e Amenta con Peccenini stopper.

Per far digerire il rospo — sempre che faccia questa scelta e non si tratti di pretattica — ha intrattenuto, l'altra sera, a cena Spinosi e Santarini, presente il presidente Viola. Il momento è delicato, ma c'è ancora tutto il tempo per recuperare. Due correnti di opinione si scontrano: chi è perchè «zona» e fuorigioco continuino a venire applicati, e chi sostiene che sarebbe meglio tornare all'antico. Oggi comunque il compito contro i rossoneri di Giacomini (ex allievo di Liedholm), appare — e non soltanto sulla carta — proibitivo.

In quanto a Giacomini, rinfrancato dai due successi consecutivi su Fiorentina e Torino, ha il problema di Morini. Cioè se schierare l'ex giallorosso al posto di De Vecchi oppure di Romano. Ma è pure possibile che tutto resti invariato e Morini vada in panchina. Probabile che il tecnico rossonero faccia giocare quest'incontro in prospettiva campionato. Cioè che cerchi di forzare all'inizio e, una volta acquisito il risultato, badi a mantenere il possesso di palla. Domenica prossima, infatti, il Milan affronterà al «Meazza» un Napoli deciso a farsi valere.

Così alle 13.30

MILAN		ROMA
Albertosi	1	Tancredi
Collovati	2	Maggiora
Maldera	3	Amenta
De Vecchi	4	Rocca
Bet	5	Turone
Baresi	6	Peccenini
Novellino	7	B. Conti
Buriani	8	Di Bartolomei
Bigon	9	Pruzzo
Romano	10	Benetti
Chiodi	11	Ancelotti

ARBITRO: Michelotti

D'Amico a Torino col numero sette?

● D'AMICO

● PULICI

Dalla nostra redazione

TORINO — L'allenatore della Lazio, Roberto Lovati, fa affidamento sulla tradizione, in questo primo confronto dei «quarti» con i granata di Radice. I biancazzurri, infatti, sono spesso usciti dal «Comunale» a testa alta. Ma le due sconfitte con Juve e Milan in campionato fungeranno da stimolo alla ricerca di un pronto riscatto granata.

Per Radice esistono problemi di formazione, stante le condizioni di Salvadori e Pulici. Il tecnico è però quasi sicuro di poterli utilizzare. Alla vigilia dell'incontro di oggi che vede favorita la sua squadra, Radice si è fatto l'autocritica per un campionato fin qui non certamente esaltante. Premesse per una bella partita non mancano. Lazio e Torino occupano la quarta e la quinta posizione in classifica.

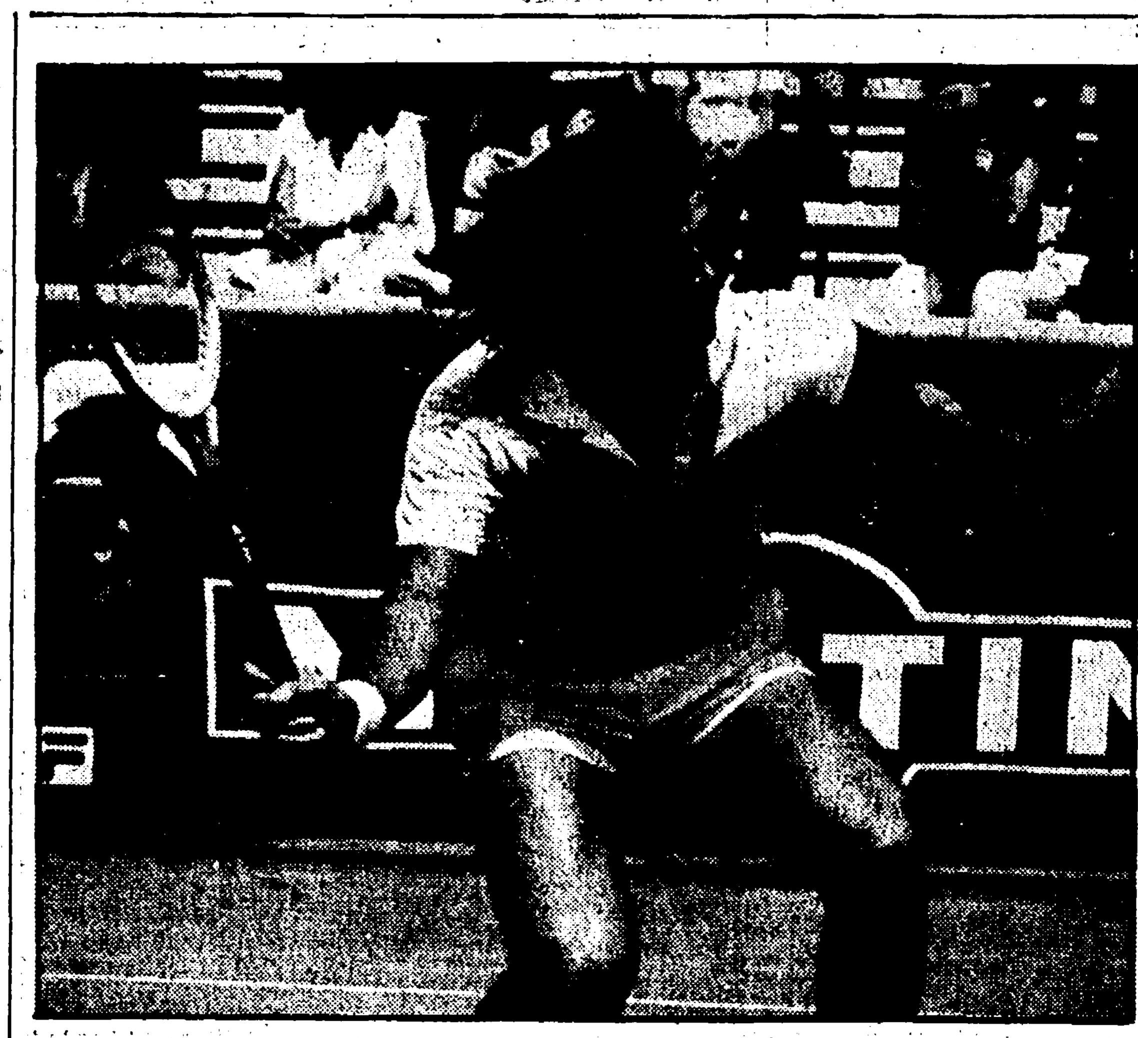
Lovati che sa di partire quasi chiuso, pare abbia deciso di lasciare in panchina Garlaschelli, per far entrare D'Amico. Chiara l'intenzione di sfruttare l'inventiva del centrocampista. Una sfida interessante sarà quella tra Manfredonia e Graziani. Oltre tutto il laziale spera che Bearzot incominci a tenerlo nuovamente in considerazione. L'ultima apparizione in azzurro dello stopper fu a Bologna, nella «Sperimentale» che affrontò l'URSS.

b. b.

Così alle 14.30

TORINO		LAZIO
Terraneo	1	Cacciatori
Volpati	2	Tassotti
Vullo	3	Citterio
Salvadori	4	Wilson
Danova	5	Manfredonia
Masi	6	Zucchini
C. Sala	7	D'Amico
P. Sala	8	Montesi
Graziani	9	Giordano
Pecci	10	Nicoli
Pulici	11	Viola

ARBITRO: Casarin



INNSBRUCK — Adriano Panatta, in vista della finalissima di coppa Davis fra USA e Italia che si disputerà in California del prossimo mese, sta partecipando ad una serie di tornei per prepararsi all'impegnativa trasferta in America, unitamente agli altri azzurri Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli. Ma al torneo di Innsbruck non gli è andata bene. E' stato infatti eliminato al primo turno dallo statunitense Harold Solomon per 6-4, 6-2. Nella foto: PANATTA.

Eliminato Fleming, testa di serie n. 2

Azzurri sotto tono a Bologna aspettando la Davis

Solo Barazzutti e Ocleppo hanno superato il primo turno - Vittoria agevole per McEnroe

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Se qualcuno ha cercato o sta cercando di misurare la condizione di forma degli azzurri a poco meno di un mese dalla finale della Coppa Davis, da questa seconda edizione dei campionati indoor di tennis, che si stanno disputando al Palazzo dello sport di Bologna, forse sarà tormentato da parecchie perplessità.

Zugarelli è stato subito fatto fuori lunedì pomeriggio al termine di una gara abbastanza discussa; l'italiano non ha dato certo l'impressione di impegnarsi esageratamente. Bertolucci ha fatto altrettanto contro il più mobile Franulovic. Per di più ha dato l'impressione in fatto di «tono» agonistico di non prendersela più di tanto. Insomma, pare sia venuto a Bologna per una gitarella.

Per quanto riguarda Ocleppo, ha fatto sapere di soffrire di un acciacco alla schiena e che comunque per giudicarlo vale il test espresso al torneo di Londra, dove lui dice di aver guadagnato qualche posto nella trafila azzurra e di essere quindi qualcosa in più di un «quinto uomo», quanto meno ritiene di poter essere giudicato quale «rincalzo» di Panatta e Barazzutti.

Per ora abbastanza bene se l'è cavata qui a Bologna Barazzutti, che comunque pensa anche lui di continuare il torneo solo nel singolo.

Per quanto riguarda il doppio è stato definito il cartellone di questi campionati. Al primo posto sono ovviamente Fleming-McEnroe, al secondo Hrebec-Slozil, al terzo posto Drysdale-Lewis.

Grossa sorpresa, intanto, nella seconda giornata: Peter Fleming, testa di serie numero due, è stato battuto dal connazionale Buehning che nella classifica figura al 128. posto. Punteggio per il vincitore 6-4, 5-7, 6-4 dopo un'ora e cinquanta minuti di gioco. Straordinaria la prestazione di Buehning, pronto nelle risposte al potente anche se falloso servizio di Fleming.

Si è qualificato, invece, senza nessuna difficoltà John McEnroe: il giovane asso statunitense ha eliminato il venezuelano Andrew col punteggio di 6-3 6-3. Ocleppo dal canto suo si è sbarazzato dell'austriaco Kary con un secco 6-2 6-2.

Gli altri risultati del pomeriggio sono i seguenti: Lewis batte Pruch a 6-4, 7-5; Cox batte Magnelli 6-3, 6-3; Taygan batte Vattuone 6-4, 6-4; Caujolle batte Norbak 7-6 e 6-1.

Franco Vannini

LOVATI E TIDDIA DUE «MISTER» IN ASCESA

La Lazio voglio portarla in alto

ROMA — Da venticinque anni nella Lazio — prima come giocatore e poi come factotum, da allenatore in seconda a «mister», da general manager ad «osservatore» — Roberto Lovati sta vivendo il suo momento di gloria alla guida della Lazio, una Lazio diventata rapidamente una sua creatura. Quarta in classifica, dopo nove giornate di campionato, ad un passo dalla vetta dove primeggiano le due milanesi e con dietro molte squadre di rango, che a stare alle previsioni generali avrebbero dovuto realizzare chissà quali prodezze.

L'exploit della Lazio di Lovati ha colto di sorpresa soltanto chi cocciutamente aveva voluto ignorare le qualità di tecnico di «Long Bob» e premia allo stesso tempo un personaggio (perché tale è Lovati nella società biancazzurra da anni) che ha sempre saputo accettare i ruoli che gli venivano assegnati con dignità e società.

Lovati, cosa vuol dire diventare allenatore della prima squadra a cinquantadue anni?

«Non provo sensazioni particolari, anche perché nelle questioni tecniche della Lazio ho messo spesso le mani in prima persona. Mi fosse capitato di fare questa esperienza altrove probabilmente mi sarei trovato a disagio, ma qui è come proseguire un lavoro iniziato da sempre».

Comunque il compito che si è assunto è piuttosto gravoso. Il suo «pedigree» non era prestigioso e lei sa quanto i tifosi siano sensibili a certe esteriorità.

«Quando ho preso in mano la squadra, dopo il licenziamento di Vinicio, sapevo — o meglio immaginavo — che il mio compito sarebbe terminato con la conclusione del campionato. Invece la raggiunta salvezza e i bei risultati ottenuti nella "Coppa d'estate" hanno spinto il presidente Lenzini e i suoi collaboratori a rinnovarmi la fiducia. Ed io ho accettato per due motivi: perchè sapevo di poter fare questo lavoro e perchè, tutto sommato, non avevo nulla da perdere».

— *Che cosa intende per non avere nulla da perdere?*

«Semplicemente che non ho il problema dei soldi e del posto da conservare a tutti i costi. Ho accettato di fare l'allenatore perchè mi piace e perchè a questo lavoro sono attaccato. Ma sono pronto a prendere cappello e salutare tutti appena dovessi rendermi conto che la squadra non mi segue o che qualcuno volesse impormi dei compromessi».

— *Allora diciamo che ha accettato per dimostrare agli altri e a se stesso che questo lavoro era in grado di poterlo fare.*

«Se fosse stato questo il motivo, non sarei rimasto alla Lazio per tanti anni a fare il secondo, nell'ombra. L'ho fatto soprattutto perchè mi piace farlo e perchè mi è stato chiesto nel modo giusto: per favore. Poi mi sono trovato in ballo e ho scelto di ballare. Non l'ho fatto per ambizione, perchè chi mi conosce sa che ambizioso non sono».

— *Ha lavorato con tanti allenatori famosi e no: che cosa ha imparato da loro?*

«Diciamo che nella lunga mia gavetta da qualcuno ho voluto imparare, da altri ho fatto di tutto per non apprendere nulla. Comunque tecnicamente sono stato svezzato da Lorenzo. Che grande stratega! Per il resto ci ha pensato Maestrelli. Con Tommaso ho compreso cosa volesse dire umanità e poi mi ha insegnato a lavorare nella piazza di Roma, una piazza estremamente difficile».

— *Però da Maestrelli non ha imparato ad essere molto diplomatico. Tommaso sapeva rispondere con un sorriso alle critiche, alle polemiche. Lei a volte reagisce con acredine...*

«Reagisco male quando mi accorgo che le critiche non sono giuste e hanno il sapore della malafede. Allora non ci sto. Ogni piccolo spunto troppe volte è stato sfruttato per mettermi in difficoltà. E lo sapete perchè? Perchè io non guardo in faccia nessuno. Non sono debitore verso nessuno. Lo sono soltanto verso il presidente Lenzini».

— *Lovati allenatore com'è?*

«Sono molto comunicativo, direi democratico. Rispetto la personalità e la dignità dei giocatori e la stessa cosa pretendo da loro nei miei confronti. Ciò non vuol dire che sia un tipo pacifico. Se mi arrabbio sono dolori. Sono un programmatore. Dopo una partita già penso all'altra e a come disporre la squadra in campo».

— *Questa Lazio la considera veramente sua?*

«Direi proprio di sì. Sono riuscito ad identificare quelle che erano le lacune della mia squadra, penso di aver capito quale fosse la strada da perseguire per migliorare, ho presentato un piano, sul quale non ero disposto a fare la benchè minima concessione, che è stato accettato e che mi ha permesso di forgiare la squadra secondo i miei intendimenti».

— *Alla fine del campionato 1980-81 scadrà il suo contratto. La sua esperienza di allenatore di prima squadra finirà lì o avrà un seguito?*

«Prima di tutto spero di non essere cacciato via prima. Per il futuro ci penserò. Se resto voglio puntare in alto, molto in alto. Questi tifosi e questa città meritano molto di più di quanto gli offriamo».

Paolo Caprio

Assurdi i paragoni col Cagliari scudetto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' il momento magico del Cagliari.

Terzo, in classifica, a tre punti dall'Inter, unica formazione imbattuta assieme ai nerazzurri, alle spalle fior di squadroni: Juve, Torino, Perugia, Napoli. Qualcuno di fronte al bell'inizio di campionato già suggerisce paragoni con il passato. Un Cagliari come nove, dieci anni fa? A sentirlo dire Mario Tiddia, tecnico da due stagioni della squadra sarda, dopo numerosi campionati da calciatore ed allenatore delle formazioni giovanili, scuote il capo. Lui, che nella grande stagione dello scudetto doveva muovere ancora i primi passi della sua nuova carriera di allenatore, prova quasi fastidio quando gli si propongono paragoni così arditi.

«*Sono paragoni che non esistono* — taglia corto —. *Quella era una squadra che poteva disporre di autentici fuoriclasse: Riva, Nenè, Domenghini, Gori, Albertosi, solo per fare dei nomi. La forza di questo Cagliari sta nel collettivo. Umilmente ogni giocatore aiuta l'altro. E poi dieci anni fa si giocava in modo diverso. Il complesso aveva una importanza differente. Non c'era ancora stata la rivoluzione del calcio totale*».

Mario Tiddia, un personaggio che solo ora comincia ad uscire dall'ombra.

Non è solo il suo carattere schivo ad averlo relegato ai margini della grande popolarità. Ancora oggi, quando si parla del Cagliari lo si accomuna soprattutto a Gigi Riva, ex *bomber* ed attuale dirigente della società. Alla fine dello scorso campionato Tiddia si risentì un po della scarsa attenzione dimostratagli dalla stampa. Subito nacque un caso.

Qualcuno fra i critici inventò polemiche e rotture fra lui e Riva. Ma erano tutte invenzioni. Ancora recentemente Tiddia ha chiarito i ruoli: «*Gigi ha il compito di stare vicino ai giocatori, aiutarli nel morale, soprattutto nei momenti difficili che attraversa ciascuno di loro. Io ho la responsabilità tecnica della squadra. Alleno i giocatori, decido la tattica e la formazione da mandare in campo. Fra di noi c'è stima e rispetto reciproci*». E a sdrammatizzare tutto: «*Capisco le esigenze della stampa. Per far notizia spesso c'è bisogno del grosso nome. Gigi è un personaggio enorme per il calcio italiano.*

Io invece, sono piccolo. E' inevitabile che accada così».

La scheda dell'allenatore. «*La prima volta che assunsi la responsabilità della squadra* — dice Tiddia — *fu nell'anno della retrocessione. Fui chiamato dopo otto giornate in un momento delicato, dopo l'esonero di Suarez. La situazione era catastrofica. Eravamo ultimi con pochissimi punti. La mia doveva essere una gestione provvisoria, in attesa dell'arrivo di Giagnoni. Ma ci furono degli intoppi e si perse del tempo prezioso. Alla fine Giagnoni non arrivò. La squadra mi fu assegnata ufficialmente, ma era troppo tardi. Facemmo anche qualche buon risultato, ricordo un 3 a 2 sul Milan a San Siro all'ultima giornata. Ma non riuscimmo ad evitare la retrocessione*».

L'anno dopo — prosegue — *tornai alle mansioni di allenatore in seconda.*

Alla guida della squadra fu chiamato Toneatto. Il Cagliari arrivò agli spareggi, ma non riuscì a centrare la promozione. All'inizio del nuovo campionato passai nuovamente ad allenare la "Primavera". L'allenatore in seconda era Tomasini. Tornai in panchina per sei domeniche, per una squalifica di Toneatto. Il Cagliari intanto non girava bene, ed era sceso nei bassifondi della classifica. Così venni nuovamente chiamato a guidare la squadra. Finimmo a metà classifica, poi l'anno scorso finalmente la promozione».

Il resto è storia recente: un avvio di campionato con ottimi risultati, l'ingresso nell'elite del calcio italiano. Tiddia, sardo di nascita e di milizia sportiva. Cosa pensa del difficile momento della sua isola?

«*Credo* — risponde — *che sia stato sbagliato lo sviluppo impresso all'economia della Sardegna. Si è insistito con le industrie, e non sono state incoraggiate le attività fondamentali come l'agricoltura e la pastoria. Non vengono sfruttate e tutelate le risorse naturali della nostra terra. Accade così che con un mare fra i più puliti e uno stagno fra i più belli del mondo, a Cagliari... abbiamo il colera*».

Paolo Branca

Stasera a Milano l'anticipo fra la Billy e la Grimaldi

Sinudyne e Gabetti: è solo un episodio

Tre anni di inibizione al presidente canturino, Aldo Allievi, per aver colpito un arbitro

Se esistesse il totobasket la decima giornata del campionato di A-1 avrebbe consacrato qualche miliardario: le «grandi», fatta eccezione per la Billy, si dovevano essere messe d'accordo per giocare tutte nella maniera peggiore e per riaprire a tutti i livelli il discorso sui play-off. Così adesso capeggia la classifica un agguerrito sestetto composto da Billy, Gabetti e Sinudyne a quota 16 e da Arrigoni, Emerson e Grimaldi a quota 14. Il bello è che nel gruppo che insegue (dai 10 punti in giù) ci sono squadre che appaiono in tale ripresa da non rendere fantascientifica l'ipotesi di ulteriori agganci (per tutte citeremo Pintinox e Scavolini).

Purtroppo nella giornata c'è da registrare un altro episodio molto grave, verificatosi a Cantù. Al termine dell'incontro, perso per due punti con la Scavolini, il presidente della Gabetti, Aldo Allievi, ha ripetutamente insultato (come ammette lui stesso) e colpito con un pugno (come è scritto nel referto) uno degli arbitri, che erano i romani Maggiore e Di Lella. Il giudice sportivo ha comminato ad Allievi una lunghissima inibizione (fino al 15 novembre dell'82) a ricoprire incarichi federali, ma al di là del provvedimento occorre sottolineare qui qualcos'altro.

Domenica all'entrata dell'impianto di Cantù grandi cartelloni ricordavano al pubblico che la società aveva pagato le sue intemperanze con cinque milioni di multa: ebbene, che dopo questo e dopo i fatti di Vigevano sia proprio un presidente a dare un simile dell'esempio non è certo cosa che deponga a favore dell'ambiente cestistico. Che in Italia il problema degli arbitri esista è un fatto, ma è un fatto anche che, in certe partite, chi perde postula sempre una impensabile malafede nelle «magliette grigie», creando un clima che rende il loro operato ancora più difficile.

Ma torniamo al basket giocato: delle grandi non molta preoccupazioni destano le battute d'arresto di Gabetti e Sinudyne. Entrambe sono incappate in una giornata storta e contro avversari in momento di grazia. D'altro canto le «performance» di Arrigoni e Scavolini sono legate a prestazioni incredibili di tre «colored»: Johnson e Sojourner per i reatini e Pace per i pesaresi. Sinudyne e Gabetti sempre in corsa, dunque, e a nostro avviso ancora favorite.

Chi preoccupa sempre più è invece l'Emerson, cui neppure il ritorno di Ossola sembra aver restituito autorità e scorrevolezza di gioco. Fuori dai denti, se Dodo Rusconi non riuscirà a inventarsi un'arma da affiancare alla magica mano di Bob Morse i varesini potrebbero addirittura rischiare l'esclusione dai play-off.

Marciano, invece, col vento in poppa la Grimaldi e la Pintinox: i bresciani sembrano ora in grado di mantenere le grandi promesse dell'estate, mentre i ragazzi di Gamba hanno ormai ampiamente dimostrato di poter lottare ad armi pari con chiunque. Per loro una prova del fuoco sarà quella di stasera a Milano con la Billy nell'anticipo dell'11. giornata (arbitreranno i pisani Vitolo e Duranti).

In coda merita un applauso il bel lavoro di Vandoni all'Acqua Fabia, che sembra destinata almeno al centro classifica; insomma, i romani ci sembrano più da appaiare ad Antonini e Scavolini che non a Isolabella e Superga. Dell'Eldorado, invece, c'è ormai poco da dire se non che appare decisamente la formazione più debole in assoluto come testimonia quel triste «zero» nella casella dei punti.

In A-2 il nuovo inaspettato scivolone della Canon col Mecap sul neutro di Varese lascia la Pagnossin in testa da sola e largamente favorita: l'intelligenza di McGregor e la mostruosa bravura di Roscoe Pondexter porteranno i goriziani dritti sparati in A-1. Un bravo meritano anche la Liberti, sempre puntuale a ogni appuntamento, e la Mercury che si è inserita prepotentemente al vertice.

Fabio de Felici

Serie B: s'aggroviglia la matassa della classifica

Il Como in fuga il resto arranca

Festa occasione per il Como, che ha confermato a Lecco di avere una marcia in più delle altre (ed evidentemente il sofferto pareggio di Parma fu soltanto un episodio). Il campionato di serie B diventa sempre più indecifrabile visto che la situazione si ribalta ogni domenica e che non si fa a tempo a mettere gli occhi su una squadra che si sta distinguendo che, subito, ne arriva un'altra a metterla sotto e, quindi, una terza che fa fuori la seconda e così via. Sicché, dopo dieci giornate, dietro i lariani che volano, dieci squadre si sono ammucchiate nel giro di tre punti e il resto della compagnia, Sambenedettese compresa, è lì pronta a profittare della prima distrazione delle formazioni che la precedono. E' lo stesso media inglese a confermarlo: Como + 2, Palermo — 2, Vicenza, Atalanta, Spal e Bari — 3, Pistoiese, Monza e Genoa — 4, Cesena e Taranto — 5. E c'è un dato statistico impressionante: in dieci turni si sono registrate ben ventitré vittorie fuori casa che, se non andiamo errati, è un vero e proprio primato per la serie cadetta. E non parliamo delle stranezze di comportamento. Il Cesena, su dieci punti, ne ha raccolti sette fuori casa con due vittorie, tre pareggi e nessuna sconfitta. Il Matera, su nove punti, ne ha guadagnati cinque in trasferta con due vittorie, un pareggio e due sconfitte. Ma sia il Cesena che il Matera hanno perduto tre volte in casa. Il Palermo, che segnava a mitraglia, non trova più la via del gol e va a beccare di brutto a Pisa, la Samb, che sembrava già spacciata, ha messo assieme tre dei cinque punti nelle ultime due partite, il Verona, che era partito a razzo, si sta perdendo per la strada, viceversa il Taranto, che aveva avuto un inizio disastroso, risulta in gran ripresa, anche se a Vicenza ha avuto la fortuna dalla sua. Lo stesso Vicenza, che era riuscito ad inanellare cinque vittorie consecutive, s'è bloccato di colpo. Il Brescia, in profonda crisi, si sta risollevando. E si potrebbe continuare, non senza sottolineare la regolarità del Bari.

Diciamo, allora, che è il segno di un grande equilibrio dei valori? Ma, al riguardo, come spiegare tante vittorie esterne? Manca ancora l'assestamento? Ma è possibile dopo dieci turni? Chi ci capisce è bravo! Emblematica, in proposito, ci sembra la partita Monza-Genoa. Ha vinto la squadra di Di Marzio, grazie ad un rigore messo a segno e ad uno avventato da Girardi. Ma l'andamento dell'incontro ha visto fasi talmente altalenanti da far venire il... torcicollo agli spettatori e lo sconcerto risulta dai resoconti assai dissimili uno dall'altro. Insomma bisogna proprio dire che, di questo passo, ne vedremo delle belle. Intanto, come si è detto, il Como va per la sua strada. La squadra di Marchioro sembra non interessarsi a quello che succede. Vince e, quando le va proprio male, pareggia. E se in riva al lago cominciano a parlare di serie A non si può certo dire che si tratti di discorsi avventati.

Carlo Giuliani

Oggi partite europee (RDT-Olanda in TV)

ROMA — Per designare le squadre partecipanti al campionato d'Europa, che si svolgerà in Italia nel prossimo giugno, si giocano oggi le partite di qualificazione Inghilterra-Bulgaria, Belgio-Scozia, RDT-Olanda, Turchia-Galles e Portogallo-Austria. Ad Inghilterra e Olanda basta un pareggio per qualificarsi. Il Belgio, se vince, ha buone possibilità. Di RDT-Olanda la Tv trasmetterà stasera una sintesi in «Mercoledì sport», ore 22,15.

Irving Brown (AFL-CIO) al congresso di Madrid

L'«amerikano» imbarazza la Cisl

Rispunta fuori la guerra fredda dall'intervento del rappresentante dei sindacati USA — I contributi di Vetter (DGB) e degli italiani Carniti e Benvenuto

Dal nostro inviato

MADRID — *Il congresso della CISL internazionale si trascinava in un ordinario e fin troppo tranquillo tran tran finché ieri mattina non ha preso la parola, nella sua veste di osservatore, Irving Brown, rappresentante per l'Europa dell'AFL-CIO, uomo della destra americana, protagonista delle scissioni sindacali in Italia e nel resto del vecchio continente, emblematico superstite della guerra fredda. L'ombra dello zio Sam ha ripreso ad aleggiare sulla CISL. Nata esattamente trent'anni fa dopo la fuoriuscita dalla FSM dei principali sindacati socialdemocratici, questa organizzazione è stata per un ventennio nettamente segnata dall'impronta atlantica e statunitense. Nel 1969 l'AFL-CIO uscì da destra perché a sua avviso la CISL non ostacolava a sufficienza le tendenze al dialogo dei suoi affiliati, era troppo favorevole alla distensione est-ovest, non contrastava la costituzione della CES, l'organismo europeo dei sindacati più aperto anche sul piano dei contenuti rivendicativi.*

Ebbene ora George Meany ha lasciato l'AFL-CIO; lo ha sostituito l'ex tesoriere Lane Kirkland, ma Irving Brown ha proclamato solennemente «perché non vi siano malintesi, che la linea politica di fondo e i principi saranno continuati dalla nuova leadership, sia sul piano interno sia su quello internazionale». *Nulla è cambiato dunque. E l'americano l'ha ribadito più volte nel corso di un intervento tutto fortemente anticomunista:* «Non possiamo concepire di avere alcuna relazione con coloro che credono o anche soltanto flirtano con i concetti del totalitarismo. Non crediamo infatti che ci sia nulla di cambiato nel comunismo mondiale, incluso quello che va sotto il nome di eurocomunismo». *Ma anche su altri aspetti le sue posizioni sono apparse estremamente arretrate. Rapporti con i paesi poveri:* «Ci vogliono certo nuovi mezzi — *ha detto* — ma che cos'è questo nuovo ordine economico *(di cui parla un documento della CISL internazionale; ndr)?* Bisogna capire bene cosa significa questa espressione: ricordo infatti che negli anni Trenta lo appello al nuovo ordine ha portato ad un olocausto senza precedenti». *Disarmo:* «Occorre parlare chiaro e forte. La sicurezza del mondo libero è minacciata oggi dalla crescita degli armamenti in particolare di una potenza che è totalitaria». *Insomma, solo dall'URSS.*

Un simile vecchio arsenale ha suscitato in sala qualche applauso (israeliani, «Force Ouvrière» *Singapore) ma anche un imbarazzo. Come la mette la DGB, il sindacato tedesco che ci tiene a portare avanti una certa* Ost-politik *anche nelle relazioni sindacali? E gli italiani? E' possibile far rientrare l'AFL-CIO se le sue posizioni restano queste, le stesse che portarono alla sua uscita dieci anni fa? C'è chi cerca di attenuare la portata delle dichiarazioni di Brown, sostenendo che anche nella confederazione USA sono aperti processi nuovi. La UIL, comunque, sostiene che è sempre meglio averla dentro — come ha detto Benvenuto — sia pure con posizioni non condivisibili, piuttosto che fuori. La CISL non la pensa esattamente così e, pur auspicando il rientro dell'AFL-CIO — ha spiegato Gabaglio ai giornalisti italiani — molte cose sono ancora da discutere; va fatta una verifica cioè dei motivi che portarono alla scissione di dieci anni fa.*

La sensazione, comunque, è che questo Brown abbia fatto come l'elefante nel negozio di cineserie, turbando il complesso gioco di sottili dosaggi diplomatici che accompagna questo congresso. Infatti erano state attentamente calibrate le nuove affiliazioni o le espulsioni di sindacati (come quello del Nicaragua) già legati a regimi reazionari. Il Sohyo, la più grande organizzazione giapponese, di tendenza socialista, ma che comprende anche i comunisti, vuole avvicinarsi progressivamente alla CISL internazionale e l'ha proclamato ieri mattina il suo segretario generale Tomizuka. Un discorso aperto al dialogo e ad un più stretto rapporto tra le centrali sindacali mondiali l'aveva fatto l'altra sera Kolkowski segretario generale della CMT, la confederazione internazionale cristiana. Mentre il presidente della DGB Vetter aveva invitato a fare un po' meno teoria e a prendere un po' più di iniziative pratiche di fronte ad una crisi economica che minaccia le condizioni di vita dei lavoratori. «I governi — *ha aggiunto* — debbono smetterla con le promesse e assumere le loro responsabilità anche sul piano internazionale». *La DGB d'altra parte (così come italiani, scandinavi, olandesi e canadesi) è molto scontenta della bozza programmatica preparata dalla segreteria della CISL e ha presentato un suo documento che che è stato assunto come contributo al dibattito.*

Nel pomeriggio di ieri sono intervenuti Carniti e Benvenuto. Il primo ha risposto implicitamente a Brown sulle questioni economiche, sottolineando l'importanza di una lotta comune per costruire un nuovo ordine che, cambiando le storture della produzione e della distribuzione della ricchezza consenta a tutti i lavoratori di usufruire sia delle libertà di esprimersi e di organizzarsi sia della libertà dalla fame, dalla disoccupazione, dal bisogno. Carniti, che parlava sul tema dei diritti sindacali, ha proposto una conferenza una volta l'anno per una verifica di questi aspetti sia all'est, sia all'ovest. Nei paesi industrializzati occidentali — ha aggiunto — padronato e forze conservatrici tentano di limitare i diritti sindacali e relegarci al mestiere e al posto di lavoro, mentre in società autenticamente pluraliste il sindacato non può non fare politica. Carniti ha anche accolto con favore la proposta di Kolkowski. Per il segretario della UIL, il rilancio del ruolo internazionale della CISL non può che basarsi sull'apertura alle diverse realtà sindacali e alla richiesta di partecipazione e di influenza dei paesi in via di sviluppo. In questo quadro per Benvenuto assumono particolare importanza le richieste di adesione della AFL-CIO e del Sohyo giapponese.

Il congresso prosegue tra dibattiti in aula e in commissione. Un paio di ricevimenti serali e infine ieri la visita solenne al re Juan Carlos.

Stefano Cingolani

Incontro fra PCI e PC libanese

ROMA — Su invito del PCI — informa un comunicato — una delegazione del Partito comunista libanese ha soggiornato in Italia dal 18 al 20 novembre. La delegazione dei comunisti libanesi, formata dai compagni Georges Haoui, segretario generale del PCL, Nadim Abdel Samad, membro dell'Ufficio politico e segretario del CC, Melhem Abu Rizk, membro del CC, è stata ricevuta al suo arrivo dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione del PCI, con il quale ha avuto un primo colloquio.

I compagni libanesi si sono incontrati con una delegazione del nostro partito, composta dai compagni Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, Paolo Bufalini, membro della Direzione, Romano Ledda, membro del CC, e Remo Salati, della Sezione Esteri.

Durante i colloqui, che si sono svolti nel clima di cordialità e amicizia che caratterizza i rapporti fra i due partiti, i compagni Haoui e Berlinguer hanno svolto un'ampia informazione sulla situazione dei rispettivi Paesi e si sono scambiati opinioni su alcuni aspetti della situazione internazionale. Particolare attenzione è stata rivolta alla situazione libanese.

La delegazione del PCI ha riconfermato il sostegno dei comunisti italiani alla lotta dei comunisti e del Movimento nazionale libanese per la difesa dell'integrità territoriale e della sovranità del Libano, per l'unità del popolo libanese e per uno sviluppo democratico e pacifico della società libanese.

Le due delegazioni hanno ribadito la convinzione che la questione palestinese rimane il nodo essenziale per giungere ad una pace giusta e stabile nel Medio Oriente con la piena affermazione del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e ad uno Stato indipendente e sovrano, e con il riconoscimento dell'OLP quale rappresentante legittimo del popolo palestinese.

Le due delegazioni, infine, hanno espresso la comune volontà di approfondire ed estendere le relazioni fra i due partiti e di favorire lo sviluppo dei rapporti fra l'Italia e il Libano, fra il popolo italiano e il popolo libanese. Nella foto: le due delegazioni a colloquio.

Vi sono 165 delegazioni

Vasta presenza internazionale al congresso romeno

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — I lavori del XII Congresso del Partito comunista romeno, continuati ieri in seduta plenaria, da oggi si articolano all'interno delle 17 commissioni delegate all'esame dei documenti congressuali su specifici temi.

La seduta serale di lunedì era stata dedicata alla consegna dei messaggi che i delegati di 165 partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, movimenti di liberazione, hanno consegnato al presidente Ceausescu. Preceduto dai delegati dell'URSS e della Repubblica popolare cinese, il compagno Pecchioli ha recato il messaggio del CC del PCI al CC del PCR; tra Ceausescu e Pecchioli è previsto un successivo incontro.

La delegazione del PCI — della quale fanno parte anche i compagni Rodolfo Mechini e Tiziana Arista — ha avuto finora colloqui con diverse delegazioni straniere presenti al Congresso, tra cui la delegazione spagnola, diretta dal compagno Santiago Carrillo, e le delegazioni della Lega dei comunisti jugoslavi, del Partito comunista greco (dell'interno), del Partito comunista cinese, del POSU. I delegati del PCI hanno avuto anche una cordiale conversazione con Stefan Andrei, ministro degli esteri della Romania.

l. m.

Il messaggio del PCI

Ecco il testo del messaggio del CC del PCI al CC del PC romeno:

«Cari compagni, i saluti cordiali ed amichevoli e i fervidi auguri che i comunisti italiani rivolgono al XII Congresso del Partito comunista romeno non sono espressioni di convenienza, ma il segno della continua ed amichevole attenzione con cui il nostro partito segue gli sviluppi interni e la politica internazionale della Romania, cui il vostro partito ha dato negli anni di questo dopoguerra un così decisivo impulso.

«Vi siamo stati sempre vicini nella dura battaglia per il rafforzamento del socialismo nel vostro Paese, tra difficoltà economiche e anche naturali che vi hanno, a più riprese, duramente provato, senza riuscire a piegare la vostra volontà di andare avanti sulla strada del progresso e del socialismo.

«Anche oggi, difficili battaglie attendono il movimento operaio e quindi i nostri due partiti. In particolare la difesa della distensione, su cui gravano non poche minacce; una più attiva iniziativa per il rafforzamento della pace e della cooperazione in Europa e nel mondo.

«La discussione e la trattativa tra gli Stati in tutte le sedi possibili — noi pensiamo — devono essere ricercate con energia e con tenacia, per arrestare la corsa al riarmo e per favorire un progressivo abbassamento degli attuali, intollerabili livelli degli armamenti; mentre risorse sempre maggiori debbono essere riservate ad opere di pace, di progresso economico, sociale e culturale, soprattutto per promuovere il libero ed autonomo sviluppo dei Paesi emergenti, che costituisce un fattore essenziale di un nuovo ordine internazionale, per il quale noi lottiamo, che sia fondato sulla pacifica coesistenza e cooperazione, sul rispetto dell'indipendenza e sovranità di ogni popolo e di ogni Stato, per un avvenire di pace, di progresso sociale e civile e di sviluppo verso il socialismo.

«A questa grande prospettiva i comunisti romeni e italiani possono e debbono dare tutto il loro contributo. Con loro devono e possono concorrere in una politica unitaria i partiti che rappresentano la classe operaia, le forze democratiche e i movimenti di liberazione in ogni parte del mondo.

«Salutiamo con piacere il fatto che tutte queste forze siano state invitate al vostro Congresso. Voi sapete che perseguiamo, nel riconoscimento delle diversità e dell'autonomia di ogni forza e di ciascun partito, ogni possibilità di dialogo, di intesa e di collaborazione.

«Desideriamo ribadirvi, nella importante circostanza del Congresso, la nostra volontà di sviluppare ulteriormente i già intensi e proficui rapporti esistenti tra i nostri due partiti ed i nostri due popoli.

«Questo è l'augurio che inviamo al vostro segretario generale, compagno Ceausescu, a tutti i compagni, a tutto il popolo romeno, a nome del Partito comunista italiano».

Sulla riduzione del contributo britannico alla CEE

Giscard non concede nulla alla Thatcher

Concluso con un niente di fatto l'incontro di Londra — Un disavanzo di un miliardo di sterline

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Niente di fatto nell'incontro Thatcher-Giscard conclusosi ieri dopo una serie di colloqui che apparentemente hanno visto il premier inglese insistere con molta forza per la riduzione del contributo britannico al bilancio della CEE e il presidente francese temporeggiare evitando di prendere qualunque impegno. Tutto è dunque rinviato al vertice di Dublino del 29-30 prossimi quando — assicurano le fonti inglesi — la signora Thatcher rilancerà il suo attacco con maggior vigore.

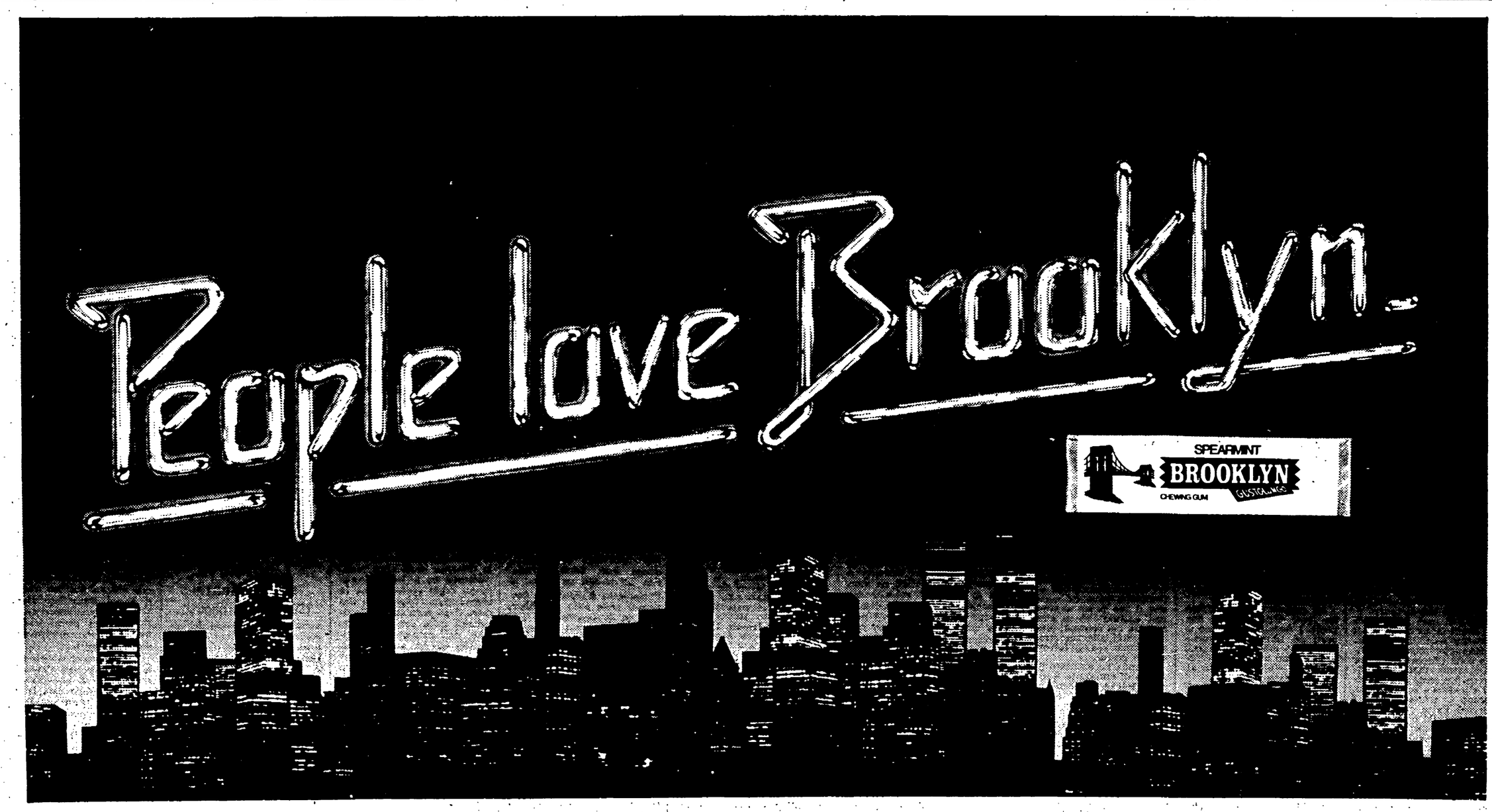
Alla conferenza-stampa di ieri mattina, Giscard ha mantenuto un atteggiamento molto riservato pur non rinunciando a fare osservare che l'ingresso nella CEE (e quindi l'accettazione dei regolamenti comunitari esistenti) fu definito a suo tempo un «grande successo» dagli esponenti governativi britannici. Perché allora tutto il baccano che viene fatto adesso? Il presidente francese ha anche aggiunto parole di simpatia per il desiderio della Thatcher di ridurre, o eliminare, il disavanzo di un miliardo di sterline annue di cui la Gran Bretagna attualmente soffre. Ma oltre non è andato. Ossia la linea francese è di prestare qualche aiuto se necessario, ma senza cambiare le regole del gioco (soprattutto in materia di politica agricola).

Quanto alla Thatcher— in atteggiamento anche più battagliero del solito — compromessi e mezze misure sarebbero fuori causa. Il leader conservatore insiste ancora sulla richiesta di modifica di un meccanismo di bilancio che ritiene «iniquo». La rivendicazione solleva naturalmente una grande eco di simpatia presso il pubblico di casa e il governo conservatore non esita nel tentativo di raccogliere il massimo di consensi a spese della CEE fino al punto di minacciare, ove le sue richieste non venissero accolte, il ricorso al boicottaggio delle decisioni e atti comunitari. La Thatcher chiede la liquidazione per intero del disavanzo di un miliardo di sterline. A chi le chiedeva se potesse contemplare anche una soluzione più moderata, la signora ha risposto che non si accontentava di «mezza torta». Viene allora prospettato ancora una volta il rifiuto (o l'uscita britannica) della CEE? «Non ho respinto niente — ha risposto la Thatcher —; reclamo solo per avere di più. Questa è una figura ben nota nella letteratura inglese». E, con questa allusione al romanzo «Oliver Twist» di Dickens, il bambino che davanti alla refezione dell'ospizio dei trovatelli supplica per avere un po' più di minestra, il premier — a parte la scelta di una discutibile immagine — ha ribadito perlomeno il tipo di rapporto strumentale, sulla base del puro tornaconto, che i conservatori inglesi intenderebbero stabilire con una comunità europea alla quale, politicamente, non credono molto.

a. b.

Conferenza sulla Corea

ROMA — «I recenti sviluppi della situazione in Corea e le possibili prospettive per il futuro del paese» è il tema di una conferenza che gli on.li Lucio Luzzato, di ritorno da Pyongyang, e Giancarla Codrignani terranno oggi alle ore 11 presso la sala della Fondazione Basso (via della Dogana Vecchia 5, Roma).



Mentre a Teheran si delinea un'escalation nella guerra contro il dollaro

Khomeini conferma: gli ostaggi saranno processati

Arrivati a Wiesbaden i 10 prigionieri liberati — Più distensivo Bani Sadr — Andrew Young sarà ricevuto dalle autorità iraniane — Anche l'Algeria contro il dominio della moneta USA

TEHERAN — Sono proseguite le manifestazioni antiamericane dopo il rilascio dei dieci ostaggi

TEHERAN — E' risuonato ancora, ieri notte, gridato da milioni di voci, tanto forte da riempire il cielo e la corona di montagne che circondano a nord la città, l'«Allah o' akbar», l'Allah è grande di un anno fa, quando la città era nella morsa dei carri armati del governo militare. Oggi il sud e i ghetti si riverseranno di nuovo sulla ex Avenue Scià Reza, oggi Viale della Rivoluzione. E' l'inizio del «moharram», il mese di lutto degli sciiti, in cui ricorre la morte di Hossein. Ed è insieme lo inizio del 14. secolo dell'Islam.

«Carter — ha detto Khomeini rivolgendosi alla nazione per l'occasione — pensa che il mondo sia suo e di quelli che gli stanno intorno. Non si rende conto che le nazioni sono un mare e loro una goccia. La prima sconfitta l'ha subita quando se ne è andato lo scià. Ne subirà una peggiore quando saranno processate le spie che ci aveva mandato. E più grave perché centinaia di milioni di persone nel mondo sanno benissimo che lo scià era un criminale. Egli ci minaccia, ora sul piano economico, ora sul piano militare. Ma sono parole al vento. Crede di avere tutti in pugno, e che gli basti di non darci più grano perché possa affamarci. Ma come può pretendere che gli altri paesi gli ubbidiscano tutti se non gli ubbidisce nemmeno il suo ministro dell'Agricoltura? Noi comunque il grano lo abbiamo. E abbiamo anche il petrolio».

Gli altri dieci ostaggi liberati dopo i primi tre, sono frattanto giunti a Parigi a bordo di un aereo delle linee nazionali iraniane. Subito dopo sono stati trasferiti alla base tedesco-occidentale di Wiesbaden e ricoverati nel locale ospedale militare per essere sottoposti ad analisi mediche. E' stato l'ambasciatore americano Hartmann che ha ricevuto i sei uomini di colore e le quattro donne all'aeroporto di Orly, accompagnandoli all'aereo-ospedale che li attendeva su un'altra pista.

Ai giornalisti presenti — che non hanno potuto avvicinarli — gli ostaggi apparivano in buone condizioni di salute; cosa che è stata confermata dallo stesso Hartmann subito dopo. Le quattro donne si chiamano Elizabeth Montague, Terry Tedford, Joan Welsh e Lilian Johnson. I neri sono David Walker, Lloyd Rollins, Wesley Williams, Neal Robinson, James Hughes e Joseph Vincent.

Prima di lasciare Teheran, la signorina Welsh ha potuto parlare brevemente con i giornalisti all'aeroporto Mehrabad e ha detto che i rimanenti 53 ostaggi sono «in pericolo più grave di quanto non fossimo noi». Due donne e un nero sono ancora nell'ambasciata e non è stato possibile sapere per quale ragione non siano stati liberati assieme agli altri. Si chiamano Elizabeth Ann Swift, funzionario della sezione politica dell'ambasciata, e Katherine Koob e Charles Jones, addetti alle comunicazioni. Jones è di colore.

Per quanto riguarda gli altri ostaggi — che secondo il Dipartimento di Stato sarebbero 49 — c'è da registrare una dichiarazione del ministro degli esteri iraniano Abol Hassad Bani Sadr, il quale ha affermato che essi non potranno, comunque, essere liberati prima di due mesi, cioè fino al momento in cui verrà formato il nuovo governo iraniano. Ciò — sempre secondo Bani Sadr — a meno che non intervengano fatti nuovi, quale ad esempio una decisione americana di estradare lo scià.

Lo stesso Bani Sadr, parlando con i giornalisti, ha lasciato capire che non è ancora stato deciso se gli ostaggi saranno processati o meno. «Se un processo ci sarà — ha detto — esso sarà celebrato da tribunali legittimi, ordinari o speciali, e non dagli studenti che occupano l'ambasciata». E' difficile armonizzare il contenuto di queste dichiarazioni, evidentemente più distensive, con quelle rilasciate da Khomeini. Appare evidente o che esiste una specie di gioco delle parti, che riserva a Bani Sadr un ruolo più moderato rispetto a Khomeini ad uso e consumo dei giornalisti esteri, oppure che esistono tra i due personaggi valutazioni diverse circa l'esito cui fare approdare l'intera vicenda.

Nuove mosse iraniane vengono intanto ad aggiungersi alla dichiarazione di Bani Sadr, fatta lunedì scorso, secondo cui l'Iran non avrebbe più accettato dollari in pagamento delle proprie esportazioni petrolifere. L'agenzia stampa «Pars», raccogliendo fonti informate della Banca centrale iraniana, aveva in un primo tempo affermato, ieri mattina, che il Consiglio rivoluzionario si accingerebbe ad annunciare ufficialmente la decisione: la stessa «Pars», però, annullava qualche ora dopo questa notizia.

Ieri mattina un quotidiano della capitale, il «Bamdad», riferiva una dichiarazione del ministro del commercio, Reza Sadr, secondo la quale tutte le transazioni commerciali iraniane nel settore privato condotte al di fuori del paese (quindi non soltanto quelle riguardanti il petrolio) dovranno in futuro essere effettuate in valuta diversa da quella statunitense. Reza Sadr ha anche aggiunto di avere chiesto al governo canadese 60.000 tonnellate d'orzo per compensare le perdite dovute al boicottaggio americano.

E' rimbalzata, qui a Teheran, con la velocità di un lampo, la notizia che l'Algeria ha chiesto di iscrivere all'ordine del giorno della prossima riunione dell'OPEC di Caracas la questione della sostituzione del dollaro con un'altra moneta. Algeri sosterrebbe dunque pienamente la decisione iraniana di «contestare il dominio del dollaro nei rapporti internazionali».

Siegmund Ginzberg

WASHINGTON — Fonti governative americane hanno comunicato ieri che l'ex-ambasciatore USA alle Nazioni Unite, Andrew Young, che si era proposto per un personale tentativo di mediazione, ha ricevuto da Teheran notizia che le autorità iraniane sono disposte a riceverlo.

Young, in effetti, dopo avere avuto un incontro con funzionari del Dipartimento di Stato a Washington nel pomeriggio, sarebbe partito già per l'Iran.

Improvvisi disordini nell'Arabia Saudita?

WASHINGTON — Una situazione confusa si sarebbe determinata ieri — a quanto ha comunicato il portavoce del Dipartimento di Stato Hodding Carter — in Arabia Saudita, dove si sarebbero verificati gravi disordini.

Lo stesso principe ereditario Fahd, che guida la delegazione saudita al vertice arabo di Tunisi, non è riuscito a mettersi in comunicazione con il palazzo reale di Riyadh. Per l'intera giornata tutte le comunicazioni telefoniche e telex fra la Tunisia e l'Arabia Saudita sono rimaste interrotte.

In un primo tempo si era parlato dell'occupazione di una moschea a La Mecca da parte di un centinaio di sciiti armati, i quali avrebbero ucciso «una personalità ufficiale» e preso in ostaggio una trentina di persone. I mussulmani sciiti sono in Arabia Saudita minoritari, mentre come è noto costituiscono la maggioranza in Iran.

Voci successive hanno precisato che la situazione sarebbe più grave e che i disordini avrebbero investito anche Riyadh, la capitale, e l'importante città di Gedda.

Niente di nuovo dalla conferenza stampa di Anthony Blunt a Londra

A chi serve una spia di venti anni fa?

Un tentativo strumentale di risuscitare l'immagine di «quinte colonne» che mettono in pericolo il paese dall'interno - L'ex direttore delle gallerie reali ha ricostruito il suo ruolo nel caso Philby

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Sensazionalismo, curiosità morbosa e clima di sospetto continuano sulla scia del polverone spionistico sorprendentemente sollevato la settimana scorsa. Tutto ruota attorno alla pallida figura del 73enne critico d'arte ed ex direttore delle gallerie regali, Anthony Blunt, il quale è ieri tranquillamente riemerso dal tanto misterioso «rifugio» (la casa di un amico a breve distanza dalla sua dimora abituale) per fornire pubblicamente la propria versione degli «avvenimenti».*

Quali sono i «fatti»? Nessuno o quasi che abbia sostanza reale o che non fosse già noto. In ogni caso, tutto si riferisce a tanti anni fa: l'infatuazione politica comunisteggiante negli anni Trenta come studente ad Oxford, le «amicizie pericolose» come quella con la spia e omosessuale Guy Burgess, il passaggio di alcune informazioni riservate a non specificati «contatti russi» durante la Seconda Guerra mondiale.

Blunt è arrivato ieri mattina all'ufficio del «Times» accompagnato dal suo avvocato difensore per leggere una dichiarazione giustificativa del suo operato di «spia confessa» davanti ad un ristretto gruppo di giornalisti e telecronisti. Una conferenza stampa assai strana. Abbondantemente definito come «traditore», «agente del Cremlino», «talpa a corte», Blunt ha meravigliato gli osservatori più attenti per quel poco, pochissimo, che aveva da dire sulla parte da lui recitata nell'ormai risaputa vicenda Philby ossia il «triangolo» che legava quest'ultimo a Mac Lean e a Burges. E' Blunt il tanto discusso «quarto uomo»? Si, attraverso la amicizia personale che lo legava a Burgess, Blunt si prestò al gioco. Se danaro e ricompense materiali sono da escludere, quale fu il movente? La coscienza politica (anteposta alla «lealtà per la patria») ossia la simpatia che negli anni 30 suscitava la costruzione del socialismo in Russia ma — aggiunse Blunt — in seguito, con una migliore conoscenza me ne pentii. Comunque non è stato lui ad avvertire Burgess e Mc Lean di mettersi in salvo perché il controspionaggio inglese li stava cercando. Le informazioni di cui egli si fece veicolo di trasmissione non furono mai di alta qualità ma si riferivano a segreti militari tedeschi e — ha fatto osservare l'anziano professore — non può essere definito «tradimento» perché nel conflitto '39-'45 la Russia era una potenza alleata nel comune sforzo antifascista. E così via altre domande e risposte sulla sua confessione nel '64 (dopo la morte di Burgess), sul tacito condono allora ottenuto, sul suo lavoro di sovrintendente artistico nei palazzi reali che esplicò dal '45 al '72 con scrupolo e bravura tanto che la regina lo insignì del titolo di cavaliere della corona nel 1956.

Il particolare più importante però è un altro: da una data imprecisata fino al 1945 (come tanti altri intellettuali inglesi) Blunt fece parte dei servizi segreti inglesi. In quale ruolo venisse utilizzato (doppio agente o altro) non è stato detto ma si sa che il contatto riprese dopo il 1951.

Che cosa si nasconde dunque dietro un Blunt che fin dal 1964 almeno era noto come «spia» ai suoi «controllori» segreti e al quale, non di meno, venne permesso di continuare indisturbato fino ad oggi?

La «scoperta» di quello che a tutti gli effetti appare come un segreto di Pulcinella viene correntemente attribuita alla pubblicazione, il mese scorso, di un libro di A. Boyle dal titolo «Il clima del tradimento». Sarebbe stata questa opera a «smascherare» Blunt come il «quarto uomo». Visto che anche in questo caso non si tratta di materiale nuovo, rimane comunque del tutto aperto l'interrogativo sul perché sia stata riesumata proprio ora una vecchia storia che contribuisce tanto clamorosamente a creare una atmosfera di diffidenza, confusione e allarme.

La domanda più pertinente, in questo quadro confuso, verte perciò su chi (e perché) abbia trovato conveniente rispolverare proprio adesso una antica e cadente spia di comodo come il settegenario esperto rinascimentale.

Antonio Bronda

Il Parlamento oggi può farsi scuola

(Dalla prima pagina)

più impegnate nella lotta per il cambiamento, aprendo varchi alla violenza o all'individualismo, è necesario in ogni momento, dimostrare di avere la forza di saper fornire una sintesi e una soluzione positiva. Occorre, qui è il caso di dirlo, che da parte di tutti si abbia il coraggio di anteporre alle meschine preoccupazioni di parte, le esigenze generali della democrazia. Ed è esigenza generale di tutta la democrazia italiana il saper dialogare, con rinnovata apertura morale e ideale, con le nuove generazioni. Guai se non si comprendesse in tempo che l'unica condizione per incontrare i giovani di oggi sul terreno democratico è quella di saper cogliere l'intreccio indissolubile che intercorre tra la salvezza della democrazia e la trasformazione sociale. Ed è qui che si collocano il segno e il valore del nuovo movimento. Il fatto è molto chiaro. Il nuovo movimento è la dimostrazione pratica che tra la difesa statica e la distruzione della democrazia è possibile, e c'è, la via della trasformazione, mentre è solo un luogo comune da respingere la pretesa frattura, quasi antropologica, tra le giovani generazioni e la democrazia.

Il problema è politico. La verità è che se ci si muove, con anticipo, sul terreno della trasformazione è possibile riportare grandi masse di giovani all'impegno ideale e pratico della lotta politica. Invece il quotidiano della DC ha avuto l'impudenza di scrivere che il «movimento», di per se stesso, porterebbe ineluttabilmente verso la P 38 e il terrorismo.

Si tratta di una deduzione infondata e forcaiola, da cui speriamo che i dirigenti più avvertiti di quel partito vogliano dissociarsi. E' esattamente vero l'opposto: è l'incapacità di offrire una prospettiva a chi si muove sul terreno democratico, ed è la criminalizzazione generalizzata che ostacolano l'isolamento delle componenti eversive. Per questo oggi, nel giorno del dibattito parlamentare sulla mozione delle sinistre che chiede il rinvio delle elezioni scolastiche, ripetiamo che l'incapacità del governo di cogliere tale verità rappresenterebbe di fatto un incoraggiamento alle forze che insidiano la democrazia e praticano la violenza.

Salvezza e rinnovamento, dunque. L'attuale movimento degli studenti entra nel cuore del dibattito sul rapporto che si deve stabilire tra democrazia ed efficienza, e ci fa riflettere sulla necessità di evitare che un democraticismo che giri a vuoto, privo di poteri e di mezzi, possa favorire l'insorgere di forme di decisionismo autoritario. Ed è possibile evitarlo, per ciò che riguarda il sistema della democrazia scolastica, superando l'attuale «parallelismo» che nega ogni possibilità di incontro tra le forme della democrazia di base e il vecchio centralismo ministeriale. Occorre dunque prendere le mosse dalla riforma del ministero della P.I., superare il «peccato originale» degli organi collegiali che consisteva nell'ipotizzare una «comunità educante» separata dall'articolazione democratica dello Stato, per fare della stessa democrazia di base un momento della nuova articolazione democratica dello Stato e per cercare un rapporto diverso tra le forme della democrazia delegata e quelle della democrazia diretta, tra delegati e funzionamento dell'assemblea.

Non si tratta di una questione particolare, ma di un grande problema che si inserisce nel dibattito sulle nuove forme di democrazia e di partecipazione che, nella scuola come nella fabbrica, hanno preso vita dai movimenti del '68 e del '69.

Si tratta di comprendere in tempo che la stessa problematica della possibilità e capacità di decidere, che appartiene alla rinnovata sensibilità attorno ai problemi istituzionali, è una problematica reale e anche popolare. Tutto il problema consiste nella capacità e volontà di impostare la questione lungo una linea di rafforzamento, e non di indebolimento, della democrazia, distinguendo chiaramente tra democrazia effettiva e vuoto democraticismo.

Ma per rendere possibile questa prospettiva occorre schierarsi dalla parte di un movimento che nulla ha a che vedere con il vecchio astensionismo estremistico. Solo così potrà aprirsi una nuova pagina nei rapporti tra movimento di lotta e azione parlamentare. Nella seduta di oggi il Parlamento italiano si assumerà il compito di favorire un dialogo che può andare a vantaggio di tutta la democrazia italiana. E questo è un compito politico, ma anche un importante compito educativo. Anche il Parlamento può farsi scuola.

Il governo difende le tangenti ENI

(Dalla prima pagina)

pazioni statali) ha preferito scaricare col pretesto di una riunione all'estero e il ministro Stammati (Commercio estero) si è ben guardato dall'appoggiare, almeno con una mera presenza fisica nell'aula di Montecitorio? Ecco i punti-chiave del rapporto:

1. effettivamente, per il buon esito dell'affare, è stata pagata una maxi-tangente (che Sarti ha prudentemente sempre definito provvigione) del 7 per cento. Percentuale eccessiva? No, «conforme ai normali usi commerciali per tale tipo di operazione». Di opinione assolutamente diversa tutti gli esperti;
2. la società che ha incassato la tangente per conto terzi è stata fondata appena due anni fa, ha un capitale di soli otto milioni di lire (!), e nessuno dei suoi soci, amministratori e funzionari è italiano. Circostanza del tutto irrilevante, dal momento che la «Sophilau» (questo il nome della società panamense) si è limitata a spartire e trasferire a discretissime banche svizzere le varie quote della spropositata «cresta»;
3. il governo non intende dire se, come e chi — nell'ambito italiano — si è offerto ed ha premuto per gestire in un modo o nell'altro momenti dell'intermediazione. Si limita a dichiarare che «*l'ENI ha effettuato la propria scelta su operatori non italiani ritenuti di sicuro affidamento e rivelatisi di estrema efficienza*». Come dire: le pressioni ci sono state, eccome;
4. il governo «*non trova verificabili elementi per suffragare l'ipotesi*» che una parte dei 120 miliardi (si parla di una quota di 40 miliardi) sia tornata in Italia sotto forma diretta o indiretta di sbstarelle «*a uomini politici italiani*».

Quanta cautela per coprirsi le spalle da quel che può ancora saltar fuori!, ha esclamato più tardi Di Giulio rilevando ironicamente che il governo è riuscito — come non era mai accaduto — a realizzare l'unità della Camera nell'insoddisfazione per una risposta che, invece di eliminare i dubbi, li accentua in modo preoccupante e inammissibile così confermando la pesantezza delle ombre che gravano non sull'affare in sé ma sui suoi contorni.

Tanto più grave, appare d'altra parte, la risposta dal momento che essa — prodiga sino al superfluo nella descrizione delle fasi preliminari della trattativa, e fortemente reticente invece sull'unico punto controverso — ha completamente taciuto su un elemento-chiave riproposto sin dall'apertura del dibattito da Di Giulio, e che Sarti aveva preso nella mattinata a pretesto per rinviare al pomeriggio, dopo nuovi affannosi vertici di governo e no, la sua risposta. Questo dato consisteva nel chiarimento, da parte del governo, degli elementi concreti in base ai quali il governo respingeva ogni sospetto. In definitiva — ne ha concluso Fernando Di Giulio — i dubbi precedenti al dibattito ne escono ora così rafforzati da imporre che il Parlamento provveda, nelle forme appropriate, a continuare l'indagine per accertare tutta la verità. Di Giulio ha rilevato a questo proposito il singolare atteggiamento di taluni organi di stampa che hanno mostrato una sconcertante sordità per la questione: un bel sistema — ha detto — di fare i Catoni, con due pesi e due misure, a seconda delle opportunità e delle forze chiamate in causa. E del resto proprio nel dibattito parlamentare da alcuni è stato rilevato che l'atteggiamento ancora ieri mattina assunto da «Repubblica» appariva anticipatore quasi testuale della difesa del governo poi pronunciata in aula da Sarti.

Sulla necessità di ulteriori, autonome indagini della Camera hanno insistito — come già s'accennava — quasi tutti gli altri interpellanti e interroganti: dal segretario del PdUP Lucio Magri («il governo aveva i mezzi e i poteri per accertare come e a chi sono finiti, in tutto o in parte, i soldi ufficialmente versati in Panama») ai democristiani Borruso e Fiori (ma anche i loro colleghi Rubino, Silvestri e Armella), dall'indipendente di sinistra Stefano Rodotà al valdostano Dujani, al repubblicano Del Pennino, dai radicali al socialista Silvano Labriola il quale ha sostenuto che da parte del governo si vuole mantenere un clima di incertezza, di sospetto e di potenziale ricatto. I socialisti — ha aggiunto — non hanno ragione, né interesse e volontà di frenare le indagini, che riteniamo anzi necessarie purché condotte con sollecitudine e senza incertezze che alimenterebbero un clima vischioso.

Quale sarà dunque il seguito dell'affare? Formalmente chiuso solo per il governo, le strade per approfondire il caso sono ora due: la decisione della commissione Bilancio-Partecipazioni statali di promuovere una indagine conoscitiva; l'iniziativa di un gruppo o di un singolo parlamentare di chiedere, con una proposta di legge, l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Salvo che nuovi elementi non emergano prima, per altra strada.

La rissa dc-radicali

(Dalla prima pagina)

che «dopo le modificazioni apportate dai presentatori» su segnalazione della presidenza.

L'augurio della compagna Jotti affinché si abbia in ogni deputato una riflessione «che porti ad un uso più scrupoloso e corretto dei vari strumenti parlamentari» non è stato purtroppo accolto da Melega che, richiamandosi ad alcuni scandali, ha usato verso la DC e i suoi parlamentari espressioni pesantissime (bancarottieri, ladri, peculatori e via dicendo) e chiamando in causa per nome e cognome alcuni dei massimi esponenti dello scudo crociato. Un intervento feroce, più che duro, frastagliato da interruzioni, proteste violente da parte del gruppo della DC, nel quale, per le reazioni esagitate si sono distinti in particolare gli on. Bonalumi (per altro richiamato all'ordine dal presidente). De Mita (gridava al presidente che in tal modo consentiva un «processo» alla DC), Forlani e Aliverti. Si è giunti al limite anche dello scontro fisico.

La compagna Jotti — che ha però tenuto fermamente in pugno la seduta — non ha potuto tuttavia fare a meno di rilevare come Melega — il cui diritto di parola doveva però comunque essere assicurato — non dimostrava di aver avvertito il suo invito al senso della misura, e sollecitava d'altro lato i democristiani a non raccogliere la «provocazione».

Il capogruppo dc, Bianco, subito dopo, ha definito «cialtronesca» l'iniziativa radicale e pericolosa sul piano istituzionale, per la richiesta al governo, implicita nel documento, di adottare misure amministrative contro la DC (in ciò contraddicendo le loro stesse posizioni).

Quella di Bianco è stata una «controfilippica» a difesa della DC e della sua collocazione e del suo ruolo del nostro Paese.

Il governo — ha detto a sua volta il ministro Sarti — allo stato dei fatti «non ha da comunicare alla Camera nulla che non sia già acquisito all'autorità giudiziaria e al sindacato del Paese. In ogni caso il governo respinge con sdegno, come falsa e offensiva, la qualifica data alla DC dall'interpellanza radicale».

Alla fine della seduta — in un clima appena un po' più rasserenato — c'è stato un ulteriore strascico: la compagna Jotti ha voluto ricordare all'onorevole De Mita che se l'interpellanza era stata discussa, ciò era dovuto al fatto che i deputati dc, quando il PR ne propose la iscrizione all'ordine del giorno, non vi si opposero. Erano, come al solito, assenti. Quindi gli onorevoli Pinto di Lotta continua e Forlani dc hanno preso la parola per fatto personale: il primo ha avuto una infelice espressione sugli ultimi istanti di Moro e sui suoi rapporti con la DC; Forlani — riferendosi all'accusa mossagli dai radicali — ha precisato che nei suoi rapporti con Crociani non vi fu mai alcunché di scorretto e di illegale.

Colloquio Cossiga-Ponomariov sui missili

(Dalla prima pagina)

librio delle forze nei rapporti est-ovest, è stata illustrata la posizione del governo in merito al problema dell'ammodernamento del sistema difensivo nucleare della NATO, cioè il problema dei «Pershing 2» e dei «Cruise». Questo è quanto si è saputo dell'incontro tra Ponomariov e Cossiga. Comunque, nella serata di lunedì, i parlamentari sovietici avevano concluso anche i loro incontri con i membri della commissione Esteri della Camera, di cui sono stati ospiti in questo soggiorno romano.

Nella sua replica ai numerosi interventi avvenuti, in quella sede, Boris Ponomariov ha rivolto un invito al Parlamento italiano «*a cooperare nella lotta per allargare la distensione, per trasformarla in vera e propria pace*». Il dirigente sovietico, dopo aver ribadito la richiesta di non installare i nuovi missili nucleari previsti dal progetto della NATO, ha sottolineato l'esigenza di iniziative atte a favorire la distensione militare e più in generale «*misure di rafforzamento della fiducia che aumenterebbero la sicurezza europea e la disponibilità sovietica nei riguardi dell'Europa occidentale*». Congedandosi, in quella sede, dall'ospite, l'on. Giulio Andreotti ha chiesto a sua volta all'Unione Sovietica di non avere timore di compiere un gesto di buona volontà, aprendosi ad una trattativa e manifestando la propria disponibilità a bloccare alcuni processi produttivi di armi come i missili nucleari «SS 20».

Ciò potrebbe consentire — ha aggiunto Andreotti — di offrire, nel corso della stessa trattativa, un contributo concreto all'arresto dell'*escalation* militare. Se davvero da una parte e dall'altra — ha proseguito — si è convinti che non vi è nessuna reale intenzione aggressiva, una strada concreta verso la distensione può essere trovata: prima attraverso il mantenimento della parità, poi attraverso la riduzione degli armamenti. Andreotti ha infine assicurato gli ospiti sovietici che la commissione Esteri della Camera risponderà all'appello rivoltogli nelle settimane passate dai parlamentari dell'URSS con un ampio dibattito sugli incontri di questi giorni e con l'invio di una formale risposta.

Sempre ieri, nel pomeriggio, Ponomariov e i parlamentari sovietici hanno proseguito in maniera informale i loro incontri e nella serata hanno partecipato ad un ricevimento nella sede della ambasciata dell'URSS a Roma.

Prima del ricevimento il compagno Ponomariov si è incontrato con il compagno Enrico Berlinguer. All'incontro hanno partecipato anche i compagni Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini e Antonio Rubbi ed era presente anche l'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Italia Rijov. Nel corso del colloquio, che si è svolto in un clima cordiale e amichevole, vi è stato uno scambio di idee su questioni di interesse reciproco per i due partiti e sui rapporti italo-sovietici.

Oggi, a quanto risulta, dovrebbe essere diffuso un comunicato, o una dichiarazione dello stesso Andreotti, sugli incontri di questi giorni. In giornata Boris Ponomariov e gli altri parlamentari sovietici rientrano a Mosca.

L'iniziativa del Vaticano

(Dalla prima pagina)

nerazioni la minaccia del comune sterminio i cui mezzi si trovano nelle mani degli Stati contemporanei e particolarmente delle maggiori potenze». Ai rappresentanti degli Stati membri dell'ONU il Papa pose questo interrogativo: «*Dovranno forse ereditare da noi, come un patrimonio indispensabile, la corsa agli armamenti?*».

Si tratta di un interrogativo che Papa Wojtyla pose allo stesso presidente Carter durante il suo colloquio riservato di oltre un'ora alla Casa Bianca ricevendo assicurazione come rilevarono a suo tempo gli stessi giornali americani, che si sarebbero ricercate tutte le vie possibili per ridurre la corsa agli armamenti e per predisporre gli strumenti idonei, con chiaro riferimento al negoziato di Vienna, per alleggerire le tensioni e rendere stabile la pace.

Veniva ieri pure osservato in autorevoli ambienti vaticani che il Papa non ha cessato di adoperarsi in questa direzione ricevendo, nelle ultime settimane, personalità del mondo politico e religioso.

I due giornali spagnoli hanno del resto scritto, alludendo all'attuale azione del Papa per favorire al più presto la trattativa est-ovest, che la Santa Sede «*farebbe oggi affidamento*», per quanto riguarda l'Italia e la Repubblica federale tedesca, sull'on. Andreotti e sul cancelliere Helmut Schmidt. Quest'ultimo avrebbe ricevuto nei giorni scorsi il nunzio a Bonn monsignor Guido Del Mestri.

Naturalmente, mancano dalle parti interessate elementi di conferma o di smentita e ciò è comprensibile data la delicatezza dei fatti menzionati. Corrisponde però al vero che il Papa è particolarmente preoccupato per il riaccendersi delle tensioni in campo internazionale e che è interessato a che i paesi europei dell'est e dell'ovest si adoperino con iniziative «*nuove e coraggiose per realizzare la pace in Europa e nel mondo*».

Gromiko stasera a Bonn per incontri con Schmidt

BERLINO — Con «*eccezionale interesse*» il governo di Bonn attende la visita del ministro degli esteri sovietico Gromiko che arriverà questa sera da Madrid e che avrà per due giorni incontri e discussioni con il cancelliere Schmidt, con il ministro degli esteri Genscher e con il presidente federale Carstens.

Ad Hannover intanto il Consiglio della Chiesa evangelica in Germania (EKD) ha rivolto un pressante appello «*a tutti i politici*» perché intensifichino le trattative con i paesi del Patto di Varsavia per il controllo e la riduzione degli armamenti. A Berlino Ovest il sinodo regionale della Chiesa evangelica si è pronunciato contro lo stanziamento dei nuovi missili nell'Europa Occidentale. I sinodi evangelici di Dessau e della Sassonia nella RDT hanno definito «*particolarmente apprezzabile*» l'iniziativa di Breznev.

Riprendono domani i negoziati cino-vietnamiti

PECHINO — La 14. sessione dei negoziati tra Cina e Vietnam per normalizzare i rapporti tra le due parti dopo il conflitto dello scorso inverno, si terrà a Pechino domani 22 novembre.

La notizia è stata diffusa da fonti ufficiali delle due parti. I negoziati si erano aperti ad Hanoi il 18 aprile scorso ed erano poi ripresi il 28 giugno a Pechino. Sinora non è stato raggiunto alcun risultato di rilievo.

Il ministro degli esteri cinese ha intanto presentato ieri una «forte nota di protesta» all'ambasciata del Vietnam in merito a ripetuti incidenti di frontiera e «violazioni del confine da parte delle truppe di Hanoi».

La nota afferma che «nelle prime ore del 4 novembre 1979 le truppe vietnamite hanno bombardato e sparato raffiche di mitragliatrice contro la comune popolare di Jingchang».

Mobilitazione in Zambia per gli attacchi rhodesiani

LUSAKA — Il presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, na annunciato ieri la mobilitazione dell'esercito, dichiarando ai rappresentanti del corpo diplomatico e dell'opinione pubblica mondiale che il suo paese si trova in una «situazione di guerra» a causa dei continui attacchi rhodesiani alle sue strade e alle comunicazioni ferroviarie con la costa.

Kaunda ha accusato il Sud Africa di aiutare la Rhodesia nei «selvaggi attacchi» portati in territorio sambiano da ottobre. Il paese — ha detto il presidente — si trova di fronte ad un «formidabile nemico che ha l'appoggio delle potenze occidentali» e quindi si riserva il diritto «di chiamare in suo aiuto qualsiasi paese amico». In particolare Kaunda ha chiamato in causa la Gran Bretagna chiedendo che questa rifondi lo Zambia per i danni subiti.

Formato un nuovo governo in Bolivia

LA PAZ — Lidia Gueiler, eletta venerdì scorso presidente della Repubblica Boliviana, ha formato ieri mattina il nuovo governo dopo tre giorni di crisi che avevano minacciato la vittoria contro il golpe del col. Busch. Al nuovo governo partecipano rappresentanti delle maggiori forze politiche presenti al parlamento, in particolare del Movimento Nazionalista Rivoluzionario (con 12 dei 18 ministeri) di Victor Paz Estensoro, cui è collegata la stessa Gueiler. Vi partecipano anche tre esponenti dissidenti del Movimento nazionalista di sinistra che fa parte della coalizione «Unione democratica e popolare» diretta da Hernan Siles Zuazo, ma del quale non avevano condiviso la decisione di non far parte del nuovo governo.

Il vertice arabo aperto da Burghiba ieri a Tunisi

TUNISI — Con un discorso inaugurale del presidente tunisino Burghiba e un intervento del presidente irakeno Saddam Hussein, si sono aperti ieri i lavori del vertice dei capi di Stato e dei sovrani arabi. Assente, naturalmente, l'Egitto, sotto accusa per il trattato con Israele. I capi di Stato di Marocco, Algeria, Libia, Mauritania e Oman erano rappresentati da esponenti di rango inferiore.

Burghiba ha detto che è necessaria un'azione politica unitaria araba, ma che «*senza l'azione diretta, intrapresa dal popolo palestinese sul fronte interno contro le forze sioniste, nulla è possibile*».

Dal canto suo, il presidente irakeno ha esortato gli arabi ad usare anche l'arma del petrolio se necessario, per «*sfruttare al massimo tutto il peso del nostro vasto potenziale economico nella lotta contro l'aggressione israeliana*».

Il « piano di sicurezza » dell'ENEL per l'elettricità

Il buio programmato quartiere per quartiere

Soddisfacenti le prove nei primi due giorni - Gli esperimenti andranno avanti fino a venerdì della prossima settimana con interruzioni di tre minuti — Un servizio telefonico per avere chiarimenti

I primi due giorni di prova generale in vista di eventuali interruzioni programmate e prolungate di energia elettrica previste per la metà di dicembre non sono andati male. Preceduti da un clima di improvvisazione e preparati sotto il peso dell'urgenza nonostante che di crisi energetica e di blackout si parli ormai da mesi hanno dato risultati forse insperati dagli stessi dirigenti dell'Enel.

Sul loro volto oggi si legge la soddisfazione per lo scampato pericolo anche se si ha piena consapevolezza che il peggio probabilmente deve ancora venire.

Per ora i cittadini — informano negli uffici del distretto di Firenze — si sono comportati in maniera lodevole, hanno accettato senza patemi le prove di interruzione. Più difficile stabilire se queste hanno prodotto i risultati sperati; le prove servono infatti all'Enel sul piano tecnico e dovrebbero anche servire ai cittadini per individuare il loro « gruppo di rischio », cioè l'orario e il giorno in cui si potrebbe in futuro verificare l'interruzione di un'ora e mezzo.

Un esempio: chi in questi due giorni è stato interessato da una prova di tre minuti sa che in futuro le eventuali interruzioni lo interesseranno sempre a quell'ora e in quel giorno della settimana (in questo caso lunedì o martedì).

Le prove andranno avanti per due settimane fino a venerdì 29: a quel momento ogni utente dovrebbe conoscere il proprio gruppo di appartenenza cioè le fasce di rischio elettrico a cui è sottoposto.

Il condizionale è d'obbligo perchè l'intero meccanismo studiato dall'Enel è molto complicato e farraginoso: « Non si poteva far meglio con il poco tempo a disposizione che avevamo », dicono negli uffici dell'Ente nazionale produttore di energia.

Fatto sta che l'individuazione dei gruppi di rischio appare un'impresa. Anche la tabella che pubblichiamo a lato aiuta nell'arduo compito, ma lascia ampi margini di imprecisione. Chi nonostante prove, tabelle, manifesti e consigli si troverà ancora nei guai può comunque telefonare al 475.341 dell'Enel: avrà tutte le informazioni che vuole sulle interruzioni programmate.

L'Enel ha suddiviso la città in quindici zone comprendenti ciascuna due dei venti gruppi di rischio in cui è stato ripartito l'intero territorio nazionale. Le quindici zone non seguono i confini dei quartieri, per cui ogni quartiere può essere interessato da più gruppi di rischio. Come risulta dalla tabella ci sono quartieri come il sei che possono essere interessati da sette fasce diverse e quartieri come il quattordici dove invece i turni di rischio sono solo due (è bene ricordare a scanso di equivoci che ogni utente appartiene comunque a un solo gruppo di rischio).

ENEL — Piano di emergenza per la sicurezza del servizio elettrico
COMUNE DI FIRENZE

Quartiere n. 1: 4-8-10-16-20; Quartiere n. 2: 6-8-19; Quartiere n. 3: 4-8-10-11-19; Quartiere n. 4: 4-9-10-15-20; Quartiere n. 5: 9-13-15-20; Quartiere n. 6: 1-7-8-9-11-18-19; Quartiere n. 7: 1-7-9; Quartiere n. 8: 4-7-9-18; Quartiere n. 9: 1-7-16-20; Quartiere n. 10: 7-16-17; Quartiere n. 11: 4-7-16-17; Quartiere n. 12: 4-17-19-20; Quartiere n. 13: 4-19-20; Quartiere n. 14: 19-20.

Schema dei turni di rischio

Giorni della settimana	Orario delle eventuali interruzioni 7,30 - 9	9 - 10,30	10,30 - 12,30	14,30 - 16
Lunedì	Gruppo n. 1	Gruppo n. 2	Gruppo n. 3	Gruppo n. 4
Martedì	» » 5	» » 6	» » 7	» » 8
Mercoledì	» » 9	» » 10	» » 11	» » 12
Giovedì	» » 13	» » 14	» » 15	» » 16
Venerdì	» » 17	» » 18	» » 19	» » 20

GUIDA ALLA TABELLA — I gruppi in cui è stato suddiviso ogni quartiere; ogni gruppo individua un orario delle ventuali interruzioni e il giorno della settimana. Esempio: nel quartiere 13 le interruzioni in alcune zone si possono verificare dalle 12 e 30 alle 16 di lunedì (gruppo 4), in altre dalle 10 e 30 alle 12 di venerdì (gruppo 19) e in altre, infine, dalle 14 e 30 alle 16 di venerdì (gruppo 20).

Per verificare le reali intenzioni dell'EFIM

Nuovo incontro oggi a Roma per la vicenda della Galileo

Assemblea ieri dei lavoratori all'interno dello stabilimento: il consiglio di amministrazione della Bastogi favorevole all'acquisto della Montedison

L'assemblea dei lavoratori della Galileo, che si è svolta ieri mattina all'interno dello stabilimento, ha riconfermato il giudizio negativo sui piani della Montedison, già espresso dalla FLM e dal Consiglio di fabbrica dopo l'incontro di lunedì a Roma.

In sostanza, i lavoratori hanno avuto l'impressione che la Montedison, trasferendo la Galileo e l'OTE alla Bastogi, intende liberarsi di tutti gli impegni a suo tempo sottoscritti con i lavoratori e la città. Sia la Montedison che la Bastogi (anche quest'ultima era presente all'incontro di Roma) non sono andate al di là di promesse generiche che non hanno niente di concreto.

C'è il fondato sospetto — si è sostenuto nell'assemblea — che le « assicurazioni » formali fornite dal colosso chimico e dalla finanziaria Bastogi, nel corso dell'incontro romano, hanno uno scopo preciso: tenere « buoni » i lavoratori per non creare intralci alle trattative ancora in corso, onde poter arrivare senza intoppo al « fatto compiuto ».

Questa manovra, abbastanza scoperta, si scontra però con la volontà di lotta dei lavoratori, espressa anche ieri mattina nel corso dell'assemblea. E' stato ribadito che i dipendenti della Galileo non danno per scontato che la Montedison Sistemi debba passare per forza alla Bastogi. Finché le partecipazioni statali non si saranno pronunciate in modo definitivo sul reale interesse dell'EFIM, le trattative fra la Montedison e la Bastogi devono essere bloccate (in questo senso si è espresso anche il telegramma inviato dai parlamentari della circoscrizione al ministro dell'Industria).

Pertanto, l'incontro che avrà luogo oggi fra consiglio di fabbrica e ministero delle Partecipazioni statali assume notevole importanza. Solo dopo un « no » *motivato* dell'EFIM i lavoratori potranno prendere in considerazione altre soluzioni.

In tutti i casi — ed i lavoratori hanno tenuto a ribadirlo nel corso dell'assemblea — chiunque acquisterà la Galileo dovrà garantire il più completo rispetto degli accordi sottoscritti dalla Montedison, con l'obiettivo di arrivare ad un'occupazione di 2.023 unità.

Nel corso dell'assemblea è stato deciso di continuare il presidio dei cancelli e di partecipare in modo massiccio allo sciopero nazionale di oggi e alla manifestazione che si svolgerà questa mattina a Firenze.

Intanto, ieri pomeriggio — come era stato preannunciato — si è riunito il Consiglio di amministrazione della Bastogi per valutare le trattative in corso con la Montedison.

Secondo alcune voci il consiglio di amministrazione si sarebbe espresso favorevolmente sull'acquisto della Montedison Sistemi e abbia dato mandato alla presidenza della Bastogi di costruire un secondo stabilimento a Campi Bisenzio per una produzione industriale « alternativa » al meccanotessile. Il consiglio di amministrazione si sarebbe impegnato a rispettare gli impegni sottoscritti dalla Montedison per quanto riguarda l'accrescimento dei livelli di occupazione (il famoso tetto dei 2023 fissato nell'accordo).

I lavoratori manifestano con Scheda

Stamane in corteo per lo sciopero generale di 4 ore

Concentramento alla Fortezza da basso e comizio in Piazza della Signoria - Le manifestazioni previste

Oggi la Toscana si ferma per quattro ore: è lo sciopero generale proclamato a livello nazionale dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. I motivi sono: la riforma delle pensioni, le detrazioni fiscali di fine anno, il raddoppio degli assegni familiari, una politica tariffaria che salvaguardi le fasce sociali e i consumi essenziali, l'attuazione del piano decennale, programmi per il Sud.

In Toscana lo sciopero verrà effettuato nelle ore della mattina; dall'iniziativa sono esclusi i settori dei trasporti, dei quotidiani, dei vigili del fuoco. Saranno garantiti i servizi essenziali nell'energia e negli ospedali.

A **Firenze** è previsto un corteo. I lavoratori si concentreranno alle ore 9,30 alla Fortezza da Basso da dove prenderà le mosse la manifestazione che si concluderà in piazza della Signoria dove parlerà Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL.

A **Siena** manifestazione provinciale con concentramento alle ore 10 in piazza della Posta.

A **Pistoia**, manifestazione alle ore 9,30 con concentramento in piazza Mazzini.

Manifestazioni sono in programma a **Lucca, Pisa, Pontedera, Volterra, Massa-Carrara.**

Assemblee si terranno ad **Arezzo, S. Sepolcro, Bibbiena, Foiano, Grosseto, Follonica, Orbetello.**

A **Prato**, alle ore 10,30, si terrà al Palazzo Comunale una assemblea comprensoriale.

A **Livorno** sono previste per tutta la provincia iniziative dei consigli di fabbrica: volantinaggio nei quartieri e incontri con la popolazione.

Forte è la mobilitazione delle categorie. I chimici, accanto ai motivi nazionali, sono in agitazione anche per lo specifico toscano. Sono infatti aperte vertenze alla Montedison, alla Solvay di Rosignano.

L'ARCI provinciale di Firenze, in una propria nota, afferma che « alla svolta che i lavoratori devono riuscire ad imporre alla politica economica del governo, si deve intrecciare l'azione per la trasformazione profonda della società ».

Nuovi mezzi e sussidi alle aziende private

Sei miliardi per i bus stanziati dalla Regione

I provvedimenti sui trasporti discussi nella seduta di ieri del consiglio - Un convegno sui problemi del settore a fine mese a Firenze - Le conclusioni di Raugi

La seduta di ieri del consiglio regionale se ne è andata via sui binari della discussione e della approvazione di provvedimenti per i trasporti. Prima la discussione sulla comunicazione che la settimana scorsa aveva svolto l'assessore Dino Raugi, poi due leggi: una che stanzia 5 miliardi per sussidi milioni per l'acquisto di autobus che entreranno a far parte del patrimonio disponibile della regione; l'altra che stanzia 5 miliardi pe rsussidi a quelle aziende private che hanno raggiunto deficit spaventosi nella gestione del '78.

La prima legge è stata approvata dai gruppi del PCI e del PSI mentre si sono astenuti quelli della DC e del PRI e ha votato contro l'MSI. La seconda è stata approvata sempre con i voti favorevoli dei comunisti e dei socialisti, l'astensione dei democristiani e il voto contrario dei repubblicani e dei missini.

Sulla comunicazione dell'assessore Raugi — un'attenta analisi dello stato del settore dei trasporti nella Regione Toscana in vista di un apposito convegno indetto dalla Regione su questo tema che si terrà a fine mese a Firenze — sono intervenuti il democristiano Matulli, il quale ha teso a sminuire il ruolo avuto dalla giunta regionale nella risoluzione della vertenza degli autoferrotramvieri e un altro esponente democristiano, Ralli, il quale ha criticato la politica della giunta regionale per i trasporti affermando tra l'altro che questa situazione non si risolve rinviando l'aumento e la riorganizzazione delle tariffe.

A Ralli ha replicato il comunista Doriano Giampaoli affermando che le tariffe sono state aumentate, anche considerevolmente, nel '77 e che allora si ebbero anche ferme proteste parte di molti cittadini. Anche Giampaoli si è comunque detto convinto della necessità di una pronta riorganizzazione del servizio.

A tutti ha replicato infine l'assessore Raugi sia ricordando il vero ruolo avuto dalla giunta regionale nella vertenza degli autoferrotranvieri sia sottolineando la necessità di riammodernare il parco rotabile di fronte all'evidente fatiscenza di molti dei mezzi che sono ancora in servizio. « A questo proposito la Regione opera — ha detto Raugi — con tutti gli strumenti a disposizione, intervenendo direttamente, ove possibile, e incentivando anche le aziende private di trasporto ».

Nel convegno ha concluso infine Raugi, faremo il punto su tutta la situazione del settore dei trasporti in Toscana anche per varare poi misure adeguate. Altrettanto ampio è stato il dibattito sulla relazione, che il comunista Giampaoli ha svolto prima del voto sui due provvedimenti finanziari.

Per il relatore l'acquisto del materiale rotabile è un provvedimento innovativo rispetto al passato in quanto è la Regione che acquista ora direttamente per assegnarlo poi in uso temporaneo alle aziende di trasporto. Lo stesso Giampaoli ha ricordato poi la veneranda età di gran parte degli autobus che circolano per le nostre strade. Infatti su 2620 autobus, compresi gli urbani e gli extraurbani, ve ne erano, prima degli interventi regionali, 300 con più di venti anni di vita e 445 con più di 10. Ecco perché il processo di riammodernamento e riorganizzazione del settore è considerato di vitale importanza

Nella discussione sono intervenuti poi i democristiani Ralli e Prati e il repubblicano Passigli i quali hanno criticato alcuni aspetti dei provvedimenti proposti dalla maggioranza.

L'assessore Raugi concludendo ha affermato che non si può nascondere la modestia degli interventi previsti i quali però non possono più essere definiti assistenzialistici. Si tratta ha detto Raugi, questo settore un'azione di programmazione e di coordinamento che consenta alla Regione di distribuire con un certo ordine anche nel campo dei trasporti, i mezzi finanziari necessari. Uno dei punti innovatori del provvedimento è quello di superare gli ambiti aziendali per corrispondere con interventi quanto più attinenti al bisogno degli utenti.

m. b.

Conferenza regionale dei sindacati sui trasporti

Il piano triennale è il punto di partenza per ogni confronto

Il metodo della programmazione è indispensabile per un intervento concreto nel settore - I rapporti tra sindacato e Regione

Anche se nella pubblica amministrazione, negli ultimi tempi, si comincia a guardare al settore dei trasporti con l'« occhio » della programmazione, esistono ancora notevoli carenze perché manca da parte dei pubblici poteri una visione globale del sistema dei trasporti. Lo hanno ribadito ieri mattina i sindacati, nel corso della seconda conferenza regionale dei trasporti, organizzata dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL.

La manifestazione, aperta da una relazione di Ettore Bertinetti, è servita anche a fare il punto della situazione nella nostra regione, in vista anche dalla Conferenza dei trasporti che sarà organizzata dalla Regione Toscana. Per Bettinetti, va considerato un fatto positivo quello di « avere ottenuto, in occasione della Conferenza nazionale, l'impegno generale a riconoscere l'importanza, rispetto allo sviluppo economico, della politica dei trasporti, da assumere in modo globale in rapporto con la politica del territorio, il Mezzogiorno, le fonti di spesa, gli aspetti istituzionali e fissando, in particolare, come priorità i problemi del trasporto locale da risolvere in chiave intermodale ».

Lo stesso fatto di essere riusciti a « quantificare » per la prima volta le disponibilità finanziarie (non meno di 10 mila miliardi in tre anni) può essere ritenuto un risultato che va in direzione delle proposte avanzate dai sindacati negli ultimi anni.

Naturalmente — secondo i sindacati — il punto di partenza per potere costituire un confronto con la Regione è rappresentato dal piano triennale, anche se esso è ancora tutto da verificare in termini quantitativi e tempi di spesa.

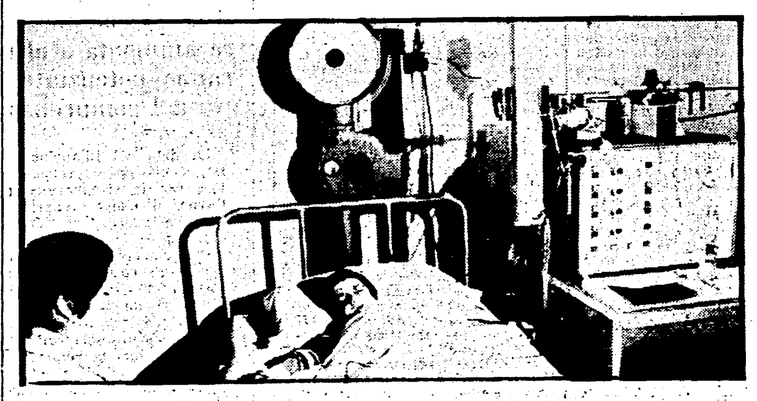
« Nella nostra Regione — ha detto Bettinetti — abbiamo avvertito l'assenza di un confronto e, quindi, di una programmazione regionale del trasporto, che consentisse una effettiva organicità complessiva. E' indubbio che la tendenza all'adozione di un metodo programmatorio si è riscontrata quando è stata impostata la Conferenza dei porti, l'incontro sugli aeroporti, l'accordo per gli interventi sulla rete ferroviaria, la legge sugli approdi turistici e quella sulle autolinee in concessione. Ma tutto ha assunto carattere di interventi di comparto, in qualche caso non facilmente omogeneizzabile con l'insieme del settore oppure ha fatto annotare una frequente incapacità delle strutture territoriali a procedere tra loro in coordinazione ».

« Lo stesso sindacato — si legge nella relazione introduttiva — non è stato immune da tale difetto, anche se questo può essere fatto risalire più ad uno stentato avvio di coordinamento operativo fra le strutture che ai ritardi di sintesi ed a mancata ricerca di organicità ».

E' il quarto in funzione in tutta Italia

Al «Mayer» nuovo ambulatorio per l'emodialisi dei bambini

Inaugurato ieri dispone di 3 posti letto e di due «reni artificiali» - Due piccoli pazienti lo utilizzano già da 10 giorni - L'impegno della Regione



Emodialisi: una parola tremenda che significa sofferenza, vita personale ogni giorno sotto rischio, convivenza familiare e sociale sempre problematica. Ma per chi ha i reni bloccati non c'è altro, in attesa del trapianto. Purtroppo la terapia la «lavaggio» periodico del sangue attraverso il «rene artificiale» deve essere applicata anche nel caso che il malato sia un bambino.

Ieri allo ospedale pediatrico Mayer si è aperto ufficialmente il nuovo ambulatorio di emodialisi per bambini. I primi piccoli pazienti sono sotto cura nei nuovi locali già da una decina di giorni: Fabio di Follonica sembra un po' disorientato dalle luci e dalle cineprese, è da poco tempo che si deve sottoporre a questa terapia.

Massimo di Calenzano invece, nei limiti imposti dalla quasi immobilità a cui è costretto, si dimostra più socievole. Ormai è anni che passa quattro, cinque ore al giorno, per tre giorni la settimana, con le vene collegate alla macchina. Fino a dieci giorni fa veniva trasportato con una ambulanza tutte le volte da casa al centro di Genova, il più avanzato del paese. La sua mamma parla del sollievo che la nuova struttura procura alla famiglia, al bambino stesso, che potrà continuare certamente con più profitto la quinta elementare, alla sorellina.

Nell'ambulatorio ci sono due «reni artificiali», uno dei quali nuovo (tredici milioni la spesa sostenuta) e tre letti. A pieno ritmo potranno soddisfare le esigenze di otto bambini al giorno, costretti fino ad ora a servirsi delle strutture già sovraffollate di Careggi e degli altri ospedali della Toscana. L'equipe medica che sta prestando servizio è diretta dal professore Bartolozzi e ha seguito un periodo di specializzazione professionale nel reparto di Monna Tessa, diretto dal professor Sodi e nel centro di Genova, uno degli altri tre esistenti in Italia insieme a quelli di Padova e Milano.

L'assessore regionale alla sanità Vestri ha preso lo spunto dalla inaugurazione dell'ambulatorio per una verifica complessiva dell'azione svolta dalla Regione in questo campo. Dalla apertura, più di un anno fa, del primo centro autogestito, a Sesto Fiorentino, i passi avanti sono statinotevoli anche se molto resta da fare dal punto di vista dell'autogestione e nel campo della emodialisi domiciliare.

Fino a oggi la Regione ha finanziato l'acquisto di 123 «reni artificiali» e messo a disposizione fondi e attrezzature per nuovi centri nei maggiori ospedali toscani. L'obiettivo ha concluso Vestri è quello di garantire nel prossimo futuro un presidio emodialitico collegato con l'ospedale in ogni unità sanitaria.

L'ambulatorio del Mayer viene incontro a una esigenza pressante. La malattia renale cronica incide per lo 0,6 per milioni di individui all'anno nel caso dei bambini, per il 40-50 per milione annuo nel caso degli adulti e rappresenta uno dei problemi sanitari e sociali più delicati e scottanti.

Vertenze dei dipendenti della Regione Toscana

Una conferenza-stampa sui problemi del personale dipendente della Regione Toscana si è svolta ieri mattina nel palazzo della giunta regionale a Novoli indetta dalla sezione aziendale dei dipendenti della Regione aderente alla Federazione Enti locali CGIL-CISL-UIL. I sindacati hanno denunciato quelle carenze e quelle disfunzioni che dipendono anche da una insoddisfacente e per alcuni versi inesistente politica del personale e quindi dell'organizzazione del lavoro all'interno della struttura dell'ente.

Dopo aver ricordato l'esistenza di difficoltà «oggettive» che ne condizionano fortemente l'attività dell'ente Regione, i sindacati hanno affermato che forse si sta sprecando un'occasione per realizzare un modello organizzativo che potesse meglio rispondere alle esigenze della collettività e della produttività. Sono stati poi citati alcuni fatti esemplificativi per i quali sono state aperte vertenze: la questione delle consulenze esterne, l'organizzazione del lavoro

Garantito il combustibile per gli ospedali e le case dello IACP

Nessun problema per quanto riguarda il riscaldamento negli ospedali. Il combustibile per le case popolari dello IACP sarà garantito nella misura dell'ottanta per cento del consumo rispetto all'anno passato.

Queste assicurazioni sono contenute nella risposta dell'assessore comunale Luciano Ariani ad una interrogazione del consigliere Osvaldo Marras.

L'Amministrazione comunale, pur nella autonomia dei consigli di amministrazione dei rispettivi enti non ha mancato di fare i passi necessari nei confronti della Prefettura perchè assumesse iniziative conseguenti.

A seguito degli interventi congiunti della Regione, della Prefettura e degli amministratori degli IACP sono stati garantiti i rifornimenti.

Il Comune prosegue i contatti con le autorità e l'AGIP affinché siano garantiti anche ai nuovi assegnati di case IACP i rifornimenti dai quali altrimenti resterebbero esclusi.

Per quanto riguarda gli ospedali, non sembra che allo stato attuale vi siano problemi di carenza di rifornimento.

Venerdì convegno del PCI sulle autonomie

Venerdì nei locali della FLOG al Poggetto (via Mercati 24 B) si svolgerà il convegno su « Un nuovo ruolo delle autonomie per la programmazione democratica e la partecipazione: associazioni intercomunali, leggi delega e programma triennale della Regione ».

Il convegno, che tratta, come si vede, uno dei temi più attuali e scottanti per la vita degli Enti Locali sempre più al centro della battaglia democratica e, chiamati a svolgere un ruolo sempre più importante nella vita del paese, è organizzato dalla federazione fiorentina del PCI.

I lavori saranno aperti alle 9 con l'introduzione del compagno Gianfranco Bartolini vice presidente della giunta regionale toscana.

Il dibattito avrà luogo durante la mattinata e nel pomeriggio. Le conclusioni, sempre del compagno Bartolini

Si tratta quindi di una verifica della gestione delle autonomie locali caratterizzata dall'unità delle forze di sinistra.

Rapinati 100 milioni in piazza dell'Unità italiana

Clamorosa rapina ieri pomeriggio in piazza dell'Unità Italiana: quattro banditi dopo aver immobilizzato una guardia giurata, Antonio Tortora hanno assaltato la sede della banca popolare di Novara rapinando cento milioni.

E' accaduto intorno all'ora di chiusura, verso le 13,20. I banditi armati di pistola sono entrati in azione dopo aver parcheggiato un auto e una vespa. Davanti alla banca prestava servizio la guardia Antonio Tortora del corpo dei vigili giurati.

Prima ancora di rendersi conto di quello che accadeva la guardia si è sentita puntare una pistola. Immobilizzato il vigile, i banditi sono entrati nella sede dell'istituto bancario e hanno minacciato clienti e impiegati: « Fermi tutti è una rapina », quindi uno dei banditi ha scavalcato il bancone e si è diretto verso la cassa, mentre gli altri sono rimasti a guardia dell'ingresso con l'ostaggio

La guardia è stata lasciata libera quando ormai il bandito con il malloppo e un complice su una vespa sono spariti in direzione del mercato centrale gli altri si sono allontanati a bordo di un auto.

Incontro in Regione sugli sfratti alla casa dello studente

Incontro ieri tra i rappresentanti della Regione del Comune e dell'Opera universitaria: c'erano da discutere i provvedimenti presi alla casa dello studente dove sono stati disdetti 180 alloggi a giovani che non ne hanno più diritto. Comune e Regione hanno confermato la loro adesione all'iniziativa dell'opera, tesa a garantire il diritto allo studio a chi dimostra di averne merito

Questa mattina si riunisce nuovamente il consiglio d'amministrazione dell'opera per andare a decisioni operative, perchè alla casa dello studente la situazione diventa sempre più calda. Continua l'occupazione, ma sembra prevalere fra gli studenti quella « linea dura » che il comitato di lotta diceva in minoranza: ieri alla mensa è stata praticata l'autoriduzione.

Fino a ieri la situazione era sotto controllo, perchè i servizi principali, mensa, pulizia, e manutenzione funzionavano.

I lavoratori avevano però già annunciato che continueranno nella loro opera solo se esistono le condizioni minime per proseguire il lavoro.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 24; via G.P. Orsini 27; via di Brozzi 282/a-b; via Starnina 41; interno stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 6; via G.P. Orsini 107; Borgognissanti 40; piazza delle Cure 2; via Senese 206; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7.

IL PARTITO

Si riunisce oggi, in federazione, alle 16,30, la commissione Federale di Controllo per discutere su: 1) Esame e osservazioni sul bilancio consuntivo '79 della federazione (relatore Carlo Conforti); 2) Comunicazione sulla situazione delle proprietà immobiliari (relatore Remo Ciapetti); 3) Comunicazione sul materiale raccolto per il rapporto sullo stato del Partito (relatore Giancarlo Avanzini).

* * *

Stasera alle 21.15 in federazione, si terrà un'assemblea degli insegnanti comunisti per discutere su « Obiettivi del coordinamento degli insegnanti comunisti nel quadro delle proposte del partito per la riforma della scuola e le proposte della segreteria della CGIL Scuola provinciale per il prossimo congresso ».

* * *

Oggi alle 16,30 presso la federazione attivo dei ferrovieri comunisti su « Dibattito e conclusioni del Comitato Centrale ». Interverrà il compagno Novello Pallanti.

RICORDO

Nel trigesimo della tragica scomparsa della giovane Anna, figlia del compagno Alberto Magnelli, della cellula del PCI della SITA, i compagni e colleghi di lavoro inviano a Alberto e alla sua famiglia, le più fraterne condoglianze.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, 102-R - TEL. 287.392

E' stata emessa la sentenza dai giudici della corte d'assise

Ergastolo per la moglie e il figlio dell'uomo decapitato alla Rufina

La figlia è stata condannata a quattro anni, tornerà in libertà tra quattro mesi - L'uomo venne fatto travolgere dal treno dai familiari quando era già stato ucciso - Il movente: questione di interessi

Ergastolo per Rosa Mattia, ergastolo per Rocco Di Trolio, quattro anni e dieci mesi per Gerardina Di Trolio. Questa la sentenza dei giudici dell'assiste fiorentina per il «giallo» dell'uomo decapitato della Rufina. Madre e figlio sono stati riconosciuti colpevoli di concorso in omicidio volontario soppressione e distruzione di cadavere. la ragazza invece è stata assolta dall'accusa più grave e condannata per la soppressione del cadavere.

Gerardina Di Trolio che ha già scontato due anni e sei mesi di reclusione, tornerà in libertà fra quattro mesi, la corte le ha condonato due anni, la sentenza è stata letta dal presidente della corte di Cassano alle 14,30 dopo quattro ore e mezzo di camera di consiglio.

Nessuna reazione da parte di Rosa Mattia, mentre Gerardina è scoppiata in un pianto dirotto. Il fratello Rocco ha invece inveito contro i fotografi.

Si chiude così dopo due anni e sei mesi il «giallo della Rufina» si chiude con un verdetto che riconosce colpevoli madre e figlio della morte di Michele Angiolo Di Trolio trovato decapitato lungo i binari della ferrovia Pontassieve-Rufina.

Le indagini che in un primo momento si erano orientate verso l'ipotesi del suicidio, imboccarono la pista dell'omicidio dopo il responso dei periti. Il medico legale, infatti, stabilì che l'uomo quando venne travolto dal treno era già morto da almeno sette-otto ore. Tracce di strangolamento furono rilevate sui poveri resti, inoltre la testa dell'uomo presentava alcune ferite

Gli inquirenti appuntarono i loro sospetti su Gerardina di Trolio, la figlia che nel corso di numerosi interrogatori più volte cadde in contraddizioni. Alla fine dell'inchiesta, la magistratura incriminò la moglie Rosa Mattia, il figlio Rocco che nel frattempo si erano recati a Londra dove furono arrestati e sulla figlia Gerardina.

Il movente dell'omicidio secondo gli inquirenti doveva essere ricercato in una questione di interessi, Michele Angiolo Di Trolio che per molti anni aveva lavorato all'estero racimolando una piccola fortuna aveva acquistato alcuni terreni. Terreni che l'uomo avrebbe dovuto lasciare ai figli. Le liti erano frequenti. Il 19 aprile 1977, secondo una ricostruzione degli investigatori in casa avvenne un violento alterco. L'uomo era stato aggredito, colpito con un coltello alla testa, infine strangolato. Poi i familiari tutti d'accordo avevano inscenato il suicidio, trasportando il cadavere del poveretto sui binari della ferrovia dove veniva travolto dal treno e decapitato.

Al processo Rosa Mattia si è assunta tutta la responsabilità dell'omicidio scagionando i due figli. Alla corte ha dichiarato di aver ucciso il marito nel corso di una lite e di averne poi trasportato il cadavere sulla ferrovia. Ma nel corso del dibattimento processuale, questa versione è stata più volte contraddetta dagli imputati. Rosa Mattia che ha sostenuto di essersi trovata sola al momento della lite con il marito, veniva smentita dai figli che dichiaravano invece il contrario, e cioè che la lite era scoppiata presente Rocco e Gerardina.

Per il pubblico ministero Persiani, tutti e tre gli imputati dovevano essere riconosciuti colpevoli e condannati all'ergastolo. Secondo il PM il delitto avvenne così. Michele Angiolo Di Trolio litigò con la figlia, la madre intervenne aggredendo il marito con un coltello.

Colpito più volte alla testa, l'uomo cadde a terra svenuto. Rocco Di Trolio afferrò il padre per il collo strozzandolo, quindi lo finì con una cordicella posta per tendere i panni che Gerardina aveva preso dalla terrazza — quindi nel corso della notte trasportò il cadavere lungo i binari del tratto ferroviario. I giudici ritiratisi in camera di consiglio ieri mattina alle 10, accoglievano in parte la ricostruzione del PM scagionando però Gerardina Di Trolio che è stata riconosciuta colpevole solo del reato di soppressione di cadavere.

Per i giudici la giovane donna, sposata e madre di due bambini non prese materialmente parte al delitto ma intervenne solo quando il padre era già stato assassinato.

Esperimenti d'avanguardia per il riscaldamento di Siena e Pistoia

Fino all'ultimo raggio di sole

Le case sfrutteranno il più possibile l'energia solare - Nuove tecniche edili - Gli alloggi realizzati dai consorzi CNA

I raggi del sole scalderanno tutte le stanze della casa. Non ci sarà più bisogno della caldaia, del bruciatore, del gasolio ma solo di un impianto singolo a gas che entra in funzione automaticamente quando le giornate di cielo coperto si susseguono ininterrottamente per troppo tempo. Un esperimento, unico in Italia e tra i più interessanti in tutta Europa, sta per essere realizzato a Pistoia e a Siena.

Due edifici, di sei e di tre piani ciascuno, saranno costruiti con tecniche d'avanguardia. Contemporaneamente all'edificazione — innalzamento di pareti, sistemazione di solai e di pavimenti — saranno installati impianti, congegni e meccanismi in grado di catturare il calore del sole, conservarlo in speciali accumulatori e contemporaneamente distribuirlo in maniera uniforme per tutte le stanze dell'appartamento.

Esperimenti per lo sfruttamento dell'energia solare non sono nuovi in Italia. In genere però si applicano gli impianti necessari sulla costruzione ormai ultimata, oppure si interviene su vecchi edifici.

La novità, nell'esperimento di Siena e Pistoia, consiste nel fatto che la progettazione e la costruzione delle case procede di pari passo con l'installazione dell'impianto necessario allo sfruttamento del calore del sole. Tutto il lavoro infatti è stato impostato e viene portato avanti in collaborazione tra il gruppo dei progettisti per l'energia solare e il gruppo degli architetti.

Ma vediamo molto brevemente come saranno costruiti questi tipi di case. Intanto un primo intervento e accorgimento nelle pareti principali consentirà un risparmio energetico pari al trenta per cento rispetto alle tecniche edilizie tradizionali.

Le stanze saranno disposte in un certo modo: per le camere da letto si eviterà l'esposizione alle parti più fredde. Il meccanismo che capta e accumula l'energia solare si basa su un sistema che comprende la cosiddetta «serra» un ambiente centrale intorno al quale ruotano tutte le stanze dell'alloggio. Abbiamo poi un sistema di collettori (lamine metalliche e doppi vetri); un accumulatore di calore solare e i solai costruiti in modo particolare per distribuire il calore in tutte le stanze.

Tutto il meccanismo è automatico: quando la temperatura è superiore ai 18 gradi il calore del sole non viene disperso ma accumulato per i giorni più freddi.

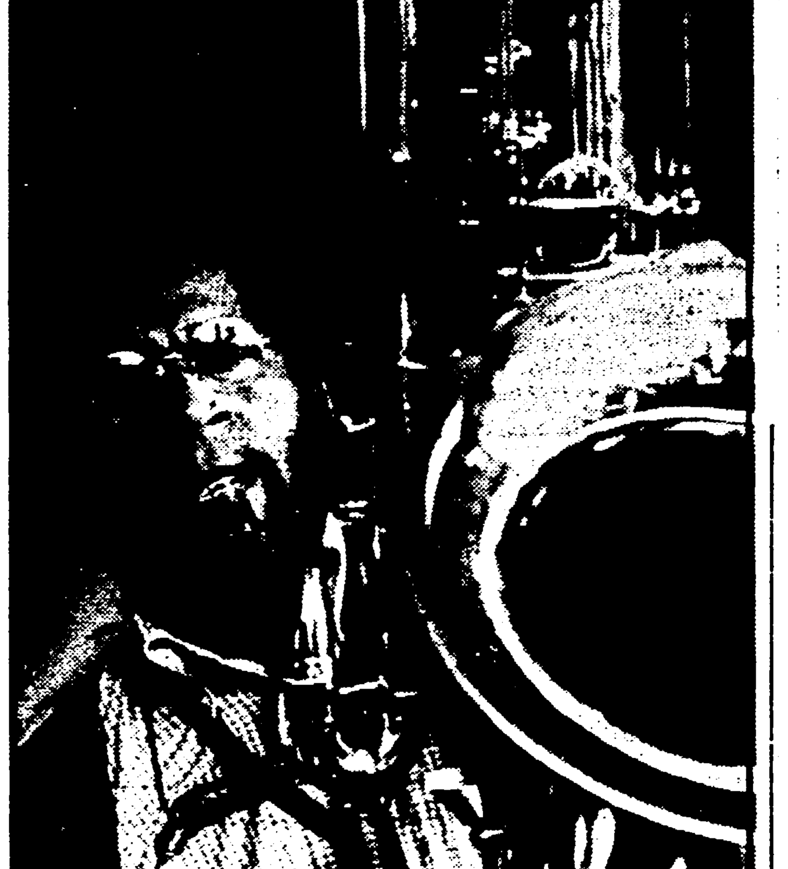
Le caratteristiche dei due esperimenti sono state presentate alla stampa dal Comitato regionale toscano del CNA (Confederazione degli artigiani). Gli edifici di Siena e di Pistoia (in totale sessanta alloggi) fanno parte dei mille appartamenti che nell'ambito del piano decennale della casa saranno realizzati in Toscana dai Consorzi artigiani edili associati alla CNA.

La costruzione inizierà a marzo-febbraio prossimi, il completamento dei lavori è previsto per la primavera del 1981.

Il progetto per l'energia solare è stato affidato ad uno dei più quotati gruppi di esperti del settore. Il coordinatore professor Raffaele Vanoli dell'Università di Napoli ne ha illustrato gli aspetti innovativi più salienti.

L'architetto Luciano Ghinoi, direttore del consorzio artigiani edili, ha spiegato invece il perché della scelta di Siena e Pistoia (piani di zona congeniali) e il rapporto di collaborazione tra ricercatori dell'università e operatori del settore edilizio. Bruno Della Ragione, dirigente regionale della CNA, ha detto che questi due progetti avanzati puntano ad un obiettivo politico ben preciso e cioè quello di accogliere in pieno le richieste e le indicazioni della Regione Toscana sul risparmio energetico.

l. im.



Applaudito concerto al Teatro Tenda

Braxton, grande avvio per la stagione jazz

Musicisti di valore per «jazzincontro» — Dal sassofono le cose migliori — Venerdì alla SMS Andrea del Sarto

Inizio in grande stile per il «Jazzincontro '79-'80», organizzato dall'ARCI provinciale e dall'SMS Andrea del Sarto, con la collaborazione del Comune di Firenze. Con il Trio di Anthony Braxton, al Teatro Tenda, ha preso il via la serie dei concerti, che, al ritmo di uno alla settimana, proseguiranno sino ad aprile, per poi collegarsi con la rassegna internazionale di Pisa-Firenze.

Braxton era accompagnato da Ray Andersen al trombone e tuba e da Richard Teitelbaum al sintetizzatore, con i quali, in passato, aveva già suonato in Italia e realizzato alcuni dischi.

Proprio questo approfondito affiatamento fa sì che le sperimentazioni di Braxton (che da anni persegue lucidamente una sua personalissima strada), risultino alla fine sempre compiute, pur ricercando di continuo formule ed esperienze diverse. Il suo intento di «ricercatore» è dimostrato altresì dal numero e dalla varietà degli strumenti con cui si è presentato: sax alto, soprano, sopranino, clarinetto, due clarinetti contrabasso e anche un tenore.

Proprio con quest'ultimo sassofono ha fatto ascoltare le cose migliori del concerto, in un «solo» notevole per coerenza e «logica»: da notare che Braxton usa un modo «matematico» di strutturare le sue esecuzioni-composizioni, con un fraseggio spesso geometrico (ama la matematica e molti titoli di suoi brani sono vere e proprie formule), che però non scade mai nella meccanicità o nella freddezza espressiva.

Complessivamente è forse risultata migliore la seconda parte, in cui veniva dato più spazio ai singoli, nel senso di estrapolazioni personali della musica ascoltata precedentemente, di «svolgimenti» di materiali sonori già acquisiti, all'interno di strutture che il Braxton compositore aveva scritto sulla carta, con riferimenti culturali dal jazz, anche quello più «tradizionale», alla musica contemporanea.

In questo contesto, comune a molti altri «nuovi» musicisti americani ed europei, sia Andersen che Teitelbaum si sono confermati musicisti di valore.

Venerdì, altro importante appuntamento all'Andrea del Sarto, con due formazioni: «A Day In A Life», con il contrabbassista Kent Carter e la danzatrice Michela Marcus e il Duo Barry Guy-Paul Rutherford.

d. c.

MUSICUS CONCENTUS
(con il patrocinio della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze)
CARMINE - SALONE VANNI - Giovedì 22 novembre, ore 21,15
IL LINGUAGGIO MUSICALE
IX lezione. Le formanti del linguaggio musicale. IV Problemi di organizzazione del materiale sonoro dopo la crisi della tonalità
GIACOMO MANZONI
Segreteria, Piazza del Carmine 14 Tel. 287347
Orario: lunedì, mercoledì, venerdì dalle 17 alle 20
INGRESSO LIBERO

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.218
DIREZIONE TRINCIAVELLI
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
ARIA CONDIZIONATA

FIAT
ODORE DI FESTE = PREDISPOSIZIONE AI REGALI
A tutti coloro che, entro il 31 dicembre 1979, acquisteranno un'auto Fiat nuova presso la Sede della Concessionaria
LA VERSILIA - GIANNOTTI
VIA SANTA MARIA GORETTI - TELEFONO 51.241
verrà dato, a scelta, uno dei seguenti omaggi:
TELEVISORE PORTATILE - BICICLETTA PIEGHEVOLE
APPARECCHIO RADIO - BATTITAPPETO ELETTRICO
CRONOGRAFO DA POLSO

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Alien, diretto da Ridley Scott, in technicolor, con Tom Skerritt, Sigourney Weaver. Edizione Stereofonica in 70 mm Per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Lascene Denise in: Giochi porno a domicilio, technicolor Questo film sta polverizzando tutti i record d'incasso nei cinema dalle luci rosse. (Vietatissimo minori 18 anni)
(Inizio spettacolo ore 15,30)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un divertimento irresistibile e travolgente! Il film più spassoso dell'anno esaltato dalla critica: Una strana coppia di suoceri, a Colori, con Peter Falk, Alan Arking.
(15, 17 19, 20,45, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15)
Sodomia, in technicolor, con Patricia Lorne, Lidia Machado. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keaton, Michael Murphy.
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Sabato, domenica e venerdì, in technicolor, con Edwige Fenech, Barbara Bouchet, Adriano Celentano. Regia di Castellano e Pipolo Per tutti
(15,45, 18,10, 20,20, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15)
Paris scandale, in technicolor, con Sandra Flower, Marcel Charvey. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,50, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Fuga da Alcatraz, in technicolor, con Clint Eastwood, Patrick Mc Goohan Per tutti
(15,40, 18, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
In edizione stereofonica: Jesus Christ Superstar, di Norman Jewison, in technicolor. Per tutti (Ried.)
(15,30, 18, 20,25, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Un film di Woody Allen: Manhattan, con Woody Allen, Diane Keaton e Michael Murphy. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Franco Zeffirelli: The champ, il campione, in technicolor, con Jon Veight, Faye Dunaway, Ricky Schroder. Per tutti
(15,40, 18,05, 20,20, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Un film di Henry Jagiom, candidato a 6 Premi Oscar: Tracks, in technicolor, con Dennis Hopper, Storyn Power. (VM 14)
(15,30, 17,20, 19, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
Il locale veramente di classe con la luce rossa che più rossa non si può, vi presenta un eccezionale film: Lolita supersexy, a Colori, con tante belle eccitanti ragazze. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
«Prima»
Di Marco Ferreri e interpretato da Roberto Benigni: Chiedo asilo, a Colori.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Da oggi sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la compagnia di rivista: «In bocca all'UFO», con Renato Rascel, Giuditta Saltarini, Gianni Nazzaro, I Pandemonium, Anna Campori e i Blues Stars Ballet, che debutterà mercoledì 28 novembre alle ore 21,30.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Quintet, di Robert Altman, a Colori, con Paul Newman, Vittorio Gassman, Bibi Anderson. (VM 14)
(U.s.: 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Guerrieri della notte, di Walter Hill, in technicolor, con Michel Beck, Yamos Ramar. (VM 18).
Platea L. 1.700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200
(15,35, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Il corpo della ragassa, di Pasquale Festa Campanile, in technicolor, con Lilli Carati, Enrico Maria Salerno. (VM 14)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Sex vibration, a Colori, con Ellen Conpey, Claudine Beccarie (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Ratataplan, scritto, diretto e interpretato da Maurizio Nichetti, in technicolor Per tutti
(15,40, 17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Oggi riposo settimanale.
Domani: Labirinto

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni.
Un'eccezionale capolavoro: I viaggiatori della sera, a Colori, con Ugo Tognazzi, Ornella Vanoni, Corinne Clery. (VM 14)
(15,30, 18 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Woody Allen: Il prestanome, technicolor, con Woody Allen, Zero Mostel.
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Squadra antigangsters, di S. Corbucci, con Tomas Milian, Enzo Cannavale. Divertente a colori, per tutti

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
L'ultimo capolavoro di Federico Fellini: Prova d'orchestra, in technicolor, con B. Baas e C. Calosino. Per tutti
(U.s.: 22,45)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
Marito in prova, di Malvin Frank, in technicolor, con George Segal, Glenda Jackson. Per tutti
(15,50, 18,15, 20,20, 22,40)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Sindrome cinese, in technicolor, con Jack Lemmon, Jane Fonda e Michael Douglas. Per tutti
(15,45, 18,05 20,25, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Oggi riposo settimanale

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
L'osceno desiderio, a Colori, con Lou Castel e Marisa Mell. (VM 18)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Il film più importante di questa stagione cinematografica, il coraggio, le sfide, le speranze, le gioie, le battaglie...: Rocky II (La storia continua) a Colori, con Silvester Stallone.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3 8, 23 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
Ma che sei tutta matta?, in technicolor, con Barbra Streisand, Ryan O'Neal. Per tutti
Rid. AGIS

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ap. 15,30)
«Luci Rosse»... Il mondo porno di due sorelle, in technicolor, con Sherry Bucanan e Paola Montenero.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Il secondo tragico Fantozzi, in technicolor, con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Rider. Un film di Luciano Salce.
(U.s.: 22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Grandioso spettacolare: Uragano, di Jean Troell. Technicolor, con James Robards, Mia Farrow, Max Von Sidow, Trevor Howard, Timoty Bottons. Per tutti
(15,30 17,20 19, 20,45, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Un film tutto «toscano»: Berlinguer ti voglio bene, di G. Bertolucci, technicolor, con Roberto Benigni e A. Valli.
(Rigorosamente vietato minori 18 anni)
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso

ALBA
Via F Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
Mogliamante, di Marco Vicario, con Laura Antonelli e Marcello Mastroianni. Technicolor. (VM 18)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
(Ap. 20,30)
Sexy boat (La nave del piacere). Colori. (VM 18).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Oggi riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: I ragazzi di Happy Days

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: Interiors, by Woody Allen with Diane Keaton, Maureen Stepleton. Shows at 8.45 10.30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Curé
Oggi riposo

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ore 21,15)
La compagnia teatrale «I Giovani» presenta: Addio giovinezza.

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Domani: Il colpo segreto di Bruce Lee

ROMITO
Via del Romito
Domani: I magnifici sette

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. SAN QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Oggi riposo

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. 20,30 - 22,30)
«Eros»: La bestia, di Walerian Borowczyk, Sirpa Lane. (USA 1975)
Rid. AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Bus 34
Oggi riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20,30)
Il salario della paura, colori, con Roy Steider e Francisco Rabal.
(U.s.: 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Un film di grande attualità. «La violenza carnale e la donna nella società d'oggi»: L'amore violentato (L'Amour Violé), di Y. Bellon, con N. Neil. (VM 18). L. 1.500
(U.s.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
(Locale completamente rinnovato)
Jonas che avrà 20 anni nel duemila, di Alain Tanner.
(Spett. ore 15, 17, 19, 21, 23)
Ingresso L. 2.000 (rid. 1.500)
(17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo «Registi italiani d'oggi». Per la regia di Elio Petri il film rivelazione di G.M. Volontè: La classe operaia, con M. Melato, S. Randone. Colori.
L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via dei Sole, 10 - Tel. 215.634
(Ore 18,30): Luna nera (Black moon), di L. Malle. (FR 1975). (Ore 20,30): Sussurri e grida (Viskinigar och rop) di I. Bergman, con I. Thulin, B. Anderson. (SVEZIA 1972). (Ore 22,30): Luna nera (replica).

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi riposo

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Oggi riposo

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Domani: Il gattopardo, di L. Visconti.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Oggi riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Oggi riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Concerti 1979-'80
Questa sera ore 20,30 concerto di musiche da camera di Frauderyck Chopin. Trio di Fiesole. Jeffrey Swann (pianista), Noboru Kamimura (violoncellista).
(Abbonamento turno «MC»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
Ore 21,15 (Abbonamento turno «B»
Mila Vannucci e Gianni Garko in: «Candida», di G. B. Shaw, scene e costumi di Aldo Buti. Regia di Giuseppe Venetucci.

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 681.05.50
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: «La gravidanza di mi' marito». Tre atti di G. Rovini. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato ore 21,30, domenica e festivi ore 16,30 21,30
Prenotarsi al 681.550 (valide tutte le riduzioni)
Bus: 3 8 23 31 32 33
(Ultima settimana di repliche)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: La mi' nonna in minigonna, tre atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini. (Il venerdì sono valide tutte le riduzioni: compreso ETI/21).
(2. mese di repliche)

ATELIER TEATRALE
(All'Istituto francese)
Piazza Ognissanti
Ore 20, il teatro Rondò di Bacco, tel. 210595 presenta lo: «Squat Theatre in Andy Warhol's last love», lo spettacolo termina alle 21,30.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il lunedì, martedì, mercoledì il teatro resta chiuso. Ogni giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 e la domenica alle ore 16,30 la compagnia di prosa «Città di Firenze» Cooperativa Oriuolo presenta: «La Mandragola», di Niccolò Machiavelli. Regia di Domenico De Martino. Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73
Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento
Oggi chiuso per riposo, da domani continuano le repliche de: «Il gatto con gli stivali di Ludwig Tieck, romantico tedesco», per la regia di Attilio Corsini, scene di Emanuele Luzzati, musiche di Arturo Annecchino.

CENTRO ATTIVITA' MUSICALI ANDREA DEL SARTO
Via L. Manara 12 - Tel. 67.20.43)
Venerdì 23 alle ore 21,30, centro attività musicali (ARCI SMS Andrea Del Sarto), c/o SMS Andrea Del Sarto via L. Manara 12, bus 3, 6, 10, 20, 14, 34) Jazzincontro concerti «A day in a life» Kent Karter e Michela Marcus e Paul Rutherford e Barry Guy duo. Ingresso: intero L. 3.000, ridotto ARCI, ACLI, AICS, ANCOL, ENDAS, MCL L. 2.500. Abbonamento n. 5 concerti L. 10.000 comprensivo tessera ARCI.

TEATRO TENDA (Bellariva)
(Lungarno De Nicola) - Bus 14
Prima Nazionale assoluta
Questa sera alle ore 21 Controradio 93.700 presenta per la prima volta in Italia il cantautore canadese «Bruce Cockburn» in concerto. Biglietti L. 3.000, ridotti soci Voltaire, Banana Moon L. 2.500. Prevendita: Controradio via dell'Orto 15/a. Caffè Voltaire via Pandolfini 28/r; Contempo Records via Verdi 47/r; Dischi Ricordi, via Calzaioli 105/r; dal 20 novembre: Teatro Tenda ore 16-20. (Informazioni tel. Controradio 055/225.642 - 229.341).

TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Da oggi sono in vendita dalle 16 alle 21 biglietti per i posti numerati validi per la compagnia di rivista: «In bocca all'UFO», con Renato Rascel, Giuditta Saltarini, Gianni Nazzaro, I Pandemonium, Anna Campori e i Blued Star Ballet, che debutterà mercoledì 28 novembre alle ore 21.30.

METASTASIO (Prato)
Sono in vendita (presso - Biglietteria teatro, tel. 0574/26 202; Agenzia Arno tel. 055/295.251) i biglietti per la: «Dodicesima notte», di Shakespeare. Regia: Giorgio De Lullo. Interpreti: Massimo Ranieri, Monica Guerritore.

SPAZIO CULTURALE «IL FABBRICONE»
(Prato - Viale Galilei)
Dopo il trionfale successo estivo: dal 27 novembre al 2 dicembre: «Festa di Piedigrotta», di Raffaele Viviani. Regia di Roberto De Simone. (Uno spettacolo da non perdere).

TEATRO COMUNALI MANZONI
Città di Pistoia
Questa sera ore 21 Els Joglars presentano: «M 7 Catalonia».

SALA EST OVEST
Via Ginori, 10
Il teatro regionale toscano presenta: «Per ritrovare il grido che ho sognato, 100 film alle radici del teatro P». Prima sezione, teatro possessione terapia: «La bocca degli spiriti, la bocca del vino, la bocca del morte». Inizio proiezioni ore 17,30 - 21,30.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21 Mario Scaccia, Lia Zoppelli in: «Il Galantuomo» (per transazione), di Giovanni Giraud, con Toni Ucci. Regia di Mario Scaccia.
Prevendita dalle 10 alle 13.15 e dalle 16 alle 19

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi chiuso

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I cinema in Toscana

Empoli
La Perla: Oggi riposo
Cristallo: Agente 007 Missione Sexfinger
Excelsior: Sexy hotel servizio camera
Cineclub Unicoop: Signore e signori buonanotte

Colle Val d'Elsa
Teatro del Popolo: Romanzo popolare
S. Agostino: Riposo

Pisa
Odeon: Chiedo asilo
Nuovo: Spettacoli cinematografici a cura del D.L.F.

Montecatini
Kursaal: Manhattan
Excelsior: Riposo
Adriano: Riposo

Poggibonsi
Politeama: Riposo

Livorno
Sorgenti: Più forte ragazzi

Lucca
Moderno: Antonello

Pistoia
Lux: Donna cosa si fa per te

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità RIVOLGERSI ALLA SPI
FIRENZE — Via Martelli, 2 - Tel. 211449 - 287171
LIVORNO — Via Grande, 77 - Tel. 22.458 - 33.302
AREZZO — Via Società Operaia, 3 - Tel. 354.767
PISA e provincia — Via Maiorca (Marina di Pisa) - Tel. 050/36.187
GROSSETO e provincia — Via Castiglionese - Telefono 0564/28.256
LUCCA e provincia — Corte Nieri, 1 - Tel. 0583/47.086

Interviene il segretario della CGIL regionale

Uno sviluppo c'è stato Ma il prezzo da pagare?

Eliminare i costi sociali significa mutare l'organizzazione del lavoro - I problemi dei ritmi, dell'inquinamento, del decentramento e della cogestione - Nessun ribaltamento dello apparato produttivo ma riequilibrio e diversificazione

Il dibattito sulle prospettive dello sviluppo in Toscana si è a lungo mantenuto al livello rarefatto delle opzioni politiche. Un approccio più concreto, più aderente alla realtà produttiva della regione, assunta come punto di partenza per sollecitarne le possibili evoluzioni, è stato inibito o quanto meno fortemente condizionato da due limiti: l'assenza di un quadro programmatico nazionale e la mancanza di strumenti e di programmi operanti a livello regionale.

Queste lacune vanno lentamente colmandosi; sia pure in modo faticoso e contraddittorio, avanza nel nostro paese una legislazione di tipo nuovo, che tende ad orientare le scelte delle imprese, mentre le istituzioni regionali vanno sempre più ponendosi come centro di elaborazione e di attuazione di politica economica. E' perciò possibile avviare una nuova fase del dibattito sulle prospettive dello sviluppo, misurandosi non più solamente su modelli contrapposti, ma su programmi e progetti di cambiamento. Il sindacato sa troppo bene fino a che punto il modo di produrre, i beni prodotti, le scelte di localizzazione delle imprese condizionano la qualità della vita e i rapporti sociali.

Ogni proposta di cambiamento della quale il sindacato partecipa ha per obiettivo ultimo la costruzione di una società che favorisca la piena affermazione della dignità umana, rimuovendo le cause che ne condizionano il dispiegarsi: la disoccupazione, il sottosviluppo, lo sfruttamento, la violenza. Vogliamo, piuttosto, sostenere che le stesse conquiste della classe operaia, sul piano normativo ed istituzionale come su quello contrattuale, rendono possibile e necessario esercitare specifiche capacità progettuali sul territorio, particolarmente a livello locale e regionale. Per il sindacato, ciò comporta l'onere di ricercare, a fronte dei problemi proposti dallo sviluppo economico e sociale, la risposta che concilii il massimo di innovazione e il massimo di operatività.

Questo sforzo di ricerca si richiede particolarmente per la Toscana e per il suo apparato produttivo, complessivamente forte per le proprie stesse debolezze ed i propri limiti. Due questioni debbono essere affrontate, a questo proposito: i cosiddetti costi sociali connessi al tipo di sviluppo in atto in Toscana fino dal dopoguerra e la diffusa convinzione che si possono attivare interventi specificamente miranti alla loro rimozione senza, peraltro, mutare la struttura stessa dell'apparato produttivo.

Ora, non si può ignorare il fatto che, fra organizzazione del lavoro in fabbrica, ripartizione del lavoro fra le unità produttive ed impatto della produzione con il territorio, esiste un nesso ferreo di casualità: è visibile il rapporto esistente fra ritmi ed orari di lavoro ed inquinamento ambientale nella zona del cuoio, come è palese il legame che collega il lavoro per fasi ed il decentramento produttivo alla congestione del territorio nell'area fiorentina e pratese. Ed allora, eliminare i costi sociali che la fabbrica imputa al territorio, significa mutare contestualmente l'organizzazione del lavoro nell'impresa e fra le imprese.

E' necessario, perciò, maturare la consapevolezza del fatto che, assieme a quei costi, dovrà essere combattuta la loro origine vera, riconducibile ad alcune non secondarie peculiarità del modello toscano. La seconda questione riguarda la qualità dei mutamenti che debbono essere introdotti nell'apparato produttivo regionale. Non si tratta, è chiaro, di ipotizzare improbabili ribaltamenti dell'asse produttivo toscano; è convinzione del sindacato, sostenuta nel corso del dibattito sulla elaborazione dei piani nazionali di settore ex legge n. 675 che l'industria produttrice di beni durevoli di consumo possa qualificare e consolidare la propria presenza sul mercato interno ed internazionale, nonostante le mutate ragioni di scambio e la penalizzazione energetica in atto.

Tutto ciò, a patto che si affrontino quei problemi nelle loro implicazioni e si respinga, a partire dall'impresa, la tentazione sempre presente di imboccare la strada degli adattamenti passivi e della riduzione dei livelli occupazionali. Quel che occorre è l'acquisto di solide capacità manageriali, la confidenza nelle formule imprenditoriali consortili ed associate. L'uso corretto e finalizzato delle agevolazioni pubbliche nella convinta accettazione dei vincoli programmatici ad esse connaturati.

In tale direzione, le associazioni padronali possono conquistare quel ruolo propulsivo che non hanno finora svolto nei confronti dei loro aderenti, poiché, salvo rare eccezioni, si sono limitate a svolgere compiti passivi di mero servizio. Alle azioni dirette al consolidamento dell'apparato produttivo tipico della regione debbono, però, affiancarsi iniziative dirette a diversificare e riequilibrare lo sviluppo toscano. Si tratta di orientare capacità imprenditoriali inutilizzate, risorse finanziarie ingenti, tecnologie recenti, alla valorizzazione delle risorse umane, e materiali pure presenti nelle aree del sottosviluppo; si tratta di orientare quelle stesse capacità e risorse verso settori a più alto contenuto di tecnologia (chimica fine, meccanica strumentale) e di risparmio energetico (solare, impiantistica a ciclo chiuso).

In questa bisogna, la spontaneità del mercato non può essere considerata sufficiente; la programmazione regionale, per la quale deve essere conquistato uno spazio funzionale nei programmi nazionali, può costituire la sede nella quale si verifica la necessaria aggregazione della volontà delle istituzioni, degli operatori privati e pubblici, delle forze sociali. Consolidamento, diversificazione e riequilibrio costituiscono aspetti inseparabili di una corretta strategia dello sviluppo anche in Toscana.

Perseguire l'uno indipendentemente dall'altro non avrebbe altri risultati che questi: da un lato, spingerebbe l'apparato produttivo «tipico» a ricercare accorgimenti parziali e razionalizzanti inadeguati ad affrontare problemi che impongono un profondo ripensamento dell'organizzazione del lavoro; dall'altro, isolerebbe le azioni di riequilibrio territoriale e di innovazione settoriale coinvolgendovi il solo potere pubblico, rendendone più lenta e problematica la realizzazione. Un esempio può forse chiarire meglio questa affermazione. L'industria toscana nel suo complesso è chiamata ad affrontare due problemi che, se gestiti in modo tradizionale, rischiano di trasformarsi in drammatiche strozzature dello sviluppo: quello dell'energia e quello dell'inquinamento.

Esistono due modi diversi di affrontare questi nodi; il primo si limita alla sostituzione delle fonti energetiche più critiche con altre ritenute maggiormente affidabili, ad interventi di risparmio che non modificano gli impianti e, per quanto riguarda l'inquinamento, alla partecipazione a consorzi per la costruzione di depuratori consortili. In questo modo l'impatto della crisi energetica viene solo stornato ed il problema dell'inquinamento viene aggirato creando per il futuro immediato nuovi e pressanti problemi come quello dello smaltimento dei fanghi.

L'altro approccio, invece, consente di avviare soluzioni più durature alle due questioni e, sebbene richieda investimenti iniziali maggiori, può tradursi in breve tempo in un risparmio reale per le imprese.

Esso però richiede ben altro spirito di iniziativa da parte degli imprenditori ed un alto livello di consapevolezza e di progettualità da parte dello stesso sindacato, poiché comporta sensibili modifiche del ciclo produttivo e dell'organizzazione del lavoro.

La scelta del sindacato è diversa: i ritardi della programmazione nazionale non possono inibire l'iniziativa di lotta dei lavoratori toscani; le prossime settimane vedranno, perciò, l'avvio di una vasta mobilitazione articolata che facendo del risparmio energetico e della tutela dell'ambiente obiettivi di lotta nelle aziende, porrà implicitamente, attorno a due problemi concreti, la questione del tipo di sviluppo da perseguire in Toscana.

Roberto Gattai
Segretario regionale della CGIL

OCCUPATI NELL'INDUSTRIA (calcolati in migliaia)

	1970	1973	1975	1977
TOSCANA	566,2	547,7	548,1	547,6
ITALIA	7.793,0	7.470,2	7.562,0	7.544,0

Fonte: ISTAT

Una recente manifestazione di lavoratori delle industrie toscane per la difesa dei livelli d'occupazione nel settore

Da oggi a Pisa rassegna sul cinema dei bambini

Come è possibile scoprire il mondo oltre la cinepresa

Proiezioni, dibattiti e incontri fino a sabato - Un convegno su «i bambini tra cinema e tv» - Le esperienze nella scuola

E' finita l'era di «Marcellino pane e vino» e comincia quella del bambino curioso di un asilo urbano anni ottanta: anche per loro, per i più piccini, cambiano i tempi e le mode. Le lacrimucce sulla guancia sono scomparse, restano i problemi della crescita, di come cioè società e scuola dovrebbero cambiare per fare maturare i piccoli senza «ucciderli» a due anni, come dice l'ultimo Ferreri. Le previsioni di fine secolo parlano di un tele-bambino inchiodati davanti al teleschermo per sei ore al giorno. Una realtà per certi versi fantascientifica, ma che fornisce l'idea esatta dell'importanza complessiva dell'immagine e del suo linguaggio nella formazione del bambino.

E in effetti a livello di mercato si parla ormai diffusamente di «consumismo infantile dell'immagine» rappresentato dalla interminabile serie di cartoni animati con eroi americani o giapponesi, da favolette vecchio stile, pellicole di avventura, telefilm morali o pseudoironici.

Ma accanto a questa produzione commerciale è fiorita negli ultimi anni una certa circolazione di audiovisivi, favorita da esperimenti lanciati da insegnanti coraggiosi, che hanno ormai trovato una collocazione accanto alla tradizione lavagna o al libro di testo. Il dialogo che è sorto nelle scuole tra la macchina da presa e gli alunni ha esaltato una creatività ricca e spontanea attraverso l'uso diretto di un elemento fondamentale della cultura contemporanea, dando così al «prodotto filmico una funzione di didattica di rilievo.

A Pisa, oramai da tre anni, il cinema dei ragazzi ha trovato casa, raccogliendo istanze ed esperienze che si stavano sviluppando un po' ovunque. Ne è sorta una rassegna nazionale che quest'anno giunge alla sua 4. edizione e che vede — oltre l'organizzazione della Regione Toscana, del Comune, della Provincia, dell'associazionismo, del mondo della scuola e di altri enti — l'alto patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, della Commissione Italiana per l'Anno internazionale del bambino e dell'Unicef.

Il tema della 4. rassegna sarà «l'audiovisivo come metodologia scientifica» articolato in quattro giornate di proiezione di film realizzati da e per i bambini, seminari e incontri-dibattito con delegazioni straniere. L'iniziativa prende l'avvio oggi al Palazzo Provinciale e sarà conclusa da un convegno, in programma sabato 24, alla Camera di Commercio sul tema «I bambini tra cinema e TV», che metterà a confronto le posizioni dei più qualificati esperti della comunicazione cosiddetta «iconica».

Il comitato organizzatore si avvale di esperti come Lucio Lombardo Radice, Ivano Cipriani, Ernesto G. Laura, Ernesto De Seta, Virgilio Tosi, Albino Bernardini, Mario Lodi, Mario Benvenuti ed altri.

Spetterà quindi a Pisa di fare il punto sugli audiovisivi per e nella scuola, presentando un esauriente panoramica che deve avere la cineteca (come luogo di catalogazione e diffusione dei materiali realizzati) e la sezione didattica (come attività di ricerca nelle singole scuole).

Già su questa linea tra le proposte scaturite dall'ultima edizione vi è quella della creazione a Pisa di un centro di attività permanente, costituito appunta da una cineteca (sezione della costituenda struttura regionale) e da una sezione didattica di «contatto» con le strutture scolastiche locali e regionali.

In pratica a Pisa, durante questa settimana, s'incontreranno il mondo della scuola e quello delle immagini, in una sorta di dialogo odio-amore non del tutto chiarito. Le strutture scolastiche restano infatti esclusivamente trasmettitive e continuano a considerare il bambino non produttore di cultura; il mondo delle immagini, invece, sfrutta abbondantemente le curiosità infantili appagandole però con prodotti consumistici e spesso dannosi alla curiosità del bambino.

Sono molti i passi compiuti da quanto i «pionieri» dell'audiovisivo scolastico (come Mario Lodi o Marcello Piccardo) inizieranno la produzione di film a passo ridotto con i ragazzi. Oggi la produzione è vasta ed è facile incontrarsi con tanti piccoli Nanni Moretti in versione collettiva.

In molte scuole si inventano storie, cartoni animati, documentari e così i bambini, dietro l'obiettivo, conquistano una nuova dimensione e un nuovo modo di interpretare la realtà.

Restano i problemi dei mezzi tecnici, assai carenti e male distribuiti, e di una circolazione dei prodotti scolastici. Tutto resta ancora affidato alla buona volontà di insegnanti o genitori o agli stimoli di gruppi di bambini.

Non ci sono precise direttive ministeriali, mancano i rapporti tra le scuole e le autonomie locali. Da Pisa dovrebbe proprio scaturire una proposta organica che garantisca un punto di riferimento preciso per quanti intendono sviluppare queste iniziative e fornisca utili elementi per una utilizzazione più capillare ed organica degli strumenti audiovisivi nella scuola.

Marco Ferrari

Bernardini: che cosa deve fare il maestro

Un giudizio dell'autore di «Diario a Pietralata» - La rassegna può diventare un punto di riferimento

Albino Bernardini è l'autore di «Un diario a Pietralata», da cui è stato tratto il film televisivo «Diario di un maestro», ed ha ormai una esperienza pedagogica trentennale. A lui abbiamo chiesto quale incidenza può avere la rassegna pisana nel dialogo scuola-audiovisivi.

«Da questa manifestazione — risponde Albino Bernardini — può venire un grosso contributo alla scuola italiana, a condizione che si trasformi in un vero e proprio centro d'indirizzo. La rassegna pisana ha compiuto passi da gigante, ma deve ancora organizzarsi in modo tale da consentire, in tempo utile, una cernita di materiale e la sua catalogazione a scopo di studio, e da diventare così un'autentica scuola cui possono rivolgersi insegnanti ed operatori interessati ad approfondire il linguaggio dell'immagine.

«In altre parole, chi vuole avviarsi a quest'attività deve poter trovare a Pisa, non solo nei giorni della rassegna, ma sempre, un punto di riferimento al quale ricorrere per essere aiutato ed incoraggiato, per apprendere i primi elementi della materia, per seguire gli esempi degli altri senza esser costretto a ripeterne gli errori.

«A questo proposito non sarebbe male se si programmassero dei corsi a scadenze fisse, per non correre il rischio di dover ricominciare sempre daccapo, poiché chi si affaccia per la prima volta in questo settore si pone le solite domande di tutti: il cinema dei bambini va fatto solo dai bambini? E il maestro? Deve stare a guardare e basta? O deve intervenire? E come?».

Lodi: il bambino è produttore di cultura

Parla l'autore di libri per ragazzi - L'audiovisivo mezzo per esprimersi - Ai piccoli libertà di inventiva

Mario Lodi, che fa parte del Comitato scientifico della rassegna pisana, è conosciuto come uno dei migliori autori di libri per ragazzi e di interessanti testi didattici.

A Lodi abbiamo chiesto quale tipo di rapporto deve instaurarsi tra i «grandi» e i «piccini» nella realizzazione del cinema.

«Noi sappiamo — risponde Lodi — che i bambini e gli stessi adulti sono più o meno liberi in proporzione all'uso più o meno corretto degli strumenti culturali che hanno a disposizione. Per imparare a scrivere bisogna conoscere la sintassi, la struttura della lingua, mentre per dipingere occorre padroneggiare le varie tecniche. Ebbene, per fare un film è necessario sapere la grammatica del cinema. Ma insegnare questa grammatica non vuol dire sostituirsi ai bambini nella scelta dei contenuti o delle soluzioni metodologiche.

L'intervento dei grandi è quindi legittimo nella misura in cui fornisce ai piccoli la conoscenza dei mezzi tecnici e critici. Per quanto riguarda invece i soggetti da trattare e la forma d'espressione il bambino dev'essere libero, direi anche fino all'errore, che semmai sarà rivelato solo dopo, a opera compiuta.

Far entrare il linguaggio cinematografico nelle aule significa considerare il bambino produttore di cultura, dargli cioè la possibilità di esprimersi e di comunicare con gli altri, superando così il rapporto di subordinazione passiva tipico della scuola trasmettitiva, che ignora le grandi capacità logiche e fantastiche proprie dell'infanzia».

MARTELLI CLAUDIO
Via San Carlo, 168 - Telefono 23509 - LIVORNO
■ Caldaie murali e basali Beretta
■ Bruciatori gasolio e metano Thermovür
■ Idropulitrici SIAL

CASA MODERNA S.a.s.
di Lando e Claudio Poggianti
MOBILI E ARREDAMENTI
Per arredare la vostra casa
con i mobili
e le soluzioni più qualificate
Viale della Repubblica, 60 - Tel. (0565) 33.316
57025 PIOMBINO (LIVORNO)

Rinascita
il settimanale
aperto al confronto critico
impegnato in una molteplicità
di direzioni
attento ai fatti del giorno

I personaggi che si muovono nella vicenda della bimba violentata a Vaiano

Dietro lo stupro anche una «vita malriuscita»

L'accusato, padre di 4 figli, secondo i compaesani ha il vizio del vino; per questo avrebbe perso il lavoro - Il racconto della piccola alla polizia: forse non ha capito tutto il male subito - Il processo si farà per direttissima

PRATO — Una bambina violentata su un'auto fra gli ulivi. Un uomo, giovane, arrestato con l'accusa tremenda che fa arrossire il paese di vergogna. Lui nega, nega tutto. Ma il fatto di cronaca apparso sulle colonne dei giornali ha ormai aperto troppe domande, si cerca di capire perchè.

Il maniaco, il «mostro»? No. Una torbida storia maturata in ambienti derelitti? Neppure. Eppure parlando con la gente del paese si scopre come l'accusato, Orazio Vivarelli, 31 anni, una moglie, quattro bambini, un giovanottone esuberante, ha un vizio terribile. Beve. Ne parlano tutti, lo sanno tutti. Il vino è una droga che lo fa spesso uscire di testa, ha avuti incidenti stradali per questo, si mormora che sia la ragione per cui ha già perso anche un lavoro di stradino all'autostrada.

Ma il vino non è che una spia, il segno di una emarginazione anche fisica: vive con la sua famiglia lontano dal paese in un cascinale dove è mezzadro. Lavora la terra e ha anche uno stipendio fisso dal proprietario. Una vita che non può essere serena, però, con il fiasco sempre troppo vicino. Chi lo conosce è perchè ha lavorato i campi insieme a lui, o perchè lo incontra ogni tanto al bar quando lui scende al paese, a Vaiano. La sua casa è sulla collina di fronte, c'è qualche chilometro da fare. Gli amici, i conoscenti, sono rimasti di sasso leggendo la notizia della violenza sui giornali: «Una scazzottata, qualche sciocchezza magari potevo anche aspettarmela — dice uno di loro — ma davvero questo mi sembra incredibile».

«Questo» è la bimba di dieci anni, una bambina che non dimostra un anno di più di quanti ne ha, un po' maschietta piuttosto, ingenua e onesta (gli riportava contandolo con attenzione il resto delle caramelle), che è stata violentata giovedì scorso. La bambina ha raccontato tutto, nei particolari, ricordando meglio il tipo di caramelle che non cosa l'uomo le stesse facendo, perchè non capiva. Era già successo altre volte, due forse.

Il Vivarelli, amico di famiglia — una famigliuola numerosa rimasta senza padre, che ha stentato, finora che i ragazzi son grandi, a tirare avanti — era spesso per casa. Andava a trovare il fratello maggiore della bimba, non c'era niente di male. E' vero, lasciava a casa la moglie (che in paese non è stata vista quasi mai) e i quattro bambini, ma accadeva spesso che lui mollasse tutti magari per andare a ballare.

Alla dottoressa Terranova della polizia femminile, la piccola si è quasi confidata: ormai aveva incominciato a parlare, poteva dire tutto. Poteva raccontare di quel che era successo nell'estate, la prima volta, e il gelato che lui le aveva comprato. Poteva soprattutto dire che aveva taciuto perchè lui l'aveva spaventata: le diceva di non confidarsi con la mamma se no lui finiva in carcere.

C'è stata una seconda volta? C'è stata certo quest'ultima, le caramelle, il bosco di ulivi, la sosta al bar Tito per comprare quattro lecca lecca, di ritorno a casa. Ma la bimba scoore delle macchioline di sangue, piange e si dispera, chiama la mamma. La donna crede che quella bambina «così bambina» sia già diventata «signorina»: ma la piccola le dice tutta la verità. La donna fa ancora in tempo a correre in strada e raggiungere l'auto di lui che scappa per urlargli dietro «Cosa hai fatto alla mia bambina?».

Una donna ferma e decisa, porta la piccola prima dal medico poi dal ginecologo dell'ospedale. La visita conferma le parole della piccola, scatta l'indagine, arriva l'arresto.

La bambina fortunatamente non sembra troppo traumatizzata, di questa storia forse non ha capito molto: tutti cercano di farle continuare le sue giornate in modo normale. Lui, davanti alla polizia è tranquillo, nega. Cade in qualche contraddizione, l'arresto comunque arriva. Le carte sembrano giocate tutte: un fattaccio di quelli che fanno parlare i paesi e serrano la gola a tutte le madri.

Probabilmente però ciò non basta. Perchè quel giovane uomo accusato di violenza carnale continuata e atti osceni in luogo pubblico non è «un mostro». E' arrivato a Vaiano, la collina che sovrasta Prato, da cinque anni, è originario della zona del Bolognese, ma prima di qui è stato a lavorare nel Mugello. Dicono che lavorava alla costruzione dell'Autosole, poi un po' troppo vino e una lite violenta gli hanno fatto perdere il posto. E' approdato così in una delle zone più ricche della Toscana, dove tutti hanno un telaio e lavorano per l'industria.

Ma lui, faceva il contadino. Un «caso» per questi paesi, ed è conosciuto anche per questo: sono rari come mosche bianche i giovani come lui che scelgono la campagna, soprattutto qui, dove la fabbrica sembra lo sbocco normale. La televisione a colori per i bambini a cui è molto legato, una moglie che gli manda avanti la casa, il sabato a ballare, il vino per sopportare una vita che evidentemente non gli è così facile.

La vecchia droga dell'alcool forse aiuta a spiegare un atto di violenza così crudo. Non ci sono giustificazioni: il processo — si prevede per direttissima — dirà se è stato lui, dirà la condanna.

Questo episodio rivela però ancora una volta che anche quando non è la miseria e la disperazione a stringere il cappio, ci sono condizioni di vita difficili, emarginanti, che logorano le persone. E quest'uomo in carcere per violenza a una bambina ha proprio questa vita malriuscita dietro le spalle: un esuberante, un «amicone» che non è però riuscito a liberarsi dallo spettro dell'emarginazione.

Silvia Garambois

Arezzo: bilancio per i consigli di circoscrizione

I quartieri sono sulla via giusta

AREZZO — Partecipazione, controllo popolare, i cittadini che programmano la propria esistenza. Slogan che da anni riempiono libri e documenti che hanno per titolo «I consigli di circoscrizione». Quanti di questi si sono tradotti in realtà? Le prime risposte sono state date da una giornata di lavoro dedicata ai consigli di circoscrizione. Ordine del giorno era «Decentramento: verifica e prospettive».

Come dire: Facciamo un bilancio onesto di tre anni di lavoro, individuiamo i limiti, troviamo i responsabili, che non sempre stanno a Roma, tracciamo una strada su cui camminare per rendere il cittadino sempre di più protagonista della città e della società. Partiamo dal bilancio. Che i consigli di circoscrizione servano non lo ha messo in dubbio nessuno. Gli scettici di qualche anno fa, i furbi perenni (quelli che volevano le circoscrizioni in chiave anticomunale), gli entusiasti di sempre si sono trovati d'accordo: i tre anni sono stati positivi.

Si possono usare parole grosse, sviluppo sostanziale della democrazia, riduzione del divario Paese reale o istituzioni, imbocco della via maestra contro la crisi della società e dello stato. Ma al di là delle formule c'è la sostanza: non più qualche decina ma un migliaio di cittadini hanno governato la città, si sono formate quindi nuove leve di amministratori; c'è stata una sintesi più avanzata di aree e di interessi territoriali e sociali diversi; si è concretizzato un nuovo modo di governare insieme. E su questa esperienza e sul suo bilancio si è ricostituita come si suol dire, una volontà politica unitaria fra PCI, PSI e DC.

Sui limiti di questa esperienza poi ognuno si è sbizzarrito. Partendo naturalmente dalla sua collocazione. I consiglieri di quartieri, o per lo meno gran parte di essi, insistono per consolidare e sviluppare il potere loro attribuito. Ritengono che questa sia la strada per superare gli ostacoli incontrati in questi tre anni di apprendistato, pensano all'inadeguatezza di alcuni strumenti di partecipazione, vedi pareri e i poteri delle assemblee; alla rigidità organizzativa e normativa degli apparati dei servizi centrali. In una parola alle difficoltà incontrate nel piegare la macchina comunale alle nuove realtà circoscrizionali.

D'altro lato c'è chi si preoccupa di evitare che gli organi di decentramento finiscano per assumere il carattere di corpi separati ed antagonisti rispetto al Comune. Questa preoccupazione è naturalmente della giunta municipale. Il livello di mediazione appare inevitabilmente uno solo: quello di definire meglio il ruolo delle competenze specifiche degli organi di decentramento, dei presidenti, della giunta municipale, del sindaco, del consiglio comunale, il tutto tenendo presente che è in atto una ristrutturazione della macchina comunale.

Una mediazione che dovrebbe concretizzarsi fra poco in un nuovo regolamento dei consigli, già approvato dalla giunta municipale e che adesso passerà al vaglio dei consigli di circoscrizione e di quello comunale. Un'altra proposta in discussione sarà quella dei democristiani che hanno chiesto il referendum di quartiere, il parere obbligatorio su licenze edilizie del commercio, la formulazione del bilancio comunale passando dai consigli di circoscrizione.

Il nuovo regolamento e una consolidata volontà politica potranno permettere il passaggio dalla pura e semplice amministrazione alla gestione sociale della città, secondo il metodo della programmazione pluriennale a livello di circoscrizione e di comuni. Il tutto è subordinato ad una condizione, non ancora pienamente realizzata: la partecipazione piena dei cittadini.

Claudio Repek

EDILIZIA A MASSA, PISA E PIOMBINO

MASSA

Cercando di fare il punto sulla situazione urbanistica di Massa, si nota subito che, sebbene neppure questa sia riuscita a sfuggire a quella che pare una costante di quasi tutte le città: il disordine urbanistico, i guai arrecati da un rapido sviluppo sono sicuramente meno gravi che altrove.

L'espansione, che nei fatti si è avuta nel ventennio che va dal '55 al '75, non è stata caratterizzata da imponenti speculazioni edilizie e dall'insediamento di palazzi e grattacieli che hanno soffocato molte altre città. Ciò non è certamente da ascriversi a merito di chi ha governato per molti anni il capoluogo, ma è dovuto più semplicemente al tipo di proprietà piccola e frazionata che è tipica del territorio del comune. Certo, anche qui l'espansione è avvenuta al di fuori di qualsiasi logica urbanistica, al di fuori di ogni programmazione degli interventi. Ma ciò, ripetiamo, ha causato danni minori che altrove, anche se oggi si accusano i disagi causati da quel tipo di sviluppo e (nonostante un massiccio impegno nel campo dell'edilizia pubblica che ha visto sorgere dal '75 ad oggi oltre 400 alloggi popolari — quanti non ne erano mai stati costruiti nell'arco di venti anni — e altri 220 sono previsti nel biennio 80-81 secondo le linee della legge 457) constatiamo quanto sia sempre più difficile trovare un alloggio in affitto e quindi, di conseguenza, sfratti, coabitazioni, sovraffollamento.

Se andiamo a vedere lungo quali linee la città si è sviluppata, individuiamo tre linee fondamentali: il centro più o meno storico; la fascia intermedia tra il centro ed il mare ed infine, la fascia costiera.

Ad ognuna di queste sono collegati problemi differenti. Per il centro forse è più opportuno parlare, anzichè di linee di sviluppo, di «salti di sviluppo» in quanto l'espandersi non è stato omogeneo e unidirezionale, ma ha compiuto, proprio per la mancata programmazione di cui dicevamo, veri e propri salti, a rimorchio delle principali attività economiche e finanziarie. Nonostante ciò è ancora un «centro» a dimensione «umana». Si calcola, — secondo uno studio condotto dall'architetto Federico Uzzo, che ci ha dato una mano nella stesura di queste annotazioni — che attualmente il rapporto «vani per persona» sia di 1½ a 1.

E' insomma, ancora, possibile trovare una qualche disponibilità di vani, poichè ancora non si è verificato il fenomeno di massicci interventi delle immobiliari che, ristrutturando vecchi edifici per adibirli ad uffici e/o miniappartamenti ammobiliati, in modo da sfuggire all'equo canone, tolgono vani alla residenza abitativa. Per il centro il problema maggiore da risolvere è comunque quello del recupero delle vecchie frazioni quali la Martana, Borgo del Ponte, S. Lucia.

Diversa è la situazione della fascia intermedia: qui si è assistito, negli anni del boom economico, al peggiore, e la parola va sottolineata, insediamento di edilizia popolare. Si era infatti iniziato a costruire in una zona priva dei più elementari servizi e delle minime opere di urbanizzazione. Ciò che ha comportato un ulteriore «salto» (nel senso suesposto) di molti servizi e di parte della popolazione con tutta una serie di conseguenze negative, soprattutto di carattere «sociale» (divisione dei nuclei familiari, ghettizzazione).

Ma dove l'urbanizzazione è stata veramente «selvaggia» è la zona di Marina di Massa. Qui gli insediamenti si sono accavallati in tempi successivi. Dalle prime speculazioni, che definiremmo «illuminate», dei signorotti locali che si sono fatti la villa con ampio parco in aree destinate all'agricoltura, si è poi passati agli insediamenti plurifamiliari, per finire alla massiccia operazione speculativa (questa si che si può definirla tale) che ha fatto sorgere a centinaia palazzi destinati al solo turismo estivo (con sfruttamento di mini-appartamenti, mansarde e perfino di scantinati).

Questo tipo di sviluppo è quello che ha creato le maggiori contraddizioni nel «mercato abitativo»: le cifre sono andate alle stelle (appartamenti in vendita a 600-850 mila lire a metro quadrato); case sfitte per nove-dieci mesi all'anno nella misura del 75 per cento circa; ricatto alle amministrazioni locali che, derogando a quei pochi piani stilati, hanno dovuto investire miliardi per opere di urbanizzazione utilizzate soltanto in estate.

A queste tre linee di sviluppo, certamente caotico, ma che comunque rientrano nella categoria degli «interventi autorizzati», vanno aggiunti quelli che tali non sono e che si possono raccogliere sotto la voce di «abusivismo». E' questo un fenomeno che ha caratterizzato molte aree, soprattutto nelle località di Mirteto, Romagnano Alteta, Tinelli ma anche Ronchi, Partaccia e Turano. Si calcola che gli abusivi nel Comune di Massa siano circa 1.500. In questa cifra ci sono compresi tutti, quello che si è costruito il bagno e quello che ha fatto la baracca senza permesso.

Questa è grosso modo la situazione. Per avere il quadro preciso occorrerebbe tener conto di molti altri dati: quelli relativi alla zona della montagna (afflitta da un incessante movimento migratorio che determina un progressivo impoverimento dei paesi e rende sempre più difficile la realizzazione di un piano di risanamento) e quelli relativi ai più recenti insediamenti di edilizia pubblica, in Località Camponelli e ai Poggi, che permetterebbero anche di stabilire (attraverso le domande di assegnazione di alloggi) il fabbisogno-casa immediato dei ceti meno abbienti. Tutto ciò purtroppo non poteva rientrare nell'economia di queste poche righe, ma è doveroso tornarci sopra.

f. e.

PISA

Ancora un anno nero per i cittadini «affamati di case» nella città della Torre Pendente. L'anno che sta per chiudersi non ha portato buoni frutti a Pisa, questa città che vive il paradosso di possedere più vani abitabili che cittadini (oltre 130.000 vani contro poco più di 100.000 abitanti).

Tutto male, dunque? Tutto da buttare questo 1979? Non è così. La situazione è delicata, difficile, eppure potrebbe essere la «primavera» di una stagione migliore. Per tutto l'anno il «problema-casa» è stato nel mirino della attività di forze politiche, sindacati, Comune e degli stessi imprenditori. Qualche passo avanti si è riusciti a compiere; nel piccolo del Pisano si è cercato di tamponare le falle provocate da mali che vengono da lontano. Innanzitutto gli sfratti. «Nessuna famiglia deve rimanere senza un tetto» — è stato ripetuto fino alla noia in tutte le numerosissime riunioni sull'argomento. E così è stato. A vicende umane e sociali drammatiche si è posto rimedio utilizzando tutti gli strumenti, anche quelli a carattere straordinario come le requisizioni. Si è cercata la collaborazione dei proprietari, degli enti pubblici, degli istituti di credito. Un continuo intrecciarsi di contatti, di impegni, di difficili mediazioni. Alla fine i primi risultati sono arrivati: alcuni buoni, altri cattivi.

Incominciamo con il vedere quelli cattivi. E' ormai sulla bocca di tutti che il TAR ha annullato le 57 requisizioni effettuate dal sindaco per assicurare un alloggio ad altrettante famiglie di senza-casa. Cosa succederà ora? Impossibile dirlo. Fino ad oggi la società proprietaria degli appartamenti requisiti non ha fatto valere la sentenza nella speranza, forse, di riuscire a scaricare sul Comune tutto il complesso edilizio (con debiti acclusi) che altrimenti non era riuscita a vendere. Ma il Comune ed i sindacati hanno risposto picche alle interessate offerte dell'immobiliare. A questo punto esiste la possibilità che si cerchi di far sgomberare i palazzi: una azione irresponsabile di cui ognuno dovrà poi assumersi la responsabilità.

Ma il panorama non è fatto solo di nubi. L'amministrazione comunale pisana è riuscita a raggiungere un accordo con gli istituti di credito cittadini (Casse di Risparmio di Pisa, San Miniato e Volterra, Banca Popolare di Pisa e Pontedera) per costituire una società che acquisti case già costruite. In questo modo si dovrebbero racimolare circa 2 miliardi nel giro di pochi mesi. I soldi serviranno per acquistare «alloggi-parcheggio» di tipo popolare, abitazioni, cioè, dove saranno sistemate le famiglie di sfrattati in attesa di una soluzione definitiva del loro problema. Anche in questo caso si tratta di una misura di emergenza che certo non risolve il problema edilizio. «D'altra parte — affermano gli amministratori del comune di Pisa — la malattia di cui soffrono le imprese edili italiane deve essere curata con altre medicine, occorrono provvedimenti governativi che sblocchino la situazione di impasse». In mancanza di questi interventi le prospettive sono veramente incerte, anche per quanto riguarda il piano decennale. I segnali già esistono: la gara d'appalto indetta dagli IACP di Pisa per la costruzione di alloggi popolari è andata deserta. Nessun imprenditore ha riconosciuto remunerativi i «massimali» imposti.

PIOMBINO

Qualcosa si sta finalmente muovendo nel settore dell'edilizia? Indubbiamente sì, anche se la situazione, a Piombino non certo meno che altrove, continua ad essere pesante e la casa rimane un problema sociale tra i più difficili ed acuti.

Il piano decennale, il cui limite maggiore è costituito dall'enorme ritardo con cui si è giunti alla sua predisposizione, permette infatti di guardare alla prospettiva in termini in gran parte nuovi. L'intervento pubblico in edilizia, che negli anni passati rappresentava a malapena il 3-5 per cento, con il piano decennale passerà al 20 per cento; ancora al di sotto dei livelli raggiunti in altri paesi europei, ma pur un ragguardevole passo in avanti rispetto al passato.

Per gli enti locali ciò significa dare concretezza, anche se i finanziamenti sono di gran lunga inferiori alle esigenze, ai loro piani di intervento potendo contare su un afflusso finanziario continuo e non più episodico.

Il Comune di Piombino, che ha da tempo elaborato i propri Piani pluriennali di attuazione in modo coordinato con i Comuni di Campiglia, S. Vincenzo, Suvereto e Sassetta, dispone oggi di tutti gli strumenti necessari ad accogliere i finanziamenti del piano decennale e tutti gli altri che in futuro potranno venire. Le condizioni per rilanciare l'edilizia in un modo nuovo dunque ci sono — come afferma il compagno Benesperi, assessore all'urbanistica del Comune di Piombino.

Significativi e tangibili risultati sono già stati ottenuti, come dimostra lo stato di attuazione della «167». Centoventuno alloggi sono stati costruiti nella zona del «Desco»: 36 dall'Istituto autonomo case popolari, 66 dalla Cooper casa, che l'ha consegnati non più di un mese fa ai propri aderenti, 13 dalla cooperativa «La Marina», mentre gli altri alloggi sono stati costruiti con finanziamenti privati.

Sempre in area di «167», a Calamoresca sono in atto interventi per la costruzione di 317 alloggi da parte di cooperative edilizie e dell'IACP.

Un dato non certamente positivo è però costituito dal fatto che alla costruzione di nuovi alloggi non corrisponde il reinserimento sul mercato di quelli lasciati liberi e, nei rari casi in cui ciò avviene, i prezzi risultano comunque inaccessibili a chi della casa ha veramente bisogno.

Da una indagine, purtroppo solo parziale, risulta che in città vi sono circa 150 alloggi lasciati sfitti dai loro proprietari, mentre, incrementate dalla stessa legge sull'equo canone, sono aumentate le sentenze di sfratto. Sono circa 130 gli sfratti esecutivi di cui si sono occupati l'Ufficio conciliazione e la Pretura. La situazione non ha mancato di dar luogo nel passato a proteste clamorose di alcune famiglie che, ormai senza casa, hanno portato all'aperto mobili e masserizie.

Per il prossimo gennaio, quando scadrà l'attuale proroga, si prevede un netto peggioramento a cui fin da ora ci si prepara in qualche modo a far fronte.

L'Amministrazione comunale ha deciso di acquistare 27 mini alloggi per destinarli a famiglie sfrattate. Il provvedimento, che è già stato oggetto di una prima discussione in Consiglio riscuotendo in linea di massima il parere favorevole di tutte le forze politiche, sarà formalizzato nei prossimi giorni.

L'operazione avrà un costo di circa 900 milioni (tutti gli appartamenti sono di nuovissima costruzione) e alle famiglie che li occuperanno sarà chiesta la corresponsione di un affitto calcolato in base alla legge sull'equo canone.

Gli alloggi, che saranno assegnati in base ad una graduatoria, saranno inoltre occupati in via provvisoria, in attesa che i locatari trovino altra soluzione.

«Alloggi parcheggio» quindi, che non possono in alcun modo rappresentare la sola risposta al problema, ma che tuttavia potranno contribuire ad alleggerire le tensioni che intorno alla casa si sono accumulate in questi anni.

g. p.

VI SFIDIAMO AD AVERE COSTI DI CONSUMO INFERIORI AI NOSTRI!
idm s.p.e.
Termoconvettore elettrico
in alluminio anodizzato « Brevettato »
MASSIMA FUNZIONALITA'
MASSIMA ECONOMIA
MINIMO INGOMBRO
rapida istallazione - completa autonomia all'uso
Per informazioni: DISTRIBUTRICE GENERALE
LA TERMOELETTRICA
Via Cimarosa, 1 - TEL. (0564) 412.470 - GROSSETO

I TRE MARI
idm di MARINARI
PORTE A SOFFIETTO
INFISSI ALLUMINIO
PARETI MOBILI
VERANDE SCORREVOLI
... PORTE A SOFFIETTO
57100 LIVORNO
LABORATORIO INFISSI: Bg. Cappuccini, 79 - Tel. (0586) 32172
LAB. PORTE A SOFFIETTO: Via Firenze, 112 - Tel. (0586) 422279
ESPOSIZIONE: Borgo Cappuccini, 15

Risparmiate gasolio
con GENERATORI MOBILI D'ARIA CALDA
arcotherm
La soluzione immediata per riscaldare officine, serre e capannoni in genere.
Rivenditori autorizzati:
F.LLI BRUNI s.n.c.
Via J. Sgarallino, 13-15 - Tel. 0586/422.335 - Livorno

BECUZZI GIORGIO
IMPRESA COSTRUZIONI
Traversa via Lungomonte - Rosignano S. (LI)
Telefono 76.11.53
- Vendita di conglomerati bituminosi e cementizi
- Edilizia civile e industriale
- Lavori stradali

PER LA PUBBLICITA' SU l'Unità
RIVOGERSI ALLA SPI
T. 6798541 - ROMA
ANCONA - C.so Garibaldi, 110 - Telef. 23004 - 204150
BARI - C.so Vitt. Emanuele, 60 - Telef. 214768 - 214769
CAGLIARI - P.zza Repubblica, 10 - Telef. 494244 - 494245
CATANIA - C.so Sicilia, 37-43 - Telef. 224791-4 (ric. aut.)
FIRENZE - Via Martelli, 2 - Telef. 287171 - 211449
LIVORNO - Via Grande, 77 - Telef 22458 - 33302
NAPOLI - Via S. Brigida, 66 - Tel. 324091-313851-313790
PALERMO - Via Roma, 405 - Telef. 214316 - 210069

IMPRESA EDILNUOVA Snc
di BALDI Ing. CESARE
di BACIARELLO Comm. OTTAVIO
COSTRUZIONI EDILI
STRADALI
CEMENTO ARMATO
Sede Sociale: 58022 FOLLONICA - Piazza XXV Aprile, 18
Telefono Uffici 0566/40.265 - Telefono Impianti 0566/41.651 (Loc. Cannavota)

SAMMINIATESE POZZI
Sede: 56028 S. MINIATO BASSO (Pisa)
Via Tosco Romagnola Est, 467 - Telefono (0571) 43.439

GRUPPI ELETTROGENI
tiberi
da 600 W a 250 KW
NUOVI E D'OCCASIONE
RIPARAZIONI E NOLEGGIO
CENAIA (Pisa) - Tel. (050) 63.769

THERMOS DOMUS
VIA A. VOLTA 9-17 - TEL. 39.980 - PIOMBINO
CONCESSIONARIA PER LA TOSCANA
DEI PANNELLI DA RISCALDAMENTO ELETTRICI SVEDESI
Ergo-Multielectric
SI ESAMINANO PROPOSTE PER NUOVI PUNTI VENDITA E DA IMPIANTISTI PER LE PROVINCE DI FIRENZE - PISA - AREZZO - GROSSETO - LIVORNO

LA FIAMMA DEL RISPARMIO — UTILGAS — LUCE CALORE POTENZA
LA MIGLIORE RISPOSTA AL PROBLEMA ENERGIA
La UTILGAS studia, realizza e fornisce tutte le istallazioni alimentate a bombole o cisterne contenenti butano o propano atte a coprire tutti i bisogni di energia.
BUTANO/PROPANO UTILGAS
Per informazioni: AGRARIA MORELLI tel (0583) 58006 - 58116
Via Sarzanese 277 S. Maria a Colle LUCCA

BIANCHI
EDILIZIA
PAVIMENTI - MANUFATTI IN CEMENTO
ARREDO BAGNO
MASSA
VIALE STAZIONE, 73 - TELEFONO 47438
P. A.

SENSI GARDEN s.n.c.
PIANTE E GIADINAGGIO
Viale Roma, 4 - Telefono 44306 - Viale Roma, 60 - Telefono 42719
MASSA

Mobilitazione contro il ministro Valitutti

I «medi» non mollano: cinque scuole in assemblea permanente

Per il rinvio delle elezioni si è pronunciata la maggioranza dei rappresentanti dei distretti scolastici — La necessità di una riforma degli organi collegiali

Anche a Napoli, in occasione dell'inizio del dibattito parlamentare sul rinvio delle elezioni scolastiche, la mobilitazione nelle scuole è vastissima.

In cinque istituti della città (il «Nautico», il «Mercalli», l'«Umberto», il «Petriccione», il «Settimo liceo scientifico»), sono in corso assemblee permanenti nelle quali, oltre a discutere del rinvio delle elezioni scolastiche, si discute la proposta unitaria della sinistra relativa alla scuola.

Il movimento che si è creato a Napoli è molto vasto (come dimostra anche la massiccia partecipazione alla manifestazione di Roma sabato scorso) e non riguarda solo le cinque scuole citate. In tutti gli altri istituti, infatti, sono previste assemblee.

Oggi, come scriviamo anche in altra parte della pagina, gli studenti parteciperanno allo sciopero generale. Intanto, sul piano operativo, gli studenti napoletani stanno anche lavorando alla costituzione dei comitati studenteschi e stanno preparando, al di là dei dibattiti e delle riunioni, un lavoro di propaganda capillare che tenderà a informare ogni giovane sul perché della richiesta di rinvio delle elezioni e sul perché, nel caso che si decida che le elezioni si svolgano lo stesso, si dovrà arrivare all'astensionismo.

Quest'opera di convincimento capillare, informano gli studenti partenopei, sarà anche rivolta a quegli studenti che, in buona fede o perché male informati della situazione, hanno presentato la loro candidatura.

E' chiaro che il ministro Valitutti e la DC in particolare dovranno tenere conto di questa posizione degli studenti, che stanno approvando, un po' dappertutto, documenti di condanna del loro atteggiamento settario e di chiusura rispetto alle richieste di riforma della scuola e degli organi collegiali.

L'altra sera, intanto, promosso dall'assessore provinciale ai problemi della gioventù ed alla formazione professionale, compagno Luigi Nespoli, si è svolto un incontro con i rappresentanti dei 25 distretti di Napoli e provincia.

Nel dibattito sono intervenuti Armenio, Corbi, Rizzuto, Faiella Prisco, Saracino Paparo, Petronio, Canfora, Delle Piane, Valente, Gallucci, Pulcrano, Lama, Cerqua, Gargiulo, Visone, Fraldi, Chiacchio, Martoriello e Imperato, e tutti hanno evidenziato la necessità di migliorare gli organismi collegiali e superare tutti i ritardi.

Quasi tutti i distretti, inoltre — informa un comunicato — hanno chiesto al ministero della Pubblica istruzione di rimandare le elezioni scolastiche e hanno sottolineato che la mancata riforma della scuola media superiore secondaria aggrava il lavoro scolastico e crea sconcerto nei giovani e nei docenti.

E' stato anche deciso che nei prossimi giorni i Consigli di distretto scolastico presenteranno piani concreti di iniziative a favore dei giovani, che saranno sostenute dall'assessorato provinciale.

Al termine della riunione, il compagno Nespoli ha ricordato che esistono tutte le condizioni per rendere possibile un terreno concreto di incontro con le nuove generazioni e per operare per migliorare concretamente la scuola.

Per uno sciopero di 24 ore

Si inasprisce la vertenza Oggi il «Roma» non uscirà

Saltato l'incontro con la società di gestione

Oggi, per la seconda volta nel giro di una settimana, il «Roma» non uscirà. Il consiglio di fabbrica e le rappresentanze sindacali aziendali hanno proclamato uno sciopero di 24 ore che terminerà alle 6 di questa mattina.

La ragione? In segno di protesta «per l'atteggiamento persistentemente dilatorio dell'azienda», si legge in un breve comunicato pubblicato ieri.

E' «saltata», infatti, la riunione con la «Sneg» — la società di gestione i cui azionisti sono Lauro (34%) Scotti (33%) e Signorile (33%) — nel corso della quale doveva essere presentato un piano di rilancio del giornale.

Da parte sua la «Sneg» ha fatto sapere che l'incontro, che in un primo momento era stato fissato per ieri, si terrà giovedì prossimo.

Lungi dunque dallo schiarirsi, la situazione del più antico quotidiano napoletano diventa sempre più grave ed intricata.

Ad appesantirla ulteriormente è il tentativo di parte della redazione (la maggioranza, per la verità) che proprio in questa fase così precaria e delicata ha deciso di venire allo scoperto prospettando un ritorno del «Roma» «ai bei tempi passati». Ai tempi, cioè, di un giornale tutto spostato a «destra».

L'uomo che dovrebbe operare questa sterzata e scalzare Spinosa, dovrebbe essere l'ex direttore del «Mattino», Orazio Mazzoni Lo stesso Mazzoni pare che non abbia alcuna intenzione di farsi scappare questa occasione.

Se dall'«interno» della redazione, infatti, si lascia sostenere dai settori più reazionari, dall'«esterno» — con l'aiuto di un un nuovo settimanale napoletano che solo formalmente non dirige — sta cercando in tutti i modi di entrare nelle grazie del ministro Scotti, comproprietario del «Roma».

A questo cambio di guardia è nettamente contraria l'altra parte della redazione, che invece protende per una soluzione «interna». E a questo proposito si fa il nome dell'attuale vice direttore, Franco Grassi. Questa seconda ipotesi pare sia stata fatta propria dal consiglio di amministrazione della «Sneg». Lo confermerebbe una recente lettera inviata al direttore, Spinosa, e in cui sarebbero contenute pesanti critiche (di carattere professionale, si dice) sul suo operato.

Ma il vero problema del «Roma» è quello del dissesto finanziario. Attualmente, infatti, l'unico a versare la propria quota azionaria è stato il vecchio comandante, Achille Lauro. Gli altri — Scotti e Signorile — pur riuscendo a pesare in modo sensibile sulla fattura delle pagine, pur avendo ottenuto numerosi «servigi», specialmente in campagna elettorale, non hanno sborsato neanche una lira. Hanno solo fatto qualche promessa su futuri finanziamenti; ma poi, al momento buono, si sono defilati.

Dalla vertenza «Roma», ieri sera, ha anche discusso la consulta sindacale dell'Associazione della stampa, i cui lavori — mentre scriviamo — sono ancora in corso.

Intanto, con intollerabile ritardo e ad un solo mese dall'avvio della Terza Rete, si è riunito — l'altro giorno — il comitato regionale del servizio radiotelevisivo.

Nel corso dell'incontro sono stati discussi — si legge in un comunicato — «i problemi del decentramento e della prossima attuazione della Terza Rete».

m. dm.

Premiati decine di anziani militanti

Nel corso di una affollatissima assemblea sul tesseramento nella sezione «Di Vittorio» a S. Giovanni sono stati festeggiati — domenica mattina — decine e decine di compagni iscritti al PCI da più di 30 anni. A loro sono stati consegnati anche attestati di lunga militanza e medaglie ricordo.

E' stata una cerimonia carica di tensione politica e di calore umano, a cui ha partecipato anche il compagno Giorgio Napolitano, della Segreteria nazionale e responsabile del dipartimento problemi del partito.

Nell'introduzione il compagno Vittorio De Marino ha ripercorso il lungo cammino del Partito comunista dal dopoguerra ad oggi ed ha poi ricordato che la sezione ha già raggiunto il 55% dei tesserati grazie ad un saldo rapporto di massa con la gente del quartiere.

Il compagno Napolitano ha apprezzato questo risultato, «raggiunto — ha detto — nella roccaforte del movimento operaio napoletano». Commentando il dato nazionale del tesseramento, poi, ha detto che i risultati positivi confermano gli sforzi del partito comunista di legare insieme sviluppo dell'organizzazione e lotte di massa.

Nella foto: il compagno Napolitano saluta un'anziana iscritta al PCI.

Al termine del gemellaggio

Ieri il saluto di Napoli alla città di Baku

Con la presentazione delle poesie di Nabi Xezri e con uno spettacolo di canti e balli azerbagiani, replicato ieri sera al teatro S. Ferdinando, si sono concluse, ieri, le manifestazioni organizzate dal Comune per festeggiare il gemellaggio tra Napoli e Baku. Particolarmente interessante è stato l'incontro con il poeta Nabi Xezri, tenutosi nella sala Santa Chiara a Piazza del Gesù.

Alcune sue poesie, scelte tra quelle del filone gioioso, sono state raccolte in un elegante libretto pubblicato dall'amministrazione comunale. E' questa la prima volta che un'opera di Nabi Xezri, già conosciuto all'estero, viene tradotta in italiano.

Nel corso delle manifestazioni di questi giorni c'è stata anche una stimolante conferenza della pediatra Minaya Kilayeva; mentre domenica mattina è stata intitolata a Baku una strada nella 167 di Secondigliano.

Dopo i brevi discorsi ufficiali del sindaco Valenzi e delle altre autorità cittadine, la delegazione sovietica, guidata dal sindaco Mamedov, è stata festeggiata calorosamente nella locale «Casa del Popolo». Qui i compagni del quartiere hanno anche consegnato una targa di argento come testimonianza dei sentimenti di profonda amicizia che legano il popolo napoletano a quello della capitale azerbagiana.

Il patto di gemellaggio con Baku fu siglato il 21 luglio del 1972, dall'allora sindaco De Michele. Nel '75 fu poi invitata in URSS una folta delegazione di napoletani. La visita — in un clima sempre sereno e fraterno — fu poi ricambiata due anni fa.

Interpellanza PCI al ministro

Mancano le bombole di gas: black out anche nelle cucine?

Le bombole di gas per uso domestico (cucina e riscaldamento) sono ormai introvabili. Hanno cominciato a scarseggiare già nel mese di marzo. Poi la situazione si è progressivamente aggravata fino alla attuale, definitiva, scomparsa dal mercato. Migliaia e migliaia di famiglie a Napoli e nella provincia (circa l'80% usa, infatti, questo tipo di combustibile) vedono avvicinarsi rapidamente il giorno in cui — esaurite le ultime scorte — non potranno più servirsi delle loro cucine per preparare i pasti, delle stufe per riscaldarsi.

Un problema questo che anche se in termini meno drammatici si presenta in tutta Italia dove sono oltre 12 milioni i nuclei familiari che usano il gas liquido.

I motivi di questa carenza in tutto il territorio nazionale, ma particolarmente a Napoli e nel Mezzogiorno, li ha individuati la Associazione nazionale aziende gas di petroli liquefatti (Asso G.P.L.): sono una forte richiesta interna, le raffinerie ferme o a basso regime produttivo, un prezzo troppo basso imposto dal CIP.

Per risolvere la situazione l'Asso G.P.L. ha anche individuato alcune possibili soluzioni. Alcune sono entrate a far parte di una mozione e di una interpellanza al ministro dell'Industria presentata nei giorni scorsi da parlamentari comunisti.

Per fronteggiare la carenza di gas si dovrebbe, in sostanza, sospendere temporaneamente la concessione di licenze per l'esportazione, garantire per un tempo breve e determinato l'utilizzazione del gas da autotrazione per usi domestici, vietare l'immissione del gas nelle benzine.

Continua la discussione sulla Napoli del Futuro

Alcuni obiettivi già ci sono: cosa aspettiamo, dunque?

Con l'intervento del dott. Enzo Giustino, presidente della Camera di commercio di Napoli e responsabile della Confindustria per il Mezzogiorno, prosegue il dibattito aperto dal nostro giornale sul futuro civile e produttivo di Napoli.

L'invito rivoltomi da «l'Unità» di recare un contributo alla discussione sul futuro di Napoli mi è giunto a pochi giorni dalla presentazione di un documento, della Camera di Commercio di Napoli (elaborato sotto forma di «Multivision» filmato) con il quale, ponendo a confronto in un unico contesto i diversi indicatori, si è tentato di riassumere la complessa tematica dello sviluppo regionale, in termini di «radiografia», di «potenzialità» inespresse o inutilizzate, infine, di prospettive.

Da questo tentativo, diretto a semplificare e rendere unitaria la visione dei problemi che interessano lo sviluppo (sviluppo senza agettivi) della Regione Campania, sono emersi in tutta evidenza e con particolare efficacia i drammatici problemi di Napoli, i suoi nodi, la vasta gamma delle sue insufficienze.

Anche per questa via, ove mai ve ne fosse stato bisogno, si conferma quindi l'assunto, sostenuto da alcuni degli autorevoli interventori a questa discussione, secondo cui il futuro di Napoli non può essere disgiunto da quello della Regione, né può essere isolato dal più ampio quadro della politica economica nazionale ed europea.

Tale assunto, peraltro, è condivisibile, non solo quale espressione di volontà e di linea politica, ma lo è anche e soprattutto in relazione ai fatti così come oggi essi si presentano alla nostra analisi; sicché, come le sorti dell'Italsider sono legate anche a ciò che si decide a Bruxelles, come ha notato Di Donato, allo stesso modo i problemi dell'occupazione e dei servizi pubblici a Napoli (cui l'opinione pubblica è più sensibile, come ha osservato D'Antonio), dipendono indissolubilmente dalle soluzioni di politica industriale, ad esempio, e da come si scioglieranno i nodi delle zone interne.

Una prima conclusione, dunque, è che nel trattare di Napoli, ogni impostazione diversa da quella indicata da Visca nell'introdurre questa discussione, sia sul piano politico che su quello tecnico, si rivelerebbe assolutamente velleitaria.

Fatte queste considerazioni, però, devesi comunque riconoscere che questa esigenza di «globalità», di individuare cioè un disegno complessivo cui riferire ogni tipo di intervento, rischia di trasformarsi, se non si è già trasformato, in un pericoloso vincolo all'attuazione delle cose possibili e

La notazione va responsabilmente fatta perché con essa non si vuole evidenziare semplicisticamente l'inefficienza di questo o di quell'organismo, o richiamare le responsabilità di questo o quell'Ente.

Con essa si intende porre in luce le notevoli remore e difficoltà che si incontrano, i notevoli danni che si producono, quando non si procede, almeno sul piano operativo, con un'azione coordinata e coordinante dei numerosi centri decisionali ed operativi, centrali e periferici (i «comprimari») che caratterizzano la nostra realtà istituzionale. Realtà istituzionale, peraltro, che se per un verso costituisce una garanzia e vitalità, per altri versi determinata, come spesso determina, se non efficacemente stimolata e programmata, difficoltà, inceppi, a volte immobilismo.

D'altra parte, in riferimento al disegno globale, va altresì rilevato, che se anche non si dispone ancora, in sede regionale, di documenti programmatici aventi «efficacia giuridica vincolante», come giustamente auspica Guido D'Angelo, si dispone però di sufficienti indicazioni, scaturite dal dibattito culturale e politico

E' difficile, infatti, che tra interlocutori reponsabili ed avvertiti non ci si trovi d'accordo in quanto agli obiettivi, e nemmeno è presumibile vi sia conflitto sulle scelte già definite e sugli strumenti perché anche da questo punto di vista il dibattito ha fornito precisi orientamenti.

Per verificare la veridicità di questa tesi, basta porre mente ad alcune delle indicazioni fondamentali che sono emerse da quel dibattito e che costituiscono probabilmente patrimonio comune a tutte le componenti politiche, culturali e sociali che le hanno espresse. Alcune indicazioni, quelle fondamentali, potrebbero così riassumersi.

Per gli obiettivi:

— La necessità che il futuro economico della Campania sia essenzialmente orientato verso lo sviluppo industriale per accrescere l'occupazione ed assorbire l'impatto di una necessaria razionalizzazione dell'agricoltura e del terziario, che costituisce evidentemente un obiettivo nell'obiettivo.

— La trasformazione dell'attuale conurbazione napoletana in un'autentica area metropolitana che, pur conservando una pluralità di funzioni, compresa quella industriale, esplichi un ruolo direzionale per l'intero sistema produttivo nell'ambito regionale e fuori di esso.

— La decongestione della fascia costiera mediante una migliore redistribuzione della popolazione regionale, come conseguenza di una più equilibrata localizzazione delle strutture produttive.

— La creazione di un tessuto di piccole e medie industrie caratterizzato da un più funzionale rapporto con la grande industria ed il mercato nazionale ed internazionale, supportato da moderni ed efficaci strumenti in materia di tecnologia, credito e commercializzazione.

— La creazione di tutto il complesso delle infrastutture fisiche e civili (porti, aeroporti, ma anche case, scuole, ospedali), dirette a secondare lo sviluppo economico ed a migliorare la qualità della vita.

Per gli strumenti:

— Il ricorso allo strumento del progetto speciale inteso come momento di coordinamento e di impiego finalizzato di tutte le risorse ordinarie e straordinarie per sovvertire radicalmente alcune realtà. (entrano in questa logica i progetti: per l'area metropolitana, per il disinquinamento del golfo, per le zone interne, per l'irrigazione).

— La utilizzazione delle leggi inerenti lo sviluppo economico ed industriale, con particolare riferimento alla 183 ed alla 675, da impiegare in un quadro di azione programmata da parte dell'Ente Regione.

— L'utilizzazione, a Napoli, del progetto speciale per l'area Metropolitana per superare alcuni dei vincoli allo sviluppo della città quali: il porto, la zona industriale, il centro storico, i trasporti, la città annonaria.

Ora, se queste indicazioni sono condivise, e non si vede come non lo potrebbero, anche in assenza di una definizione formale del disegno, assenza provocatoriamente dovuta all'impossibilità di assicurare stabilità di guida politica all'intera Regione (influenzata peraltro anche dalla situazione nazionale), si può in ogni caso auspicare che, pur non indulgendo a ritirarsi sulla composizione del disegno, tutto quanto è utilizzabile, al fine di anticipare in termini operativi alcune di quelle indicazioni, vada utilizzato.

I tempi ai quali andiamo incontro non congiurano a favore di una semplificazione dei nostri problemi.

Si ha quindi necessità di cogliere bene e tempestivamente tutte le chance di cui si dispone. In fondo, al di là del dato occupazionale, che da solo giustifica una condizione di emergenza, bisogna comunque ricordare che la nostra è una Regione in cui il 54 per cento degli abitanti ha meno di 30 anni e che un margine di recupero notevole è rappresentato dal fatto che la nostra produttività (in senso generale) è più bassa di circa il 20 per cento rispetto alla media nazionale.

Per quanto concerne poi Napoli specificamente, un problema importante è quello della sua «immagine» che compendia e riassume tutto ciò che per essa e su di essa «si dice». Napoli non è immune dai problemi che affliggono le altre città non solo italiane. La delinquenza comune non è un prodotto esclusivo di questa città. Altrove questi fenomeni sono ancora più gravi e non solo a Roma, a Milano, a Torino, Ma Napoli non è ricordata per questo.

Napoli è indicata come una città impenetrabile, dove muoiono i bambini, dove scoppia il colera, dove il traffico è un caos, dove l'Amministrazione pubblica è solo assistenza, dove l'economia è solo speculazione e sfruttamento, dove anche il disoccupato è solo uno che non vuole lavorare, dove insomma non solo è difficile ma anche sgradevole vivere e operare. E' tutto vero? Certo che non lo è.

Comunque, ribaltare questa «immagine» è possibile e dovrebbe rappresentare l'obiettivo «primario». Pur nel rispetto delle autonomie, delle posizioni e dei ruoli, una maggiore concordia tra forze e gruppi; un più saldo approccio al pragmatico; una migliore utilizzazione dell'eccezionale patrimonio di risorse umane, culturali, scientifiche, potrebbe sortire risultati incredibili.

Enzo Giustino

Tragedia della strada a Bacoli

Travolta e uccisa da un autotreno per salvare la vita al nipotino

La donna tornava a casa - Il piccolo ha improvvisamente traversato la strada

Un'anziana donna, Anna Ferraro di 74 anni, abitante a Bacoli in via Fusaro, è morta ieri mattina a pochi passi da casa, travolta da un autocarro, nel generoso e riuscito tentativo di salvare il piccolo nipotino, Francesco De Luca, di appena due anni e mezzo. Nonna e nipotino erano usciti insieme ieri mattina per fare spese.

Stavano tornando a casa.

Arrivati nei pressi della loro abitazione, il piccolo si è lanciato in direzione della casa sfuggendo così al controllo della nonna.

Lungo la strada proprio in quel momento, procedeva un pesante autocarro.

L'autocarro procedeva da Pozzuoli in direzione del Fusaro e avrebbe di sicuro investito il piccolo Francesco.

La nonna però è stata più veloce. Senza un attimo di esitazione e incurante di esporre se stessa al grave pericolo di essere investita è riuscita a spingere in avanti il nipotino, quel tanto che è bastato per salvargli la vita.

Non ce l'ha fatta però a mettersi anche lei in salvo. L'autocarro l'ha investita in pieno e la poveretta è rimasta schiacciata sotto le ruote, morendo sul colpo. Inutile è stato il tentativo di frenata da parte dell'autista. E' stato lo stesso investitore a chiamare i carabinieri.

Il pretore di Pozzuoli, dr. Cozzi, giunto immediatamente sul posto, ha disposto l'arresto di Ferdinando D'Auria per omicidio colposo.

Presentato il progetto di legge

Giornali nelle scuole Se ne è discusso all'Istituto Nautico

All'incontro ha preso parte l'assessore Del Vecchio

Presso l'Istituto nautico di Torre del Greco, in occasione della presentazione dell'ultimo numero di «Scuola ed Informazione» — il periodico che viene distribuito gratuitamente e che in questo numero contiene uno «speciale» sui problemi del mare — l'assessore regionale alla Pubblica Istruzione Mario Del Vecchio ha parlato del progetto di legge sull'introduzione nella scuola dei quotidiani e dei periodici, non solo nazionali ma anche regionali.

In un'aula gremita di alunni — che hanno espresso il desiderio di avere un ulteriore incontro per discutere assieme ai giornalisti dei problemi dell'informazione — e di docente, l'assessore Del Vecchio ha presentato quest'idea che è stata già realizzata in altre regioni d'Italia.

Far entrare il quotidiano nelle scuole — ha affermato tra l'altro l'assessore alla Pubblica Istruzione — vuol dire anche prendere coscienza dei problemi del modo di presentarli ed è oltretutto uno strumento per invogliare alla discussione, al dibattito, al confronto.

La discussione si era aperta prima con la presentazione — effettuata da Mario Simeone — dell'ultimo numero di «Scuola e Informazione» e con una prolusione del preside dell'istituto, ingegner Ciampa.

Una docente, del corso nel suo intervento, ha auspicato, poi, che questa iniziativa, non solo sia varata, ma venga anche allargata alle scuole medie (com'era già in progetto) ed anche alle scuole elementari.

L'assessore Del Vecchio, concludendo l'incontro, ha ricordato le difficoltà che ha incontrato finora la legge ed ha anche detto che devono essere definiti gli ultimi dettagli per non danneggiare né gli edicolanti, né gli editori con questa iniziativa, del resto definita utilissima da tutti.

Gravemente ammalato il nappista Buonoconto

Una petizione per l'immediata scarcerazione del giovane Alberto Buonoconto di 26 anni, arrestato nell'ottobre del '75 e condannato a otto anni e due mesi per appartenenza ai NAP, è stata ieri firmata da circa 200 detenuti del carcere di Poggioreale, dove il Buonoconto (di recente trasferito dalla clinica psichiatrica dell'Università di Pisa) versa in un gravissimo stato di deperimento psicofisico.

«Alberto Buonoconto, che è alto m. 1,70, pesa ormai appena 53 chili» hanno sintetizzato Massimo Menegozzo di «Medicina democratica» e Sergio Piro di «Psichiatria democratica», confermando nel corso di una conferenza stampa, svoltasi ieri pomeriggio presso la sede del PDUP, le drammatiche condizioni di salute del giovane detenuto.

I due medici, su richiesta dei familiari, hanno potuto visitare il giovane 8 giorni fa. I familiari del Buonoconto hanno inoltrato già due mesi orsono una istanza di sospensione della pena, per motivi di grave infermità fisica e in considerazione del fatto che il giovane ha già scontato la metà della pena.

Si attende adesso che al più presto sia effettuata la perizia d'ufficio, richiesta 11 giorni fa dal procuratore Angelone e affidata al dr. Longobardi, direttore del manicomio criminale di Napoli.

Oggi pubblico incontro del SUNIA sul problema della casa

Un pubblico incontro, organizzato dal SUNIA, sulla situazione degli sfratti e sull'emergenza abitativa si svolgerà oggi alle 17,30 nella Sala S. Chiara a Piazza del Gesù.

Vi parteciperanno il compagno Marino Demata, segretario provinciale del SUNIA, Giulio Di Donato, assessore all'Urbanistica al Comune di Napoli, Luigi Imbimbo, assessore all'Edilizia al Comune, il presidente nazionale del SUNIA, Pietro Amendola.

IL PARTITO

ATTIVO

A Pozzuoli Casa del popolo alle 18 con Russo e Minopoli.

ASSEMBLEA

A Pendino Agnano alle 18 con Valenzi.

SEMINARIO

PROVINCIALE DELLA FGCI

Domani con inizio alle ore 9 nel salone del CPE (a via S. Maria La Nova 43, 2. piano) si svolgerà un seminario provinciale della FGCI sul mercato nero e la riforma del collocamento.

Ai lavori parteciperanno i compagni Minopoli e Nespoli, che svolgeranno due relazioni, ed il compagno Andrea Geremicca, che terrà le conclusioni del dibattito.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi 21 novembre 1976. Onomastico: Maria Beata (domani: Cecilia).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati 79. Deceduti 72. Matrimoni 3.

CULLA

E' nata Simona, primogenita dei compagni Anna Iacuzio e Corrado Celestino, membri del direttivo della sezione di Corso Vittorio Emanuele. Ai due compagni giungano gli auguri dei compagni della sezione, della federazione e dell'«Unità».

ANNALISA LATELLA ALL'ELLISSE

Presso il Centro Ellisse — Piazza Vittoria, 7 — questa sera alle ore 19 sarà inaugurata la mostra di Annalisa Latella.

AL TEATRO MINIMO LO SPETTACOLO ORGANIZZATO DA «METRO'»

Ieri sera al Teatro Minimo — Via Vincenzo Petagna, 1 — è stato presentato in anteprima lo spettacolo, organizzato dalla rivista «Metrò», che si terrà l'8 dicembre alla Mensa dei Bambini proletari di Montesanto, dal titolo «Il napoletano è...», cui seguirà una proiezione di audiovisivi.

FARMACIE NOTTURNE

Chiaia - Riviera: Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148; **S. Giuseppe** - **S. Ferdinando** - **Montecalvario**: Via Roma 348; **Mercato** - **Pendino**: P.zza Garibaldi 11; **Avvocata**: P.zza Dante 71; **Vicaria**: Via Carbonara 83; **S. Lorenzo**: Staz. Centrale C.so Lucci 5; **Poggioreale**: P.zza Nazionale 76; **Stella**: Via Foria 201; **S. Carlo Arena**: Via Materdei 72; Corso Garibaldi 218; **Colli Aminei**: Colli Aminei 249; **Vomero** - **Arenella**: V. M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 144; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80; **Fuorigrotta**: P.zza Marcantonio Colonna 21; **Soccavo**: Via Epomeo 154; **Pozzuoli**: Corso Umberto 47; **Miano** - **Secondigliano**: C.so Secondigliano 174; **Posillipo**: Via Posillipo 173; **Bagnoli**: Via L. Silla 65; **Pianura**: Via Provinciale 18; **Chiaiano** - **Marianella** - **Piscinola**: Corso Napoli 25 - Marianella.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

S. FERDINANDO-CHIAIA: p.zza S. Caterina a Chiaia, 76 (telefono 421428, 418592); **AVVOCATA MONTECALVARIO**: via S. Matteo, 21 (tel 421840); **S. GIUSEPPE PORTO**: rampa S. Giovanni Maggiore, 12 (tel 206813); **STELLA-S. CARLO**: via S. Agostino degli Scalzi, 61 (tel 342160, 340043); **S. LORENZO-VICARIA**: via Costantinopoli, 84 (tel. 454424, 291945, 441686); **MERCATO-PENDINO**: via Forcella, 61 (tel 287740); **VOMERO**: via Moergheh, 10 (tel 360081, 377062, 361741), **ARENELLA**: via G Giganta, 244 (tel. 243415, 243624, 366847, 242010); **FUORIGROTTA**: via B. Cariteo, 51 (tel 616321, 624801); **BAGNOLI**: via Enea, 20 (tel. 7602568); **POSILLIPO**: via Posillipo, 272 (tel. 7690444); **MIANO**: via Lazio, 85 (telefono 7541025, 7548542); **PISCINOLA-MARIANELLA**: piazza G. Tafuri, 16 (tel. 7406058; 7406370); **POGGIOREALE**: via Nuova Poggioreale, 82 (telefoni 7595355, 7594930); **S. GIOVANNI A TEDUCCIO**: piazza G. Paciche li (tel. 7520606; 7523089; 7528822); **BARRA**: corso Sirena, 305 (tel 7520246); **PONTICELLI**: piazza Michele De Iorio, tel. 75 62 082. **SECONDIGLIANO**: p.zza Michele Ricci, 1 (tel. 7544983; 7541834); **S. PIETRO A PATIERNO**: p.zza G Guerino, 3 (tel 7382451); **SOCCAVO**: piazza Giovanni XXIII (telef. 7382451); **PIANURA**: piazza Municipio, 6 (tel. 7261961; 7264240)

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

Per lo sciopero generale nazionale di quattro ore

Oggi un'intera regione in lotta

Manifestazioni a Napoli, Salerno, Caserta, Benevento, Avellino e Solofra - Si astengono dal lavoro i dipendenti dell'industria, commercio e agricoltura, esclusi i servizi, scuole chiuse nella provincia napoletana, fino a mezzanotte bloccato Capodichino - Venerdì Lama all'assemblea dei chimici

Oggi lo sciopero generale. Migliaia e migliaia di lavoratori in lotta. In Campania manifestazioni nei capoluoghi di provincia: a Napoli l'appuntamento è alle ore 9 in piazza Mancini da dove il corteo si muoverà per concludersi in piazza Matteotti dove parleranno Michele Tamburrino, segretario della Camera del Lavoro, e Nino Pagani, della Federazione nazionale CGIL-CISL-UIL.

Cortei e comizi anche a Salerno (dove interverrà Sergio Garavini, segretario nazionale della CGIL), a Caserta e a Benevento, mentre ad Avellino si terrà un'assemblea in un cinema cittadino. A Solofra in Irpinia, infine, tutto il paese sarà in piazza per lo sviluppo delle concerie (al comizio parteciperà Guido Bolaffi).

I lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio si asterranno dal lavoro per quattro ore. A Napoli e in provincia resteranno chiuse anche le scuole per lo sciopero per l'intera giornale del personale aderente ai sindacati confederali (nel resto del paese invece lo sciopero è soltanto di un'ora), e per l'adesione data dagli studenti.

Fino alla mezzanotte di quest'oggi resterà chiuso anche l'aeroporto di Capodichino. Lo sciopero (già proclamato nei giorni scorsi) interessa il personale dei servizi a terra e della compagnia aerea ATI, e si inserisce nella vertenza aperta dalle organizzazioni sindacali con l'ATI (un'azienda del gruppo IRI) accusata di aver reclutato secondo metodi clientelari i partecipanti ad un corso di formazione finalizzato all'assunzione di cento assistenti di volo.

A Napoli e in Campania, insomma, lo sciopero generale cade mentre si sviluppano movimenti di lotta su obiettivi concreti e si acuiscono le tensioni sociali. E' di ieri la notizia che all'Eternit di Bagnoli sono imminenti novantatré licenziamenti.

L'azienda (una multinazionale a capitale svizzero) ha risposto così ai sindacati che avevano intavolato una trattativa sul futuro produttivo dello stabilimento. L'Eternit, che produce materiali per l'edilizia, ha ridotto negli anni i dipendenti da 1.500 a 500 ed ora vuole altri licenziamenti.

I dipendenti lavorano in condizioni ambientali tremende: i più anziani sono quasi tutti affetti da asbestosi, una tremenda malattia provocata dalla polvere di cemento che attacca i bronchi e contamina il sangue. L'Eternit dunque è solo un esempio dei «punti caldi» della crisi in Campania.

«E' necessario — si legge in una nota diffusa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL della Campania — ed urgente rivendicare dal governo una politica di difesa del reddito dei lavoratori occupati e dei pensionati; come è necessario anche sviluppare il confronto con governo e padronato per affermare una proposta organica di sviluppo e di equilibrata utilizzazione delle risorse, finalizzata alla soluzione dei problemi del Mezzogiorno».

Dopo lo sciopero generale sono in programma nuovi significativi appuntamenti. Napoli sarà ospite dell'assemblea nazionale dei delegati delle aziende chimiche, un settore che in particolare nel Sud è colpito da una crisi tremenda.

All'assemblea, che si terrà venerdì mattina al cinema Corso (al corso Meridionale) interverrà Luciano Lama.

Insieme ai grandi gruppi chimici (come la SIR, la Montefibre o la Liquichimica) la crisi ha già travolto a Napoli medie aziende come l'ex Angus, che da anni, sotto la gestione della GEPI, tenta invano di riprendere l'attività.

Per circa duecento assunzioni al Comune di Napoli

Qualche domanda al pretore che blocca i concorsi

Restano bloccati i concorsi banditi dall'amministrazione comunale di Napoli per l'assunzione di circa 2000 dipendenti comunali. La causa del blocco è la sentenza del pretore di Napoli (De Luca) con la quale si dà ragione ad un ricorso del sindacato autonomo Confail, il quale, pur rappresentando soltanto 300 dipendenti comunali, pretende di essere presente all'interno delle commissioni esaminatrici.

Una sentenza che ha sollevato non poche perplessità e numerose reazioni negative, anche per il suo contenuto tecnico. E' giusta o no? E' possibile che l'opposizione della Confail blocchi concorsi per circa 2000 posti di lavoro?

«L'Unità» lo ha chiesto al compagno Giulio Gomez D'Ayala, assistente di diritto del lavoro all'università di Napoli.

La recente decisione del Pretore del lavoro di Napoli in tema di diritti sindacali, grave per le conseguenze immediate e per i pericoli di future negative ripercussioni, con la quale sono stati bloccati numerosi concorsi banditi dall'Amministrazione comunale, stimola qualche riflessione per la contraddizione, che essa fa emergere nella più chiara evidenza, tra l'atteggiamento di una parte della Magistratura e la realtà e i fenomeni sociali.

La Giunta comunale aveva deciso di portare a compimento molti concorsi, banditi da molti mesi, che avrebbero dato lavoro presso il Comune a circa duemila persone. Dovendo essere inclusi nelle commissioni giudicatrici, ai sensi del regolamento per i dipendenti comunali, tre rappresentanti dei sindacati maggiormente rappresentativi provvedevano la relativa richiesta di designazione a tutti quelli presenti nell'Ente.

Valutata poi, comparativamente, la rispettiva rappresentatività accoglieva quelle della CGIL, della CISL, della UIL, ma il sindacato autonomo Confail ricorreva contro la delibera denunciando una pretesa esclusione discriminatoria per ottenere la rimozione degli effetti di essa per comportamento antisindacale.

Il Pretore di Napoli accoglieva pienamente la richiesta con una decisione, che appare grave tanto sul piano della opportunità rispetto al contesto sociale napoletano, che non può essere per nessun motivo ignorato, quanto sul piano della corretta interpretazione della disciplina della materia, che proprio ai fenomeni sociali in atto nel Paese si riferisce, se è vero che lo Statuto dei lavoratori fu emanato per garantire libertà e dignità nei luoghi di lavoro, per dare alle associazioni sindacali possibilità di svolgere il loro ruolo anche entro i cancelli della fabbrica, per esaltare la funzione delle aggregazioni più significative del mondo del lavoro.

Se è vero ancora che proprio in ragione di ciò furono riconosciute garanzie e posizioni privilegiate a favore dei sindacati maggiormente rappresentativi.

Il criterio adottato, lungi da ogni arbitrarietà — come fu ribadito dalla Corte Costituzionale, che sentenziò non essere stato violato il principio della eguaglianza, rispondendo la diversità di trattamento a validi criteri di ragionevolezza —, conseguiva ad una corretta valutazione operata dal legislatore del dato storico tanto che si è parlato di legislazione di sostegno nei confronti di quei sindacati, che si dimostrano capaci di offrire le migliori garanzie di effettività per esser collegati ad un tessuto associativo ampio e rappresentativo di interessi sociali profondi e non meramente corporativi.

Con la motivazione del provvedimento il Pretore ha sostanzialmente contestato al Comune di Napoli nientemeno che la rigorosa applicazione del regolamento organico, l'adozione degli stessi criteri dettati dal legislatore con la legge del 1977 n. 902 per la individuazione dei sindacati maggiormente rappresentativi, e persino un comportamento conforme alla costante giurisprudenza in materia sia per quanto attiene alla normativa applicabile, quella cioè in vigore al momento del bando, sia per quanto concerne l'opportunità della più larga presenza nelle commissioni delle rappresentanze di categoria con la inclusione di tre commissari designati dai sindacati.

Partendo erroneamente dalla considerazione del rilevante numero di concorsi da espletare e quindi di commissari sindacali da nominare, egli, sulla base di una valutazione esclusivamente quantitativa, ha ritenuto che potessero essere soddisfatte le sollecitazioni di tutte le organizzazioni concorrenti, secondo un criterio di mera lottizzazione, proprio quel criterio oggi vigorosamente condannato da ogni parte sul piano politico come su quello sindacale.

Egli ha però ignorato i due aspetti essenziali della questione.

Il primo, che ognuno dei concorsi ai quali la delibera comunale si riferisce è autonomo rispetto agli altri e postula di conseguenza autonomamente l'applicazione del principio che regola la scelta dei rappresentanti sindacali.

Il secondo che nessuna norma né legislativa né regolamentare autorizzava il Comune a una scelta diversa. Anzi il D.P.R. n. 291 del 1979, che ha ridotto la rapresentanza sindacale ad una o al massimo due unità contro le tre previste dal regolamento comunale, non era applicabile nel nostro caso perchè posteriore al bando di concorso.

L'errore del Pretore risulterà in tutta la sua macroscopica dimensione ove si considerino le conseguenze della generalizzazione del principio di «generosa» lottizzazione da lui affermato, giacchè apparirà incontrovertibile la illegittimità della costituzione di quelle commissioni nelle quali sarebbero incluse le rappresentanze dei sindacati meno rappresentativi.

Sul piano teorico si possono anche formulare riserve circa i criteri assunti dalla legge o dai regolamenti nella delicata materia. Ma ogni apprezzamento potrà valere per una futura riforma e al Giudice potrà essere consentito tutt'al più di manifestare, in via incidentale la sua opinione.

Al limite si può anche dubitare del criterio adottato di richiedere designazioni a tutte le organizzazioni incluse nella tabella allegata alla legge del 1977, invece di procedere alla individuazione preventiva di quelle alle quali la rappresentanza effettivamente competeva.

Ma anche questa è questione del tutto opinabile e, quel che più interessa, non incidente in alcun modo sulla legittimità dell'atto conclusivo adottato dal Comune con la nomina delle commissioni, essendo del tutto fuor di discussione che le tre organizzazioni prese in considerazione sono nel Paese le più forti di consenso e di iscritti e quindi le maggiormente rappresentative.

Al Pretore spettava di effettuare questa sola verifica a garanzia di quei diritti sindacali che per un errore, di natura tutt'altro che giuridica, invece di essere stati tutelati sono stati lesi sensibilmente con pericolo di grave pregiudizio non solo per le aspettative di coloro che devono partecipare ai concorsi già indetti, ma anche degli aspiranti a quelli futuri per la conflittualità che il provvedimento pretorile incoraggia sul piano intersindacale e su quello degli interessi corporativi e particolaristici.

Giulio Gomez

Si indaga negli ambienti frequentati dagli omosessuali della zona aversana

Ritrovato moribondo a Succivo un insegnante di scuola media

Alessandro Tinto, quarantotto anni, è deceduto durante il trasporto all'ospedale

I carabinieri di S. Arpino hanno rinvenuto nella notte tra lunedì e martedì nei pressi di Succivo il corpo esamine di Alessandro Tinto, di quarantotto anni, insegnante alle scuole medie. L'uomo era steso a terra in fin di vita, il petto tutto imbrattato di sangue.

I carabinieri lo hanno subito soccorso, trasportandolo immediatamente all'ospedale di Aversa.

La corsa contro la morte è stata comunque in questo caso inutile. Le condizioni del Tinto erano disperate; infatti l'uomo è deceduto durante il tragitto.

All'ospedale di Aversa i sanitari non hanno potuto far altro che costatarne la morte. Il Tinto è stato colpito al petto da un proiettile che è rimasto nel corpo della vittima.

Sulle indagini i carabinieri del nucleo di Aversa mantengono ancora stretto riserbo. E' finora solamente trapelato che ci si sta indirizzando verso gli ambienti frequentati dagli omosessuali nella zona.

Sempre nella notte di lunedì, verso le 21,30 un tentato omicidio si è verificato lungo la strada provinciale Qualiano- Villa Literno.

Il diciottenne Paride Salzillo, un meccanico di S. Cipriano di Aversa, che viaggiava alla guida della sua autovettura una «A 112», targata NA D06593, rimasto gravemente ferito dai colpi di pistola esplosi da alcuni ignoti. L'auto della giovane vittima procedeva a moderata andatura sulla sua corsia, quando è stata improvvisamente affiancata da un'altra vettura.

I malviventi hanno a questo punto estratto le armi, esplodendo numerosi colpi contro il Salzillo. Il giovane, ripetutamente colpito, ha perso il controllo della macchina che è andata a schiantarsi contro un paletto segnaletico.

Soccorso, subito dopo, e trasportato d'urgenza all'ospedale Cardarelli, il Salzillo vi è giunto in gravissime condizioni. Uno dei numerosi proiettili che lo hanno cnetrato gli si è conficcato nella nuca.

Un punto fermo in questa controversa vicenda

Di Giesi: il nuovo mercato a Giugliano o si fa subito o andrà perduto senz'altro

Il ministro lo ha confermato nella sua risposta alle organizzazioni contadine

Ormai non dovrebbero sussistere più alibi e diversivi. Il nuovo mercato ortofrutticolo di Giugliano deve essere costruito sui suoli previsti dal piano di fabbricazione pena la perdita del finanziamento. Lo ha confermato in modo abbastanza inequivocabile il ministro per il Mezzogiorno, Michele Di Giesi, nella lettera con la quale ha dato risposta al telegramma inviatogli dalla Coldiretti e dalla Confcoltivatori.

Il 27 ottobre scorso, durante un convegno indetto appunto per esaminare la vicenda del nuovo mercato, i rappresentanti della Coltivatori diretti sostennero l'esigenza di verificare ulteriormente la scelta compiuta per la localizzazione dell'impianto. La Confcoltivatori, pur non condividendo le motivazioni accettò, con spirito unitario di prendere parte ad un incontro in merito alle possibilità di delocalizzazione.

Sicché le due organizzazioni contadine chiesero telegraficamente un incontro al ministro Di Giesi.

Ieri il ministro ha fatto pervenire ad entrambe una nota la cui argomentazione taglia corto con qualsiasi altro dubbio in proposito.

Nella lettera Di Giesi precisa quanto segue:

1) il giorno 20 marzo di quest'anno il ministro protempore promosse una apposita riunione alla quale parteciparono il sindaco, l'assessore all'Urbanistica del Comune di Giugliano, il direttore della Federazione provinciale coltivatori diretti, i contadini da espropriare, funzionari dell'ufficio del ministero per il Mezzogiorno e della Cassa.

Nel corso della riunione è emerso che nessuna osservazione fu presentata da parte degli interessati al piano di fabbricazione approvato nel 1974, avverso la destinazione dell'area in questione;

2) il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità la localizzazione del mercato in data 21 ottobre 1978;

3) lo stesso Consiglio comunale con provvedimento n. 48 del 19 settembre 1979, ha riconfermato la localizzazione del mercato nell'area già individuata dallo strumento urbanistico vigente;

4) delocalizzando il mercato occorrerebbe modificare il progetto dell'opera e rielaborare lo strumento urbanistico vigente che, in caso di variante, dovrebbe essere sostituito da un piano regolatore generale con tutti i tempi che ciò può comportare.

Ovviamente, una soluzione del genere, che renderebbe necessario un differimento di qualche anno alla realizzazione dell'opera, arrecherebbe maggiori danni alla collettività, provocando una situazione di disagio per tutti

«In tal caso, inoltre, lo scrivente non sarebbe in grado di confermare il mantenimento dell'opera nei programmi della cassa».

Fin qui il ministro. E ci pare sufficiente conferma delle preoccupazioni che noi stessi avevamo espresso nell'articolo apparso su queste colonne domenica scorsa; che, cioè, i ritardi per ricominciare tutto daccapo avrebbero minacciato, alla fine, di far perdere il finanziamento

30 ragazzi si autodenunciano ad Avellino per l'occupazione

«Quella domenica al Rettangolo Danna c'eravamo anche noi»

In una lettera i bambini, tutti tra i 6 e i 13 anni, solidarizzano con i compagni comunisti denunciati dal proprietario del suolo

AVELLINO — «Anche noi siamo responsabili (assieme ai 7 comunisti denunciati dal padrone del suolo) per l'occupazione del Rettangolo Danna». A dichiararlo e sottoscriverlo in una lettera aperta inviata alla magistratura di Avellino sono una trentina di ragazzi della zona tra via Carducci e via Piave. Quella appunto in cui si trova il «Rettangolo Danna».

E' stata questa la reazione, tanto imprevedibile, quanto significativa, che questi ragazzi — la cui età si aggira tra i 6 e i 13 anni — hanno avuto allorchè hanno appreso del procedimento giudiziario a carico di quei comunisti che, assieme a molti cittadini ripulirono, in prima domenica di ottobre l'unico spazio esistente nella zona (si tratta di 4 consiglieri comunali: i compagni Biondi, Capogruppo, Grasso, Ruocco e Petrozziello e di tre dirigenti di sezione: Rocco, De Gruttola e De Socio).

Verso i promotori di quella iniziativa e verso i suoi partecipanti, i ragazzi — come scrivono nella lettera — nutrono un sentimento di gratitudine, giacchè, grazie a loro hanno finalmente ottenuto uno spazio dove andare a giocare e trascorrere qualche ora all'aria aperta.

Il loro quartiere, infatti, è il prodotto di una di quelle mostruose operazioni speculative degli anni 60, che non risparmiarono neppure un centimetro di verde nelle zone che le amministrazioni dc consegnarono alla loro mercè.

All'attuale amministrazione centrista e al passato monocolore dc, invece, i piccoli abitanti muovono in modo preciso e circostanziato, una grave accusa; quella di non aver dato esecuzione, nonostante siano passati ben due anni dalla sua approvazione, alla delibera consiliare con cui si decideva l'esproprio del «Rettangolo Danna».

Ma quel che è peggio, è che l'amministrazione non ha mosso un dito neppure dopo l'occupazione, la quale pur aveva tra le sue finalità proprio quella di richiamarne l'attenzione.

«E' invece, tempo — conclude la lettera — che gli amministratori escano dal loro ritardo e procedano alla pratica di esproprio. E' necessario, infatti, fare ciò anche per togliere qualsiasi fondamento alla provocatoria denuncia del proprietario del suolo».

Intanto dopo la lettera autodenuncia dei ragazzi — che, come è evidente coinvolge gli abitanti di tutto il quartiere — vi è da registrare un'altra iniziativa.

Si tratta, stavolta, del documento di autodenuncia alla magistratura da parte dei compagni e cittadini che parteciparono alla mattinata di lavoro per eliminare un focolaio d'infezione

Gino Anzalone

Riunione del Comitato federale

E' convocata per oggi, alle ore 17.30 in Federazione, in via dei Fiorentini, la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo.

Venerdì a Ponticelli il Comitato regionale

Presso la Casa del Popolo di Ponticelli venerdì 23 novembre con inizio alle ore 9 si svolgerà la riunione del Comitato regionale che avrà all'ordine del giorno:

1) La discussione sull'ultimo Comitato centrale;

2) La preparazione della conferenza meridionale dei quadri che si svolgerà a Bari ed alla quale parteciperanno sessanta compagni della Campania.

Alla riunione del Comitato regionale parteciperà (e svolgerà le conclusioni) il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'*Unità* e membro della Direzione nazionale del nostro partito.

Finalmente il via a Bacoli al primo lotto di case popolari

Ieri il sindaco comunista di Bacoli, Franco Di Meo, ha potuto finalmente firmare la prima concessione edilizia allo TACP per la costruzione di 57 alloggi (265 vani), nell'area della 167 di località Cappella.

Si tratta di un successo riportato dopo una lunga e strenua battaglia contro lentezze, ritardi e vincoli burocratici della Regione. Si pensi che il parere favorevole dell'assessorato competente, era stato espresso l'anno scorso ma solo ora è possibile procedere alla concessione perchè solo ora questo parere è pervenuto al Comune, grazie al fatto che gli amministratori di Bacoli sono stati ogni giorno presenti a far pressioni negli uffici dell'assessorato.

La dura battaglia del Comune di Bacoli continuerà per strappare i pareri per altre concessioni di circa diecimila vani. Si badi che tanti ostacoli e difficoltà esistono per un comune come Bacoli di fronte al quale non regge nessun alibi perché già da tempo ha provveduto a tutti gli strumenti urbanistici: piano per l'edilizia economica e popolare, Piano regolatore generale, suoli già assegnati per la 167.

E' esemplare, tra l'altro, il fatto che già da parecchio tempo sono stati assegnati alle cooperative i suoli per la costruzione di circa 5000 vani e sottoscritte anche le convenzioni, ma mancano i soldi e le concessioni per aprire i cantieri.

I primi rimangono misteriosamente bloccati e non c'è verso di accelerare i finanziamenti a tasso agevolato previsti per le cooperative dal piano decennale.

Proprio perciò di fronte a inadempienze e ritardi inspiegabili della Regione, lo stesso sindaco di Bacoli nei giorni scorsi aveva inviato una lettera a tutti i sindaci della provincia di Napoli per invitarli ad assumere iniziative unitarie

Oggi i consultori in Giunta provinciale

Si terrà domani alle ore 17, nella sala di Santa Maria La Nova (la seduta è indetta dal «Coordinamento cittadino delle donne in lotta per i consultori» per impegnare il Comune e la Provincia a risolvere, in modo definitivo, la questione consultori.

All'assemblea sono stati invitati gli assessori comunali alla sanità e ai servizi sociali Cali ed Impegno, l'assessore provinciale all'assistenza Russo ed il presidente della giunta provinciale Balzano.

Dell'argomento, comunque, se ne dovrebbe discutere già questa sera in giunta provinciale.

E' questo l'impegno preso al termine di una riunione che si è svolta lunedì in Provincia — richiesta dalle donne — a cui hanno partecipato solo gli assessori provinciali comunisti (Stellato, Kemali, Daniele) e gli amministratori comunali PCI. Gli altri esponenti dell'amministrazione provinciale hanno disertato ancora una volta l'incontro.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Manhattan» (Filangieri)
- «L'ultima corvè» (Italnapoli)
- «La luna» (Azalea)

TEATRI

G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Ayala, 15)
Riposo

CILEA (Tel. 656.265)
Alle ore 21,15 prezzi familiari: «O scarfalietto», con Dolores Palumbo.

DIANA
Ore 21 «Sogno di una notte di mezza estate».

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401.643)
Alle ore 21,30: Carla Gravina e Pino Mico in «La locandiera» di Goldoni.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Alle ore 21: La CPS presenta Vita Accardi in «Aquaster» da Samuel Beckett.

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
Alle ore 21,15 prezzi familiari: Luisa Conte e Pietro De Vico presentano: «Mettimece d'accordo e ce vattimmo».

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - Tel. 444500)
Ore 21 la Cooperativa Fabbrica dell'Attore presenta «Piccole donne», musical.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari)
La Cooperativa Teatro del Sole presenta: «Il teatro delle meraviglie», di Maria Luisa e Mario Santella. Ore 21.

TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel. 631.218)
«Questo volete?» di Gabriele Carrino, regia di Marra. Ore 21.

TEATRO DI CORTE
Riposo

CENTRO CULTURALE GIOVANILE
Riposo

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Rocky II, con S Stallone - DR

ACACIA (Tel. 370.871)
Aragoste a colazione

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680).
A noi due

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Alien

ARISTON (Tel. 377.352)
Marito in prova, con G Jackson - SA

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Jecy Robot DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Storia di amore e di vendetta

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Sterro io tua legge è testo la mia no

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Una strana coppia di suoceri, con A Arkin - SA

EMPIRE (Via P. Giordani)
I vendicatori della serra

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Zombi 3

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Saint Jack con B Gazzarra - DR (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Manhattan, W Allen - S

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Aragoste a colazione

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Uno chiamo un I Voight S

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Il maledetto sortilegio

ROXY (Tel. 343.149)
Rocky II

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Sabato domenica e venerdì, con A. Celentano - SA

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
Assassinio sul Tevere, T. Milian SA

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Preparate i fazzoletti, con G. Defardieu - SA - (VM 14)

ADRIANO (Tel. 313.005)
Marito in prova, G Jackson - SA

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Fantasie erotiche

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Hair, di M Forman

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
I porno giochi di Eva

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
Ratataplan, con N Nichetti - C

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Ma che sei tutta matta?, con B. Streisand - SA

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Un uomo in ginocchio, con G. Gemma - DR (VM 14)

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Issa ossa e u'malamente

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Sensual excitation

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Bianco rosso e..., con S. Loren - DR

GLORIA e A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Sodoma

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
Assassinio sul Tevere, con T. Milian - SA

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
I porno amori di Eva

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Ratataplan, con M Nichetti - C

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Porno strike

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
Assassinio su commissione, C. Piummer - G

ASTRA - Tel. 206.470
Ernie e i suoi amici

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La luna, con J. Clayburgh - DR (VM 18)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
I contrabbandieri di S. Lucia

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Sensual excitation

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
L'ultima corvè, con J. Nicholson - DR (VM 14)

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Il testimone, con A. Sordi - DR

MODERNISSIMO (Tel. 310.062)
Primo amore, U. Tognazzi - DR

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Riposo

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
Per cause di una vedova

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 678.925)
Peccati di una giovane moglie, con P. Fabian - S (VM 18)

VITTORIA (377.937)
Più forte di Bruce Lee

CINEMA OFF D'ESSAI

CINE CLUB (Via Orazio 77)
Fedora, di B. Wilder

EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
California suite, J. Fonda - S

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
L'uomo di marmo, di A. Wayde DR

MICRO D'ESSAI (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Non pervenuto

RITZ - Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Una strada chiamata domani, con R. Gere - DR

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita, 28)
Riposo

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
California suite

CENTRO CULTURALE GIOVANILE - (Via Caldieri 66 - Telefono 656.851)
Lo specchio, di A. Tarkovski - DR

La situazione politica all'esame del comitato regionale del PCI

L'unità delle forze di sinistra per il risanamento della Sicilia

Il governo regionale di centro-sinistra completamente incapace di governare la crisi - Il 21 dicembre Berlinguer a Palermo - La richiesta di riflessione al PSI

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il governo regionale di centro-sinistra (Dc, PSI, PSDI e PRI) proclama continuamente fedeltà al programma autonomista ma continua «nell'opera di svuotamento» di tale programma e mantiene «i metodi tipici del sistema di centro-sinistra»; La paralisi politica e amministrativa e il malgoverno hanno raggiunto livelli che la società siciliana «non può più sopportare»; l'ostacolo principale da rimuovere è «l'attuale politica della DC e il predominio del suo sistema di potere»; l'unità tra le forze di sinistra e la «condizione per una battaglia di risanamento e di rinnovamento».

Sono questi i punti fondamentali della risoluzione del comitato regionale siciliano del PCI che ha affrontato lo stato della situazione politica nell'isola, soprattutto negli ultimi mesi, dopo la rottura della maggioranza autonomista di cui faceva parte anche lo stesso PCI. Il comitato regionale ha approvato la risoluzione dopo un dibattito aperto da una relazione di Gianni Parisi, segretario regionale, e le conclusioni di Pio La Torre della segreteria nazionale.

Al termine della riunione il comitato regionale ha anche deciso di indire a Palermo il 20 e il 21 dicembre una conferenza regionale dei «quadri comunisti» che sarà conclusa dal compagno Enrico Berlinguer segretario generale. La risoluzione affronta il problema dell'uscita del PCI dalla maggioranza e il passaggio all'opposizione in seno all'assemblea regionale.

«Gli sviluppi politici di questi mesi — vi si afferma — dimostrano la piena validità della decisione assunta dal PCI di passare all'opposizione, determinata dal sabotaggio della DC nei confronti degli obiettivi di risanamento e di trasformazione contenuti nel programma concordato. Infatti, il governo ha continuato nell'opera di svuotamento di tale programma e ha mantenuto i metodi clientelari».

La risoluzione sottolinea, poi, i gravi problemi che travagliano la società siciliana: la violenza mafiosa, la disoccupazione, l'inquinamento, la crisi dei grandi centri industriali, il dissesto del territorio e delle città. Si tratta di guasti che la Sicilia «non può più sopportare». Il PCI non rinnega, comunque, l'esperienza unitaria di questi anni; anzi «ascrive a suo merito la ripresa di interesse nei confronti dell'autonomia, della programmazione e del decentramento, che aveva aperto nuove prospettive e suscitato nuove speranze in un cambiamento sostanziale della situazione economica, sociale e politica della Sicilia».

E proprio per questo, continua la risoluzione, «è più che mai necessario denunciare con forza le pesanti responsabilità dello svuotamento dei programmi e della interruzione del rapporto unitario imposti dalla Democrazia cristiana, al cui interno le forze conservatrici hanno assunto negli ultimi tempi un maggior peso politico; queste responsabilità sono state condivise dagli altri partiti di governo che hanno accettato e subito questa opera di svuotamento e di rottura».

Dopo aver ribadito che l'ostacolo da rimuovere sta nell'attuale politica democristiana, la risoluzione affronta il tema dell'unità tra le forze di sinistra e in particolare tra comunisti e socialisti. «L'unità è necessaria per battere il predominio della Democrazia cristiana

Un impegno comune tra socialisti e comunisti è «la base di partenza per una effettiva ripresa della politica di unità autonomistica, da cui dipendono le sorti della Sicilia; e i prossimi incontri tra i due partiti saranno occasione per delineare questo impegno».

Il PCI ritiene inoltre «che il PSI dovrebbe avviare una seria riflessione, anche in rapporto alla linea politica che ha assunto a livello nazionale, sulla propria collocazione alla regione». Nella risoluzione il PCI sottolinea che «il governo attuale non ha i requisiti per mantenere aperte prospettive di avanzamento e di rapporti di unità, non è in grado e non ha la reale volontà di affrontare grandi temi, quale la riforma della regione, lo sviluppo programmato dell'economia, la battaglia nei confronti dello stato».

Il PCI chiede la convocazione del consiglio per il centro storico di Palermo

PALERMO — Il PCI chiede l'immediata convocazione del consiglio comunale sul risanamento del centro storico di Palermo. La richiesta viene formulata dalla commissione urbanistica e dal gruppo consiliare comunista. Si tratta di discutere «il documento metodologico» elaborato dal comitato di consulenza e mettere in marcia tutte le iniziative necessarie per sviluppare la più ampia partecipazione della città alla elaborazione del piano-programma dell'intervento dei «quattro mandamenti» che i consulenti si accingono ad elaborare.

La questione era stata posta all'attenzione della città nei giorni scorsi dal movimento degli studenti. Ma — rileva la nota del PCI — l'arroganza della democrazia cristiana e le lacerazioni interne alle amministrazioni comunali hanno impedito di fatto a individuazione, per esempio, delle zone di recupero previste dal piano decennale della casa e la redazione dei piani, lasciando per mesi delibere importanti nei cassetti.

Zero in condotta al ministro part-time

CATANZARO — Il governo Cossiga, contro il quale oggi scioperano i lavoratori calabresi, le brutte figure, ormai, se le va proprio a cercare. Questa volta, è infatti il turno di Toni Bisaglia, democristiano e ministro dell'Industria part-time perché, come è a tutti noto, l'altra metà del tempo la dedica alle cure di «Impegno popolare», una delle correnti più conservatrici della Democrazia cristiana. Ed è in questa seconda veste che Toni Bisaglia è venuto l'altro ieri in Calabria. Ad invitarlo è stato Ernesto Pucci, uomo di fiducia della sua corrente nella regione.

Fin qui, sono affari del Bisaglia e dei suoi amici: alle porte ci sono i congressi democristiani, liberissimo, quindi, di organizzarsi le pattuglie. Ma il fatto è che improvvisamente, fra un incontro conviviale e l'altro con gli amici di corrente, Bisaglia si è ricordato di essere anche ministro dell'Industria. Ed è così, dunque, che il ministro part-time organizza — nel salone della Camera di Commercio di Catanzaro, un incontro con imprenditori, rappresentanti sindacali, rappresentanti politici, parlamentari.

Il ministro parla e dice di tutto. E parla, parla tanto che dimentica perfino di trovarsi in Calabria. Che cosa sarà di Gioia Tauro? Che cosa sarà del polo chimico? Che cosa avverrà dei testurizzi di Castrovillari? Su queste questioni il ministro non pronuncia una sola parola. Tace, come tace il governo; è senza un'idea come è senza idee il governo di cui Bisaglia fa parte. L'uditorio, nel quale tra gli altri ci sono il segretario regionale della CGIL e il compagno onorevole Franco Politano, aspetta pazientemente che il ministro concluda il suo discorso da Rotary per intervenire nel dibattito. Invece niente. Il ministro si produce nel pistolotto finale e chiude di brutto la riunione, rifiuta il contraddittorio, non vuole ascoltare altri che se stesso. Quindi si dà alla fuga.

Quanto merita un ministro così in profitto e in condotta? A rispondere a queste domande ci penseranno oggi i lavoratori calabresi in lotta e il giudizio negativo e pesante che verrà scritto sugli striscioni delle organizzazioni sindacali e democratiche sarà certamente uno solo: bocciato.

n. m.

I grandi assenti e i giusti profeti

REGGIO CALABRIA — *Lunedì 12 novembre la maggioranza di centro-sinistra di Gioiosa Jonica, voluta dai dirigenti locali del Partito Socialista italiano, così esprimeva il suo «impegno» programmatico nella lotta contro la mafia: «a rischio di dispiacere certi che stanno dentro e fuori le mura della nostra cittadina, a costo di deludere certi cronisti che si ritengono in possesso di poteri divinatori, affermiamo senza circolocuzioni o perifrasi che sul* problema mafia *questa amministrazione non attaccherà il cartello con la scritta* chiuso.

Certo è, però, che non suonerà questo tasto con ossessiva ripetitività, né assumerà atteggiamenti di soddisfatto donchisciottismo e non si lascerà andare ad entusiasmi trionfalistici. Affronterà invece il gravissimo e complesso fenomeno con tutta l'attenzione che esso merita, si adopererà perché esso venga aggredito con ferma determinazione da forze politiche e sociali sempre più vaste, solleciterà interventi non episodici da parte di tutti gli organi istituzionali perché venga rimosso ed eliminato dalla realtà calabrese».

Sabato 18 novembre, quella stessa maggioranza di centrosinistra è stata messa, suo malgrado, alla prova: fra i numerosi gonfaloni dei comuni jonici presenti nella grande manifestazione di Locri mancava proprio quello di Gioiosa Jonica. Non c'erano i «nuovi amministratori», cui è sfuggito il grande appuntamento, ma erano presenti, fra la moltitudine di gente, i consiglieri comunali e la sezione comunista di Gioiosa Jonica.

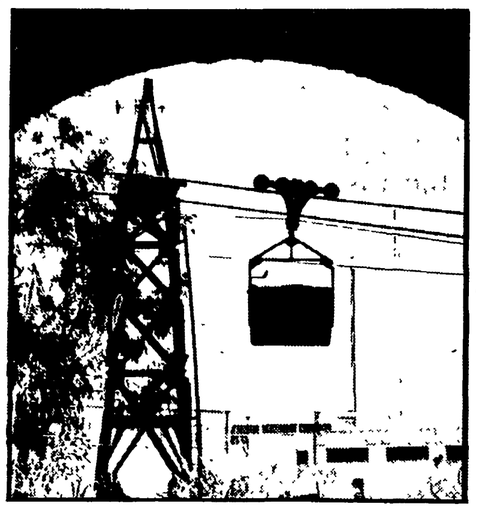
Eravamo stati facili profeti? No. Ci voleva proprio poco per capire che con il centro-sinistra sarebbe stata ammainata al comune di Gioiosa Jonica anche la bandiera della lotta contro la mafia.

Di questo, ne terranno certamente conto, al momento opportuno, gli elettori di Gioiosa Jonica e, soprattutto, le centinaia di vittime dei taglieggiamenti e delle violenze mafiose.

L'utilizzo delle 120 mila tonnellate prodotte nell'isola

Se l'alluminio sardo non salpasse più il mare...

Nella conferenza regionale organizzata dai sindacati a Portovesme analizzate le debolezze di un settore che potrebbe spingere la regione fuori del tunnel della crisi



CAGLIARI — A Portovesme sorge il più grosso polo integrato dell'industria di base dell'alluminio italiano: arriva bauxite dall'Australia (circa 1,2 miliardi di tonnellate) ed escono alluminio primario per circa 100 mila tonnellate ed allumina per circa 400 mila tonnellate.

La situazione del settore attualmente è anomala: le imprese pubbliche controllano la quasi totalità dell'alluminio primario nazionale; le multinazionali estere e i privati controllano le quote di larga maggioranza delle remunerative seconde e terze lavorazioni. Male, dunque, nell'intero paese, e peggio in Sardegna: l'integrazione a valle è nulla. O meglio, esiste la Comsal a Portovesme, ma è un fantasma, mentre potrebbe fatturare ogni anno 50 miliardi di laminati e di foglio sottile. Creando centinaia di posti di lavoro a più bassi costi di investimento.

Quale futuro attende la produzione di alluminio? L'interrogativo è in realtà più complesso: riguarda il futuro dell'industria mineraria metallurgica non solo in Sardegna, ma in tutta Italia.

Su questi problemi abbiamo chiesto un contributo al compagno ing. Tore Cherchi, tecnico dell'Alsar e dirigente della Federazione comunista del Sulcis-Iglesiente.

Come e in che misura lo sviluppo del comparto dell'alluminio può contribuire a spingere l'economia sarda fuori dal tunnel della crisi? Questo il quesito posto alla recente conferenza regionale organizzata dai sindacati confederali e di categoria all'interno dello stabilimento Alsar di Portovesme, dove annualmente vengono prodotte circa 120.000 tonnellate di alluminio primario.

Il tema è di scottante attualità sia per il quadro della situazione occupazionale dell'isola (su 50.000 unità attive, 15.000 lavoratori sono in cassa integrazione e 80.000 sono i disoccupati) sia per la profonda crisi che scuote un apparato industriale fondato in massima parte sulla raffinazione e sui derivati del petrolio.

Carbone, piombo, zinco hanno, per contro, non poche prospettive di espansione ed appaiono come i soli comparti industriali capaci di portare, nel breve-medio periodo, un qualificato sviluppo dell'occupazione e della produzione. Certamente non risolvono tutti i problemi della struttura industriale sarda: resta fondamentale il risanamento ed il rilancio dell'industria chimica.

Una società finanziaria del gruppo EFIM (la MCS) controlla integralmente il pacchetto azionario dei due maggiori produttori italiani di alluminio primario (Alsar e Alumetal) e, in compartecipazione con una multinazionale svizzera (Alusuisse), quello della Sava. L'alluminio primario italiano è quindi essenzialmente in mano pubblica, e le partecipazioni statali sono il fondamentale interlocutore dei sindacati, anche se non il solo.

A fronte di una favorevole situazione di mercato, l'industria pubblica dell'alluminio, pur dimostrando una certa vitalità, si muove impacciata di lacci (che provocano ogni anno perdite per alcune centinaia di miliardi) il cui taglio è indispensabile se si vuole che acquisti il necessario dinamismo. Il confronto con i grandi gruppi stranieri operanti nel settore evidenzia anomalie o, meglio, vizi strutturali: da un lato la debolezza delle strutture finanziarie e l'elevato costo dell'energia provocano un forte squilibrio dei costi; dall'altro lato il basso grado di integrazione del ciclo produttivo a valle del primario.

La debolezza della struttura finanziaria delle tre società italiane operanti nel primario (in particolare l'Alsar e la Alumeta) ha comportato una enorme crescita degli oneri finanziari. L'alluminio, poi, assorbe molta energia, in particolare durante la fase elettrolitica, e questa costa alle aziende italiane (che utilizzano prevalentemente petrolio) molto di più che a quelle straniere (che utilizzano energia idroelettrica).

Per attenuare questo divario, il CIPE deliberava alla fine del 1977 il passaggio all'Enel, sotto forma di *leasing*, delle centrali termoelettriche Alsar, Alumetal e Sava. In tal modo l'ente elettrico sarebbe diventato debitore verso le tre aziende di un canone annuo da pagare sotto forma di energia. Il CIP ha congelato il prezzo del kwh.

Quest'ultimo provvedimento è stato attuato mentre rimaneva lettera morta la delibera del CIPE. Ma il problema energetico non si risolve con una delibera del CIPE che sgrava un settore (quello dell'alluminio) di un peso insostenibile, scaricandolo altrove. Il modo vero sta nelle fonti di approvvigionamento. E qui non può non saltar fuori il carbone Sulcis, la cui utilizzazione per alimentare il nucleo industriale di Portovesme è da sempre una delle fondamentali rivendicazioni delle popolazioni locali.

E veniamo al tema dello sviluppo. Il basso grado di «verticalizzazione» del ciclo produttivo, mentre mancano o sono insufficienti le manifatture per trasformare i prodotti sfornati dall'industria di base, rendono anomala questa industria. Le 120 mila tonnellate di alluminio primario prodotte all'Alsar vanno a creare ricchezza altrove. A valle dell'Alsar esiste solo la COMSAL che, a pieno regime, potrebbe produrre 20.000 tonnellate di laminati.

L'Efim dovrebbe intervenire direttamente nell'industria di base e nelle seconde e terze lavorazioni per iniziative di grandi dimensioni. Insieme con la Regione o con altri enti nati per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno, l'Efim dovrebbe insomma creare le condizioni per il sorgere di piccole e medie iniziative manifatturiere attorno ai grandi impianti.

Questo finora non è accaduto, né i segnali per il futuro sono positivi. Le partecipazioni statali si presentano con un pacchetto di proposte che prevedono a valle del primario la costruzione di un impianto per *estrusione* ad Iglesias (80-100 addetti subito, con possibilità di arrivare a 300) e, a monte, il raddoppio dell'Euroallumina. A tali iniziative si affianca la costituzione di un centro di ricerca di notevoli dimensioni (250 addetti) vicino a Cagliari.

Ancora una volta viene privilegiata l'industria di base che offre poca occupazione ed assorbe ingenti capitali. «Questo investimento — ha sostenuto A. Pedixi, della segreteria della Federazione comunista del Sulcis — non può essere considerato una iniziativa a favore della Sardegna, ma al più un servizio che la Sardegna rende all'economia nazionale. Conseguentemente non è ammissibile che vengano utilizzati i fondi stanziati a favore del Mezzogiorno».

Il sindacato calca l'accento sull'esigenza di programmare sin da adesso iniziative capaci di assorbire interamente le 1500 persone che verranno impegnate nel montaggio degli impianti, per evitare la successiva disoccupazione «di ritorno», tristemente nota nell'isola.

Tore Cherchi

Riunione dei dirigenti del PCI di Cagliari

Convegno dei quadri comunisti: «La sola via di uscita è la lotta»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Al convegno dei quadri comunisti della federazione di Cagliari i compagni delle sezioni, gli amministratori, gli operai, i giovani e le donne hanno parlato della crisi, delle fabbriche, dei quartieri degradati, dei compiti immediati e futuri.

Oltre 12 mila iscritti al PCI, 120 sezioni territoriali, decine di cellule aziendali, più della metà dei comuni diretti dalle sinistre, la Provincia per la prima volta con un presidente comunista: questo è il partito reale.

Il pericolo per questo partito che il malessere sociale e la disgregazione della città si trasformino in un ripiegamento o in ritirata è diffuso. Ma il convegno ha ribadito: l'unica via di uscita è nella lotta. Di qui l'impegno per la ripresa del movimento di massa.

E' questa la prospettiva per gli oltre 20 mila giovani della provincia senza lavoro, iscritti nelle liste speciali. E' questa la strada scelta dagli operai in cassa integrazione (8500, una percentuale tra le più alte d'Italia), dai lavoratori che difendono strenuamente le fabbriche, dai contadini e dai braccianti che si battono per la riforma agro-pastorale.

La città non va dimenticata, nè trascurata, come talvolta è avvenuto. Cagliari, con i suoi problemi gravissimi, la disgregazione e lo sfascio, deve «essere in cima all'attività del partito». Il colera e l'epatite virale, ma non solo; la droga, la delinquenza minorile, l'assenza di vita associativa, i quartieri privi di servizi e di spazi, gli ospedali incivili: questa è Cagliari oggi. Una DC, arroccata su posizioni anni '50, sorda a qualsiasi richiamo sia pur minimo di risanamento e di pulizia; ecco chi va messo sul banco degli imputati!

«Quanto alla sconfitta delle ultime elezioni non possiamo attardarci in una sorta di retrospettiva — ha sottolineato il compagno Piersandro Scano, della segreteria federale, nella relazione introduttiva — dobbiamo compiere una sintesi del momento post-elettorale, ma per guardare alle cose da fare, ai compiti dell'oggi».

E' seguita una discussione serrata, vivace, aperta. Il partito vuole rompere il cerchio della rassegnazione e del disimpegno.

Su quali obiettivi chiamare i lavoratori, i giovani, le donne, a lottare, a scendere in campo? Antonio Marrocu, operaio della Snia di Villacidro, ci sembra abbia risposto per tutti: «E' necessario fare uno sforzo, anche ricorrendo all'immaginazione per creare movimenti di massa tesi allo sviluppo economico e sociale. Da noi una prima iniziativa è in cantiere: la marcia del lavoro, dei giovani, degli operai, delle donne, che non riguarderà un solo paese, ma si snoderà per tutto il Guspinese».

«Uscire dalla crisi in Sardegna è possibile, ma dobbiamo rilanciare su basi nuove il movimento della rinascita, la politica di programmazione, la battaglia autonomistica, la lotta per la pace e la distensione. La conferenza Stato-Regione può essere un momento decisivo» ha affermato nel suo intervento il compagno Gavino Angius, segretario regionale del PCI.

Su questo punto le indicazioni del convegno sono risultate chiare: incalzare la giunta regionale, del tutto debole e inadeguata, perchè i programmi vengano realizzati; premere sul governo centrale perchè mantenga gli impegni assunti.

A Cagliari soprattutto. «Qui — ha aggiunto Francesco Cocco, dirigente della sezione Lenin — in una città che riassume quasi in un groviglio inestricabile tutte le contraddizioni di una città tipicamente meridionale, dobbiamo saper raccogliere la sfida».

10 anni fa ha incominciato a soffiare un vento nuovo di cambiamento e di trasformazione. Il partito è riuscito a capire, ha colto le esigenze della gente, in primo luogo delle nuove generazioni? L'interrogativo rimane aperto. La *questione cittadina* può essere decifrata affinando le nostre conoscenze, uscendo dall'isolamento, allargando l'area dell'egemonia.

I movimenti di questi mesi e di questi giorni sono il primo importante passo. «Il partito negli anni '80 — ha ricordato Scano, ed ha ripreso Gianni Cervetti, della direzione nazionale, nelle conclusioni — non può discutere in eterno. Il dibattito deve intrecciarsi strettamente con l'iniziativa. Un partito che non si chiude, ma che si apre alla società, che lotta e che sa governare. A questo appuntamento di dibattito e di azione non si deve mancare».

Antonio Martis

Quasi tutti dimessi i ricoverati per colera negli ospedali cagliaritani

Quando la città è un «portatore malsano»

Per fortuna l'ondata epidemica sembra passata - Il fenomeno della paura di contagio - Conclusa dall'Istituto superiore della Sanità l'indagine sulla malattia - I problemi igienici del centro urbano

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il colera come maledizione? Sembra proprio di sì. Alcuni dei ricoverati dimessi qualche giorno fa, al loro rientro a casa hanno avuto una sgradita sorpresa: la gente, i vicini, anche i parenti evitano di avvicinarli. «C'è chi evita perfino di parlare con noi, se non a distanza di "sicurezza", oppure per telefono. Pare incredibile, ma la gente teme il contagio»: affermano i primi dimessi, esprimendo sorpresa e dolore.

Il termine «colera» evoca evidentemente un sottofondo di paure secolari? Alcuni di questi *nuovi emarginati* si sono rivolti alla stampa e alla radio, pregando di informare che «il colera non è contagioso per via diretta». Le condizioni igienico-sanitarie della città sono all'origine del dramma. Ecco i veri «portatori sporchi» di ogni genere di malattie infettive.

Per fortuna, il peggio sembra passato. Il reparto isolamento dell'ospedale SS. Trinità si è praticamente svuotato. Dei sei ricoverati nelle scorse settimane, l'ultimo rimasto in osservazione è stato dimesso ieri. L'Istituto Superiore della Sanità ha intanto concluso l'indagine sulla epidemia. Il bilancio parla di sei casi accertati e di altri sei «portatori sani» individuati. Complessivamente dodici. Il dossier, che spiega i risultati delle analisi di laboratorio, si trova ora nelle mani delle autorità sanitarie e degli amministratori locali. Tutti i dubbi non sono stati risolti.

Perchè il colera soltanto a Cagliari e non anche in altre zone? Perchè, a distanza di sei anni, è scoppiata la nuova epidemia? Ancora. Il colera è endemico? Sono interrogativi inquietanti, che attendono risposte precise. E' certo che il virus, provocato dalla dilagante sporcizia e dall'inquinamento degli stagni, trova un habitat tra i più accoglienti a Cagliari. Quindi, il vibrione del colera (come l'epatite virale, il tifo, la salmonellosi) nel capoluogo sardo è di casa.

Le misure di sicurezza non possono venire assolutamente meno. Il rischio che tutta la faccenda si chiuda nel giro di poche settimane è presente. D'altronde, i precedenti ci sono. La cintura di sicurezza deve pertanto rimanere. Ma non basta. L'intero territorio va risanato. La giunta democristiana di centro-destra ed il sindaco De Sotgiu sapranno essere all'altezza della situazione Il piano di emergenza è partito con incredibile ritardo, perdendo ogni carattere straordinario.

Dal loro canto, i comunisti non intendono in nessun modo abbassare la «guardia». Continueranno ad incalzare gli amministratori. I problemi da risolvere sono tanti. Uno gravissimo tocca da vicino pescatori e venditori di frutti di mare. Colpiti dai provvedimenti di «sicurezza», si trovano senza lavoro.

L'AQUILA - Lettera del capogruppo PCI al sindaco

Il metano non passerà nelle zone diseredate?

L'AQUILA — Un ennesimo affronto alla parte più povera dell'Abruzzo cioè alla popolazione del territorio montano interno, sta per essere consumato dalla giunta regionale. E' ciò che si apprende da una indignata lettera, inviata il 19 novembre dal compagno Alvaro Iovannizzi, capogruppo del PCI al Comune de l'Aquila, al sindaco onorevole Lopardi, che recita testualmente: «So che sei già informato dello "studio" della fattibilità relativa alla metanizzazione dell'Abruzzo adottata dalla giunta regionale e fatta circolare dall'assessore al lavoro Di Camillo. Si tratta, a mio parere, dell'ennesima manifestazione di faziosità e di insensibilità dell'attuale giunta centrista. Infatti, la proposta della giunta, mentre include, giustamente, tutte o quasi tutti i comuni della fascia costiera, *sciu-le* ingiustamente tutti o quasi tutti i Comuni dell'Abruzzo interno. Per quanto riguarda, poi, i 108 comuni della provincia de l'Aquila, la giunta prevede interventi per sei comuni nella Marsica, sei nella Valle Peligna, e addirittura tre dell'Aquilano: l'Aquila, Barisciano e S. Demetrio!»

Gli «amici» del primo cittadino

VIBO VALENZIA — Succede, di questi tempi, che a venire perseguiti talvolta non siano i rei, o presunti tali, quanto coloro che compiono il loro dovere. Ecco che due vigili urbani di Vibo Valentia elevano una contravvenzione nei confronti di un parrucchiere, che a loro giudizio, non osservava le più elementari norme igieniche e vengono denunciati alla procura della Repubblica per «abuso di potere».

Qualcuno penserà dal commerciante contravvenzionato. Ed invece no, dal sindaco della città.

E così il primo cittadino, nella persona del senatore Murmura, ora dimessosi dalla carica per evidente incompatibilità con quella di parlamentare senza sentire i due vigili (essendo stato colpito un suo «amico»), abdica ai doveri cui la carica di sindaco avrebbe dovuto tenerlo stretto e, «in primis et ante omnia», denuncia i vigili.

Democrazia e buon senso avrebbero consigliato ben altro comportamento: innanzitutto la verifica di quanto dichiarato dai due vigili.

La verità è che da quando, il 3 di giugno, la dc ha ottenuto la maggioranza al Comune, non bada alle «sottigliezze» elegge un sindaco, appunto incompatibile, e compie tutta una serie di atti la cui analogia ci riporta necessariamente a tempi antichi di memoria infausta.

an. p.

COMUNE DI ACRI

PROVINCIA DI COSENZA

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Questa Amministrazione deve appaltare i lavori di costruzione della Scuola Media nella Frazione S. Giacomo il cui importo a base d'asta è di Lire 329.700.000.

La gara sarà esperita col sistema di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2-2-73 n. 14 e con ammissione di sole offerte in ribasso.

Gli interessati potranno chiedere di essere invitati alla gara entro il termine di giorni dieci dalla pubblicazione del Predetto avviso al Bollettino Ufficiale Regione Calabria.

Acri, lì 16-11-1979.

IL SINDACO Angelo Rocco

Luciano Lama concluderà la manifestazione calabrese a Gioia Tauro

L'emergenza del Sud oggi nelle piazze

Comizi, assemblee e attivi di quadri nelle regioni meridionali – In Sardegna i trasporti non si fermano per non far pesare sui sardi altri disagi già numerosi in questo settore – Mobilitazione dei braccianti pugliesi e situazione siciliana – Disoccupazione giovanile e femminile

In Calabria sciopero di otto ore

Colloquio con Rossi, segretario regionale Pci

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Oggi la Calabria si ferma per tutta la giornata in occasione dello sciopero generale indetto dalla federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil. Tutte le attività — ad eccezione dei servizi dei trasporti — saranno paralizzate per 8 ore ed una grande manifestazione si svolgerà a Gioia Tauro con la partecipazione di Luciano Lama, segretario generale della Cgil.

Sviluppo, lavoro, occupazione, investimenti nel Mezzogiorno, in Calabria, a Gioia Tauro: sono questi i temi al centro della manifestazione di oggi, che il movimento sindacale ha voluto così fortemente caratterizzare con la presenza di Lama e con lo sciopero per tutta la giornata anziché di quattro ore come avviene nel resto del paese. « E' significativa ed importante — afferma il compagno Tommaso Rossi, segretario regionale del PCI — la presenza del compagno Lama a Gioia Tauro. Essa rappresenta l'impegno non formale del sindacato verso una regione così drammaticamente in crisi come la Calabria ed è inoltre il segno della continuità rispetto a quelle grandi manifestazioni del 22 ottobre del '72 e dell'8 luglio del '77 a Reggio Calabria.

Certo; questo processo non è stato sempre lineare: si sono avuti ritardi e difficoltà, c'è chi ha agito per bloccare il grande significato della scelta che il sindacato si è dato all'EUR. Noi oggi, in ogni caso, come PCI, rimarchiamo non solo la solidarietà nostra, che è cosa ovvia e scontata, ma l'impegno dei comunisti a far fronte a situazioni decisive quale il destino di Gioia Tauro, delle industrie in crisi, le zone interne, l'agricoltura, i giovani, la piccola impresa ».

Lo sciopero di oggi riporta in sostanza in primo piano la « questione calabrese » come grande questione irrisolta all'interno dello stesso Mezzogiorno e chiama direttamente in causa, come controparte del movimento di lotta, governo nazionale e governo regionale. In questo senso l'impegno del PCI ad ogni livello (non solo quindi regionale) a favore di questa regione, cuore ed epicentro dell'emergenza italiana, è stato senza precedenti e senza paragone.

« Quale altra forza politica nazionale — dice Rossi — ha assunto il problema Calabria come abbiamo fatto noi? Quale altra forza ha avanzato proposte specifiche e concrete sui punti di crisi nell'industria; nell'agricoltura, per i giovani e per le donne? C'è consapevolezza che la situazione calabrese è giunta ormai ad un livello di guardia pericoloso e che questa situazione diviene ancora più acuta per l'inerzia, le contraddizioni, la irresponsabilità del governo centrale? ».

L'ultimo episodio — ne parliamo più diffusamente a fianco — riguarda il ministro Bisaglia, ma ormai il rapporto scelto dai ministri del governo Cossiga con la Calabria è quello di una sorta di potentato, di feudo nel quale è possibile raccontare ogni genere di invenzione per raccattare voti e consensi e nascondere nello stesso tempo, colpe, negligenze, pesanti responsabilità.

« E tutto ciò — continua il segretario regionale comunista — mentre la giunta regionale di centrosinistra perpetua questo spettacolo di inefficenza e di irresponsabilità ». Tocca perciò alle forze più sensibili, alla sinistra, ai sindacati — continua Rossi — assumere nelle proprie mani la battaglia per il rinnovamento e la trasformazione della Calabria.

« Questo quindi — continua il compagno Rossi — il significato più profondo dello sciopero di oggi, come momento significativo cioè per ridare slancio e fiducia alle popolazioni, dopo la battuta d'arresto successiva alla manifestazione di Roma del 31 ottobre e come momento, soprattutto, per portare avanti una piattaforma complessiva di rinnovamento e di trasformazione ».

In questa direzione si tratta di dare si una risposta ai drammatici problemi aperti, ma di dare uno spessore al movimento di lotta in modo che si sviluppi su un programma generale, con obiettivi chiari, in cui — dice Rossi — le questioni immediate si saldino con progetti precisi sulle aree interne, assicurando quindi un destino produttivo ai forestali; sull'agricoltura, sullo sviluppo industriale, specie di piccole e medie aziende.

« Un programma insomma — conclude il segretario regionale del PCI — che sia aderente alla necessità e alle risorse calabresi perché questa ci sembra l'unica strada per dare risposta al problema più drammatico oggi aperto in Calabria che è quello del lavoro, degli 80 mila giovani e delle 40 mila donne innanzitutto.

E per fare ciò è indispensabile l'unità delle forze interessate al cambiamento della Calabria per isolare le tendenze conservatrici della DC, battere l'inerzia del governo e della giunta regionale ».

f. v.

Sicilia: uno dei punti l'avvenire della chimica

PALERMO — L'avvenire delle « cattedrali della chimica », dell'agricoltura e dell'apparato industriale in crisi sono tre tra i punti centrali della mobilitazione indetta dalla federazione sindacale unitaria siciliana in occasione dello sciopero generale di oggi. A Palermo un concentramento e un comizio sono programmati alle 10 a Piazza Massimo, dove parleranno il segretario generale aggiunto della federbraccianti-CGIL Nazionale, Mario Mezzanotte e il segretario provinciale della CISL, Luigi Cocilovo.

A Gela e a Siracusa le quattro ore di sciopero serviranno allo svolgimento di assemblee generali dei lavoratori dentro le aziende chimiche, al centro in questi giorni di un vasto movimento contro l'alternativa « occupazione » o « salute ». A Gela, nel piazzale del petrolchimico dell'Anic, parlerà il segretario regionale aggiunto della CGIL Ernesto Miata.

Un'altra importante manifestazione di zona è prevista a Giarre (Catania) con un comizio del segretario della CGIL Pietro Ancona. Al centro della iniziativa di Giarre la vicenda degli operai delle cartiere Siace

Una fitta serie di manifestazioni vedranno in Sicilia l'imponente presenza dei braccianti in sciopero per 24 ore per il rinnovo del contratto di lavoro. Tra le manifestazioni bracciantili più importatnti quelle di Caltagirone e Paternò, in provincia di Catania, Niscemi e Vallelunga (qui parlerà il segretario regionale della Federbraccianti Oddo), in provincia di Caltanissetta, Pachino e Lentini in provincia di Siracusa.

Sardegna: al centro l'occupazione e la crisi della SIR

CAGLIARI — *Lo sciopero generale di quattro ore non riguarderà il settore dei trasporti. Per la Sardegna ciò significa che viaggeranno i traghetti e gli aerei: un settore quanto mai travagliato da difficoltà di ogni genere. I sindacati, prendendo questa decisione, intendono così non far pesare sui sardi altri disagi, di per sé abbastanza numerosi nel campo dei trasporti. Si fermeranno invece le fabbriche, gli uffici, tutti i luoghi di lavoro nelle ultime quattro ore di ciascun turno.*

Nella piattaforma sindacale si rivendicano immediati interventi a favore di alcune zone meridionali. La Sardegna è fra queste, con 15 mila operai in cassa integrazione e la disoccupazione che sfiora le 100 mila unità (compresi 30 mila giovani). Inoltre c'è la crisi della SIR-Rumianca, di Ottana, della SNIA.

C'i sono le aziende piccole e medie da riaprire o da risanare, mentre l'edilizia è completamente ferma. L'intero apparato industriale isolano va ristrutturato. Nelle richieste dei sindacati un posto importante viene occupato dalla questione delle miniere. Quelle di carbone, oltre alla realizzazione del piano minerario-metallurgico-manifatturiero.

Il governo nazionale deve rispondere a queste richieste. Anche la Giunta regionale non può continuare a stare ferma. Le leggi della rinascita e della programmazione, prima fra tutte la riforma agro-pastorale, vanno finalmente attuate.

Puglia: i braccianti in lotta per tutta la giornata

BARI — Nel quadro dello sciopero generale di quattro ore in Puglia i braccianti agricoli scendono in lotta per l'intera giornata. A Bari gli operai della terra questa mattina daranno luogo ad una manifestazione regionale. Il corteo partirà alle ore 9,30 da Piazza Castello e dopo avere attraversato le principali vie cittadine raggiungerà Piazza Prefettura dove i dirigenti sindacali del settore illustreranno le rivendicazioni della categoria oltre naturalmente ai problemi che sono al centro dello sciopero nazionale.

I braccianti pugliesi giungono a questa giornata di lotta attraverso decine decine di assemblee, riunioni e scioperi aziendali articolati. Al centro della manifestazione barese saranno posti i problemi relativi all'attuazione della legge Quadrifoglio, l'approvazione della legge sulla provvidenza agricola entro l'anno, la proroga degli elenchi anagrafici, l'anagrafe delle aziende. I braccianti lottano inoltre contro le inadempienze della Giunta regionale in materia di definizione dei piani di settore.

In provincia di Foggia, nel corso di un convegno di quadri sindacali tenutosi nei giorni scorsi, è stata messa in evidenza la potenzialità dell'agricoltura nel quadro più complessivo di un rilancio dell'economia meridionale. Nella Capitanata come nelle altre province pugliesi avranno luogo manifestazioni unitarie a sostegno dell'odierna giornata di lotta, in particolare nei grossi centri dell'alto e basso Tavoliere, del Gargano, del Salentino e del Tarantino.

Primi successi della settimana di mobilitazione

I pescatori di Manfredonia: «Vogliamo lavorare con tranquillità e sicurezza»

I lavoratori del mare chiedono alla Regione una legge organica del settore - I problemi del gasolio e dell'anticipazione dell'IVA

MANFREDONIA — Primi risultati positivi per i pescatori di Manfredonia e dell'intera costa pugliese dopo la settimana di lotta che li ha visti impegnati a difendere con vigore e compattezza parte della importante economia pugliese. I pubblici poteri inatti hanno dovuto prendere atto della necessità che le questioni poste dai pescatori devono trovare, nel più breve tempo possibile, soddisfacenti soluzioni.

Nel corso di proficui incontri con il Comitato cittadino del PCI e successivamente in incontri con le autorità regionali, i pescatori di Manfredonia e dei maggiori centri peschereci della Puglia (Margherita di Savoia, Barletta, Molfetta e Bisceglie) hanno chiesto una legge organica per la pesca, proposta che è ora all'esame del gruppo regionale pugliese (che si riunisce appositamente questa mattina a Bari) e di sollecitare il governo nazionale a predisporre una serie di misure che garantiscano ai pescatori di poter svolgere il loro lavoro senza interruzioni.

I pescatori hanno chiesto la immediata soluzione del problema relativo agli approvvigionamenti di gasolio, che presenta notevoli difficoltà. Seria è infatti la minaccia della scomparsa del gasolio per la pesca in quanto i fornitori procedono con molta lentezza agli approvvigionamenti perchè non intendono anticipare l'IVA prevista quando si supera il volume degli affari relativo all'anno precedente.

Come è possibile uscire da questa situazione? I pescatori hanno proposto che il governo (e in questo senso si stanno muovendo i parlamentari comunisti della provincia di Foggia) prenda a confronto non il volume di affari dell'anno precedente, facilmente superabile con gli ultimi aumenti dei prezzi, bensì la effettiva quantità venduta.

Per far accettare questa tesi c'è bisogno che il Ministero delle Finanze emani una circolare interpretativa agli uffici regionali dell'IVA. Alla Regione Puglia i pescatori hanno chiesto inoltre sufficienti misure di emergenza per reperire il carburante facendo pressione, se necessario, sulle compagnie petrolifere che operano con le loro filiali nella nostra regione.

Altro importante problema sottolineato dai pescatori è quello del mercato ittico locale. Il Comune di Manfredonia ha presentato la relativa pratica per la costruzione di un nuovo mercato funzionante e rispondente alle esigenze della categoria. Il progetto è ora all'esame della Capitaneria di Porto, la quale intende raccogliere il parere dei diversi enti prima di sottoporre la concessione del suolo al Ministero della Marina Mercantile.

I pescatori hanno chiesto una procedura più rapida. Il nuovo mercato ittico dovrebbe sorgere sulla banchina di Tramontana e la Regione Puglia ha già stanziato un miliardo e mezzo per i lavori del primo lotto. Intanto i pescatori hanno chiesto anche finanziamenti per il secondo lotto.

Il compagno Franco Mastroluca, segretario del Comitato cittadino del PCI di Manfredonia, ha rilevato che le riunioni con i pescatori sono state interessanti e vivaci ed hanno messo a fuoco i problemi di una categoria che ha un peso notevole nell'economia cittadina.

I comunisti — ha aggiunto Mastroluca — oltre a sviluppare nelle sedi opportune la loro iniziativa a favore dei pescatori, vigileranno perchè siano rimossi tutti gli ostacoli che fino ad oggi non hanno consentito di risolvere con urgenza i loro problemi.

Roberto Consiglio

In aula la mozione del gruppo PCI

Abruzzo: impegno unitario contro l'ondata di sfratti

Nostro servizio

L'AQUILA — I duemila procedimenti di sfratto cui è interessato l'Abruzzo sono dovuti ad un mercato dei fitti estremamente teso per l'insufficienza di abitazioni di tipo economico e popolare. A ciò si aggiungono le manovre speculative e « rialziste » dei grandi gruppi immobiliari. Lo afferma il PCI in una mozione presentata ieri all'assemblea regionale.

La situazione, continua la nota, suggerisce l'urgenza di operare per rendere effettivo il diritto alla casa. E' indilazionabile, nel contempo, una puntualizzazione degli impegni regionali ai fini della piena utilizzazione di tutti gli strumenti normativi ed operativi esistenti

La mozione è stata oggetto di un preventivo confronto tra i gruppi consiliari democratici i quali, apportata qualche integrazione, l'hanno sottoscritta e poi in aula votata unitariamente. In essa vengono precisati gli impegni della Giunta regionale

Dopo il compagno Cicerone, sono intervenuti nel dibattito, il compagno Marcello Russo, del PSI, il capogruppo democristiano, Ugo Crescenzi e l'assessore ai Lavori Pubblici Gaetano De Annuntiis.

Numerosi gli impegni che il Consiglio regionale demanda alla giunta. Tra gli altri: intervenire subito nei confronti del governo affinchè predisponga immediatamente un provvedimento di proroga generalizzata degli sfratti per sei mesi; convocare entro il 20 dicembre 1979 una riunione degli amministratori delle città con più di ventimila abitanti, dei sindacati, del SUNIA, delle organizzazioni imprenditoriali e sociali interessate, per fare il punto della situazione nella regione e per concordare iniziative immediate di intervento; sollecitare il governo affinchè dia immediata attuazione al fondo sociale di cui all'articolo 74 della legge 392 per contribuire al pagamento dei fitti del meno abbienti; dare immediata attuazione al piano decennale per la casa ripartendo tra i soggetti interessati i fondi per l'edilizia convenzionata (32 miliardi) e provvedendo ad erogare i finanziamenti per l'edilizia sovvenzionata (30 miliardi); predisporre subito gli strumenti necessari ad utilizzare i finanziamenti regionali per la casa di cui all'articolo 3 della legge regionale per i Lavori pubblici.

r. l.

Un'ora sulla Messina-Catania

Lavoratori dell'IMSA bloccano l'autostrada

Dal nostro corrispondente

MESSINA — Nuova manifestazione di protesta dei 220 operai dell'IMSA, che da più di un mese occupano la fabbrica, da quando il padrone ha deciso di chiudere l'azienda, ponendola in liquidazione. Dopo aver invaso lo scalo ferroviario cittadino, manifestato contro l'amministrazione nel corso della visita del Presidente della Repubblica, paralizzato il centro cittadino, i 220 dell'IMSA ieri mattina hanno bloccato per un'ora e mezza, dalle 10,30 alle 12 l'autostrada Messina-Catania.

I lavoratori hanno invaso l'arteria stradale all'altezza del casello di Tremestieri, a pochi chilometri da Messina, paralizzando il traffico. Nel corso della manifestazione c'è stato anche un volantinaggio degli operai e degli impiegati dell'IMSA, che hanno richiamato l'attenzione sulla gravità della loro situazione. Sotto accusa è il ministro delle Partecipazioni statali, on. Siro Lombardini, il quale si ostina a non voler incontrarsi con il sindacato e i lavoratori.

Un incontro che si annuncia decisivo per la sopravvivenza di questa azienda, poiché il sindacato ha indicato nell'intervento dell'EFIM finanziaria a partecipazione statale che opera nel settore del materiale rotabile, lo stesso dell'IMSA, l'unica via d'uscita per la soluzione di questa vertenza Inutile, infatti tentare di trattare con il padrone dell'IMSA, ingegner Carlo Rodriquez che ha già fatto capire di essere intenzionato a chiudere questa fabbrica, una delle più importanti della città, priva di un valido tessuto industriale.

e. r.

A Taranto un convegno sulla droga

Ma il tossicomane resta fuori della porta

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Francamente dalla conferenza meridionale sui problemi della droga, organizzata dal consultorio CEFEM (Centro femminile meridionale) e dalla cooperativa socio-culturale « Prisma » e svoltasi a Taranto nei giorni scorsi, ci si aspettava di più. Poche, infatti, possono considerarsi le note positive. I perchè di questo giudizio che, tutto sommato, si può definire quanto meno critico dei risultati di tale iniziativa sono vari.

Innanzitutto c'è da rimarcare la particolare strutturazione data alla Conferenza, consistita in numerose relazioni di illustri esponenti che operano nel settore delle tossicodipendenze e che quindi ha lasciato poco spazio al dibattito, in particolare riguardo a coloro che sono ogni giorno drammaticamente alle prese con l'esperienza del « buco ».

C'è poi un elemento importantissimo che è rimasto sulle soglie della conferenza: ed è quello delle implicazioni sociali del problema, di ciò che sta dietro al giovane che è costretto da circostanze di varia natura, ma certo non facili, a ricorrere all'uso di stupefacenti.

Certo, in qualche intervento si è cercato, spesso in maniera molto confusa, di rivolgere lo sguardo anche a queste implicazioni, ma si è trattato quasi di una pietruzza gettata lì in un oceano immenso. Si è parlato invece molto di questioni tecniche, di esperienze viste con l'occhio del medico che si trova quasi quotidianamente a contatto con i problemi del drogato, e che quindi spesso lasciano il tempo che trovano, anche se hanno il loro giusto valore.

In alcuni casi è stato posto in luce il problema degli interessi di natura economica (è venuto fuori ad esempio dall'intervento del compagno onorevole Tagliabue) che gravitano intorno al sussistere del fenomeno « droga », questione che va certamente analizzata maggiormente e più concretamente. Il tutto, però, come detto, non ha trovato il supporto di una analisi spregiudicata, senza falsa retorica, sui problemi reali del tossicodipendente ed anche su quello con il quale egli è costretto a confrontarsi dopo la sua esperienza di drogato, cioè con le concezioni purtroppo ancora prevalenti nella società sul tossicomane.

Dall'intervento di uno di essi è venuta fuori ad esempio questa problematica, che però si può dire sia stata scarsamente recepita dalla conferenza, così come un po' di vivacità nel dibattito la si è avuta soltanto con l'intervento dell'onorevole Aglietta, capogruppo del Partito Radicale alla Camera, la quale ha riproposto le ormai note posizioni del suo partito favorevoli ad una liberalizzazione di tutte le droghe.

In definitiva, si può dire che in effetti da questa conferenza ci si sarebbe aspettati la proposizione di impegni nella lotta contro il fenomeno della droga, elemento che invece è rimasto ai margini. A questo punto non si può continuare a confrontarsi su questioni marginali e tra l'altro aleatorie: c'è bisogno al contrario che dalle parole, dalle analisi degli avvenimenti, si passi concretamente ai fatti e si cerchi realmente di operare per l'eliminazione di questa piaga sociale che è specifica delle società moderne in crisi.

Paolo Melchiorre

Mentre si svolgono le consultazioni

I presidenti delle ULSS di Basilicata non vogliono commissari

Duro giudizio degli amministratori sull'operato dell'assessorato sanità, retto da Schettini

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Sono in corso gli incontri di consultazione dell'assessore Schettini e della commissione consiliare permanente della Regione Basilicata sullo schema di organizzazione, gestione e *funzionamento* del servizio sanitario regionale elaborato dal dipartimento alla sanità.

I rapporti tra i presidenti e gli amministratori delle sette unità locali dei servizi socio-sanitari della Basilicata e il responsabile regionale del dipartimento sanità sono alquanto tesi. La riprova si è avuta nel corso della conferenza-stampa tenuta presso l'ULLSS del Potentino dagli amministratori locali

Ferri, Falasca, Dapoto e Armento hanno parlato esplicitamente di «mentalità commissariatrice» dell'assessore Schettini e di «logica accentratrice» della giunta. Anzi, sono apparsi proprio i presidenti democristiani quelli più restii ad ingoiare il «rospo» del commissario preannunciando l'invio al proprio segretario regionale, al capogruppo consiliare o responsabile del settore sanità della DC, di un telegramma di protesta e di richiesta di immediata convocazione.

Tutto ciò mentre il comitato regionale della DC ha diffuso un documento esprimendo una valutazione tutto sommato positiva dello schema della giunta. In sintesi qual è il pomo della discordia? I presidenti delle ULLSS lamentano che si stia tramando alle loro spalle per affossare questi organismi sanitari di recente istituzione.

Se si arrivasse infatti — e a questo tende effettivamente l'azione dell'assessore — al commissariamento delle sette unità locali dei servizi socio-sanitari ci troveremmo nella condizione di cedere (affermano gli amministratori locali) a sette fidati tecnici della giunta tutto il patrimonio che abbiamo realizzato

Ci sono ancora altre questioni della bozza della giunta da chiarire, quali l'elezione del comitato di gestione (con un meccanismo che sembra premiare la maggioranza), la composizione degli organismi dirigenti (devono essere o non devono essere emanazione diretta dei consigli comunali e in che proporzione?).

Arturo Giglio

Un vasto movimento di lotta

Oggi a Gioia Tauro di nuovo gli studenti con i lavoratori

Una assemblea dei medi con gli universitari ad Arcavacata - Il rifiuto della logica della violenza e dei gruppi estremistici - Problema dell'edilizia scolastica

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Oggi a Gioia Tauro non ci sarà soltanto la Calabria che lavora, e quella che per il lavoro si sta battendo da anni, ma anche la Calabria della scuola, gli studenti che in tutta la regione hanno creato in queste settimane un vasto movimento

Vibo Valentia, Lamezia Terme, Cosenza, alcune città dove più forte si è sviluppato un movimento di lotta contro la politica «restauratrice» del ministro Valitutti, contro la sua caparbia intenzione di mantenere ferma per domenica prossima la data delle elezioni scolastiche, contro la sua indisponibilità a rinnovare gli organismi di governo

Un movimento di tipo nuovo, maturo, che sa individuare bene le proprie controparti. E' il caso degli studenti di Vibo Valentia che hanno iniziato una «vertenza» per ciò che riguarda l'edilizia scolastica. E così il Presidente della Provincia di Catanzaro, Costa, ha dovuto sentire le ragioni degli studenti dentro un istituto occupato, il Tecnico per ragionieri. Un'assemblea con le amministrazioni pubbliche e le forze politiche democratiche è stata decisa al Liceo scientifico.

La protesta degli studenti è rivolta ancora nei confronti della Provincia che non ha predisposto nessun progetto per la costruzione del nuovo edificio scolastico. Analoga iniziativa hanno in programma gli studenti del Tecnico industriale, che aspettano il completamento del loro nuovo edificio.

A Lamezia, la lotta per l'edilizia scolastica è durata per due settimane con la partecipazione massiccia di tutti gli studenti. A Cosenza, una manifestazione di grande significato politico: un'assemblea comune ad Arcavacata, sede dell'Università calabrese, tra studenti medi e universitari. Un solco tra le due realtà che si è colmato attraverso la battaglia comune contro la politica del governo. A Gioia Tauro saranno dunque portate anche queste nuove esperienze di lotta giovanile, è un fatto nuovo anche per la Calabria. Negli ultimi tempi la partecipazione dei giovani e soprattutto degli studenti, alle manifestazioni sindacali per lo sviluppo e l'occupazione, era stata minore che nel passato. Tanto che spuntarono subito i «profeti» del riflusso: basta ricordare coloro che in ottobre titolavano i loro settimanali a grande tiratura col messaggio inequivocabile, «Quest'anno si studia, è finito l'impegno dei giovani».

Così però non è stato, i giovani in questo inizio dell'anno scolastico hanno rifiutato le parole d'ordine avventuriste e anti operaie e hanno sviluppato al contrario un ampio movimento sui problemi della scuola

Antonio Preiti

Scagionato un compagno a Messina

Vendere l'Unità vicino al seggio non è reato

MESSINA — Vendere l'Unità nei pressi di una sezione elettorale non costituisce reato, poiché il fatto, ai fini giudiziari non sussiste. Lo ha stabilito la Corte d'Appello per i minori di Messina (presidente De Sarro), che ha così assolto, con formula piena, un nostro giovane compagno Angelo Garufi, 18 anni.

Angelo Garufi venne denunciato da alcuni agenti di Pubblica sicurezza il 30 giugno del '76, mentre diffondeva l'Unità a 200 metri dalle sezioni elettorali, allestite nella scuola media « Pirandello ». Nel loro rapporto, gli agenti accusavano Garufi di violazione della legge elettorale, poiché l'avevano sorpreso a regalare l'Unità. Angelo Garufi, che nel primo giudizio aveva beneficiato del perdono giudiziario, è stato difeso dal compagno avvocato Giuseppe Cappuccio.

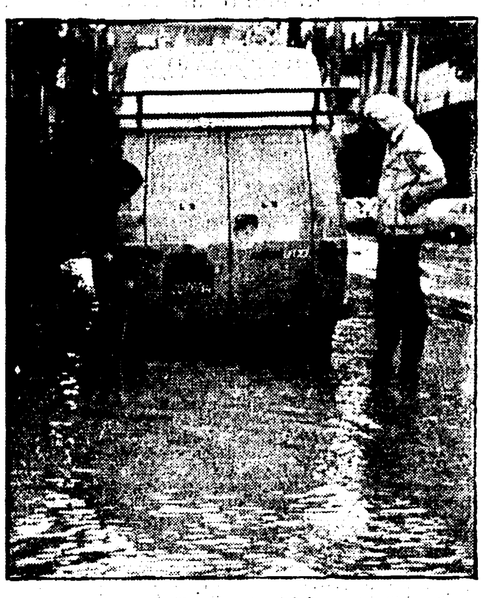
La sezione del PCI di Botricello al 110%

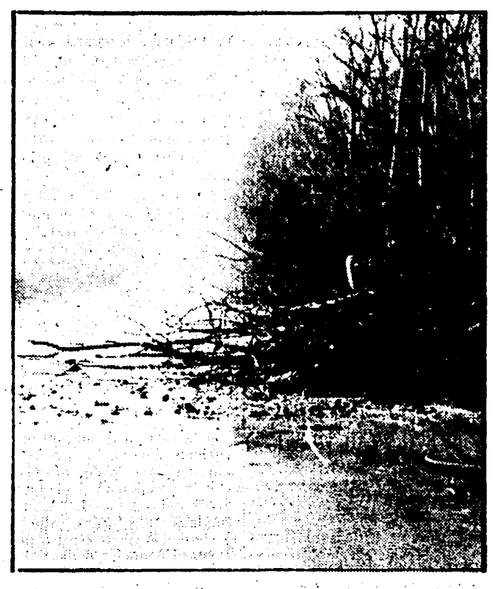
CATANZARO — La sezione comunista di Botricello, della Federazione di Catanzaro, ha raggiunto il 3 novembre scorso il 100% dei tesserati ed il 15 novembre, con 110 iscritti, il 110%.

Ancora si contano i danni per l'ondata di maltempo che ha colpito la regione

A Pesaro revocato lo sciopero generale per agevolare le operazioni di soccorso

La Federazione CGIL-CISL-UIL invita i lavoratori ad adoperarsi con ogni energia e con ogni mezzo
La gente chiede aiuti e interventi rapidi - Il comune di Fano ha ricoverato i senzatetto negli alberghi





PESARO — Lo sciopero generale è stato revocato in tutta la provincia di Pesaro. La decisione è stata presa dalla federazione unitaria in considerazione della gravissima situazione determinata dalle eccezionali alluvioni degli ultimi giorni che hanno colpito la fascia costiera tra Pesaro e Marotta ed in particolare la città di Fano e il suo comprensorio.

Le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl, Uil che hanno assunto la decisione di intesa con la federazione regionale, invitano i lavoratori «ad adoperarsi con ogni energia e con ogni mezzo nell'opera di soccorso alle popolazioni colpite e di ripristino delle attività produttive e delle infrastrutture danneggiate».

Il lavoro per ridare una parvenza di normalità alle zone disastrate prosegue senza pause. Intere famiglie, piccoli industriali, artigiani, commercianti hanno visto portarsi via tutto quel che possedevano. La viabilità è sconvolta soprattutto nell'entroterra. Le opere pubbliche hanno subito colpi tremendi.

La gente chiede aiuti e interventi rapidi. Affidarsi alla usuale e logorante lentezza della burocrazia non servirebbe a nulla: servirebbe solo ad accrescere sfiducia tra le popolazioni, suonerebbe come una beffa atroce nei confronti di chi non sa più come fare a risollevarsi.

Gli enti locali, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, l'esercito hanno risposto agli appelli e alle necessità della gente con eccezionale rapidità. Ora è il governo (e per la parte che le compete la Regione) a doversi muovere senza tentennamenti.

Proprio sui problemi del rifornimento energetico una delegazione si è nuovamente recata ieri dal ministro dell'industria. Si diceva dell'iniziativa degli enti locali. Il comune di Fano ha provveduto a ricoverare i senza tetto (una cinquantina) negli alberghi della città: ogni giorno poi vengono distribuiti circa 170 pasti caldi alle famiglie delle frazioni più colpite.

Il sindaco di Pesaro ha promosso incontri con le associazioni di categoria e con i direttori degli istituti di credito. L'altra sera ha partecipato ad una affollata assemblea popolare nel quartiere di Pantano, uno dei più colpiti della città.

A Fano si sono compiuti tutti i perlievi dei pozzi che alimentano la rete idrica comunale e si attende il responso delle analisi. Comunque l'invito a bollire l'acqua resta valido anche se assunto in via del tutto precauzionale. Mentre è di ieri la confortante notizia del ritrovamento dei barattoli del velenoso anticrittogramico che poteva rappresentare un serio pericolo, novità tutt'altro che buone giungono dal versante della produzione.

Sono già partite, nel fanese, le richieste di cassa integrazione per alcune decine di operai occupati nelle fabbriche investite dalle inondazioni. Il PCI ha mobilitato i militanti in aiuto delle popolazioni colpite, ma soprattutto ha impegnato parlamentari, consiglieri regionali ed amministratori a promuovere ogni intervento utile a migliorare la situazione delle famiglie e a promuovere la ripresa delle attività economiche.

La federazione del PCI chiede che il governo dichiari «zone disastrate» (anche il consiglio provinciale ha approvato all'unanimità una mozione dello stesso tenore presentata da PCI e DC) i luoghi su cui si è abbattuto il diluvio e che provveda attraverso Regione ed enti locali ad autorizzare finanziariamente i primi provvedimenti di sostegno.

Il comunicato della federazione comunista sottolinea particolarmente la necessità che «la giunta regionale approntì, evitando ritardi ed incertezze, un programma organico per l'immediata sistemazione dei corsi d'acqua di Pesaro e Fano sottoposto alla sua competenza (Foglia, Metauro, Arzilla, Genica); e un disegno di legge regionale per la ripresa delle attività produttive, così come i consiglieri regionali del PCI hanno già richiesto. L'attuazione di queste leggi deve avvenire in collegamento con gli enti locali e le associazioni di categoria».

Lo sciopero nazionale di quattro ore

Insieme all'industria scendono in lotta 560 precari della «285»

ANCONA — In occasione dello sciopero generale di oggi di quattro ore, la Federazione regionale CGIL-CISL-UIL ha chiamato alla lotta i lavoratori marchigiani. Manifestazioni pubbliche e comizi si svolgeranno oggi in tutta la regione: ad Ancona, in piazza Roma, parleranno Rimelli e Negri; ad Ascoli Piceno (cinema Olimpia) Ilari; a Civitanova (cinema Rossini) Godi. Altre manifestazioni sono previste a San Benedetto, Fermo, Senigallia, Iesi, Fabriano, Tolentino.

Annullata, invece, la manifestazione che doveva svolgersi a Pesaro, in piazza del Popolo (nella quale avrebbero dovuto confluire le «zone» di Fano e Urbino), per la situazione di emergenza dovuta al maltempo, che interessa gran parte della provincia. La Federazione unitaria provinciale di Pesaro e Urbino, tuttavia, pur sospendendo l'agitazione, riconferma la validità della lotta nel confronto del governo, che non ha dato concrete risposte ai problemi urgenti posti dal sindacato.

Sono tanti i problemi per i quali i lavoratori chiedono una risposta immediata: miglioramento e riforma delle pensioni; aumento delle detrazioni fiscali a partire dalla tredicesima; raddoppio degli assegni familiari; una politica tariffaria e di prezzi amministrati che salvaguardi le fasce sociali e i consumi essenziali delle masse popolari; occupazione, casa, Mezzogiorno.

A fianco dei lavoratori scenderanno anche i 560 giovani precari assunti negli enti locali in virtù della legge 285. I giovani inoltre chiederanno di essere ricevuti dal presidente della Giunta regionale e dai gruppi consiliari dei partiti per ribadire le loro rivendicazioni: un effettivo avviamento al lavoro, contro l'assistenza ed il precariato.

«Il coordinamento regionale — si legge in un documento — ricorda, se ancora ce ne fosse il bisogno, che la legge 285 si avvia ad esaurire la sua durata triennale ed ha già praticamente esaurito il finanziamento a sua disposizione. Così che, vanificata fino in fondo dalla demagogia e dal boicottaggio sistematico, la legge rischia, unico bilancio nelle Marche, di rigettare quasi 600 persone, prime nelle liste speciali, nella triste condizione di disoccupati dopo pochi mesi di assistenza che ne ha aggravato, semmai, la posizione».

Nella giornata di oggi si svolgerà nel capoluogo di regione anche uno sciopero cittadino degli studenti, organizzato dal coordinamento cittadino studentesco. Il concentramento è previsto alle ore 9 in Piazza Roma.

A Loreto la contrapposizione non paga

Nessuno vince ma è sconfitta la politica dc

E' ora difficile reperire una maggioranza, senza rompere i vecchi steccati

LORETO — Nessun vincitore, ma uno sconfitto, la DC, alle elezioni per il rinnovo anticipato del Consiglio comunale di Loreto. Questi i dati: il PCI, con il 28,35%, aumenta dell'1% sul 1975 (ma cala del 4,8% sulle recenti politiche), mentre del 3% è calata la DC. Da parte sua, il PSI con il 15,7%, perde l'1% sul '75, ma recupera dell'8,6% sulle politiche. Democrazia Laica Indipendente, lista civica che raccoglie i partiti laici minori ed alcuni indipendenti, è l'unica rivelazione di questo turno elettorale, con la conquista del 6,27% (con l'1,3% in più sulle politiche di PSDI-PRI-PLI).

Il 5,19% è andato ad uno stabile MSI e il 2,6 alla lista di Alternativa Radicale-Sinistra Unita, che raccoglieva il Partito Radicale ed appartenenti all'area DP. La distribuzione dei seggi, comunque, è il fattore più importante, poiché determina la composizione del nuovo governo cittadino: comunisti e socialisti mantengono rispettivamente i sei e tre seggi che avevano; altrettanto fa il Movimento sociale con il suo.

La DC invece, scende da 10 a 9 consiglieri, perdendo il seggio che viene conquistato da Democrazia Laica Indipendente. Se si esclude il consigliere missino, quindi, si fa abbastanza arduo il tentativo da parte delle forze politiche, di raggranellare gli almeno 11 consiglieri necessari per formare la maggioranza in Consiglio comunale.

Sulla carta le bozze ci sono, più d'una: dal centro-sinistra (DC-PSI-PLI), alla giunta di unità fra tutte le forze politiche democratiche presenti nel civico consesso. Il confronto fra le forze politiche sta per iniziare appena ora, mentre un vivace dibattito è già partito fra la gente, nei bar.

Alcuni punti fermi comunque ci sono: il PCI lauretano, in un comunicato emesso ieri a conclusione di una affollata assemblea in sezione, afferma che «i risultati elettorali, punendo la DC e confermando la forza complessiva delle sinistre, non convalidano nessuna delle proposte politiche avanzate prima delle votazioni». Ecco quindi, un invito a tutte le parti, DC compresa, affinché si giunga ad un ripensamento generale delle rispettive proposte.

La preoccupazione di fondo, evidenziata dai compagni ma raccolta anche fra la gente (che teme di dover «fare gli auguri di buona permanenza al dottor Isca», commissario prefettizio) è che un eventuale irrigidimento, in particolare della DC, porterebbe dritti a nuove elezioni anticipate. Ne andrebbero di mezzo però, la democrazia e la fiducia nelle istituzioni: già adesso, al cronista tocca registrare una flessione del 6 per cento (dal 96 al 90%) nell'affluenza alle urne dal giugno ad oggi.

Ecco perché, nonostante la proposta politica sostenuta dal PCI durante le elezioni fosse quella di una giunta di ampia unità che battesse le pregiudiziali della DC basandosi su unità fra sinistra e laici, la ipotesi politica più credibile, più valida ai fini di un positivo governo della città, è quella di un governo che comprenda tutti i partiti democratici (PCI-PSI-PRI-PLI-DC).

Anche perché, il PSI non sembra disponibile a ristrette intese di giunta con la DC, che vedessero emarginato il Partito comunista: «A Loreto — dicono i compagni — la DC è ancora molto potente, e qualsiasi interlocutore della sinistra, da solo, ne rimarrebbe stritolato».

«Questi risultati elettorali — dice Nazareno Garbuglia, membro della segreteria della federazione provinciale del PCI — confermano sostanzialmente la validità della nostra proposta politica per un governo di unità fra le forze democratiche. A Loreto non si può governare contro le sinistre, che compongono quasi il 50 per cento del consiglio comunale (9 su 20). Nessuna soluzione è possibile, per dare a Loreto un governo forte capace di affrontare con efficacia i suoi problemi, senza il superamento delle pregiudiziali dc e senza la presenza di comunisti e socialisti nella giunta. Per questa soluzione — dice ancora Garbuglia — i comunisti porteranno avanti in tempi rapidi la loro iniziativa, anche per recuperare il tempo perduto con lo scioglimento anticipato del consiglio comunale».

Si stanno già programmando i primi incontri (da parte comunista si tende a valorizzare in ogni caso il rapporto di unità con il PSI): rimane però la posizione di principio favorevole a che la discussione si sposti al più presto nella sede più appropriata, cioè il consiglio comunale.

«In un momento così difficile — dice un compagno, durante l'assemblea in sezione — occorre che il confronto fra le forze politiche avvenga alla luce del sole: anche per permettere alla gente di giudicare, magari di premere, sulle singole forze politiche».

La DC, per ora, non parla: staremo a vedere.

m. b.

Chiusa la fase istruttoria per i dieci imputati

Entro l'anno il processo per i brigatisti marchigiani

ANCONA — Mentre a Roma i magistrati che indagano sul caso Tartaglione metteranno a confronto Lucia Reggiani con la sua accusatrice, Sabina Pellegrini (è stata definita una «teste sufficientemente attendibile» non una mitomane), si è chiusa la fase istruttoria per i dieci presunti brigatisti della «colonna marchigiana».

Entro la fine dell'anno, al massimo in primavera, gli imputati risponderanno di fronte al tribunale di Ancona dell'accusa di «appartenenza a banda armata» e «associazione sovversiva», oltre che di una lunga serie di reati che vanno dalla rapina all'incendio.

A tre di loro, Lucio Spina, Caterina Piunti e Claudio Piunti si contesta anche l'assalto armato alla sede regionale della Democrazia cristiana avvenuto alla fine del maggio scorso. Gli altri imputati sono: Armando Piergallini, Bruno Girolami, Giovanni Di Girolamo, Giuseppe Pasquali, Maurizio Costantini, Domenico Gambini, tutti di San Benedetto del Tronto.

Di ieri è la notizia del proscioglimento di Nazzareno De Cesaris, già rinchiuso nel carcere di Fossombrone, dai reati ascritti agli altri imputati. L'avvocato difensore ha visto accolta dal giudice Di Lauro la richiesta di scarcerazione avanzata qualche giorno fa, per mancanza di indizi (questa la motivazione).

A Roma Lucia Reggiani è stata trasferita nella notte di ieri; è partita alle 3, sotto scorta, dalla casa circondariale di Pescara. Poche ore prima le era stato notificato il mandato di cattura firmato dal giudice romano Imposimato.

Lucia Reggiani trasferita a Roma per essere messa a confronto con la sua accusatrice Sabina Pellegrini

L'intera inchiesta della magistratura romana sul delitto Tartaglione è fondamentalmente basata sulle testimonianze rese da Sabina Pellegrini, la 19enne di Falconara arrestata il 24 ottobre scorso. Il confronto che si svolgerà a Rebibbia potrebbe chiarire parecchi lati oscuri della vicenda.

Quante cose sa veramente la ragazza? Dove e quando ha saputo dei movimenti, dei collegamenti di Lucia Reggiani e dell'altro imputato di concorso in omicidio, Tommaso Liverani? Sabina Pellegrini ha studiato per qualche tempo a Bologna, circa tre anni fa; rientrata a Falconara, viveva in casa dell'architetto Marcello Gidoni, fratello dello psichiatra legato a Lucia Reggiani, anche lui in carcere dal 10 novembre.

In carcere ad Urbino, la Pellegrini ha incontrato in questi ultimi tempi soltanto i suoi genitori, con i quali negli ultimi anni non aveva avuto quasi più rapporti.

La stessa ricusazione dell'avvocato Piazzollo, per scegliere quale avvocato di fiducia un altro legale anconetano, l'avvocato Rocco, può far pensare ad una modifica della linea difensiva, ad una eventuale «presa di distanza» dal resto del gruppo. La giovane — com si è letto La giovane — come si è letto di essere la telefonista della «colonna marchigiana delle Brigate rosse».

Un bilancio dell'attuazione della «183» a tre anni dal varo

Le imprese industriali marchigiane «rimodernano» ma non ampliano

A distanza di 3 anni dalla approvazione della legge 183 e del relativo decreto n. 902, si rende utile un esame della sua attuazione, delle difficoltà che ha incontrato e delle necesarie modifiche di cui abbisogna.

La legge 183 è nota per fare ordine nel mondo complicato del credito agevolato, abolendo vecchie leggi per ridurre ad unità criteri e modalità di intervento, per stabilire sul piano nazionale i soggetti privilegiati dell'azione pubblica. Nelle intenzioni del legislatore la legge avrebbe dovuto:

1. unificare i criteri di incentivazione in materia industriale ed in particolare per i nuovi insediamenti produttivi (rimandando ad altre normative quelli per la riconversione industriale);

2. garantire l'effettiva priorità delle piccole e medie industrie in rapporto al capitale ed ai programmi di intervento;

3. intervenire, attraverso la gradualità degli incentivi, prima nel Mezzogiorno, poi nelle aree meno sviluppate del centro Italia, infine nel resto del paese.

Le Regioni avrebbero partecipato, mediante l'espressione di pareri, all'individuazione delle zone di intervento. La Regione Marche aveva cercato di introdurre un positivo elemento di riequilibrio intraregionale individuando tre aree: le Comunità Montane su cui richiamare il grosso dell'intervento per i nuovi insediamenti, la fascia collinare in cui era consentito solo l'ampliamento e l'ammodernamento delle aziende con l'individuazione di 9 poli per nuovi insediamenti industriali, infine l'area costiera in cui si sarebbero potuti effettuare esclusivamente ammodernamenti aziendali senza espansione dell'occupazione.

La scelta operativa dal CIPI nell'individuazione dei criteri per la scelta delle zone ha escluso qualsiasi partecipazione delle regioni alla programmazione.

Infatti il CIPI ha posto un limite elevatissimo agli indici individuati dalla legge che erano: il tasso di popolazione attiva su popolazione residente, il tasso di emigrazione e quello della popolazione industriale su quella residente.

Questa scelta limitando l'intervento per nuovi investimenti alle aree più arretrate e abbandonate e, paradossalmente per un artificio statistico, ad alcune aree ricche come Portofino e nelle Marche Numana, ha ridotto la portata della legge.

Nelle Marche la legge ha avuto e sta avendo una pericolosa funzione squilibratrice. La 183, dopo una prima fase di completa inattuazione, ha iniziato nel '78 ad essere parzialmente utilizzata (2246 milioni) e nel corso del '79 sta avendo un uso di proporzioni vistose (19 miliardi nel centro nord della regione più 5,4 nella zona Cassa nei primi 10 mesi di cui 13 nel mese di ottobre) che sembra aumentare ulteriormente e sostituire ampiamente le leggi precedenti che regolavano il credito agevolato.

Questo fenomeno desta alcune preoccupazioni; infatti la legge prevedendo condizioni così pesanti per i nuovi investimenti e ponendo limiti severi per l'ampliamento dimensionale, svolge una funzione disincentivante verso l'aumento dell'occupazione e dirotta progetti industriali e iniziative imprenditoriali verso l'ammodernamento, effettuabile anche nelle aree congestionate, che, con i recenti emendamenti della legge, consente pur se non nell'immediato ma nel futuro possibili ampliamenti.

Il risultato è che circa il 70 per cento degli interventi si è concentrato nell'ammodernamento, circa il 20 per cento nell'ampliamento e il rimanente 10 per cento per nuovi insediamenti produttivi. Presumibilmente, in questo quadro, la distribuzione territoriale dei fondi è stata almeno proporzionale agli insediamenti già esistenti.

Sembra quindi necessaria un'azione pubblica e delle categorie economiche e sociali che si muova nella direzione di una verifica attenta della legge e di una sua sostanziale modifica, che elimini il vincolo posto dal CIPI e tenga direttamente conto delle indicazioni che scaturiscono a livello regionale.

Insieme a questa azione volta alla riforma della legge, è opportuno però svolgere concretamente interventi di riequilibrio potenziando l'intervento pubblico nelle aree arretrate, che rientrano in un progetto di sviluppo industriale.

Una grossa occasione è rappresentata dalle aree attrezzate nelle Comunità Montane previste dalla legge regionale n. 15 per la quale sono previsti 1200 milioni nel '79 a fronte di 12 aree da attrezzare. E' evidente che se si vogliono conseguire effetti positivi di richiamo per l'attività industriale in queste zone (poco più di un miliardo è sufficiente si o no ad espropriare le aree) o si stabilisce un ordine di priorità per le aree da sviluppare oppure si aumenta considerevolmente la dotazione della legge stabilendo un rapporto stretto, fra le urbanizzazioni delle aree e le richieste di localizzazione industriale già depositate.

Questo tema insieme a quello della discussione a approvazione dei piani di sviluppo economico e territoriale delle Comunità Montane (che costituiscono più della metà del territorio marchigiano) rappresentano sul piano regionale un'opportunità per rilanciare la produttività di leggi tà dicisiva non solo per verinazionali come la 183, ma anche per proporre concretamente nuovi interventi regionali e subregionali della finanziaria regionale, dei comuni associati in materia urbanistica insediativa, della Regione in tema di sostegno diretto alle attività produttive e di un rinnovato ruolo del credito e delle banche in una prospettiva di programmazione democratica che rimuova gli ostacoli ad uno sviluppo equilibrato della regione.

Pietro Marcolini

Ad Ascoli il consiglio comunale nel caos

Il dc Nepi si dimette «contro» il suo partito

ASCOLI PICENO — Il senatore Gualtiero Nepi si è dimesso da consigliere comunale di Ascoli. La decisione l'ha comunicata l'altro ieri al sindaco, suo collega di partito, De Sanctis, al quale 8 giorni prima Nepi aveva dato il suo voto per eleggerlo primo cittadino.

Scrive testualmente Nepi: «presente alla seduta del 12 scorso come consigliere per assicurare al mio gruppo il voto ritenuto essenziale per eleggere la nuova giunta, debbo con rammarico comunicarle con la presente le mie dimissioni irrevocabili da consigliere comunale». Il motivo alla base delle dimissioni di Nepi: è, come scrive lui stesso: «lo stato di insanabile ingovernabilità dell'attuale consiglio comunale».

E' certo, l'insanabile ingovernabilità che lamenta Nepi non dipende da un volere divino, ma esclusivamente dalla Democrazia Cristiana. Resta ancora da eleggere la giunta. Ma a proposito, nella DC c'è maretta. Pare, a questo punto, che i fautori dello scioglimento del consiglio comunale in seno allo stesso gruppo DC siano aumentati, a partire da Nepi.

Comunque una decisione definitiva sulla giunta che dovrebbe affiancare De Sanctis, la DC ancora non riesce a prenderla, non trova 9 suoi consiglieri comunali disposti a ricoprire questo incarico!

Giovedì si riunirà il comitato comunale democristiano. Dalla riunione dovrebbe scaturire, almeno si spera, qualcosa di concreto. Ma anche qui quasi sicuramente si parlerà di dimissioni, questa volta quelle del segretario del comitato comunale Enzo Scipioni.

Ma non è finita in fatto di dimissioni: pare che anche l'altro consigliere dc entrato la settimana scorsa a posto di Cuculli (un altro imputato nello scandalo urbanistico) sia intenzionato a dimettersi.

La visita dell'Anpi di Ascoli in ricordo dei caduti per la libertà

I partigiani jugoslavi e l'impegno dei giovani

ASCOLI PICENO — Diciannove partigiani del Montenegro caddero nei combattimenti sostenuti l'11 marzo del '44 a Pozza ed Umito, frazioni del comune di Acquasanta da partigiani italiani ed jugoslavi contro i nazisti. E se la provincia di Ascoli è medaglia d'oro della Resistenza per attività partigiane una parte del merito va attribuito senza dubbio anche al contributo di sangue dei partigiani jugoslavi.

Una delegazione di partigiani di Ascoli (i membri del comitato direttivo provinciale dell'ANPI) si è recata nei giorni scorsi in Jugoslavia per rendere omaggio ai familiari dei caduti montenegrini a Pozza ed Umito.

Hanno consegnato loro attestati e medaglie d'argento e lo stemma della provincia di Ascoli Piceno, offerto, quest'ultmo direttamente dall'assessore provinciale alla pubblica istruzione Antonio Bruni. Della delegazione faceva parte anche il prof. Scarpellini, preside dell'istituto «Massimo d'Azelio». La delegazione italiana, nel corso della sua permanenza nel Montenegro, è stata ricevuta da esponenti della Subnor di Bar, Titograd, Cetinije e Ivangrad.

«Il viaggio in Jugoslavia — ci dice Antonio Narducci dell'Anpi provinciale — è stato solo l'atto finale di un intenso anno di attività che l'Anpi ha portato avanti. La nostra associazione si è messa su un piano che ritengo costituisca il fulcro dell'attività da svolgere: far conoscere i valori della Resistenza agli operai, ai giovani e soprattutto agli studenti».

E soprattutto in direzione degli studenti si è mossa l'Anpi di Ascoli Piceno. Dal primo gennaio al 25 aprile di quest'anno, infatti, l'Anpi è riuscita a toccare ben 50 scuole della provincia di Ascoli. Affollatissime conferenze si sono tenute al teatro Ventidio Basso di Ascoli dove sono stati proiettati pure dei film e documentari sui campi di sterminio nazisti.

Ampio materiale informativo è stato poi distribuito a tutte le scuole superiori della provincia necessario agli studenti per lo svolgimento di un tema sulla Resistenza nel Piceno.

Circa un migliaio di lavori sono pervenuti alle tre commissioni esaminatrici. Il 24 aprile scorso alla presenza di 2500 studenti, presso il complesso fieristico della camera di commercio di Ascoli Piceno, vennero premiati i lavori più significativi realizzati dagli studenti della provincia.

Ad Acquasanta caddero diciannove combattenti del Montenegro

«Quella di quest'anno è stata la nostra prima grossa esperienza del genere, condotta insieme alla provincia e al provveditorato agli studi. Siamo decisi ad andare avanti: ci stiamo già muovendo per celebrare degnamente il prossimo 25 aprile, per toccare non più solo 50 — ci dice Narducci — ma tutte le scuole della provincia».

E questa volta il premio, se così si può chiamare, è quanto mai emblematico: gli studenti vincitori saranno portati in visita alla città di Kragujevac, 40 chilometri a sud di Belgrado, dove i nazisti fucilarono, senza alcuna ragione, studenti insieme ai loro professori. Sul posto di quell'orrendo massacro gli jugoslavi hanno piantato uno sterminato roseto.

f. d. f.

Illustrate ieri a Perugia nel corso di una conferenza stampa

Le denunce e le proposte dei comunisti per smuovere il governo dall'inerzia

All'incontro era presente anche il compagno Ingrao, il quale nel pomeriggio ha concluso la manifestazione provinciale al teatro Morlacchi — Un documento aperto ad ogni contributo

PERUGIA — In un documento di 35 cartelle, diviso in nove schede, i comunisti hanno concentrato tutte le ragioni del loro disaccordo con il governo centrale. «E' necessario chiamare l'Umbria ad una più marcata opposizione» ha affermato ieri mattina in apertura della conferenza stampa il compagno Gino Galli. Insieme a lui, a rispondere alle domande dei giornalisti, c'era, oltre ai membri della segreteria regionale del PCI, anche il compagno Pietro Ingrao, che nel pomeriggio ha concluso poi la manifestazione provinciale dei comunisti al teatro Morlacchi.

Galli è ripartito da uno slogan lanciato già nella recente campagna elettorale: «L'Umbria è cambiata in meglio». «Siamo però ormai ad una svolta — ha aggiunto subito dopo — e per evitare che la crisi produca nel tessuto economico e sociale rotture e fenomeni di degradazione occorre fare innanzitutto pressione sul governo, affinchè attui leggi già approvate, peraltro, dal parlamento nazionale».

In pratica insomma «la vertenza Umbria» si richiama in molti punti all'operato della precedente legislatura, contestando all'esecutivo nazionale tutte le inadempienze intervenute in quest'ultimo periodo. L'elenco è lungo e in testa ci sono gli atti programmatori: la 183 e 675. Più di 400 richieste di finanziamento di piccole e medie aziende umbre — ha ricordato il compagno Provantini — continuano ad essere evase dal governo, con danno enorme per l'intero tessuto dell'economia umbra. Terni, IBP, e settore chimico, i grandi «colossi industriali» insomma, soffrono inoltre della latitanza nell'applicazione della 675. Il documento dei comunisti offre a questo proposito una dettagliata analisi dello stato dei tre gruppi.

La lunga e documentata serie di denuncie procede con i problemi energetici: oltre ai grandi temi nazionali di scontro, il PCI ricorda anche i punti principali del programma energetico umbro: metanizzazione, inizio dei lavori della diga di Corbara, lo studio e la costruzione di invasi per l'uso plurimo delle acque a scopo irriguo ed ai fini della produzione di energia. L'effettivo raddoppio della centrale di Galletto, con le opere necessarie sui laghi reatini, l'entrata in funzione della turbogas di Pietrafitta e la messa a punto degli interventi volti a garantire attività sostitutive a quelle dell'attuale centrale di Pietrafitta.

Anche qui insomma un «pacchetto» di richieste e proposte sulle quali costruire la lotta delle popolazioni umbre. Per quanto riguarda la politica creditizia la denuncia, oltre ad investire il governo centrale, diviene molto puntuale anche nei confronti degli istituti bancari umbri. I depositi, in virtù dell'aumento dei risparmi — sostiene il PCI — sono in Umbria assai cresciuti, c'è però il rischio che ancora una volta, come del resto è avvenuto in passato, ci sia un drenaggio di risorse da parte dei gruppi finanziari

La DC ha delle gravissime responsabilità nella gestione della politica del credito: «Tiene in piedi, fra le altre cose, uffici di presidenza di importanti Casse di Risparmio dell'Umbria, scaduti da quattro e anche da sei anni. «Le banche — continua il documento — non possono essere più un affare privato della Democrazia cristiana, ma debbono divenire sempre più strumento al servizio dello sviluppo economico e sociale, in sintonia con la programmazione regionale e con il sistema delle autonomie locali».

Per quanto riguarda l'agricoltura e l'occupazione giovanile i comunisti inseriscono nel loro documento, che dovrebbe essere la base, da confrontare ovviamente con forze sociali, politiche ed istituzionali, della vertenza Umbria, alcune grandi rivendicazioni già indicate nazionalmente dalla direzione del partito.

Galli ha poi voluto aggiungere ieri nel corso della conferenza stampa, un ulteriore problema, che riguarda il metodo con cui i diversi dicasteri tendono a decentrare i propri poteri. «In genere — ha detto — gli Enti locali sono chiamati a gestire i nuovi compiti, senza alcuna copertura finanziaria». Un tentativo insomma di scaricare tensioni gravi contro Regione e Comuni, privandoli della possibilità di rispondere positivamente alle esigenze.

I comunisti quindi hanno prodotto al termine di quest'anno il massimo sforzo per porre sul tappeto tutti gli attuali problemi dell'Umbria. Si tratta anche di una sfida a tutte le forze sociali e politiche, perchè rispondano a questo tentativo di riprendere un dibattito «ad alto livello — come ha osservato il compagno Mandarini — con gli altri partiti e le organizzazioni sindacali ed imprenditoriali».

Si tratta di un contributo soggetto all'arricchimento che ne potrà venire da parte di tutti; in particolare — lo hanno sostenuto ieri mattina tutti gli intervenuti — da parte delle forze di sinistra. Una scelta di apertura e insieme di sfida agli altri.

I punti fermi per i comunisti rimangono, oltre alla linea del confronto sui contenuti, il giudizio positivo, anche se non trionfalistico delle modificazioni del tessuto economico, sociale e culturale dell'Umbria e un apprezzamento sull'operato degli Enti locali.

«Esprimiamo preoccupazione — ha affermato invece il compagno Francesco Mandarini — per il modo in cui procede il dibattito precongressuale della DC. All'interno di questo partito sembra infatti, che poco si stia discutendo e poco ci si voglia impegnare nell'analisi di problemi della nostra regione».

Ieri pomeriggio poi al teatro Morlacchi, stracolmo di gente, il compagno Ingrao ha ripreso numerose delle argomentazioni della «vertenza Umbria», ricollegandole ai grandi problemi nazionali. L'aveva del resto detto anche nel corso della conferenza stampa: «Guai peccare di chiusura e di provincialismo e non vedere, sperando magari di costruire una sorta di isola felice, le contraddizioni che si agitano nell'intero paese e a livello internazionale».

Gabriella Mecucci

Denuncia del Consorzio strada vicinale

Il calvalcavia Anas di Prepo è fuori legge?

Carreggiata inadeguata, pendenza eccessiva, un sottovia mezzo metro più basso: sono queste le accuse

PERUGIA — Carreggiata inadeguata, pendenza eccessiva, un sottovia mezzo metro più basso di quanto stabilisce la legge: questi i capi di imputazione per l'ANAS che li ha denunciati il Consorzio strada vicinale di Borghetto di Prepo in una lettera che si riferisce alla costruzione del cavalcavia che va dalla galleria di Piscille a quella di Prepo.

«A seguito delle nostre ripetute rimostranze verbali e scritte — affermano i protestatari — i tecnici dell'ANAS hanno giustificato la propria impossibilità di allargare la carreggiata con la diffida a toccare un solo centimetro quadrato della proprietà dei confinanti loro pervenuta. Per contro i confinanti interpellati dai rappresentanti del Consorzio della strada vicinale del Borghetto hanno smentito tali affermazioni: infatti due dei proprietari si sono dichiarati disponibili a cedere gratuitamente la superficie di terreno necessaria per l'allargamento della strada ed il terzo si è dichiarato disponibile a condizione che gli venga eretto un muro di sostegno del terrapieno fino all'altezza del suo livello».

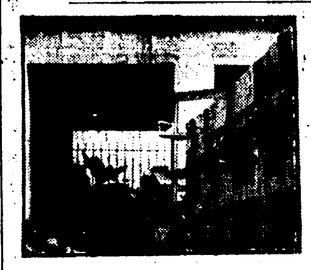
«Ci domandiamo: perché l'ANAS ha eretto dalla parte opposta del sottovia un muro di proporzioni gigantesche assolutamente non giustificabili né dai dislivelli esistenti per il terreno né da motivi tecnici plausibili secondo quanto anche fonti tecniche hanno asserito?

«Perché il tracciato della strada dopo il sottovia è quanto di più irrazionale, pericoloso, inadeguato al traffico presente e futuro visto che è certa l'utilizzazione a brevissima scadenza della strada del Borghetto non solo per la esistente lottizzazione, ma anche per buona parte della lottizzazione del Tocco Fontanelle che sarà di dimensioni notevolmente superiori?».

Queste, in sostanza, le accuse principali contenute nella lettera.

Nei prossimi giorni seguiremo gli sviluppi della vicenda.

Terni: dopo lunghe ed infruttuose trattative



Sgomberato dalla polizia (ma senza incidenti) l'ex palazzo della Sanità

L'edificio era stato dichiarato inagibile - A vuoto il consiglio comunale che doveva discutere la questione

TERNI — Erano passate da pochi minuti le ore 14 di ieri, quando la polizia, carabinieri e vigili urbani sono entrati nell'ex palazzo di Sanità occupato la scorsa settimana. All'interno non c'era però più nessuno e tutto si è concluso, nel giro di pochi minuti, senza alcun incidente. Mentre le forze dell'ordine stavano sfondando il portone, posto ad angolo con via Giordano Bruno, gli occupanti avevano lasciato il palazzo passando attraverso una finestra che dà su via del Tribunale. Venticinque degli occupanti sono stati identificati e denunciati.

L'ordinanza di sgombero era stata notificata dal comando dei vigili urbani di primo mattino. Poi è iniziata una lunga trattativa, nel tentativo di convincere gli occupanti a lasciare con le buone il palazzo. Ogni sforzo per trattare è però andato a vuoto. Il braccio di ferro ha avuto anche alcuni momenti di tensione. Pochi minuti dopo le 12, il questore di Terni, dottor Piccolo, faceva comunicare perentoriamente che se il palazzo non fosse stato abbandonato immediatamente, avrebbe fatto intervenire gli agenti: «Li tireremo fuori con i lacrimogeni», ha detto ad uno dei giovani che faceva da intermediario.

Poco dopo sono arrivati sul posto il sindaco, Giacomo Porrazzini e l'assessore all'Urbanistica Mario Cicioni. E' parso che in un primo momento gli proposta della giunta per quanto riguarda l'iniziativa contro la droga e occupanti fossero disposti a farli entrare: «Da soli e facendo allontanare prima polizia e carabinieri», ha gridato uno degli occupanti, sporgendosi dalla finestra.

Il sindaco e l'assessore Cicioni si sono detti pronti ad accettare questa condizione, pur di trovare una via di uscita che evitasse un ormai più che probabile scontro. E' cominciata un'altra trattativa durata più di mezz'ora. Dal cancello, chiuso saldamente con catena e lucchetto, venivano poste altre condizioni: «Prima di entrare, le forze dell'ordine se ne devono andare e nessuno deve stare più vicino di 50 metri dai cancelli». Porrazzini ha cercato, sempre parlando attraverso il cancello, di fare un'opera di convinzione: «Non possiamo costruire insieme delle risposte ai bisogni della gente, se c'è un'occupazione», ma senza alcun risultato.

La sera precedente nei locali di via Aminale si era svolta un'assemblea alla quale avevano partecipato gli assessori Cicioni, Guidi e Campili. In apertura lo stesso Cicioni aveva illustrato il pacchetto di proposte della giunta: sistemazione dei locali di via Aminale; disponibilità a discutere con l'intera cittadinanza la destinazione dell'ex palazzo di Sanità; uso del terzo piano i cui lavori di restauro sono a buon punto, per i giovani che hanno bisogno di un alloggio; confronto sulla costituzione dei centri culturali e sociali.

«Ci sono ancora cinque famiglie terremotate in albergo, ci sono gli sfrattati, — ha detto Cicioni — dobbiamo cercare di dare una risposta complessiva al problema casa tenendo conto dei limitati poteri che il Comune ha in questo settore. Nei soli quartieri Duomo e Clai vi sono 200 appartamenti sfitti e non certo per la nostra volontà. L'occupazione del palazzo deve però cessare. C'è una perizia di inagibilità che rende inevitabile lo sgombero».

Non aveva appena finito di pronunciare queste parole che uno degli occupanti gli ha urlato contro: «Noi abbiamo bisogno di una casa, se ci buttano fuori, veniamo a casa tua e ti cacciamo fuori». La discussione è andata avanti con questi toni, mentre da più parti è venuto un invito alla ragionevolezza. Gli stessi tossicodipendenti, che si sono organizzati in un comitato, si sono pronunciati chiaramente contro l'occupazione. Cinque ore di discussione sono però servite a ben poco.

Il professor D'Amore, barba e occhiali da intellettuale, in un suo provocatorio intervento ha cercato di spiegare perché: «Qui ci sono due linguaggi diversi — ha detto — che ci dividono. C'è chi crede nelle istituzioni e nella loro funzione democratica, c'e invece chi si pone sul terreno dello scontro aperto».

g. c. p.

Nella foto accanto al titolo l'ex palazzo della Sanità durante lo sgombero per l'occupazione del marzo scorso

Per le ore 16,00 del pomeriggio era convocato il Consiglio comunale con il primo punto dell'ordine del giorno la discussione sul documento della giunta sul problema droga, nella stessa seduta si sarebbe dovuto discutere anche dello sgombero dell'ex palazzo della Sanità avvenuto poche ore prima, ma al momento dell'appello erano però presenti soltanto 22 consiglieri. Non essendo stato raggiunto il numero legale, la seduta è stata sciolta.

Il sindaco; compagno Porrazzini, ha severamente criticato il comportamento dei consiglieri assenti ad una seduta di tale importanza. La percentuale di assenze più forte era nel gruppo democristiano del quale erano presenti soltanto quattro consiglieri.

Accordo tra compagnie e Regione

Gasolio garantito per ospedali e uffici pubblici

Il combustibile c'è ma nessun rivenditore si pronuncia circa il futuro delle forniture

PERUGIA — Per ospedale ed uffici pubblici non ci saranno problemi termici: Agip ed IP continueranno a rifornirli di gasolio per tutta la stagione invernale garantendo il regolare funzionamento degli impianti di riscaldamento.

Ieri è stata discussa la bozza di rinvio della convenzione tra le compagnie di Stato e la Regione Umbria ed entro la prossima settimana dovrebbe esserci la firma ufficiale della convenzione che interesserà le amministrazioni provinciali, i Comuni, gli ospedali e le aziende municipalizzate.

Oltre alla garanzia di un regolare riscaldamento delle strutture di servizio che interessano l'intera collettività c'è anche dell'altro: nella convenzione è previsto da parte delle compagnie petrolifere l'impiego in Umbria di tecnici e strutture per eliminare sprechi e garantire il massimo risparmio energetico. Continua intanto la crescita della domanda di gasolio nei confronti dei rivenditori.

Alla COEN-Fanini, una delle più grosse società di rivendita di gasolio da riscaldamento, dicono di avere un numero di richieste quasi doppio rispetto al 1978. Per ora le ditte che sono sprovviste di gasolio non sono comunque numerose, in prospettiva, però, nessun rivenditore se la sente di fornire garanzie circa la regolarità delle forniture. Va detto inoltre che la campagna acquisti quest'anno si è concentrata da settembre in poi, mentre in passato si diluiva anche durante il periodo estivo.

Per il kerosene di problemi non dovrebbero essercene. Numerosi rivenditori, da noi interpellati, affermano di avere scorte a sufficienza. Per chi ha ancora riscaldamento a carbone, di problemi ce ne saranno ancora meno.

I rivenditori denunciano solo una stazionarietà della domanda dopo il forte calo degli anni passati, durante i quali molti impianti a carbone vennero trasformati per consentire l'uso del gasolio.

La disponibilità di carbone cock e antracite è ampia, quanto ai prezzi medi sono come segue: si va dalle 22.600 lire al quintale per il carbone cock in sacchetti franco domicilio, alle 22.300 al quale per gli ovoli, alle 19.200 al quintale per l'antracite venduta senza confezioni in sacchetto.

La crisi energetica, si sa, ha riportato in voga stufe a legna, e, per chi ce l'ha, i vecchi focolari. La legna, sembra, non mancherà, ma a quali prezzi non è ancora dato di saperlo. Il taglio nei boschi deve iniziare quasi ovunque e sul successivo prezzo di vendita del prodotto non siamo riusciti ad ottenere serie previsioni. Che aumenterà i rivenditori non si fanno comunque pregare per dirlo.

Intanto la legna che ancora è nei depositi viene in media venduta a circa 6.000 lire al quintale, e molti rivenditori affermano di averne un'ampia disponibilità. Quanto infine ai gas in bombole non è una novità che stia diventando raro. Gli impianti di imbottigliamento di Perugia e Terni sono ormai fermi da giorni e fin quando le compagnie petrolifere non riapriranno le consegne il «gas-out», ci si scusi il termine, sarà totale.

g. r.

Le forniture di combustibile per l'agricoltura sono di importanza vitale; per ora il gasolio non manca ma ogni previsione per il futuro è impossibile

La Regione si presenta puntuale all'appuntamento con la riforma

A gennaio in Umbria il via alle ULS

PERUGIA — A partire dal primo gennaio in Umbria inizieranno a funzionare le Unità sanitarie locali. La Regione si presenta così puntuale nell'applicare la riforma. Il progetto di legge è stato approvato l'altra sera nel corso di una seduta-fiume terminata oltre mezzanotte.

L'assemblea di Palazzo Cesaroni aveva iniziato a discutere del problema più di una settimana fa. Allora ascoltò due relazioni: quella di maggioranza del comunista Panettoni e quella di minoranza del democristiano Picuti. Dopo una pausa ed un nuovo riesame in commissione, l'altra sera il consiglio regionale ha definitivamente votato, non prima però di aver preso in esame ulteriori proposte «integrative e correttive della minoranza».

Sconcertante il comportamento della Democrazia Cristiana, che dopo aver dichiarato per bocca del consigliere Picuti: «L'ottanta per cento dei nostri emendamenti, lo riconosciamo, sono stati accolti», ha deciso di votare contro. La legge è così passata con i soli voti di socialisti, comunisti e Sinistra indipendente.

Resta comunque il fatto che l'Umbria, fra le prime regioni d'Italia, si è attrezzata per applicare la riforma sanitaria. Adesso toccherà al commissario di governo esprimere il proprio parere e poi ci sarà via libera alla concreta costruzione delle unità di base.

Questi nuovi organismi, secondo la legge del parlamento italiano, devono essere gestiti da associazioni di Comuni e si articolano in distretti. Quando entreranno in funzione verranno sciolti tutti gli enti ospedalieri, che passeranno in mano ai consorzi Lo spirito che informa poi l'intero provvedimento è quello della partecipazione: sono previste infatti anche verifiche annuali del funzionamento dei nuovi organismi.

La legge regionale umbra ha poi un'importante peculiarità: le unità, che partiranno da gennaio, non si interesseranno solo del problema sanità, ma anche della politica dell'assistenza. L'assessore Cecati a questo proposito ha proprio ieri dichiarato: «Questo provvedimento, per l'Umbria, non è un salto nel buio, nel senso che recupera gran parte dei contenuti della legge regionale 57 e si pone, rispetto ad essa, in una linea di continuità e di sviluppo soprattutto sotto il profilo culturale e politico, ma anche funzionale».

«Si pensi — prosegue Cecati — per fare solo un esempio, all'estinzione dal primo gennaio 1980, degli enti ospedalieri e al trasferimento delle relative competenze amministrative ai consorzi Con questo atto legislativo il consiglio regionale ha voluto affermare, senza ambiguità e coerentemente la filosofia della 833, cioè la centralità del Comune come soggetto istituzionale titolare esclusivo di tutte le competenze e funzioni amministrative gestionali in materia sanitaria. Perciò abbiamo sancito il principio che le assemblee delle associazioni comunali debbano essere composte solo da consiglieri comunali, essendo quella elettorale la principale fonte di legittimità democratica degli amministratori».

«Su questo punto — continua l'assessore alla Sanità — la DC ha dissentito, preferendo attribuire ai partiti la scelta dei membri delle assemblee e delle associazioni intercomunali e riproponendo, a livello regionale, una sua linea battuta in Parlamento, di riportare in capo a corpi separati le competenze amministrative in campo sanitario, che la legge ha voluto mettere invece in capo ai Comuni direttamente».

«Ad eccezione di ciò — prosegue la dichiarazione — la legge ha registrato su tutti i punti fondamentali un generale consenso. Un aspetto peculiare di questa nostra legge regionale, che va sottolineato, è la riaffermazione, culturalmente e politicamente significativa, del collegamento stretto fra sanità e assistenza, e, più in generale, fra sanità e servizi sociali, in coerenza del resto con l'articolo 25 del DPR 616.

La Gepi punta al rilancio dell'azienda ternana

Cinque miliardi per la «Bosco»

Nell'80, anche se non realizzato completamente, entrerà in funzione il nuovo stabilimento - Il sindacato si riserva un giudizio dopo una attenta valutazione

TERNI — Più di 5 miliardi verranno investiti per la società Bosco. Lo ha annunciato la GEPI per bocca del suo rappresentante, l'ingegner Macerroni, nel corso dell'incontro che si è svolto a Roma due giorni fa. Alla riunione hanno partecipato alcuni membri del consiglio di fabbrica dello stabilimento, l'amministratore delegato, ingegner Napolitani e rappresentanti della FLM provinciale e nazionale. In quella sede la GEPI ha presentato un documento che analizza complessivamente la situazione della società ternana. Viene tracciata la storia delle alterne vicende dell'azienda, e vengono precisati gli obiettivi da raggiungere nel prossimo futuro. Tra questi, i principali e i più importanti sono sicuramente quelli della definitiva realizzazione del nuovo stabilimento e l'acquisto di nuovi macchinari necessari per l'incremento della produzione.

I fondi necessari alla realizzazione delle operazioni previste verranno reperiti in parte attraverso il medio credito regionale, in parte grazie ad un finanziamento GEPI e in parte attraverso la vendita dell'area dell'ex stabilimento. «Per l'80 — è stato affermato nel corso dell'incontro — i cinque sesti del nuovo stabilimento saranno completati: rimarranno quindi da realizzare soltanto gli uffici e poche altre parti, ma di fatto l'impianto potrà entrare completamente in produzione».

Una svolta decisiva, quindi, nella vicenda Bosco: un impegno preciso della finanziaria di Stato che ne cura la gestione da circa otto anni a portare a termine un investimento che potrà garantire all'azienda la possibilità di migliorare la sua collocazione nel mercato. Un mercato che però non vive oggi sicuramente le migliori condizioni di salute. C'è da rilevare, infatti, che presentando i programmi per il futuro la GEPI ha ventilato la probabilità che nel corso del prossimo anno alcuni dipendenti dovranno far uso della cassa integrazione. Ciò sarebbe dovuto al fatto che il settore nel quale opera l'azienda è un settore che vive un periodo di crisi.

La «Bosco» effettua le sue produzioni più qualificanti nei settori di caldareria e dell'energia, sia convenzionale che nucleare. Ora, è noto che la produzione per l'energia si trova in una situazione di stasi dovuta all'incertezza energetica del futuro. Dal '77, però, la situazione finanziaria dello stabilimento è praticamente inattiva, e per questo la GEPI è intenzionata comunque a riproporre nei programmi fissati e ad effettuare gli investimenti.

Da ieri è quindi iniziata la riflessione del consiglio di fabbrica e del sindacato per valutare le proposte fatte dalla finanziaria di Stato. E' stato infatti concordato che le controparti dovranno incontrarsi nuovamente tra due o tre settimane per valutare insieme la situazione. «E' certo che è già un fatto positivo — dicono al sindacato — che la GEPI abbia presentato un piano complessivo: ora dovremo valutarlo ed esprimere un giudizio puntuale in tutte le sue parti».

La Bosco, comunque, non è una azienda decotta: lo avevano affermato da tempo al consiglio di fabbrica, e lo ha sicuramente confermato il documento della direzione GEPI.

Angelo Ammenti

A Spoleto secondo la DC

Comunità montana? E' un ente privato

SPOLETO — Una grave manovra della DC nel consiglio di Amministrazione della Comunità montana dei Monti Martani e del Serano, l'ente che amministra il territorio montano di 6 Comuni siti nelle Province di Perugia e di Terni e che ha sede a Spoleto, è stata denunciata in un comunicato stampa dalla Commissione agraria provinciale del PCI.

Nell'ultima seduta del Consiglio montano, i rappresentanti democristiani, chiedendo la inversione dell'o.d.g. in discussione, hanno tentato di far passare la «cessione di parte delle terre di proprietà dell'Ente al signor Bianchi, sindaco d.c. di Sellano ed hanno confermato, sottolinea la Commissione agraria del nostro Partito, la politica d.c. di cieca conservazione nei confronti dei problemi della agricoltura e sopratutto di quelli dell'utilizzo delle terre pubbliche.

«E' questo un metodo inaccettabile che la DC vuole imporre per ostacolare le forme associative e cooperativistiche». Il comunicato del PCI esprime un «giudizio severo anche nei confronti della delegazione socialista che in quella seduta ha sostenuto una tesi profondamente diversa da quanto concordato e sottoscritto unitariamente dal PCI e PSI comprensoriali» e giudica «inaccettabile il comportamento tenuto da alcuni compagni del nostro gruppo consiliare che hanno assunto posizioni lontane dalla linea del Partito.

«Il PCI si augura infine che la Comunità montana definisca positivamente questa vicenda con il conferimento delle terre alla Cooperativa montana "Coste di Trevi" ed impegna il suo gruppo a sostenere "senza indecisioni" questa posizione».

Perugia - Quartiere Verbanella

Nessun dubbio, il parco si farà

PERUGIA — Il parco della Verbanella ci sarà o no? Per chi avesse ancora dubbi a proposito, magari fomentati da articoli e commenti ad hoc, il comune di Perugia ha fornito ieri in una conferenza stampa cifre e dati precisi. Alla progettazione del parco — ha detto il vicesindaco Paolo Menichetti — i progettisti sono già al lavoro. Pensiamo entro gennaio di fare una mostra pubblica dei progetti ottenuti e quindi di dare la possibilità ai cittadini di discuterli. Promuoveremo cioè una operazione sul tipo di quella che accompagnò la realizzazione di una piazza a Ponte S. Giovanni.

Nell'intenzione della giunta comunale c'è la creazione di un parco con caratteristiche cittadine. I circa tre ettari della Verbanella non serviranno cioè solo il quartiere, ma saranno utilizzabili dalla città nel suo insieme. Il progetto di massima prevede per ora la creazione di tre spazi: una zona giochi per il quartiere, una zona con vegetazione e un'altra centrale sul modello del parco-giardino.

Quanto all'iter normativo che dovrebbe consentire la creazione del parco, esso è ormai ridotto alla spesa dell'approvazione della variante al piano regolatore da parte della Regione Umbria.

La vicenda, come è noto, si trascina da qualche anno in quanto il comune è stato costretto a ripresentare per due volte la variante.

Quanto all'acquisizione dell'area, il vicesindaco Menichetti è stato lapidario: speriamo di concludere la trattativa già in corso con i proprietari, altrimenti — ha detto — saremo costretti a mettere in atto la procedura d'esproprio.